

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	16/12/2025	3	Ucraina, Trump: «Mai così vicini a finire la guerra» <i>Vincenzo Savignano</i>	6
AVVENIRE	16/12/2025	9	Manovra, da Giorgetti arrivano 3,5 miliardi extra = Manovra, un pacchetto da 3,5 miliardi Dirottati i fondi per il Ponte sullo Stretto <i>Alessia Guerrieri</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	1	Il caffè` - Ahmed e il suo falso <i>Massimo Gramellini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	5	Meloni soddisfatta per i «paletti» sulla difesa e l'uso dei beni russi <i>Simone Canettieri</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	5	Un italiano su 3 ritiene la Russia una minaccia = Per il 31% degli italiani Mosca è un pericolo E secondo uno su cinque gli Usa ora sono avversari <i>Andrea Scavo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	9	I timori di Roma e Parigi sui propri asset a Mosca (a rischio rappresaglia) <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	13	Dalle feste religiose agli israeliani in visita È massima allerta, il piano del Viminale <i>Rinaldo Frignani</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	14	Altri 3,5 miliardi per la Manovra Dubbi di Roma sul Mercosur = La manovra sale di altri 3,5 miliardi: rivisti i fondi per il Ponte sullo Stretto <i>M Sen</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	14	Giorgetti in Senato rivendica le scelte per la crescita delle imprese L'uso di Tobin tax e dazi sui pacchi <i>Mario Sensini</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	22	Hong Kong, condannato il dissidente Jimmy Lai Ora rischia l'ergastolo = Hong Kong condanna Jimmy Lai Ora l'editore rischia l'ergastolo <i>G Sant</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	42	Ricerca , regole certe: era ora <i>Elena Cattaneo</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	42	I migrant? Regole, non odio = Il bivio per le democrazie europee <i>Goffredo Buccini</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	42	Se la sinistra perde interesse per la cultura <i>Vincenzo Trione</i>	30
DOMANI	16/12/2025	8	Shahin libero Bocciato il blitz di Piantedosi = L'imam Shahin in libertà «Esclusa la pericolosità» E Meloni attacca i giudici <i>Marika Ikonomu</i>	31
DUBBIO	16/12/2025	4	Palamara: l'Anm deve riabilitarmi. Il sindacato: scordatelo = Palamara: «L'Anm deve riabilitarmi» Il sindacato fa muro <i>Valentina Stella</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	16/12/2025	6	Il piano elettorale di Meloni: Sud, famiglie e povertà = Famiglia e sud: il piano elettorale di Meloni <i>Giacomo Salvini</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	16/12/2025	8	Per Elkann chiesta imputazione coatta sull'eredità Agnelli = " Manette agli evasori " : chiesta imputazione coatta di Elkann <i>Ettore Boffano</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	16/12/2025	9	Qatargate: il Ppe contro Moretti, ma pro Gualmini = Qatargate: il Ppe vuol salvare Gualmini e affossare Moretti <i>Wanda Marra</i>	42
FATTO QUOTIDIANO	16/12/2025	10	Manovra ancora riscritta: fretta solo contro le toghe = Manovra riscritta il 16 dicembre: 3 mld alle imprese, tagli al Ponte <i>Marco Palombi</i>	44
FATTO QUOTIDIANO	16/12/2025	10	Ue-Mercosur la firma ora è in forse... <i>Redazione</i>	47
FATTO QUOTIDIANO	16/12/2025	20	La politica renda la salute più facile <i>Maria Rita Gismondo</i>	48
FOGLIO	16/12/2025	4	Demolire l'agenda Trump-Putin = Un fantastico Mattarella demolisce l'agenda Putin-Trump <i>Claudio Cerasa</i>	49
FOGLIO	16/12/2025	11	Forza Occhiuto <i>Ruggiero Montenegro</i>	51
FOGLIO	16/12/2025	11	Meloni morotea = Meloni fa la "morotea" per arginare Salvini. La manovra si allarga <i>Derrick De Kerckhove</i>	52
FOGLIO	16/12/2025	11	Schlein e l'abaco = Elly e l'abaco: fronda contro Boccia, testi separati con Conte su Kyiv <i>Carmelo Caruso</i>	53
FOGLIO	16/12/2025	15	La Russia spiegata con un disegno <i>Redazione</i>	54

Rassegna Stampa

16-12-2025

GIORNALE	16/12/2025	8	Mattarella su Mosca «Vuole ridefinire i confini con la forza» <i>Massimiliano Scafì</i>	55
GIORNALE	16/12/2025	8	Svolta Ucraina «Intesa al 90%» = L'asse tra Usa, Europa e Ucraina Trump: «Mai così vicini alla pace» <i>Matteo Basile</i>	56
GIORNALE	16/12/2025	13	La sfumatura anti-paralisi = Tutte le sfumature su Kiev <i>Augusto Minzolini</i>	58
GIORNALE	16/12/2025	19	I miliardi congelati un furto europeo = I miliardi russi congelati e il tentato «furto» europeo <i>Vittorio Feltri</i>	59
ITALIA OGGI	16/12/2025	6	Guido Crosetto a pieni voti <i>Massimo Solari</i>	61
ITALIA OGGI	16/12/2025	36	Bruxelles lancia una lenzuolata disemplificazioni alle regole ambientali <i>Pina Ricciardo</i>	63
LIBERO	16/12/2025	10	Intervista a Nicolo Zanon - «Al Csm lottizzati pure gli autisti e gli inservienti» = «Al Csm le correnti lottizzano persino autisti e inservienti» <i>Fausto Carloti</i>	64
LIBERO	16/12/2025	16	Gli errori delle toghe veri spot alla riforma <i>Pietro Senaldi</i>	67
MANIFESTO	16/12/2025	3	Governo Meloni, condoni e sfratti l'unica risposta = Senza fondi, il governo Meloni punta su condoni e sfratti <i>Alex Giuzio</i>	68
MANIFESTO	16/12/2025	4	Manovra riscritta, il governo senza soldi gioca d'azzardo <i>Roberto Ciccarelli</i>	70
MANIFESTO	16/12/2025	4	Referendum, il fronte del No tentenna mentre la destra corre <i>M.d.v.</i>	72
MESSAGGERO	16/12/2025	4	Ucraina, la pace più vicina = Passi avanti verso la pace Trump: «Mai così vicini» I paletti dell'Europa <i>Marco Ventura</i>	73
MESSAGGERO	16/12/2025	4	La rappresaglia sugli asset congelati e il diritto internazionale da tutelare <i>Angelo De Mattia</i>	75
MESSAGGERO	16/12/2025	22	Intervista a Giordano Bruno Guerri - Giordano Bruno Guerri: «Il futurismo? Ci salvò dall'idea di "arte degenerata"» <i>Andrea Velardi</i>	76
MF	16/12/2025	4	Fa bene Panetta a difendere le regole di Bankitalia = Banchiere centrale, mestiere difficile. Ma Panetta sa farsi rispettare <i>Roberto Sommella</i>	78
MF	16/12/2025	9	Pressing di Mef e imprese per il bond Cdp salva-bollette da 5 miliardi = Bollette, ora è pressing su Cdp <i>Angela Zoppo</i>	80
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/12/2025	10	Slittano i fondi per il Ponte sullo Stretto = Il governo riscrive la manovra e rinvia il Ponte sullo Stretto <i>Lia Romagno</i>	82
REPUBBLICA	16/12/2025	2	Trump: mai così vicini alla pace = Trump sente europei e Putin "Risolti quasi tutti i problemi vogliono la fine della guerra" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	84
REPUBBLICA	16/12/2025	6	Mattarella: "Mosca irresponsabile no ai confini definiti con la forza" <i>Concetto Vecchio</i>	86
REPUBBLICA	16/12/2025	13	Mattarella sulla Russia il discorso più duro <i>Stefano Folli</i>	87
REPUBBLICA	16/12/2025	13	Il discorso più duro = Mattarella sulla Russia il discorso più duro <i>Stefano Folli</i>	88
REPUBBLICA	16/12/2025	15	Kast e il fantasma resuscitato di Pinochet = Cile, il terremoto politico che adesso resuscita il fantasma di Pinochet <i>Ariel Dorfman</i>	89
REPUBBLICA	16/12/2025	31	Sostenibilità e ambiente un colpo al Green Deal dal parlamento europeo <i>Rosaria Amato</i>	92
RIFORMISTA	16/12/2025	6	Legge di Bilancio Nuovo pacchetto da 3,5 miliardi = Giorgetti riscrive la legge di Bilancio Schlein sogna il campo extralargo <i>Aldo Rosati</i>	94
SOLE 24 ORE	16/12/2025	2	Tobin tax, quando non scatta il raddoppio = Il raddoppio della Tobin Tax non scatta per i trasferimenti efficaci entro il 2025 <i>Marco Piazza</i>	96
SOLE 24 ORE	16/12/2025	6	Intelligenza artificiale, raddoppia l'uso tra le imprese <i>C Fo</i>	98
SOLE 24 ORE	16/12/2025	11	Mattarella: aggressione alla Ue Trump: accordo vicino per Kiev = «Aberrante ridefinire i confini europei con la forza» <i>Lina Palmerini</i>	100

Rassegna Stampa

16-12-2025

SOLE 24 ORE	16/12/2025	17	Sui binari dei treni sbugia la modernità dell'italia = Lungo i binari delle ferrovie sbugia la modernità dell'Italia <i>Giuseppe Lupo</i>	102
SOLE 24 ORE	16/12/2025	20	L'allarme di Brescia: auto ed energia i nodi sul futuro <i>Luca Orlando</i>	104
STAMPA	16/12/2025	3	Il grande fratello tra Usa e Russia = Il filo rosso tra Cremlino e giganti tech che può affossare le nostre democrazie <i>Monica Maggioni</i>	105
STAMPA	16/12/2025	11	Il taccuino - Se Conte torna alleato "di nessuno" <i>Marcello Sorgi</i>	107
STAMPA	16/12/2025	20	Manovra, dirottati i fondi slitta il Ponte sullo Stretto = Manovra, 3 miliardi in più Stittano di un anno i fondi per il Ponte sullo Stretto <i>Alessandro Barbera</i>	108
TEMPO	16/12/2025	4	Piantedosi e i dati sui rimpatri «Seimila e -60% di sbarchi nel 2025 <i>Redazione</i>	110
TEMPO	16/12/2025	7	Intervista a Marco Minniti - «Sicurezza è libertà Bene la battaglia del Tempo su Roma Prediche degli imam solo in italiano» = «Si sono rimessi in moto micidiali giacimenti d'odio Solo in italiano le prediche di Shahin e di tutti gli imam» <i>Edoardo Sirignano</i>	111
TEMPO	16/12/2025	8	Conte «scippa» Schlein anche sulla sicurezza Una legge per Roma e Milano = Conte «scippa» la sicurezza a Schlein Una legge per salvare Roma e Milano <i>Edoardo Romagnoli</i>	113

MERCATI

MESSAGGERO	16/12/2025	17	Eni-Plenitude, il via dell'Antitrust <i>Redazione</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	45	68 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	45	Ex Ilva, l'ultimo treno con Flacks e Bedrock Il rischio occupazione <i>Giuliana Ferraino</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	45	Enel si espande in Germania Rileva due impianti eolici <i>Fausta Chiesa</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	47	Caltagirone su Mps-Mediobanca: gli acquisti non sono stati coordinati <i>Daniela Polizzi</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	51	Brillano Mps e Mediolanum Ribassi per Diasorin e Campari <i>Emily Capozucca</i>	120
DAILYNET	16/12/2025	10	Aziende Datrix accelera sull'ad-tech AI-native e alza la marginalità <i>Redazione</i>	121
ITALIA OGGI	16/12/2025	17	UniCredit accelera sulla bancassicurazione vita <i>Redazione</i>	123
ITALIA OGGI	16/12/2025	23	Mediapason, Ravezzani ai saluti <i>Claudio Plazzotta</i>	125
ITALIA OGGI	16/12/2025	24	Banche toniche a Milano <i>Giacomo Berbenni</i>	127
ITALIA OGGI	16/12/2025	25	Investire sgr compra Natissa sgr <i>Redazione</i>	128
ITALIA OGGI	16/12/2025	28	Caltagirone si difende <i>Giovanni Galli</i>	129
MESSAGGERO	16/12/2025	16	Berlusconi: Mfe si guarda intorno Francia? Un sogno <i>Redazione</i>	130
MESSAGGERO	16/12/2025	17	Bene Mediolanum e Bpm In calo Diasorin e Tenaris <i>Redazione</i>	131
MESSAGGERO	16/12/2025	17	Etro, riassetto tra i Soci la famiglia lascia il gruppo <i>Rosario Dimito</i>	132
MF	16/12/2025	2	La borsa schiva la Tobin = Elkan, il gip chiede il processo <i>Andrea Boeris</i>	133
MF	16/12/2025	3	Piazza Affari torna a 44.000 <i>Alberto Mapelli</i>	135
MF	16/12/2025	3	Enel compra due impianti eolici in Germania per 80 mln <i>Eva Palumbo</i>	136
MF	16/12/2025	3	Natali (4Aim): con la Tobin taxa rischio anche le pmi <i>Marco Capponi</i>	137
MF	16/12/2025	7	Niente tassa sull'oro, ne fa le spese Piazza Affari <i>Silvia Valente</i>	138
MF	16/12/2025	7	Bce, Bofa vede un taglio a marzo <i>Francesco Ninfoli</i>	139

Rassegna Stampa

16-12-2025

MF	16/12/2025	11	Stellantis. controesodo serbo <i>Andrea Boeris</i>	140
MF	16/12/2025	13	AGGIORNATO - Scatola societaria ad hoc per lo yacht da 60 metri di Sabrina Benetton = Nuova scatola per il super yacht di Sabrina Benetton <i>Andrea Giacobino</i>	141
MF	16/12/2025	14	UniCredit accelera sulla bancassicurazione vita <i>Redazione</i>	142
MF	16/12/2025	32	Zegna group al 32,5% delle calzature Norda <i>Federica Camurati</i>	144
REPUBBLICA	16/12/2025	19	La Bce chiude il caso oro ma apre il fronte banche "Più tasse, meno credito" <i>Giuseppe Colombo</i>	145
REPUBBLICA	16/12/2025	34	Mediobanca, Caltagirone in difesa "Con Delfin non c'erano accordi" <i>Giovanni Pons</i>	147
REPUBBLICA	16/12/2025	35	AGGIORNATO - Milano positiva con le banche vola la Juventus <i>Redazione</i>	148
SOLE 24 ORE	16/12/2025	9	Wall Street tira il freno Polizze anti default più care = Wall Street rallenta con il tech Crescono le coperture in cds <i>Vittorio Carlini</i>	149
SOLE 24 ORE	16/12/2025	27	Enel sbarca in Germania per comprare i primi due impianti eolici <i>Cheo Condina</i>	151
SOLE 24 ORE	16/12/2025	27	Caltagirone: su Mps e Generali voterà il cda con indipendenti = Caltagirone: su Mps e Generali voterà il cda con indipendenti <i>Laura Galvagni</i>	152
SOLE 24 ORE	16/12/2025	28	Mfe avvia il riassetto di Prosieben, venduto il portale meteo online <i>Andrea Biondi</i>	154
SOLE 24 ORE	16/12/2025	30	«Gravi carenze» nella gestione: da Bafin giro di vite sulla banca N26 <i>Luca Davi</i>	156
SOLE 24 ORE	16/12/2025	31	Bper Banca: Standard Ethics alza il Rating <i>Redazione</i>	157
SOLE 24 ORE	16/12/2025	31	A2A: obiettivo quota debito Esg sopra 90% <i>Redazione</i>	158
SOLE 24 ORE	16/12/2025	31	Lottomatica, Norges a ridosso del 3% <i>Redazione</i>	159
SOLE 24 ORE	16/12/2025	31	Banca generali, bond senior <i>Redazione</i>	160
STAMPA	16/12/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	161
STAMPA	16/12/2025	21	Caltagirone rinuncia alle deleghe su Mps "Mediobanca. nessun accordo con Delfin" <i>Giuliano Balestreri</i>	162
VERITÀ	16/12/2025	19	La Lagarde vuole impedirci persino di tassare le banche = Il governo riscrive la norma sull'oro e la Bce apre il fronte sulle banche <i>Laura Della Pasqua</i>	163

AZIENDE

FOGLIO	16/12/2025	12	L'incontro tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria per un nuovo Patto per la fabbrica <i>Nunzia Penelope</i>	166
TEMPO	16/12/2025	14	Intervista - Capone (Ugl) «Favorevoli a rafforzare tutele e formazione» <i>Redazione</i>	167
SOLE 24 ORE	16/12/2025	2	Per le imprese 3,5 miliardi nel 2026: fondi per Zes, Transizione 5.0 ed edilizia = Imprese: 3,5 miliardi a Transizione 5.0, aiuti Zes e caro materiali in edilizia <i>Gianni Trovati</i>	168
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	47	Moda, le richieste delle associazioni delle aziende <i>Redazione</i>	171
MESSAGGERO	16/12/2025	15	Moda, credito d'imposta al 10% e lotta al caporalato Verso un prelievo green oltre alla tassa anti-fast fashion <i>Giacomo Andreoli</i>	172
ITALIA OGGI	16/12/2025	34	Whistleblowing, 231 doc <i>Antonio Ciccia Messina</i>	173
SOLE 24 ORE	16/12/2025	3	Tfr nei fondi pensioni, da gennaio silenzio assenso per i neo assunti = Fondi pensione, dal 1° gennaio silenzio assenso per i neo assunti <i>M Mo - G Par</i>	174
SOLE 24 ORE	16/12/2025	20	Its Academy, pronti altri 136 milioni per la formazione <i>Claudio Tucci</i>	176
MF	16/12/2025	27	La formazione aziendale in Italia, tra AI e nuove generazioni: lo studio di Corporate Education Community del Politecnico di Milano <i>Redazione</i>	177

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNALE DI MERATE	16/12/2025	53	Cybersicurezza, confindustria e Polizia si uniscono <i>Redazione</i>	178
LIBERO	16/12/2025	13	Al Bundestag un black-out blocca mail e rete internet <i>Redazione</i>	179
MF	16/12/2025	28	Il private equity e la minaccia degli hacker <i>Enrico Ferretti</i>	180
SOLE 24 ORE	16/12/2025	11	Mantovano: cybersecurity, più autonomia nazionale <i>I Cimm</i>	181

INNOVAZIONE

AVVENIRE	16/12/2025	18	L'IA raddoppia in azienda Nasce un osservatorio = Nelle imprese l'IA ora raddoppia «Un Osservatorio per l'impatto» <i>Paolo M Alfieri</i>	182
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	47	Istat: raddoppiato in un anno l'uso dell'intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	184
FOGLIO	16/12/2025	3	Perché il salto tecnologico del 5G "Standalone" può cambiare l'Italia <i>Stefano Cingolani</i>	185
ITALIA OGGI	16/12/2025	37	Istituito l'Osservatorio su IA e mondo del lavoro <i>Redazione</i>	186
MATTINO	16/12/2025	39	L'intelligenza artificiale tra scienza e umanesimo = L'intelligenza artificiale tra scienza e umanesimo <i>Tommaso Frosini</i>	187
MESSAGGERO	16/12/2025	15	L'uso dell'IA raddoppiato in un anno coinvolto il 50% delle grandi imprese <i>G. And.</i>	189
SOLE 24 ORE	16/12/2025	29	iRobot, crack a Wall Street entrano i cinesi di Picea Robotics <i>Biagio Simonetta</i>	190

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CONQUISTE DEL LAVORO	16/12/2025	5	Vigilanza privata Emergenza assalti ai portavalori. Sindacati chiedono tavolo al ministero degli Interni = Vigilanza privata Allarme assalti ai portavalori <i>Ce Au</i>	192
GAZZETTINO PORDENONE	16/12/2025	35	Sicurezza, duello in consiglio «Meno propaganda, più fatti» <i>Corinna Opara</i>	194
GIORNALE DI MONZA	16/12/2025	15	Spintona il vigilante poi prende a calci e pugni gli agenti <i>Redazione</i>	195

Ucraina, Trump: «Mai così vicini a finire la guerra»

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

«**M**ai così vicini alla fine della guerra». Le parole di Donald Trump sono arrivate a conclusione dei colloqui di Berlino fra le delegazioni di Ucraina, Usa e leader europei. Sul tavolo un'intesa di pace in 20 punti, una garanzia di sicurezza e un piano di ricostruzione per Kiev. Sono questi i tre documenti principali su cui si sono confrontate le squadre negoziali. Una maratona intensa, costruttiva e positiva che avrebbe portato a una proposta concreta di cessate il fuoco, garantita da Stati Uniti e Europa. Il summit si è svolto in una capitale tedesca blindata da 3.600 agenti, da droni che hanno sorvolato senza sosta la città e da motoscafi, che dall'alba a notte fonda, hanno solcato il fiume Spree nei pressi dei palazzi istituzionali della capitale tedesca. Ieri, dopo il vertice con la delegazione di Washington, conclusosi nel primo pomeriggio, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy si è recato in visita al Bundestag, proprio in quei momenti gli uffici del Parlamento sarebbero stati colpiti da un attacco hacker, molti pc andati in tilt o completamente

bloccati. Momenti di tensione, ma il vertice è andato avanti. Tutte le parti coinvolte nei colloqui di ieri e domenica hanno definito gli incontri «non facili, ma comunque produttivi». «I leader europei hanno dato un grande supporto», ha sottolineato il capo della Casa Bianca, il quale ha detto di avere avuto una lunga conversazione con il presidente ucraino e di avere parlato più volte con Putin.

gali e materiali è davvero notevole. Si tratta di un passo avanti molto importante per arrivare a una soluzione negoziale». Zelenskyy si è detto cautamente ottimista: «Abbiamo compiuto passi concreti per un accordo duraturo». Il presidente ucraino sarebbe favorevole a un cessate il fuoco lungo l'attuale linea del fronte. La Casa Bianca in una nota ha sottolineato: «Crediamo che alla fine la Russia accetterà. A Berlino è stato risolto il 90% delle questioni relative al conflitto».

Le garanzie di sicurezza

Secondo molti analisti è stato il tema più complesso affrontato nella due giorni di colloqui: come prevenire un nuovo attacco all'Ucraina nel caso venisse dichiarato il cessate il fuoco. Zelenskyy a Berlino avrebbe di nuovo confermato che l'Ucraina non chiederà di essere ammessa nella Nato. Da quando Donald Trump è tornato alla Casa Bian-

ca, l'ipotesi non è mai stata presa realmente in considerazione. Tuttavia, anche ieri, nell'ultimo confronto tra Zelenskyy e gli inviati Usa, Steve Witkoff e Jared Kushner, sarebbe stato confermato il principio fondamentale che ha ispirato la Nato in Ucraina: proteggere Kiev come se fosse un partner aggredito. Per quest'ultima è la garanzia di sicurezza più efficace.

Cessioni territoriali

Dopo quasi quattro anni di guerra, le truppe russe occupano circa un quinto del territorio e rivendica anche il 10% del Donbass ancora sotto controllo di Kiev. Zelenskyy ha riaffermato che solo il popolo ucraino può decidere in merito, tramite un referendum.

Beni russi

L'Ue intende utilizzare i circa 200 miliardi di euro di beni russi congelati in Europa per fornire sostegno finanziario all'Ucraina. Il piano prevede che la società Euroclear, con sede a Bruxelles, prestiti il denaro all'Ue, la quale, a sua volta, lo verserà a Kiev. Il Belgio, dove ha sede Euroclear, è particolarmente contrario, poiché te-



Peso: 44%

me ritorsioni da parte di Mosca.

Forum europeo-ucraino

In serata sono proseguiti i colloqui tra il presidente ucraino e i principali leader europei, ai quali si sono poi uniti gli inviati Usa. Oltre al cancelliere Friedrich Merz, Zelensky ha incontrato Keir Starmer (Regno Unito), Emmanuel Macron (Francia), Giorgia Meloni (Italia), Donald Tusk (Polonia), Mette Frederiksen (Danimarca), Jonas Gahr Støre (Norvegia), Alexander Stubb (Finlandia) e Dick Schoof (Paesi Bassi). In un comunicato con-

giunto i leader hanno riaffermato che i confini non devono essere cambiati con la forza, che sosterranno un referendum tra gli ucraini se Zelensky lo riterrà necessario e che alcune questioni dovranno essere risolte «nelle fasi finali dei negoziati». Propongono una «forza multinazionale», a guida europea e sostenuta dagli Usa, di «monitoraggio e verifica del cessate il fuoco». Al vertice hanno partecipato anche la presidente Ue, Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio Europeo, António Costa, e il Segretario generale della Nato, Mark Rutte.

A Berlino le delegazioni americana e ucraina "vedono" l'accordo, sciolto il nodo Nato. Zelensky: progressi sulle garanzie di sicurezza. La Casa Bianca: «Risolto il 90%, la Russia accetterà»

IL VERTICE

Merz ringrazia Washington: «Stiamo gettando le basi per un cessate il fuoco duraturo»
I leader europei propongono di guidare una forza multinazionale di monitoraggio sostenuta dagli Usa

Trump nello studio Ovale
/Epa



Peso:44%



La foto di tutti i leader di Ucraina, Usa, Europa e Nato che hanno partecipato ai colloqui di Berlino/ Reuters



Peso:44%

RIMODULATO
IL PONTEManovra, da Giorgetti
arrivano 3,5 miliardi extra

Guerrieri e Muolo a pagina 9

Manovra, un pacchetto da 3,5 miliardi
Dirottati i fondi per il Ponte sullo Stretto

ALESSIA GUERRIERI

Roma

La consueta corsa di fine anno per approvare la legge di Bilancio entro fine dicembre rischia di essere ancor più piena di ostacoli del solito. Perché a due settimane dalle fine del 2025 la legge di Bilancio non è ancora arrivata in prima lettura al Senato. Ieri la Commissione Bilancio di Palazzo Madama si è riunita senza risolvere molti dei nodi politici ed in più il Governo ha annunciato un nuovo pacchetto di emendamenti da 3,5 miliardi di euro (la manovra in totale ha un valore complessivo di circa 18 miliardi, ma con le novità sarà una cifra destinata ad aumentare). A riferirlo in commissione è stato proprio il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, spiegando che le modifiche riguarderanno Zes (Zona economica speciale), finanziamento di Transizione 5.0, la previdenza complementare (vengono stanziati 20 milioni per quella di forze armate e di polizia) e soprattutto il parziale finanziamento del Ponte sullo Stretto con una «riprogrammazione» temporale dei fondi (spostandoli di fatto sulla prossima annualità). Una questione, quella del Ponte sullo Stretto, che il Mit si affretta a ridimensionare, garantendo i fondi e l'avvio dei lavori «nei prossimi mesi anziché entro fine anno come auspicato». Il pacchetto presentato dal Governo, denominato «Emendamento 7» e che riformula 13 emendamenti parlamentari e che dovrebbe arrivare formalmente oggi in tarda mattinata (la

commissione Bilancio fissata per le 9 è stata spostata alle 11), contiene anche misure che spaziano dalla giustizia tributaria (si prevede la possibilità per i giudici di restare al lavoro fino a 74 anni) all'introduzione di un nuovo gioco denominato «Win for Italia Team» con parte delle risorse destinate al Coni, dalle misure per le Forze di polizia per Milano-Cortina agli interventi nella città di Matera (dovrebbe essere destinato circa un milione come «Capitale mediterranea della cultura e del dialogo 2026»). Come pure oltre 14 milioni per le assunzioni a termine nel quadro del nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo e nuove risorse per il Piano Casa. Ma molte altre questioni restano da dirimere (anche con diverse posizioni all'interno della stessa maggioranza). Come ad esempio l'emendamento sugli enti locali, l'ultima bozza prevede l'uscita di Roma Capitale dalla componente perequativa del fondo di solidarietà comunale, fissando a priori le risorse destinate al Campidoglio. Come anche resta aperta la questione dei compensi per i professionisti che lavorano per la Pa, ma che non sono in regola con il fisco. Tra gli emendamenti ancora attesi ci sono infine alcune norme sulla sicurezza sul lavoro e una riformulazione delicata dell'emendamento sulle riserve auree di Banca d'Italia. «Siamo a posto. Nella riformulazione che ho presentato a nome del Governo riteniamo che la questione si possa considerare chiusa», ha detto sulla questione Giorgetti, uscendo dall'Ufficio di presidenza della commissione

Bilancio del Senato. Su quest'ultimo punto, infatti, il ministro ha portato avanti un negoziato con la Banca centrale europea con l'obiettivo (pare riuscito) di trovare un compromesso che consentiva di mantenere nel testo il principio - caro a Fratelli d'Italia - secondo cui le riserve auree «appartengono al popolo italiano», ma ribadendo al tempo stesso che continueranno a essere gestite e detenute da Bankitalia, nel rispetto della sua indipendenza e dell'autonomia prevista dai Trattati europei.

Ma è appunto il maxi-pacchetto di emendamenti - che dall'opposizione leggono come una vera e propria riscrittura della manovra - a far slittare ancora l'avvio in Aula in Senato della manovra. I primi voti in commissione potrebbero arrivare oggi in serata, mentre anche l'Aula è stata riconvocata per oggi alle 10 con l'unica sospensione alle 12 per la riunione dei capigruppo che di fatto definirà il calendario dei lavori.

L'opposizione però non ci sta a correre (si annunciano sedute serali). «Il Governo cambia la manovra di 3,5 miliardi di euro. Una cosa mai vista. Abbiamo preteso tutto il tempo per valu-



Peso: 1-1%, 9-45%

tare bene», dice il capogruppo di Iv in Senato Raffaella Paita. Per il Partito democratico «siamo di fronte al fallimento della manovra» e si ha la dimostrazione, secondo il capogruppo del partito in commissione Bilancio al Senato, Daniele Manca, che «serve fare opposizione, perché abbiamo sempre sostenuto che non c'erano crescita e futuro del Paese. Modifiche che, seppure rattoppate e seppure all'ultimo momento, confermano questo fallimento: è una manovra sbagliata che stanno riscrivendo». Per il Movimento 5 stelle il «Governo è nel caos, manovra an-

cora di più da buttare nel secchio e un Ponte sullo stretto che, come volevasi dimostrare, si è perso nel globo terracqueo». Insomma per i parlamentari pentastellati in commissione Bilancio di Camera e Senato «la manovra di fatto non c'è, perché è in parte da riscrivere e il Parlamento ha votato zero».

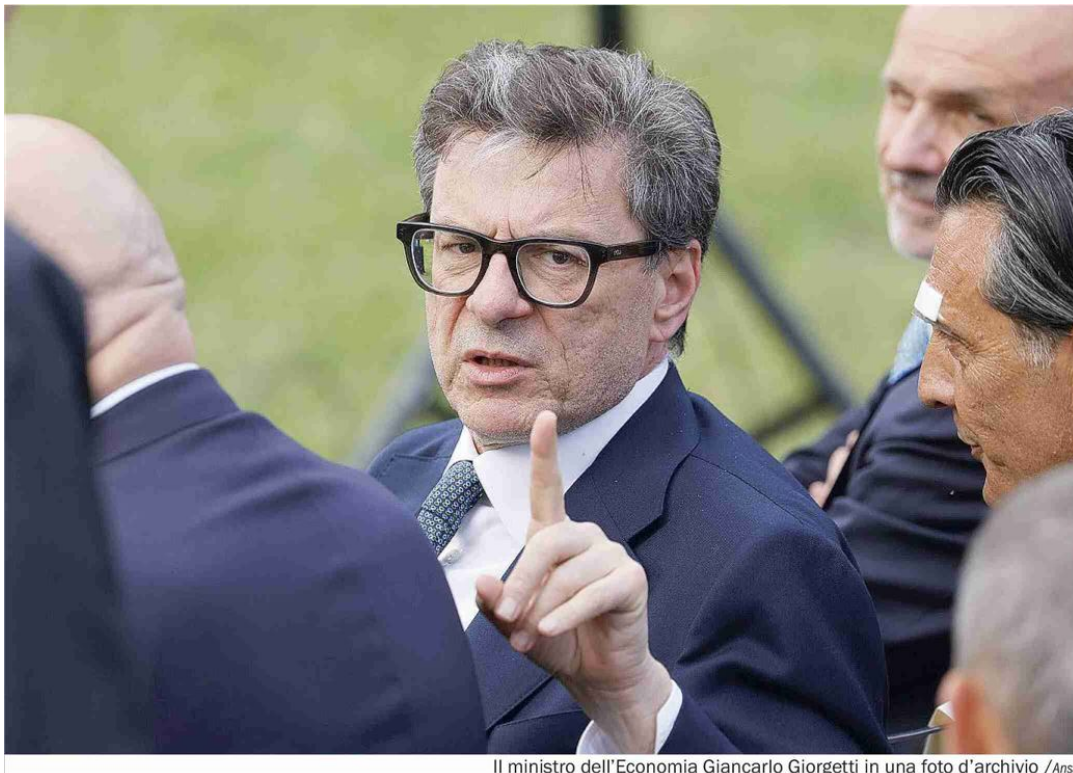
Ancora più duro Angelo Bonelli, deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde, secondo cui «il governo Meloni è un gruppo di sprovveduti irresponsabili. Ora annuncia di riscrivere la ma-

novra per 3,5 miliardi di euro su un totale di 18 miliardi: un fatto incredibile che certifica il caos e l'improvvisazione con cui sta governando il Paese».

Parziale definanziamento per l'opera fortemente voluta da Salvini. Il ministero guidato dal leader leghista minimizza. Trovato il compromesso sull'oro «del popolo»

LA SORPRESA

L'emendamento del Governo, atteso per ieri sera, arriverà oggi. Le modifiche riguarderanno la Zona economica speciale, Transizione 5.0, la previdenza complementare con 20 milioni per Forze armate e di polizia



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in una foto d'archivio / Ansa



Peso:1-1%,9-45%

IL CAFFÈ

Ahmed e il suo falso

Contrariamente a quanto sostenuto dalla realtà, l'uomo che ha disarmato a mani nude uno dei terroristi di Sydney non è il fruttivendolo musulmano Ahmed el Ahmed ma il signor Edward Crabtree, australiano da generazioni. Lo afferma l'intelligenza artificiale di proprietà di Elon Musk, che a sua volta ha attinto l'informazione da un sito creato dopo la strage. Perché un neonato sito di bugie sente il bisogno di inventarsene una così goffa (un «granchio», «crab», come suggerisce il cognome del falso protagonista)? E perché l'AI di Elon Musk sceglie proprio quel sito, tra le migliaia a sua disposizione che invece assegnavano correttamente ad Ahmed la paternità del gesto eroico? La ragione è ideologica. Se penso

che l'Islam sia il mio nemico mortale, inserire nel racconto di una strage dell'Isis la figura del «buon musulmano» contrasta con la mia narrazione.

Quelli come Musk hanno capito che molti utenti non chiedono più alle notizie di essere vere, ma di essere rassicuranti. Di inserirsi, cioè, nelle loro griglie mentali. E per chi guarda il mondo col filtro del proprio pregiudizio non esistono i singoli individui, ma soltanto le categorie: i musulmani, gli ebrei, i magistrati, gli interisti. Tutti buoni o cattivi, a seconda del punto di vista da cui li si osserva, ma sempre in blocco. Per fortuna la storia del musulmano eroe che disarma il musulmano terro-

rista ci ricorda che la realtà possiede risorse di fantasia che nessun algoritmo di Musk (e di nessun altro) potrà mai prevedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Massimo Gramellini**



Peso:8%

Meloni soddisfatta per i «paletti» sulla difesa e l'uso dei beni russi

E nella risoluzione di maggioranza si parlerà di sostegno all'Ucraina, non di armi

dal nostro inviato
Simone Canettieri

BERLINO I video e le foto raccontano altro, certo. La *Bild* titola che Giorgia Meloni atterra a Berlino, chez Merz per la cena dei leader, che «ribolle di rabbia». Dettaglio di contesto: è la prima visita ufficiale della leader al primo ministro. La «rabbia» italiana deriverebbe dalla gestione degli asset congelati e, di carambola, dalla posizione di Berlino sul Mercosur, che non riguarda la guerra in Ucraina, ma lo scambio di merci con il Sud America. Tuttavia a osservare l'accoglienza riservata a Meloni al primo piano della Cancelleria tedesca, dove si svolge il banchetto, tutto si dissimula alla perfezione. O semplicemente non è proprio così. Anzi. Merz la riceve con calore, doppio bacio sulla guancia. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen l'abbraccia aggiungendo un «belli» riferito ai capelli raccolti in una coda. E poi ecco Emmanuel Macron, altra conoscenza, solita consuetudine, pacche sulle

spalle. Al momento della foto di gruppo la presidente del Consiglio si trova al fianco di Jared Kushner, genero di Trump, mediatore della Casa Bianca, con cui si ferma a parlare. Durante la cena la premier siede fra il padrone di casa Friedrich Merz e il grande ospite, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Nemmeno il tempo di iniziare a mangiare che viene diffuso un comunicato congiunto, firmato anche da Meloni ma non dai rappresentanti Usa, che fissa una serie di paletti sulla guerra. Sono i «passi in avanti» auspicati da Meloni prima di entrare nel vertice.

Alla luce della nota, sicuramente la linea italiana trova soddisfazione sugli asset russi. Si parla di beni «non sbloccati» e da utilizzare solo per la ricostruzione in Ucraina, dunque in un secondo momento, e non per l'emergenza e la difesa militare contingenti. Un'intesa che trova uniti su questo punto Meloni e Trump. Una frenata che Roma aveva già ufficializzato con la bozza della risoluzione di maggioranza attesa domani in Parlamento, in vista del Consiglio europeo. Nel testo, che sarà rivisto e modifica-

to anche oggi alla luce della riunione di ieri di Berlino, si frenava con i piedi puntati davanti alla possibilità di offrire garanzie per sbloccare gli asset russi con prestiti inseriti nel Patto di stabilità. Uno scenario esiziale per il governo Meloni che conta di uscire dalla procedura di infrazione per deficit proprio nel 2026. L'argomento si deciderà una volta per tutte al Consiglio europeo di giovedì e venerdì. Ma la linea (per ora) è questa: non si toccano, nonostante la spinta di Merz.

Sul fronte soldati in uno scenario di tregua, la dichiarazione di Berlino prevede l'istituzione di una forza multinazionale dei Volenterosi. Ipotesi su cui Palazzo Chigi da mesi ribadisce un secco no. Sulla garanzia di sicurezza passa la soluzione italiana di un simil articolo 5 della Nato. Con una postilla: «L'impegno sarà soggetto alle procedure nazionali». Significa per l'Italia, come per gli altri Paesi, che ci dovrà essere un voto in Parlamento. Anche sull'esercito ucraino in tempi di pace, si registra l'esigenza di 800 mila uomini. Un numero che Roma ha sempre ritenuto indispensabile,

anche quando il piano americano ne prevedeva, in un primo momento, 600 mila.

Nel gioco del trova le differenze, il comunicato dei leader a Berlino parla di «sostenere con forza l'ingresso» di Kiev, mentre la risoluzione che dovrebbe precipitare in Parlamento parla di un «processo graduale basato sul merito e sulle riforme». Tradotto: il primo passo nella Ue spetta ad Albania e Moldavia.

La risoluzione che accompagnerà Meloni a Bruxelles porta con sé anche una novità lessicale. Non si parla più di sostegno militare e dunque di armi, ma di «sostegno multidimensionale». Un mano tesa verso Matteo Salvini? Eccolo: «Non sono putiniano e filorusso, ma filoitaliano». Ergo basta spendere soldi per altre armi: «Serve prudenza: se non ci sono riusciti Hitler e Napoleone a piegare Mosca difficilmente ce la faranno Kallas, Macron, Starmer e Merz. L'emergenza sono i clandestini e il fanatismo islamico, non un'improbabile invasione dei carri armati sovietici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I presenti

● La premier Meloni ieri era a Berlino al vertice su Kiev con i leader di Francia, Germania, Regno Unito, Polonia, Paesi Bassi, Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia, il presidente ucraino Zelensky, i rappresentanti Usa e i vertici di Ue e Nato

Le condizioni

Il meccanismo ispirato all'articolo 5 della Nato sarà soggetto al voto in Parlamento



Peso: 56%



L'arrivo

La premier
Giorgia Meloni,
48 anni, accolta
ieri sera a
Berlino dal
cancelliere
tedesco
Friedrich Merz,
70, per il
vertice sulla
guerra in
Ucraina
(LaPresse)



Peso:56%

IL SONDAGGIO

Un italiano su 3 ritiene la Russia una minaccia

di **Andrea Scavo**
a pagina 5

Il sondaggio sulla politica estera

Per il 31% degli italiani Mosca è un pericolo E secondo uno su cinque gli Usa ora sono avversari

Un 2025 funesto, agli occhi degli italiani, per quanto riguarda la politica internazionale. Il ritorno sulla scena di Donald Trump per il secondo mandato da presidente Usa è stato sicuramente l'evento dell'anno.

Dall'11esimo osservatorio Ispi-Ipsos Doxa su «Gli italiani e la politica internazionale», nella consueta rilevazione di fine anno su un campione rappresentativo della popolazione italiana, emerge un quadro inquietante: quasi metà degli italiani (il 45%) ritiene che lo scoppio della Terza guerra mondiale nei prossimi tre anni sia un evento «probabile», va però detto che questa percentuale era superiore (57%) un anno fa.

Trump è considerato il personaggio più influente della politica internazionale, seguito (a gran distanza) dal presidente cinese Xi Jinping e da quello russo Vladimir Putin. Dopo un anno dal suo ritorno,

tuttavia, per gli italiani le cose vanno peggio sia per gli Stati Uniti, sia per il mondo (40%). Vacilla persino la percezione che gli italiani hanno degli Usa come alleati: se fino all'anno scorso la maggioranza assoluta li riconosceva come alleati (54%) e solo una minoranza come avversari (16%) oggi queste due visioni sono molto più vicine (40% alleati, 20% avversari, con gli indecisi saliti al 40%).

Secondo Antonio Villafranca, vicepresidente per la Ricerca di Ispi, «nemmeno gli Usa vengono più visti come alleati affidabili, al punto che Washington viene considerata solo appena un po' più affidabile di Pechino. È l'inevitabile riflesso della nuova presidenza Trump che in meno di un anno ha rimesso in discussione tutto con gli europei, dalla Nato ai rapporti commerciali, dal sostegno all'Ucraina alla comune difesa del multilateralismo e dello Stato di diritto».

La Russia resta però la principale minaccia al mondo (con il 31%, -1% rispetto a fine 2024), seguita dagli Usa e da Israele, entrambi con il 12%. Rispetto allo scorso anno, la situazione in Medio Oriente perde salienza per gli italiani rispetto alla guerra in Ucraina e allo scenario economico complessivo: il timore di una recessione in Europa è infatti la prima preoccupazione in vista del 2026, per gli italiani.

Ma la pace in Ucraina è il primo fattore di speranza: per il 34% degli intervistati è l'avvenimento più atteso, seguito da un aumento della crescita in Europa (32%), da un generico miglioramento delle relazioni tra grandi potenze (25%) e dal raggiungimento della pace in Medio Oriente (24%). Sull'Ucraina in particolare, gli italiani sembrano proiettati verso un compromesso al ribasso per Kiev: pur tra molte incertezze (il 35% continua a non avere un'opinione), la maggio-

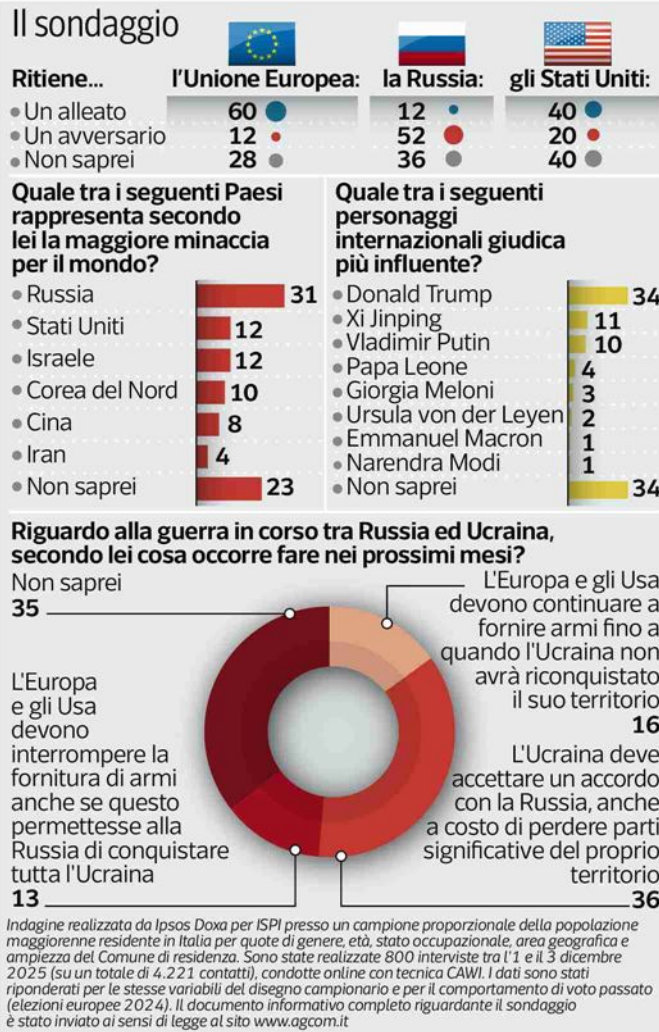


Peso: 1-1%, 5-33%

ranza relativa (36%) contempla cessioni territoriali alla Russia e il 13% interromperebbe del tutto il sostegno militare all'Ucraina, anche se resta una minoranza (16%) intenzionata a sostenere Kiev fino alla riconquista dei territori persi.

Andrea Scavo
direttore Public affairs
Ipsos Doxa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-33%

I timori di Roma e Parigi sui propri asset a Mosca (a rischio rappresaglia)

La cautela dei due governi sulle riserve russe

di **Federico Fubini**

In *Comma 22*, un romanzo di oltre mezzo secolo fa, per risolvere un problema va soddisfatto un presupposto, ma quel presupposto non si può soddisfare se prima il problema non è risolto. I governi europei, di fronte all'urgenza di finanziare l'Ucraina, per il momento sono esattamente là. Lo sono al punto che ormai in molti sperano segretamente che Steve Witkoff tolga loro le castagne dal fuoco trovando un accordo fra Kiev e Mosca entro giovedì, in modo che i leader non siano costretti a decidere.

Perché non sono pronti, ognuno condizionato dai propri tabù e dai propri avversari o alleati interni. Alcuni, per la verità, incalzati anche dalle imprese dei rispettivi Paesi che in questi anni non hanno mai lasciato la Russia e ora temono ritorsioni del Cremlino. È il caso di Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron: spesso rivali, i leader di Roma e Parigi in questi giorni si trovano in una condizione simile. La Francia ha in Russia le partecipazioni di TotalEnergies nella società petrolifera Novatek (19,4%) e in quella del gas

Yamal LNG (20%), per un valore di oltre 10 miliardi di euro. L'Italia ha Ferrero, Cremonini, De' Longhi, Marcegaglia, più varie case farmaceutiche e le attività commerciali di Campari, con conti nel complesso da ben oltre mezzo miliardo di euro nei quali sono confluiti gli utili registrati in Russia dal 2022. Di fatto solo Eni e Enel, fra le italiane, uscirono dalla Russia dopo l'aggressione totale all'Ucraina.

Tutte ora temono che Vladimir Putin faccia loro sequestrare impianti, depositi e quote, se l'Europa decidesse di utilizzare le riserve congelate di Mosca a favore dell'Ucraina. È un timore razionale: il governo russo di recente ha varato un decreto esattamente a questo scopo. Ma ora la pressione di alcuni grandi gruppi europei sui rispettivi governi rende i leader più esitanti nel decidere l'uso a favore dell'Ucraina dei beni russi nel vertice europeo di giovedì.

Non c'è solo questa ragione, dietro la freddezza dell'Italia. Il governo è anche poco propenso a offrire garanzie pro quota sul rimborso delle riserve — almeno 20 miliardi di euro — se una sentenza di un tribunale internazionale o la fine delle sanzioni obbligasce il Belgio a rifondere la Russia (gran parte dei beni di

Mosca si trova proprio in Belgio). A Roma è reale la preoccupazione che queste garanzie abbiano un effetto deleterio sui conti pubblici, proprio ora che il governo sta uscendo dalla procedura per deficit eccessivo a Bruxelles. Il problema sembra aggirabile: già durante il Covid scattarono garanzie da oltre 200 miliardi di euro per il credito alle imprese; ma non ci fu quasi alcun impatto su deficit e debito pubblico, perché la grandissima parte delle imprese non è mai fallita e le garanzie sono state attivate solo in minima parte. Questo schema si potrebbe replicare.

Ma la riluttanza di Giorgia Meloni sull'uso delle riserve russe resta. Al punto che l'Italia solleva altri problemi: preferirebbe che non si mobilitassero solo i 185 miliardi di euro custoditi a Bruxelles presso la piattaforma Euroclear, ma anche i circa 20 miliardi in titoli custoditi presso banche commerciali francesi, la decina di miliardi custoditi a Londra e la ventina a Tokyo (ma il governo giapponese è contrario).

Quest'ultima richiesta si presenta così complessa da suscitare il dubbio in altre capitali che l'Italia ora freni sulle riserve russe perché Donald Trump — a cui Meloni è vicina — ha reso altri piani d'in-



Peso: 33%

vestimento americani con quegli stessi fondi. Di certo Meloni non è sola a dubitare, fra i grandi Paesi europei. Anche Macron lo fa: da Parigi si sostiene che i mercati potrebbero reagire contro l'euro e il debito dei governi dell'area, se a Bruxelles si creasse il precedente della cattura dei beni sovrani di un Paese terzo.

L'Italia punta a una soluzione-ponte: l'emissione di non oltre 45 miliardi di un eurobond garantito dal bilancio europeo per far guadagnare tempo all'Ucraina, per capire cosa accade nei negoziati di

pace. Ma la Germania, che vuole mobilitare le riserve russe, vede il ricorso a nuovo debito pubblico europeo come fumo negli occhi a causa dell'ascesa nei sondaggi degli antieuropei di Alternative für Deutschland.

Così l'Europa è in un *Comma 22* in cui tutti condividono l'obiettivo — aiutare l'Ucraina — ma ciascuno blocca gli altri nel farlo. E tutti sperano che l'emissario di Trump Steve Witkoff, così disprezzato a Bruxelles, risolva loro il problema raggiungendo una tregua entro giovedì.



La parola

COMMA 22

Comma 22 (*Catch-22*) è un romanzo del 1961 di Joseph Heller (1923-1999), feroce critica alla guerra. Il paradosso formulato nel libro è l'enunciazione di un'apparente possibilità di scelta data da una regola o da una procedura che nella realtà, per ragioni non apparenti a prima vista, non consente assolutamente margini di manovra

La soluzione-ponte

L'Italia punta a una soluzione-ponte con un eurobond garantito dal bilancio europeo



Peso:33%

Dalle feste religiose agli israeliani in visita È massima allerta, il piano del Viminale

Summit con Piantedosi dopo la strage in Australia

ROMA Misure di sicurezza aggiornate a seconda delle esigenze in concomitanza di presenze di personalità che possono arrivare da Israele oppure eventi collegati alle comunità ebraiche in Italia. In un quadro di massima allerta, ma pur sempre senza allarmismi, con un livello di sicurezza che è già ai livelli più alti dal 7 ottobre di due anni fa. Anche di questo si parlerà domani pomeriggio al Viminale durante il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: una riunione per fare il punto sulle misure di vigilanza sugli appuntamenti di Natale e Capodanno, fra cerimonie religiose, mercatini, concerti e festeggiamenti, che non potrà tuttavia fare a meno di prendere in considerazione anche la strage di ebrei a Sydney e le ripercussioni che potrebbe avere anche in altri Paesi.

La prossima festa alla quale le comunità ebraiche si stanno preparando è quella del Tu Bishvat, il Capodanno degli alberi, fra un mese e mezzo circa. L'attenzione dei vertici delle forze dell'ordine e dell'intelligence sarà alta anche in quell'occasione, soprattutto dopo quanto accaduto in Australia alla ricorrenza dell'Hanukkah. Proprio poche ore dopo la strage sulla spiaggia, il presidente della Comunità ebraica di Roma Victor Fadlun ha sottolineato che «l'odio antiebraico non ha confini ed è, ovunque, la conseguenza di un clima alimentato dalle menzogne della propaganda pro Pal: parole e gesti d'odio cavalcanti e strumentalizzati per fini politici che, prima o poi, si traducono in atti di sangue, e di pura e vigliacca violenza».

A preoccupare — non solo gli ebrei italiani, ma anche chi deve assicurare la sorveglianza di centinaia di obiettivi

sensibili, fra sinagoghe, luoghi di preghiera e centri culturali — sono le azioni di lupi solitari, attacchi organizzati da singoli e non da cellule nascoste sul territorio nazionale, che al momento nemmeno ci sarebbero. E non contro strutture super sorvegliate, ma in ambiti imprevedibili, sebbene venga ritenuto che quanto accaduto in Australia non sia assimilabile con lo scenario italiano. Quantomeno a livello di prevenzione, aumentata ancora di più dall'altro ieri dopo la circolare inviata a prefetti e questori dal Dipartimento di pubblica sicurezza per le elezioni 2025 dell'Ucei, l'Unione delle comunità ebraiche italiane. L'allerta dunque è molto alta, soprattutto nei confronti di eventuali cani sciolti in grado di radicalizzarsi da soli, seguendo anche canali a tema sui social network, per poi passare all'azione concreta. Ecco perché fra le misure raf-

forzate ci sono i controlli sulle chat e sui collegamenti anche sul dark web per monitorare contatti e conversazioni di soggetti ritenuti a rischio e anche collegati ad ambienti estremisti antisionisti: il timore diffuso soprattutto fra gli ebrei — preoccupati di finire nel mirino nella vita di tutti i giorni e non solo durante le funzioni religiose, sulle quali c'è una sicurezza sempre crescente — è che dall'odio politico si possa passare a quello antiebraico, come denunciato non solo da Fadlun ma anche dal rabbino australiano Eli Schlanger, fra le vittime dell'assalto a Bondi Beach.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 55%

Le tappe



17 maggio I pro Pal bloccano la tangenziale di Torino: tra loro c'è anche l'imam Shahin



28 novembre Scritte per la liberazione di Shahin nella sede della Stampa, vandalizzata dai pro Pal



Ieri sera Torino, un momento del sit-in con cui la comunità islamica ha reagito alla liberazione dell'imam (LaPresse)



Peso:55%

CONTI PUBBLICI E ACCORDI

Altri 3,5 miliardi per la Manovra Dubbi di Roma sul Mercosur

di **Francesca Basso**
e **Mario Sensini**

Annuncio a sorpresa del ministro Giorgetti, il governo cambia la Manovra aggiungendo nuovi interventi per 3,5 miliardi. Serviranno per rafforzare la dotazione finanziaria degli incentivi della Zona economica speciale, quelli di Transizione

5.0, per rendere pluriennale l'iper ammortamento per le imprese e per l'adeguamento dei prezzi nei cantieri delle opere pubbliche. La copertura deriva anche dal rinvio di un anno dei fondi per il Ponte di Messina. Intanto Roma come la Francia ha forti dubbi sull'accordo Ue-Mercosur.
alle pagine **14** e **15**

La manovra sale di altri 3,5 miliardi: rivisti i fondi per il Ponte sullo Stretto

Critiche della Bce sul prelievo alle banche. Riformulato l'emendamento sull'oro di Bankitalia

ROMA Il governo cambia la manovra di bilancio, aggiungendo nuovi interventi per 3,5 miliardi di euro, e i tempi per l'esame parlamentare, non ancora effettivamente avviato, si riducono al lumicino. Ieri nel corso di una riunione con i capigruppo del Senato e i relatori della legge di Bilancio, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha annunciato la presentazione di un emendamento, che arriverà oggi, per rafforzare la dotazione della Zona economica speciale, di Transizione 5.0, per rendere pluriennale l'iper ammortamento per le imprese e per l'adeguamento dei prezzi nei cantieri delle opere pubbliche. La copertura deriva anche dalla possibile riprogrammazione degli stanziamenti per il Ponte di Messina, visto il ritardo accumulato.

Nel pacchetto entra anche l'emendamento sulle riserve auree dello Stato. «Fermo restando quanto previsto dagli

articoli 123, 127 e 130 del Trattato Ue», la norma dell'ordinamento italiano sulle riserve valutarie, «si interpreta nel senso che le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano» si legge nel testo riformulato dal governo dopo le osservazioni della Bce, che ieri ha comunicato anche il proprio parere, piuttosto preoccupato, sul nuovo contributo chiesto alle banche, che potenzialmente potrebbe determinare una contrazione del credito all'economia reale, maggiori costi per famiglie e imprese e una riduzione degli utili, del patrimonio e della liquidità delle banche.

Il contributo per il bilancio nel prossimo triennio (10,5 miliardi di euro) è poi il terzo intervento consecutivo a carico del sistema creditizio. Introdurre «in modo ricorrente disposizioni ad hoc in mate-

ria fiscale aumenta ingiustificatamente l'incertezza politica riguardante il quadro fiscale, danneggiando la fiducia degli investitori e incidendo potenzialmente anche sul costo del finanziamento degli enti creditizi» sottolinea la Bce, che chiede al governo di produrre un'analisi dettagliata dell'impatto dei provvedimenti.

Quanto ai nuovi interventi, «abbiamo registrato domande significative oltre le previsioni sulla Zes e Transizione 5.0 che riteniamo di dover almeno ragionevolmente coprire», ha spiegato Giorgetti ieri in Senato. La prima conseguenza è che i tempi di esame si allungheranno di nuovo. I voti in Commissione Bilancio cominceranno solo domani



Peso: 1-5%, 14-38%

sera, e sarà una volata per arrivare al voto dell'Aula prima di Natale, mentre l'esame alla Camera si concluderà poco prima di Capodanno. «Questa manovra aiuta i più ricchi. Chiediamo che le risorse del Ponte siano messe a disposizione dei siciliani e dei calabresi» dice la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Il ministero delle Infrastrutture minimizza: «Siamo impegnati ad accelerare la partenza dei lavori. I fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché entro

fine anno come auspicato». Insieme ai ritocchi su Zes, caro materiali e Transizione 5.0, con gli emendamenti del governo arrivano anche 114 milioni per la sicurezza legata alle Olimpiadi invernali, un nuovo Gratta e vinci «Win for Italy» con proventi per il Coni, 20 milioni alla previdenza complementare delle forze dell'ordine, 30 al fondo vittime del lavoro, 5 alla Scala di Milano, 1 a Matera.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Riserve auree, il richiamo alla Ue

«Fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, (...) le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano», dice l'ultimo testo del governo.

Fondi pensione, i contributi datoriali

Un emendamento del governo alla manovra introduce la piena portabilità della posizione individuale di previdenza complementare verso i fondi aperti, comprensiva del contributo del datore di lavoro, superando i limiti previsti dai contratti di lavoro.

Forze di polizia, 114 milioni di euro

Oltre 114 milioni di euro di spesa autorizzati per incrementare i servizi delle forze di polizia anche per lo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Lo prevede un emendamento riformulato e presentato dal governo sul disegno di legge di Bilancio.

Nasce un nuovo gioco: Win for Italia

Arriva un nuovo gioco numerico a sorte. Si chiamerà «Win for Italia team» con montepremi pari al 65% della raccolta. Servirà per finanziare il Coni con l'obiettivo di «promozione e rilancio della pratica sportiva». Lo prevede un emendamento del governo.



Peso:1-5%,14-38%

Giorgetti in Senato rivendica le scelte per la crescita delle imprese L'uso di Tobin tax e dazi sui pacchi

L'attesa di Confindustria per le decisioni su bonus e Transizione 5.0

di **Mario Sensini**

ROMA Senza nessuna sollecitazione ieri mattina il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è presentato in Commissione Bilancio al Senato per illustrare i nuovi emendamenti del governo alla manovra. Un gesto di cortesia irrituale in un contesto surreale, perché in fondo l'esame della Legge di Bilancio dopo due mesi dalla sua presentazione non è ancora iniziato e mancano quindici giorni di calendario, feste comprese, per evitare l'esercizio provvisorio. Alla manovra del 2026 da 18,7 miliardi vengono aggiunti 3,5 miliardi di euro, molti dei quali destinati a sostenere gli investimenti delle imprese. Una scelta che Giorgetti ha voluto rivendicare presentandosi in Parla-

mento. La sua preoccupazione è quella di sostenere la crescita dell'economia, e con il progressivo esaurimento della spinta del Pnrr e dei fondi pubblici, la spesa dei privati è indispensabile.

Qui, poi, si trattava di non tradire scelte già fatte dalle imprese, di non deludere le loro ambizioni e le forti aspettative della Confindustria. Le domande per i crediti di imposta a fronte degli investimenti nella Zona economica speciale unica, estesa ora anche alle Marche e all'Umbria terremotate, sono state molto superiori alle disponibilità. A metà dicembre l'Agenzia delle Entrate ha dovuto comunicare alle imprese che avevano fatto domanda che il contributo sarebbe andato a riparto, non più del 60,3% dell'importo richiesto. Per le piccole imprese, titolate ad un credito di imposta del 60%, il bonus effettivo sarebbe stato del 36% su una spesa già fatta.

Stesso problema per le risorse di Transizione 5.0. Ci sono voluti lunghi mesi prima di arrivare ai regolamenti attuativi, parte dei fondi fino ad allora non spesi è stata dirottata su Industria 4.0, e quando la misura è diventata operativa ha fatto il pieno. Lasciando molte imprese a bocca asciutta. L'esigenza di un rifinanziamento delle due misure era impellente. Così come quella di dare respiro temporale agli investimenti delle imprese. L'iper-ammortamento, che consente di dedurre dalle imposte le spese per i macchinari, sarà reso triennale, non sarà più concentrato sugli investimenti per la transizione ecologica e quindi più ampio.

Le risorse per finanziare il pacchetto imprese, che contiene anche i fondi per adeguare la spesa per le opere pubbliche (ci sono 13 mila cantieri in sofferenza per il caro-materiali, 4.300 dei quali relativi al Pnrr), arriveranno dalla Tobin Tax, dalla tassa sui

pacchetti extra-Ue, dall'aumento di quella sulla RC auto dei conducenti, e dagli anticipi delle imprese finanziarie. Il contributo delle banche dovrebbe essere definito, ma non c'è ancora certezza finché il testo della proposta governativa non arriverà in Senato e anche le assicurazioni potrebbero essere chiamate a dare di più. Ancora incerta è anche la possibile riprogrammazione dei fondi per il Ponte di Messina: con le nuove regole europee di contabilità non è così facile la rimodulazione dei fondi. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha chiarito, in ogni caso, che un'eventuale modifica della scansione temporale della spesa non pregiudicherà l'opera, sulla quale è assolutamente determinato. Giorgetti ieri al Senato è stato vago sul Ponte. Oggi è il suo compleanno, ne fa 59, ed è alla finanziaria numero 26 nella sua vita parlamentare. Un soluzione, dice ai suoi, si troverà.

I volti



● Matteo Salvini è leader della Lega, vicepremier, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



● Emanuele Orsini è presidente della Confederazione generale dell'industria italiana



● Giovanni Liverani è presidente di Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici

Le opere pubbliche

I fondi servono anche per adeguare la spesa per le opere pubbliche causa caro-materiali



Peso: 51%



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti: la manovra economica, inizialmente di 18,7 miliardi, sale di 3,5 miliardi



Peso:51%

LA MORSA DI PECHINO

Hong Kong, condannato il dissidente Jimmy Lai Ora rischia l'ergastolo

di **Guido Santevecchi**
a pagina 22

Hong Kong condanna Jimmy Lai Ora l'editore rischia l'ergastolo

L'accusa: cospirazione. In cella già da 5 anni, l'imprenditore 78enne soffre di diabete e ipertensione

Colpevole di «cospirazione, collusione con potenze straniere e pubblicazione di materiale sedizioso». Pronunciando la condanna (sollecitata da Pechino e dunque inevitabile) contro Jimmy Lai il tribunale di Hong Kong ha usato la formula «le circostanze sono state provate al di là di ogni ragionevole dubbio», espressione ereditata dal garantismo giudiziario britannico. Il processo, però, ha avuto le caratteristiche di una resa dei conti politica tra il Partito comunista cinese e l'uomo che ha incarnato lo spirito democratico e ribelle dell'ex colonia inglese tornata alla Cina nel 1997, con la promessa di cinquant'anni almeno di libertà politiche e civili eccezionali per l'isola.

I tre giudici erano stati selezionati dal governo e il loro primo atto, due anni fa all'inizio del processo, fu il rifiuto della richiesta dell'imputato di farsi difendere da un avvo-

cato inglese esperto di diritti civili. L'editore del giornale *Apple Daily*, che per anni aveva documentato e sostenuto la sfida del fronte democratico al governo della City, era in aula, smagrito e costretto al silenzio, sostenuto solo dalla presenza della moglie e del vecchio cardinale cattolico Joseph Zen, che nel 1997 aveva battezzato il milionario. Davanti al tribunale, poche centinaia di concittadini: una goccia di dissenso superstita rispetto ai milioni di hongkonghesi che fino al 2020 avevano sfilato nelle strade della metropoli per difendere la loro quasi-democrazia.

La durata della pena sarà comunicata a gennaio: la Legge di sicurezza nazionale cinese calata sulla città nel 2020 prevede fino all'ergastolo. Ma anche una sentenza più mite, per un uomo di 78 anni che soffre di diabete e ipertensione, può significare la certezza di non uscire vivo dalla pri-

gione. Lai ha già passato gli ultimi milleottocento giorni della sua vita dentro un carcere di massima sicurezza, 23 ore di isolamento solitario e 50 minuti di «aria» al giorno.

Nell'estate del 2020 centinaia di poliziotti erano stati mandati a perquisire il quartier generale di *Apple Daily* e avevano portato via il proprietario Jimmy Lai, ammanettato davanti ai suoi giornalisti. A giugno del 2021 il quotidiano, soffocato economicamente e con il proprietario in cella, fu costretto a chiudere con un ultimo numero che vendette in edicola un milione di copie. In una città di sette milioni di abitanti, quelle file interminabili all'edicola per portarsi a casa l'ultima edizione dimostrarono che il giornale non era «la mela marcia della sedizione» come ha sostenuto l'accusa, ma la voce delle istanze democratiche.

Il ministero degli Esteri di Pechino durante il processo

ha definito Lai «un agente e un lacchè delle forze anti-cinesi». Tra le prove elencate nella sentenza spicca il viaggio dell'editore a Washington nel 2019, quando incontrò il vicepresidente Pence e spiegò agli americani la lotta di Hong Kong per la democrazia: «Siamo una piccola isola in Cina che condivide i vostri valori, che si batte in prima linea rischiando tutto, dovete mettere la vostra autorità morale al nostro fianco».

G. Sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina Nell'ottobre del 2014, «Time» dedicò una copertina alle proteste a Hong Kong: nella foto compariva anche Jimmy Lai (nel tondo)



Peso: 1-2%, 22-53%



In piazza Jimmy Lai durante una protesta contro la «Legge sulla sicurezza nazionale» nel centro di Hong Kong, nell'agosto del 2019

(Getty)



Peso:1-2%,22-53%

RICERCA, REGOLE CERTE: ERA ORA

Università La legge di Bilancio introduce principi, tempi e fondi stabili: è la fine dell'improvvisazione. Adesso più stanziamenti

di Elena Cattaneo *

L

a prossima settimana, il Senato tirerà le fila del disegno di legge di Bilancio 2026. Nell'ambito delle misure per l'università e ricerca c'è un articolo, il 107, che introduce novità essenziali nell'ambito dell'assegnazione delle risorse competitive per la ricerca. Rubricato col titolo «Misure per la pianificazione pluriennale dei finanziamenti per la ricerca e istituzione del Fondo per la programmazione della ricerca (FPR)», è anche un esempio prezioso di sinergia tra il potere di indirizzo del Parlamento e la potestà esecutiva del Governo. Una norma di cui va riconosciuto il merito — anche riguardo al metodo — alla ministra Anna Maria Bernini che, alla guida del MUR, ha declinato l'impegno approvato all'unanimità dal Senato con una mozione dello scorso febbraio.

La novità più rilevante riguarda l'introduzione di una «pianificazione pluriennale dei finanziamenti» che, per anni, come studiosi dei laboratori delle università e dei centri di ricerca del Paese, abbiamo invocato quale garanzia minima e necessaria per la progettazione in tutti gli ambiti del sapere. Mi riferisco alla possibilità di contare su tempistiche di apertura e chiusura dei bandi a data certa, fissa e ricorrente nel tempo. Ed è esattamente quanto prevede l'articolo: entro il 31 gennaio del primo anno del triennio di riferimento il ministro dell'Università e della Ricerca approva il Piano dei finanziamenti; entro il 30 aprile di ogni anno vengono pubblicati i bandi per l'assegnazione competitiva delle risorse programmate. Sembra un'ovvietà, eppure è una rivoluzione in un Paese in cui, da decenni, i ricercatori — con le loro idee pronte per essere messe alla prova — non sanno se e quando si aprirà un bando a cui farle concorrere.

Un'altra piccola rivoluzione riguarda i bandi PRIN («Progetti di rilevante interesse nazionale») di cui, in questa legge di Bilancio, viene riconosciuta la specificità — e priorità — rispetto alle altre iniziative di finanziamento competitivo. I PRIN rappresentano, infatti, lo strumento principale a sostegno della ricerca di base in tutti i settori, da quelli umanistici a quelli scientifici; permettono ai ricercatori di accendere nuove idee e ai gruppi di avviare collaborazioni per ottenere conoscenze e dati con cui essere

più forti e competitivi a livello europeo e mon-

diale. Ai bandi PRIN la legge di Bilancio assegna una quota aggiuntiva di fondi annuali pari a 150 milioni di euro, a decorrere dal 2026. La novità, anche in questo caso, consiste nel dare ai ricercatori la certezza che, ogni anno, potranno contare su questo strumento essenziale e su fondi specifici ad esso dedicati. È la prima volta in Italia che si cristallizza in una legge il principio della periodicità annuale del bando PRIN, in un contesto in cui addirittura, per anni, non ve n'è stato alcuno. Questo articolo della manovra di Bilancio, come oggi formulato, traduce in legge quel che a febbraio di quest'anno avevo proposto con una mozione — incontrando, a valle di serrate interlocuzioni, la condivisione dello stesso MUR e il sostegno unanime dell'Aula.

Sempre in attuazione della mozione, a fine ottobre la Ministra ha nominato un «Gruppo di lavoro» incaricato di studiare e mettere nero su bianco le linee guida delle procedure per la valutazione competitiva dei progetti di ricerca. Questo è un altro punto estremamente critico del sistema Paese, che finora si è dimostrato incapace di adottare standard minimi di qualità nella valutazione dei progetti presentati: commissioni composte solo da studiosi italiani attivi in Italia che devono valutare i loro colleghi, revisori a loro volta italiani per la maggior parte, punteggi privi di decimali che creano migliaia di ex-aequo contestati, valutazioni ridotte a poche generiche parole. Il gruppo di lavoro, presieduto dal prof. Matteo Bassetti, include preziose competenze manageriali proprie di figure (Stefano Bertuzzi, Angela Liberatore, Carlo Mango, Francesca Pasinelli, Anna Pelagotti) che, ai massimi livelli, hanno dedicato la loro attività alla definizione e realizzazione di processi di valutazione rigorosi anche dal punto di vista dell'accountability. Il loro compito sarà quello di stilare e proporre alla Ministra, alla luce delle migliori pratiche internazionali, le linee guida per la gestione e la valutazione dei bandi pubblici di ricerca competitivi promossi dal MUR, terze, competenti e indipendenti dall'accademia e dal decisore politico. Un impegno cruciale, che associa la certezza delle risorse e



Peso: 45%

dei bandi a valutazioni chiare e dettagliate, indispensabili a individuare e finanziare le idee più meritevoli.

Tornando alla legge di Bilancio, due miei emendamenti propongono di aumentare lo stanziamento per i PRIN da 150 a 216 milioni, così da garantire un tasso di successo intorno al 10%. Per raggiungere il 15%, in linea con gli standard del Consiglio europeo della ricerca, servirebbero almeno 320 milioni annui; i 216 proposti sono dunque una soglia minima per mantenere competitiva la ricerca italiana. Per reperire i 66 milioni aggiuntivi ho suggerito due opzioni: una rimodulazione del FPR, a saldi invariati, oppure il ricorso al Fondo per lo sviluppo e la coesione. In attesa di conoscere il de-

stino di queste proposte, faccio affidamento sulle dichiarazioni della ministra Bernini che, rispondendo al question time del 5 novembre alla Camera, ha annunciato che i PRIN «avranno come base 150 milioni di euro, che quest'anno diventeranno 200 milioni».

Queste piccole rivoluzioni, accompagnate da risorse dedicate — in una legge di Bilancio austera — rappresentano un punto di partenza, non di arrivo, per la promozione della ricerca competitiva in Italia. Una importante prima pietra per costruire un sistema credibile e affidabile di finanziamento e valutazione, indipendente dai cicli e dai condizionamenti dei governi. Qualunque essi siano.

** Docente dell'Università Statale di Milano
e senatrice a vita*



Solo un inizio

Questi interventi, accompagnati da risorse dedicate, rappresentano un punto di partenza, non di arrivo, per la promozione della ricerca in Italia

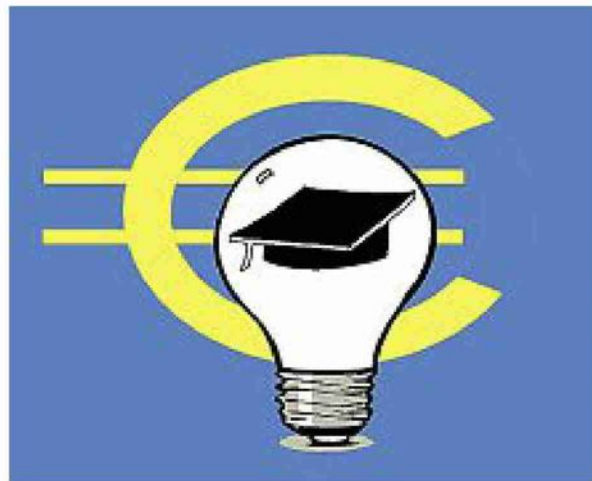


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 45%

Democrazie

I MIGRANTI? REGOLE, NON ODIO

di **Goffredo Buccini**

Le nostre democrazie liberali sono a un bivio. E Donald Trump, pur tra le molte ombre della sua controversa Strategia di sicurezza nazionale, lo ha illuminato per noi: l'opzione, in parole semplici fino alla brutalità, è tra migrazioni ed Europa. Intendiamoci. Quando il presidente americano ci ammonisce sulle nostre politiche migratorie «che stanno trasformando il continente e creando conflitti» va, certo, preso

con le molle. Per almeno due motivi.

Il primo motivo è che, da populista classico, il tycoon enfatizza un problema di cui è ben lungi dall'avere una soluzione razionale a casa propria: lo dimostrano le ricadute dei suoi piani di deportazione di massa, che stanno spaccando l'America, impoverendone di forza lavoro l'economia e spingendo sulla graticola del Congresso la poco presentabile zarina della Homeland Security, Kristi Noem, per le ripetute violazioni dei diritti non solo dei migranti irregolari ma anche di cittadini americani trattati da pericolosi clandestini e per l'inosservanza di ordinanze

emanate dalle corti federali in loro tutela; insomma, se cerchiamo una ricetta, il trumpismo non appare la migliore.

Il secondo motivo, almeno per quanto riguarda l'Europa, sarebbe di ordine statistico: Frontex segnala che, nei primi undici mesi del 2025, sono crollati del 25% gli ingressi irregolari nella Ue (e possiamo presumere qualcosa di analogo nel Regno Unito, che vive una migrazione mediata dal continente).

continua a pagina 42

LA GESTIONE DEI MIGRANTI PUÒ DECIDERE IL FUTURO DEL VECCHIO CONTINENTE IL BIVIO PER LE DEMOCRAZIE EUROPEE

di **Goffredo Buccini**
SEGUE DALLA PRIMA

Centocinquanta o duecentomila arrivi l'anno in una comunità allargata di mezzo miliardo di persone non dovrebbero costituire una preoccupazione (semmai una risorsa).

Proprio qui, tuttavia, il condizionale è d'obbligo. Perché il problema non sta nei numeri ma nella loro gestione e nella loro percezione. Sta nel tasso di violenza urbana e marginalità sempre più legato, in Europa come negli Stati Uniti, alla qualità dei flussi di migranti. Di colpo Trump, che ha vinto le elezioni anche (o soprattutto) sull'immigrazione, ci sembra meno stonato. Si tratta, evidentemente, di cercare una soluzione più equilibrata della sua a un problema strutturale che rischia di consegnare l'Europa al radicalismo antieuropeista in un cortocircuito senza fine.

Lasciamo pure lo scontro di civiltà ai suprematisti. Ma la guerriglia sociale tra ultimi e penultimi nelle nostre periferie umane ed economiche non è tema eludibile per progressisti, riformisti, liberaldemocratici, insomma per quell'ampio spettro d'opinione dentro cui

dovremmo immaginare una sinistra moderna e con vocazione di governo.

In America il clima è tale da aver rilanciato di recente nei salotti Maga di Washington un romanzo «maledetto» dei primi anni Settanta del Novecento, ora testo sacro per falchi come Stephen Miller e Steve Bannon: il distopico «Campo dei Santi» in cui il francese Jean Raspail descriveva la distruzione della civiltà europea ad opera di orde barbariche di migranti arrivate in barca dall'India e a causa dell'incapacità di reazione degli europei, paralizzati da umanitarismo e sensi di colpa postcoloniali. Il libro illumina molto la visione «dei conservatori nazionalisti che sono in ascesa in America, Francia e molte altre democrazie», annota Idrees Kahlon su «The Atlantic»: «Il problema è ciò che quella luce mostra: la profonda paura che la ci-



Peso: 1-9%, 42-24%

viltà euro-americana, che in questa visione è inseparabile dalla bianchezza, affronti una minaccia esistenziale della migrazione e che misure straordinarie possano essere giustificate in risposta».

In Europa spira ormai lo stesso vento. Un mistificatore seriale del calibro di Nigel Farage vola nei sondaggi del Regno Unito col suo Reform UK. Così come in Francia i lepenisti di Rassemblement e in Germania i criptonazisti di Alternative für Deutschland. Tutti cavalcando la paura dei migranti. Ed eccoci, dunque, al bivio: è assai probabile che, se nel futuro ormai prossimo, questi soggetti politici salissero al potere, la Gran Bretagna romperebbe ogni ponte di difesa comune con la Ue, Francia e Germania imboccherebbero la strada di un solipsismo venato di russofilia e qualsiasi dimensione comunitaria dell'Europa smetterebbe di esistere. Saremmo terra di conquista (non per «orde di migranti» ma per le grandi potenze del pianeta). Si spiega così l'asse fra due laburisti quali l'inglese Keir Starmer e la danese Mette Frederiksen sul mantra «proteggere i confini per difendere le democrazie». L'asilo per chi fugge da reali persecuzioni «resta il segno distintivo di un Paese dignitoso e compassionevole», dice Starmer, «ma controllare chi arriva qui è un compito essenziale del governo ed è ciò che i cittadini chiedono». La stretta nella socialdemocratica Danimarca ha portato al tasso di asilo più basso degli ultimi quarant'anni. Con la mobilità di massa, le risposte di ieri non funzionano. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo verrà riformata per rendere più agevoli i rimpatri. L'idea di piazzare hub fuori dall'Unione dove in Paesi terzi si gio-

chi lo status dei migranti è ormai prevalente e fa dire al governo italiano di aver percorso i tempi (anche se, non piccola differenza, i centri in Albania sono in capo a noi e non ai «terzi» albanesi). Dal «wir schaffen das», possiamo farcela, di Angela Merkel nell'accoglienza di un milione di profughi siriani a oggi, pietà l'è morta. Pandemia, recessioni e guerre ci hanno spaventato e indurito. In tempi di ferro i migranti diventano vasi di coccio. Del resto, la migrazione fuori controllo non è solidarietà: è caos. Girare pagina può essere dilaniante ma inevitabile per un'Europa che vuole sopravvivere. Purché da tutelare non ci sia la «bianchezza» ma solo la fedeltà, anche dei nuovi arrivati, alle nostre Costituzioni. Ai valori che, a fatica, abbiamo costruito dopo secoli di dolori e guerre. Quei valori che xenofobi e autocrati vorrebbero sopprimere usando, in un perfetto paradosso, i migranti come arma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,42-24%



Il corsivo del giorno



di **Vincenzo Trione**

SE LA SINISTRA PERDE INTERESSE PER LA CULTURA

Una paradossale rimozione. Per più di mezzo secolo, la sinistra ha presidiato il sistema della cultura, orientandone prospettive e indirizzi. E ora? La destra al governo sta assegnando una forte centralità a questo settore: soprattutto negli annunci (le risorse economiche sono davvero esigue). Non senza certe approssimazioni. Talvolta, replicando i difetti imputati al fronte opposto. Nomine fondate spesso sulla fedeltà partitica e non sulla competenza. Un bisogno non di rado gratuito di «discontinuità», risposta a decenni di marginalità dai circuiti del potere. Investimenti su progetti non

sempre di lungo respiro. Infine, un diffuso revanscismo ideologico, che semplifica i principi posti all'origine del grande pensiero conservatore italiano (da Gentile a Del Noce). Dinanzi a uno scenario radicalmente mutato, la sinistra sembra avvitarci su se stessa, stretta tra uno sterile anti-melonismo e l'inclinazione a difendere lo status quo, incarnata dalle posizioni di tanti intellettuali che, sotto la maschera del progressismo, oppongono rifiuti pregiudiziali a qualsiasi cambiamento, vittime di un ostinato passatismo. Colpisce il silenzio di Elly Schlein su questo spazio decisivo della società

italiana, ridotto a un invitato di pietra. Perché la sinistra non ricomincia a interrogarsi su un territorio storicamente al centro dei suoi programmi, promuovendo, per ricorrere a una categoria cara a Norberto Bobbio, una coraggiosa «politica della cultura», portata avanti per i «fini stessi della cultura», basata sul rifiuto di ogni dogmatismo, sullo spirito critico, sul dialogo, sulla mediazione, sul disinteresse, sul dubbio, sulla visione? Perché non inizia ad adottare una postura costruttiva, avanzando proposte alternative, sulle orme di quel che avevano fatto i governi ombra promossi dal Pci e dal Pd (2008-2011)? Qual è l'idea

del partito della Schlein sul nostro patrimonio, sui musei, sul cinema, sulla Rai, sull'università, sulla scuola? Forse, questa «dimenticanza» testimonia un vuoto: manca un'idea di Paese a una sinistra disorientata e senza identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

I GIUDICI SULL'IMAM: «NON È PERICOLOSO»

Shahin libero Bocciato il blitz di Piantedosi

DOPO IL DECRETO DI ESPULSIONE FIRMATO DA PIANTEDOSI

L'imam Shahin in libertà «Esclusa la pericolosità» E Meloni attacca i giudici

Disposta la cessazione del trattenimento nel Cpr. Rimpatrio non esecutivo
Il Viminale valuta un ricorso. La premier critica a pochi mesi dal referendum

MARIKA IKONOMU

L'imam della moschea di San Salvatore a Torino Mohamed Shahin è uscito dal Centro di permanenza per il rimpatrio di Caltanissetta ed è tornato in libertà. La Corte d'appello di Torino ieri, in sede di riesame, ha stabilito «la cessazione del trattenimento» disposto dal questore di Torino lo scorso 24 novembre. Il decreto di espulsione era arrivato direttamente dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che ha fatto di questo caso una bandiera a difesa della sicurezza di stato. Poco dopo il tribunale di Caltanissetta ha sospeso il rigetto della domanda di protezione internazionale. In altre parole, l'espulsione di Shahin non è più esecutiva. Questo significa che l'imam non può essere accompagnato alla frontiera, cioè non

può essere rimpatriato e può soggiornare in Italia in attesa della conclusione dell'iter sulla sua domanda di asilo. Al centro dell'atto ministeriale di espulsione, firmato e difeso da Piantedosi, c'erano alcune frasi pronunciate durante la manifestazione a sostegno del popolo palestinese: «[...] Noi non siamo qui per essere con la violenza, ma quello che è successo il 7 ottobre 2023 non è una violazione, non è una violenza [...]», aveva detto in piazza lo scorso 9 ottobre. Parole che il ministro dell'Interno ha definito espressione di «un'ideologia fondamentalista» e «di chiara matrice antisemita».

Il riesame

«La Corte d'appello ha confermato quello che sosteniamo», spiega Gianluca Vitale, avvocato che con la collega Fairus Ahmed Jama assiste Shahin. «Sono frasi non condivisibili da un punto di vista morale, ma rientrano nella libertà di manifestazione del pensiero».

Se per il Viminale occorre espellere l'imam «dal territorio nazionale per motivi di sicurezza dello stato e di prevenzione del terrorismo», accompagnandolo alla frontiera, i giudici di Torino hanno invece escluso «la sussistenza di una concreta e attuale pericolosità» dell'uomo. I legali hanno presentato «nuove prove di elementi esistenti» — precisano — relativamente ai procedimenti citati nel provvedimento di espulsione. Quello relativo alle frasi sul 7 ottobre è stato immediatamente archiviato dalla procura di Torino perché le dichiarazioni sono «espressione di pensiero che non integra gli estremi di rea-



Peso: 1-4%, 8-56%

to». Rientrano dunque nella libertà garantita dall'articolo 21 della Costituzione. La condivisibilità o meno delle dichiarazioni non può incidere di per sé sul motivo di pericolosità, spiega la Corte, ricordando come l'imam abbia fermamente affermato di essere contrario a ogni forma di violenza. Così il secondo procedimento citato dal Viminale relativo a un blocco stradale: la sua condotta non era connotata da nessun elemento che provasse la sua pericolosità. Un soggetto «completamente incensurato». Sulla base del materiale presentato dalla difesa, i giudici hanno poi sottolineato come l'uomo, in Italia da oltre vent'anni, dove vive con moglie e figli, sia perfettamente inserito nel tessuto sociale. «La documentazione dimostra non solo che si è sempre mosso nel rispetto delle leggi, ma che ha favorito integrazione e dialogo tra comunità», continua Vitale. Secondo la Corte mancano concreti elementi di fatto per formulare un giudizio di pericolosità, elementi necessari in uno stato di diritto per muovere specifiche contestazioni.

L'ira della destra

Le decisioni della Corte d'appello e del tribunale di Caltanissetta hanno portato al rilascio del religioso e all'impossibilità per le autorità italiane di rimpatriarlo. «Il rientro in Egitto sarebbe la mia condanna: sono un oppositore. Ho svolto diverse manifestazioni contro il governo egiziano», aveva detto l'uomo a Domani tramite i suoi legali. Ora la difesa ha portato il provvedimento del Viminale di fronte al Tar del Lazio, chiamato a decidere su questo atto di alta amministrazione. Di per sé il decreto di espulsione ministeriale è un atto politico. In questo caso, precisa Vitale, «il contenuto dell'atto lo ribadisce: si fa riferimento al ruolo di imam e alla manifestazione del suo pensiero». Un atto politico bloccato dalla Corte, in applicazione della normativa europea. Il richiamo alle leggi nazionali e sovranazionali non è però bastato ai partiti di maggioranza che, come spesso accade per le pronunce sgradite al governo — specie a pochi mesi dal referendum sulla giustizia — hanno definito la magistratura «ideologizzata e politicizzata» — secondo il segretario della

Lega Matteo Salvini e il capogruppo di FdI alla Camera Gaetano Bignami — «irresponsabile», per il forzista Maurizio Gasparri.

In serata è stata la premier Meloni a rincarare la dose: «Qualcuno mi può spiegare come facciamo a difendere la sicurezza degli italiani se ogni iniziativa che va in questo senso viene sistematicamente annullata da alcuni giudici?». Quegli stessi giudici che hanno fondato la loro decisione sulla normativa interna ed europea, sulla base di elementi fattuali, rivelando anche l'inesattezza delle dichiarazioni del ministro, il quale aveva sostenuto l'esistenza di un procedimento a carico di Shahin per le frasi sul 7 ottobre. Un procedimento immediatamente archiviato e iscritto nel registro degli atti non costituenti notizie di reato. Atti, tra l'altro, non secretati — scrivono i giudici — al contrario di quanto sostenuto in precedenza. Ma il Viminale, che starebbe valutando un ricorso, ha fatto sapere che la procedura di espulsione andrà avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mohamed Shahin vive in Italia da vent'anni con la famiglia. È l'imam della moschea di San Salvario a Torino

FOTO ANSA



Peso:1-4%,8-56%

VELENIFRA TOGHE

Palamara: l'Anm deve riabilitarmi. Il sindacato: scordatelo

In nome di Luca Palamara torna prepotentemente all'attenzione dell'Anm. Lui chiede di essere dimenticato digitalmente, la maggior parte dei suoi ex colleghi gli replica: «Ma se stai sem-

pre in tv e a scrivere libri, che vuoi da noi?».

Il caso è deflagrato al "direttivo" di sabato.

STELLA A PAGINA 6



L'EX CAPO DELLE TOGHE CHIEDE DI RIMUOVERE UNA PAGINA DAL SITO DELL'ASSOCIAZIONE, CHE RIBATTE: «PRIMA PUBBLICA LIBRI SULLA SUA VICENDA E POI INVOCA IL DIRITTO ALL'OBLIO?»



Peso: 1-6%, 4-43%

Palamara: «L'Anm deve riabilitarmi» Il sindacato fa muro

Intanto il parlamentino dei giudici festeggia la rimonta nei sondaggi sul referendum. «Ma la battaglia è dura»

VALENTINA STELLA

L nome di Luca Palamara torna prepotentemente all'attenzione dell'Anm. Lui chiede di essere dimenticato digitalmente, la maggior parte dei suoi ex colleghi gli replicano: «Ma se stai sempre in tv e a scrivere libri, che vuoi da noi?». Vediamo nel dettaglio. Terzo punto all'ordine del giorno del Comitato direttivo centrale, cioè del "parlamentino" Anm di sabato: *"Valutazione su richiesta diritto all'oblio"*. L'ex presidente del "sindacato" ha fatto pervenire una istanza di cancellazione/deindicizzazione di una pagina del sito dell'Anm in cui è riportato l'intervento di Stefano Giovagnoni ad una assemblea generale del 2020, durante il quale viene illustrata la ragione – la famosa riunione notturna dell'Hotel Champagne per decidere il nuovo procuratore di Roma insieme a Cosimo Ferri, Luca Lotti e cinque componenti del Csm – che ha portato l'Anm a deliberare nei confronti di Palamara l'espulsione.

Qualora non venisse accolta la domanda di "rimozione" del documento dal sito Anm, Palamara si rivolgerebbe al Garante della privacy, che potrebbe comminare addirittura una sanzione da 20 milioni al sindacato delle toghe, a cui andrebbe aggiunto un eventuale risarcimento in sede civile. La questione ha acceso il dibattito di sabato scorso, a partire dal fatto che il legale dell'Anm sarebbe favorevole all'accoglimento della richiesta. Secondo Chiara Valori (AreaDg) quell'intervento però deve restare «accessibile anche nell'interesse dell'asso-

ciazione stessa, che è parte lesa e continua a essere danneggiata dalla stessa memoria di quei fatti». Inoltre la vicenda dell'Hotel Champagne continua a essere «di interesse pubblico grazie proprio allo stesso Palamara, che continua a pubblicare libri e a rilasciare interviste su questo, anche cercando di accreditarsi come un semplice capro espiatorio di un sistema diffuso, così continuando a delegittimare l'Anm e la magistratura tutta». Di diversa opinione Andrea Reale del gruppo dei CentoUno: «Secondo me meriterebbe la riabilitazione all'interno del-

la magistratura perché è l'unico che ha pagato per un sistema che probabilmente ancora esiste». Nel merito della questione, Reale ha detto che avrebbe provveduto alla cancellazione della pagina immediatamente, e che fare diversamente è una «cattiveria, una cosa ignobile», a maggior ragione considerato che nella precedente consiliatura «l'Anm ha insabbiato tutta una serie di casi che dovevano invece venire a galla e che dovevano essere pubblicati, ma che invece sono



Peso: 1-6%, 4-43%

stati assolutamente secretati».

Rachele Monfredi (Md), pur non condividendo la prospettiva di Reale, ha chiesto di affidare a un legale o esperto esterno all'Associazione un ulteriore parere. Ha preso poi la parola Gerardo Giuliano (Mi) anche lui favorevole a un supplemento di indagine e tendenzialmente d'accordo con la richiesta di Palamara: «Non vorrei che si arrivasse alla situazione paradossale per cui per la vicenda Palamara l'associazione venisse sanzionata e dovessimo dare anche un risarcimento al collega. Sarebbe una beffa. Quindi facciamo una ulteriore valutazione tecnica e non politica». Unicost, la corrente che fu di Palamara, quasi per allontanare l'accusa di voler cancellare opportunisticamente il proprio passato, assume la stessa posizione di AreaDg e di Md. Per Marinella Graziano ci sono infatti «dubbi che non ci sia più rilevanza pubblica sulla vicenda giacché l'ex collega è ancora un personaggio noto, pubblica anche dei libri. Quindi ben venga un approfondimento». D'accordo con lei anche Marcello De Chiara, per cui è «proprio Luca Palamara ad adoperarsi per tenere vivo il dibattito pubblico, per presentarsi come protagonista, e questo rende attuale l'interesse dell'Anm. Quindi sarei per un rigetto della sua richiesta».

Il "Cdc", alla fine della discussione, si è preso altri sessanta giorni, come previsto dall'art. 12 del Regolamento sulla privacy, per prendere una decisione. La riunione di sabato però è stata anche l'occasione per le toghe di rilanciare con maggiore fiducia la campagna referendaria sulla separazione delle carriere. Come ha detto Stefano Celli, vicesegretario generale in quota Md, «sono sicuro che vinceremo. Vincerà il No. Gli attacchi che subiamo sono la prova che stiamo andando bene». Questo ottimismo deriverebbe dal fatto che nei rilevamenti d'opinione

ne la forbice tra i Sì e i No si starebbe assottigliando. «Un ultimo sondaggio – ha spiegato il segretario Rocco Maruotti – registra 6 punti di differenza e secondo noi è molto significativo perché, a distanza di poco più di un mese dall'approvazione della riforma, il divario si è quasi dimezzato. Questo evidentemente ha innescato la decisione del Consiglio dei ministri di arrivare a una individuazione dei dati nei prossimi giorni per anticipare la votazione tra fine febbraio e i primi di marzo». Tuttavia se è vero, anche secondo un sondaggio interno dell'Anm, che tra i pensionati sarebbe in vantaggio il No, allo stesso tempo non ci si aspettava una quota così alta di favorevoli per il Sì tra i laureati. Da qui la proposta, per ora congelata, di qualche toga di "Mi" di fare incontri con gli ordini professionali. Parallelamente cresce però la preoccupazione per la campagna di delegittimazione della magistratura. «Nei prossimi tre mesi mi aspetto di tutto – ha detto il presidente Cesare Parodi – mi stupisco che non sia ancora arrivato un attacco personale, ma non ho il minimo dubbio che arriverà: mi accuseranno di traffico di organi, di vendita di reliquie sacre. Siamo pronti a tutto».

Intanto è stato approvato un manifesto contro la riforma in cui si esorta a votare contro: «Vota No per difendere la Costituzione, Vota No per l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, Vota No per onorare il sacrificio dei magistrati caduti nell'adempimento del dovere e per preservare l'impegno di tutti coloro che lavorano quotidianamente per la tutela dei diritti». Contrario il gruppo dei CentoUno perché, ha spiegato Natalia Ceccarelli, il documento «potrebbe essere valutato con indulgenza se fosse frutto dell'elaborazione di giovani menti, ma sappiamo bene che c'è la supervisione dei veri e grandi pensatori correntizi».



Peso:1-6%,4-43%



Peso:1-6%,4-43%

DOCUMENTO ESCLUSIVO Il piano elettorale di Meloni: Sud, famiglie e povertà

© SALVINI A PAG. 6 - 7

IL DOSSIER • Le linee guida di Palazzo Chigi

FAMIGLIA E SUD: IL PIANO ELETTORALE DI MELONI

» Giacomo Salvini

Accelerare la “finalizzazione” dei progetti per spendere tutti i soldi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza entro il 31 agosto. Politiche – economiche e sociali – per sostenere la natalità e combattere il calo demografico, compresi gli aiuti alle famiglie e l'occupazione femminile. Infine, concentrarsi sugli aiuti ai giovani e alle fasce medio-basse della popolazione. Sembra un programma elettorale, e forse lo è. Formalmente sono le “linee guida” firmate dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni per il 2026 indirizzato a tutti i ministeri e ai dipartimenti di Palazzo Chigi, ma assomiglia molto al programma dell'ultimo anno e mezzo della legislatura che si concluderà con le elezioni politiche della primavera 2027.

La premier, di fatto, ha aperto la campagna elettorale per le elezioni politiche domenica nel suo discorso conclusivo ad Atreju in cui ha fatto l'elenco della lista dei suoi nemici. Nel decreto del presidente del Consiglio, invece, delinea la strategia elettorale del suo governo nei prossimi dodici mesi.

IL DPCM IL DOCUMENTO: ECCO LA STRATEGIA DEL 2026

Il documento di 18 pagine, letto in anteprima dal *Fatto*, è stato firmato dalla presidente del Consiglio Meloni lo scorso 6 novembre e serve per indicare “gli indirizzi e gli obiettivi strategici e operativi” generali di Palazzo Chigi che fanno da cornice a quelli più specifici di ministeri e dipartimenti che devono essere presentati per legge entro il 31 gennaio prossimo. Una sorta di piano con cui la premier indica alla sua squadra di governo quali sono gli obiettivi principali che l'esecutivo deve raggiungere nei prossimi dodici mesi. Quelli che porteranno alla campagna elettorale delle Politiche del 2027 in cui Meloni si gioca la rielezione a Palazzo Chigi.

LA CORNICE PATTO DI STABILITÀ: “POSSIAMO SPENDERE ANCORA”

Le linee guida si soffermano sull'attuazione della riforma della *governance* europea (il patto di Stabilità), la pianificazione strategica e poi individuano tre macro linee di direzione su cui si muoverà il governo. Nella premessa, Palazzo Chigi specifica che, a livello europeo, la “determinazione del governo italiano” e il Pnrr hanno permesso di aumentare la flessibilità sui conti pubblici “estendendo la traiettoria

di aggiustamento dei saldi da 4 a 7 anni”. Un obiettivo che permetterà di continuare a spendere soldi su alcune priorità strategiche per il governo:

“la competitività, la crescita, il contrasto al declino demografico, il sostegno al potere d'acquisto delle retribuzioni, la riforma del fisco e il recupero del gettito fiscale”. Questo a livello generale, poi il documento si sofferma più nel dettaglio sulle misure da approvare.

PNRR ACCELERAZIONE SUI FONDI: “SPENDERLI”. IL PIANO SUL SUD

Da qui il primo obiettivo: politiche per la crescita e l'attuazione finale del Pnrr. I fondi vanno spesi entro il 31 agosto 2026 e l'Italia non ha chiesto alcuna forma di deroga a quella data. In questo contesto, continua la premier, è necessaria un'accelerazione sull'attuazione del Piano europeo finanziando i progetti in “infrastrutture, mobilità sostenibile, transizione verde e digitale, energie rinnovabili, competitività, inclusione sociale, supporto al settore turistico e agevolazioni per la Zes del Mezzogiorno”. Quest'ultima è una misura a cui la premier tiene molto, avendola estesa da tutte le Regioni del Mezzogiorno anche a Marche e Umbria in campagna elettorale per le elezioni regionali (la maggio-



Peso:1-1%,6-59%,7-14%

ranza chiede anche di coinvolgere il Lazio). E non a caso la premier e Fratelli d'Italia hanno intenzione di puntare molto sul Mezzogiorno in campagna elettorale, perché qui sono più deboli rispetto al centrosinistra, come dimostrano anche i risultati delle Regionali in Campania e Puglia.

Sul fronte della crescita, invece, il governo si concentrerà sugli investimenti legati alle innovazioni tecnologiche (come l'Intelligenza artificiale), la salvaguardia del *Made in Italy* senza dimenticare il Piano Mattei per l'Africa. Da non sottovalutare anche gli investimenti "in ambito spaziale e aerospaziale", anche se il governo non ha ancora preso una posizione definitiva su Starlink di Elon Musk per i satelliti a bassa quota. La trattativa è congelata da circa un anno, anche per le resistenze del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

FAMIGLIA NATALITÀ: NO TASSE E BONUS MAMME

Il secondo obiettivo invece è quello della "protezione e inclusione sociale" e "valorizzazione del territorio". La strategia del 2026 sarà chiara: un insieme di politiche "finalizzate al contrasto alle tendenze demografiche negative, alla promozione della natalità, al sostegno alla genitorialità, all'incremento dell'occupazione femminile e ai caregiver familiari", scrive Palazzo Chigi. Dunque rafforzamento dei congedi parentali, investimenti per favorire l'occupazione femminile e garantire "una tutela più efficace delle donne vittime di violenza". L'obiettivo è quello di ridurre le tasse per le donne che fanno figli.

I giovani vengono considerati "un elemento di primaria

importanza per il consolidamento e l'avanzamento complessivo della nazione" da favorire con il Servizio civile universale, la cittadinanza attiva e l'orientamento professionale. In senso contrario, continua la premier, "saranno intensificate le azioni di contrasto alle dipendenze", con attenzione a "prevenzione, informazione corretta e interventi scolastici" ma anche allo sport per combattere la marginalizzazione. Non mancheranno anche gli investimenti per tutelare "i più vulnerabili".

AMBIENTE "ORA METTERE IN SICUREZZA IL TERRITORIO"

Un passaggio viene dedicato anche alla "salvaguardia e messa in sicurezza del territo-

rio", si legge a pagina 17, per superare "la logica dell'emergenza e la promozione della cultura della prevenzione" confermando la priorità sui luoghi della memoria e gli anniversari nazionali su cui il governo Meloni ha investito molto.

MINISTERI BANCHE DATI PER GESTIRE LE INFORMAZIONI

Un'ultima priorità riguarda le strutture governative: per valorizzare il capitale umano, migliorare i processi interni e combattere i fenomeni corruttivi Meloni chiede "una maggiore integrazione delle banche dati per favorire il passaggio più agevole e trasparente delle informazioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI VOTO A PRIMAVERA DEL 2027

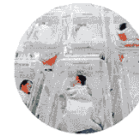
L'OBIETTIVO

del governo Meloni sarebbe quello di andare al voto nel maggio del 2027 anziché a scadenza naturale della legislatura, cioè in autunno. In questo modo si accorperebbe il voto dei grandi Comuni e il governo avrebbe tempo per la Manovra



Il documento La premier firma la strategia 2026 in vista del voto: sostegno a nascite, bonus mamme, fondi al Meridione e conclusione dei progetti Pnrr

I FRONTI APERTI



NATALITÀ

• Nel dossier di Chigi si spiega che nel 2026 il governo punterà su bonus e meno tasse per le mamme che lavorano



MEZZOGIORNO

• L'esecutivo vuole concentrarsi sulle agevolazioni fiscali della Zes (Zona Economica Speciale) per il Mezzogiorno, cioè quelle che favoriscono gli investimenti al Sud. Nel Meridione, Fratelli d'Italia è più in difficoltà come dimostrano le elezioni regionali in Campania e Puglia



PNRR

• Nel documento di Chigi l'obiettivo è quello di accelerare per spendere tutti i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza entro il 31 agosto 2026, data di scadenza del piano. Il governo non ha chiesto alcuna deroga all'Unione europea



POVERTÀ

• Insieme al sostegno alle mamme, una parte del documento firmato dalla premier Giorgia Meloni si concentra sull'inclusione sociale e la tutela delle persone considerate "vulnerabili"



C'è moltissimo lavoro da fare. L'unico giudizio che conterà è quello del popolo italiano

Giorgia Meloni • 14 dicembre 2025

Peso:1-1%,6-59%,7-14%



Obiettivo urne
La premier
Giorgia Meloni
"scade" nel 2027.
In basso,
Giuseppe Conte
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-1%,6-59%,7-14%

DICHIARÒ IL FALSO AL FISCO Per Elkann chiesta imputazione coatta sull'eredità Agnelli

BOFFANO
A PAG. 8



L'EREDITÀ AGNELLI Il colpo di scena Per il reato di dichiarazioni fiscali fraudolente

“Manette agli evasori”: chiesta imputazione coatta di Elkann

» Ettore Boffano

TORINO

ohn Elkann, nipote di Gianni Agnelli, rischia di diventare – suo malgrado – il miglior testimonial per il “no” alla separazione delle carriere dei magistrati. Ma la notizia del giorno, un vero colpo di scena, è comunque quella di un'ordinanza di imputazione coatta nei suoi confronti: per il reato di dichiarazioni fiscali fraudolente riguardo alla nonna, Marella Caracciolo.

ACCADE TUTTO A TORINO, nell'inchiesta penale sull'eredità della vedova dell'Avvocato: dove tre pm (Marco Gianoglio, Mario Bondoni e Giulia Marchetti) la pensano diversamente da un giudice delle indagini preliminari (il gip Antonio Borretta), mentre un giudice dell'udienza preliminare (il gup Giovanna De Maria) si trova in mezzo a questo contrasto inaspettato. Ieri mattina alle 11 era prevista l'udienza del gup

che doveva decidere sulla “messa alla prova” di Elkann per 11 mesi in istituti salesiani (per il reato di truffa ai danni dello Stato) e il patteggiamento per il commercialista (e presidente della Juventus) Gianluca Ferrero. Fatti emersi nell'inchiesta penale contro i fratelli John, Lapo e Ginevra Elkann, nata da un esposto della madre del presidente di Stellantis, Mar-

gherita Agnelli, nell'ambito della causa civile contro i tre figli sull'eredità della madre, sul controllo di fatto dell'impero del “signor Fiat” e sul testamento svizzero di Marella a favore dei nipoti. In realtà, entrambi i procedimenti del gip De Maria sono stati rinviati a inizio 2026, mentre è emersa la clamorosa novità che, per ora, blocca tutto in un cortocircuito giudiziario: l'imputazione coatta di John Elkann. La Procura di Torino, cui l'ordinanza

del gip Borretta è già stata notificata, entro dieci giorni dovrà chiederne il rinvio a giudizio per quel reato fiscale.

Cerchiamo di ricostruire quant'è accaduto. A settembre i pm, dopo che Elkann aveva pagato all'Agenzia delle Entrate 183 milioni per evasioni fiscali e tassa di successione non versata, avevano dato parere favorevole sia alla sua richiesta di messa alla prova (una volta completata, estingue il reato), sia a quella di Ferrero di patteggiare: entrambi riguardo alla truffa ai danni dello Stato. Questioni affidate alla gup De Maria che, dopo una prima udienza e un rinvio, aveva di nuovo convocato le parti per ieri. Sempre a settembre, però, l'accusa aveva chiesto – questa volta al gip – l'archiviazione di



Peso: 1-2%, 8-68%

tutti i reati contestati a Lapo e Ginevra e al notaio svizzero Urs von Grunigen, esecutore testamentario di Marella. Sempre al gip, i pm avevano chiesto di archiviare per John e Ferrero, come per von Grunigen, il reato di dichiarazione infedele riguardo ai redditi di Marella, morta il 23 febbraio 2019, per le annualità 2018- 2019. Una scelta legata per Ekann proprio alla "messa alla prova": che richiede la contestazione di un unico reato. Una decisione affidata al dottor Borretta: lo stesso che, a fine 2024, aveva emesso contro gli Elkann un decreto di sequestro preventivo per 75 milioni.

Nei giorni scorsi, il gip ha archiviato le posizioni di Lapo, Ginevra e von Grunigen, ma ha riformulato l'accusa contro John e Ferrero. accusandoli del reato

più grave di "dichiarazione fraudolenta" (art. 3 della legge "manette agli evasori") invece che di "dichiarazione infedele" (art. 4), respingendo l'archiviazione. Una decisione, ma bisognerebbe comunque leggere le motivazioni, che potrebbe contenere una contraddizione: le dichiarazioni dei redditi di Marella furono infatti redatte e notificate solo dal notaio svizzero.

Nell'udienza di ieri, i legali di John Elkann hanno provato a sbloccare la situazione, presentando una memoria nella quale chiedevano alla gup di disporre comunque la "messa alla prova". La dottoressa De Maria ha deciso però di rinviare all'11 febbraio, dopo aver già adottato un analogo provvedimento su Ferrero (al 21 gennaio: per il commercialista, po-

trebbe scattare un ricalcolo della pena patteggiata). Una evidente pausa di riflessione, anche perché la Procura non pare intenzionata a fare marcia indietro.

"Pur esprimendo la nostra soddisfazione per le archiviazioni disposte dal gip - si legge in un comunicato diffuso dagli avvocati Paolo Siniscalchi e Federico Cecconi -, la sua decisione di imporre al pm di formulare l'imputazione per John Elkann è difficile da comprendere, perché in contrasto con le richieste dei pm che erano solide e ben argomentate". Subito dopo, i legali hanno annunciato un ricorso in Cassazione contro l'ordinanza "eccependone l'abnormità". Saranno i tempi del ricorso, ma anche le scelte della Procura

(potrebbe chiedere l'assoluzione di John dal reato di "dichiarazione fraudolenta" davanti a un altro gip) a decidere il futuro. E se tutto dovesse poi saltare, allora per il nipote dell'Avvocato si configurerebbero un possibile rinvio a giudizio e la pubblicità negativa delle carte dell'inchiesta, ma anche un processo poi segnato dalla prescrizione. Anche se quei 183 milioni resterebbero per sempre allo Stato.

**TORINO LA DECISIONE
DEL GIP BORRETTA
BLOCCHEREBBE
LA MESSA ALLA PROVA
PER MISTER GEDI**



Alla Stampa
Solo pochi giorni fa, John Elkann taceva sulla cessione di Gedi ai greci di Antenna FOTO ANSA



Peso:1-2%,8-68%

REVOCA DELL'IMMUNITÀ

Qatargate: il Ppe
contro Moretti,
ma pro Gualmini

© MARRA A PAG. 9

Qatargate: il Ppe vuol salvare
Gualmini e affossare MorettiPARLAMENTO UE Oggi il verdetto sull'esponente dem che rischia
il processo a Bruxelles: decisivi i voti dei Popolari (dentro anche FI)

I GUAI DEL PD

» Wanda Marra

Togliere l'immunità a Alessandra Moretti e lasciarla a Elisabetta Gualmini, le due eurodeputate coinvolte nello scandalo del Qatargate: oggi il Parlamento europeo vota sulla richiesta della Procura belga e l'intenzione del Ppe - i cui voti sono determinanti - è quella di confermare la decisione presa dalla Commissione Juri lo scorso 3 dicembre.

Il 9 dicembre del 2022 erano stati arrestati l'ex europarlamentare Pd Pier Antonio Panzeri, il suo assistente Francesco Giorgi e la compagna di quest'ultimo Eva Kaili, all'epoca vicepresidente dell'Eurocamera. Successivamente furono coinvolti altri europarlamentari, sempre del gruppo dei socialisti: Andrea Cozzolino, Marc Tarabella e Maria Arena. L'inchiesta ha poi subito vari stop, fino a quando nel marzo scorso la Procura federale di Bruxelles ha inoltrato le richieste di re-

vocare le immunità anche di Moretti e Gualmini, fino a quel momento mai coinvolte ufficialmente nell'inchiesta come indagate. Istanza che nel primo caso è stata approvata dalla Juri (Commissione Affari giuridici) con 16 voti a favore, 7 contrari e un'astensione. Gualmini, invece, è stata salvata con 16 no alla proposta di revocarle l'immunità, 7 sì, un'astensione.

Oggi ci sarà il voto definitivo in plenaria. E - salvo trattative dell'ultima ora - Moretti dovrà affrontare l'eventuale processo e comunque rispondere alla legge belga. Ieri la giornata è stata particolarmente tesa per la delegazione dem, che ha cercato di far cambiare idea ai Popolari. Riuscendo nel pressing solo sugli europarlamentari di Forza Italia, che diranno no alla revoca, visto che sta per arrivare il voto per la revoca dell'immunità Fulvio Martusciello e Salvatore De Meo, coinvolti nel caso Huawei. Ma gli europarlamentari azzurri sono solo 8 su 188. Un numero troppo esiguo per essere determinante.

La linea dura tra i Popolari dipende anche dallo spagnolo Adrian Vazquez Lazara, che si era speso per togliere l'immunità a Fla-

ria Salis, con i Socialisti che alla fine hanno votato per tenerla. Ieri il capogruppo dem, Nicola Zingaretti, è intervenuto più volte in pubblico e in privato. Annunciando che i Socialisti voteranno contro la revoca, ha ricordato che "molte delle circostanze riportate nelle carte depositate in Parlamento dalla Procura a sostegno di questa richiesta si sono rivelate prive di fondamento e ogni giorno, sulla stessa inchiesta, ormai ferma da anni, si addensano nubi e interrogativi sui metodi e sulle finalità che hanno guidato il lavoro investigativo". Negli scorsi giorni, come ricorda lo stesso Zingaretti, "siamo in attesa di un pronunciamento della Corte d'appello belga sulla liceità di molti aspetti dell'inchiesta stessa". E in effetti il voto arriva mentre esiste un fascicolo giudiziario



Peso: 1-1%, 9-55%

che mette sotto accusa alcuni inquirenti del Qatargate. In assenza di capi d'imputazione chiari e con un riesame in corso sui metodi della giustizia belga (la pronuncia della Corte d'appello è attesa tra fine febbraio e inizio marzo), sono infatti gli stessi inquirenti a essere finiti sotto indagine per fughe di notizie e presunte violazioni del segreto istruttorio, a partire dall'ex direttore dell'Ufficio belga anticorruzione, Hugues Tasiaux, poi rimosso. Si potrebbe anche non arrivare mai a un processo, ma a un'archiviazione.

Di certo, la delegazione dem a Strasburgo cerca di accreditare l'idea che si tratti di un voto politico. Mentre voteranno per la revoca dell'immunità sia a Gualmini che a Moretti gli eurodeputati 5S. Nella riunione di The Left il capo delegazione Pasquale Tridico ha espresso la posizione a favore della revoca. Il

francese Arash Saeidi ha espresso la stessa posizione, affermando che non si può lasciare alla destra la battaglia sull'anticorruzione e che non esiste *fumus persecutionis*, l'unica cosa sulla quale Strasburgo può esprimersi. Perché gli addebiti a Moretti in termini di favori ricevuti non sono chiari. Nella riunione di The Left l'unica a esprimersi contro la revoca è stata proprio Salis, che ha sostenuto che il Pd le avrebbe spiegato come stanno le cose.

L'INCHIESTA IL M5S È PER LA REVOC DELLO SCUDO A ENTRAMBE

Le due deputate

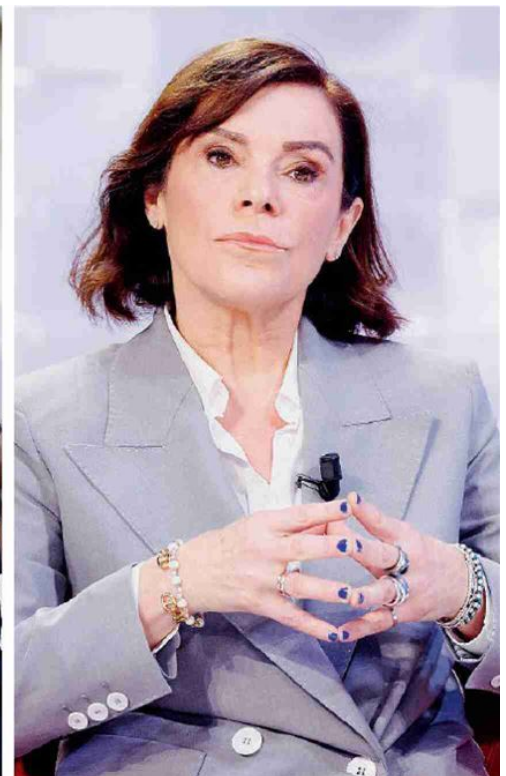
Alessandra Moretti
ed Elisabetta
Gualmini: su di loro
si vota oggi
a Bruxelles

FOTO LAPRESSE

COME FUNZIONA L'IMMUNITÀ IN EUROPA

L'ISTITUTO

dell'immunità parlamentare europea protegge i membri del Parlamento da persecuzioni politiche, garantendo l'indipendenza dell'istituzione e impedisce la loro ricerca, detenzione o persecuzione per opinioni o voti espressi nell'esercizio delle funzioni. Può essere revocata dal Parlamento stesso su richiesta delle autorità nazionali, tramite una procedura che prevede il parere della Commissione giuridica (JUR) e una votazione in aula. Non si applica in caso di flagrante delitto e non copre atti anteriori all'elezione. Questo punto però è oggetto di dibattito (vedi il caso Salis).



Peso:1-1%,9-55%

IN TILT Meloni: Corte dei Conti entro il 29. "Ma siamo in ferie"

Manovra ancora riscritta: fretta solo contro le toghe

■ Forse stasera il primo voto, via libera dopo Natale. Giorgetti annuncia sgravi per Confindustria, ma il testo non c'è. Chigi vuole subito la legge anti-giudici: lo scudo erariale scade...

DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 10 - 11



Manovra riscritta il 16 dicembre: 3 mld alle imprese, tagli al Ponte

RITARDI ABNORMI Forse stasera il primo voto, il via libera dopo Natale
Giorgetti annuncia gli sgravi per Confindustria (ma il testo non c'è)

» Marco Palombi

Lo spettacolo, va detto, è assai irrituale in condizioni normali come quelle attuali: una sessione di bilancio iniziata a metà ottobre non ha prodotto alcun voto parlamentare (forse questa notte...), mentre il governo presenta a rate emendamenti e riformulazioni di testi da settimane, a volte su minuzie, e adesso si decide a modificare i saldi della Manovra (quelli che "non si possono modificare") per aggiungere 3 miliardi e mezzo di sgravi fiscali nel triennio a favore delle imprese. "Un emendamento importante e che inevitabilmente prenderà un po' di tempo in più", ha spiegato Giancarlo Giorgetti, che lo ha annunciato ieri all'ora di pranzo in Senato. Tradotto: al momento non è chiaro nemmeno quale sarà il calendario della legge di Bilancio. Basti dire che fino a stasera (almeno) c'è ancora tempo per presentare sub-emendamenti...

ALLA FINE, INSOMMA, il Senato voterà in commissione una Manovra di cui avrà capito poco per approvarla poi in aula col solito maxi-emendamento e relativo voto di fiducia, probabilmente entro la fine della settimana. La Camera, che il bilancio non l'ha ancora visto, lo voterà invece a scatola chiusa tra Natale e Capodanno: un paio di giorni in commissione per far finta di discutere e un paio in aula per lo show finale (sempre con la fiducia). Una *débâcle* organizzativa e gestionale sorprendente per un governo stabile, senza pressioni esterne e con divisioni nella maggioranza, peraltro fisiologiche durante la sessione di bilancio, su aspetti non certo decisivi. Molti in Parlamento, e non solo tra le file dell'opposizione, sono convinti che il collo di bottiglia sia la Ragioneria generale dello Stato, che ha accentrato tutto il processo di scrittura: dalla forma legislativa

va alle coperture, il che alla fine significa che di lì passa pure la decisione politica.

Il risultato è che, a due settimane dall'esercizio provvisorio e mentre in Parlamento continuano a piovigginare modifiche o riformulazioni partorite al Tesoro, il ministro dell'Economia annuncia in Senato un nuovo intervento che modifica il profilo della Manovra in un settore non proprio secondario, la politica industriale: 3 miliardi e mezzo per Transizione 5.0 e la Zona economica speciale (Zes) - "abbiamo avuto domande oltre le previsioni...", s'è



giustificato Giorgetti – più l'allungamento dell'iper-ammortamento per i beni strumentali, tutte richieste di Confindustria. A pagare parte del conto, particolare delizioso, saranno i fondi stanziati per il Ponte sullo Stretto di Messina, la cui costruzione – semmai avverrà – di sicuro non rispetterà i tempi previsti. Il resto delle coperture usate per arrivare a 3,5 miliardi non è chiaro, anche perché l'emendamento annunciato “per il pomeriggio” da Giorgetti non è mai arrivato in Senato: stamattina, è la previsione serale.

Riassumendo, dopo due mesi il ministro dell'Economia e la Ragioniera dello Stato Daria Perrotta hanno trovato i fondi (forse) per accontentare una lobby potente, mentre per molte altre richieste, altrettan-

to legittime, a volte della stessa maggioranza, i soldi non ci sono. Non che il Parlamento sia immune dall'attività di *lobbying*, ma quando il bilancio è scritto altrove è praticamente certo che gli unici gruppi d'interesse in grado di farsi sentire saranno quelli più ricchi. In altri tempi, e per molto meno,

Giorgia Meloni aveva parlato di “fine della Repubblica parlamentare”, l'opposizione ha dunque buon gioco nel fare lo stesso (“indecente umiliazione del Parlamento”) e nel sottolineare gli scontri a destra: “Una gestione imbarazzante, segnata dalla confusione, dalle divisioni e dalla sciatteria di una maggioranza allo sbando” (Antonio Misiani del Pd).

In attesa dei test finali e del sospirato inizio delle votazioni in Senato, ieri sera non era ancora chiaro nemmeno quale compromesso fosse stato raggiunto sui tagli alla Rai (non li vuole FdI) e alle tv locali (non li vuole la Lega), sui soldi per i giornali (li ha stanziati FI), sulla norma contro il gratuito patrocinio (un casotto da tutti contro tutti), sul tetto al cantante (che va tolto secondo Matteo Salvini), etc, etc.





Leghisti
I ministri
Giancarlo
Giorgetti
e Matteo
Salvini FOTO
LAPRESSE/ANSA



UE-MERCOSUR, LA FIRMA ORA È IN FORSE...

IL TRATTATO di libero scambio tra l'Unione europea e i Paesi del Mercosur (in sostanza il Sudamerica, a partire da Brasile e Argentina) potrebbe non essere firmato il 20 dicembre, com'era previsto finora, tanto che Ursula von der Leyen era attesa in Brasile quel giorno. Il trattato è in

discussione da anni, ma è stato rilanciato dopo la svolta "dazista" degli Stati Uniti. La Francia, però, continua a non essere convinta e ha chiesto un rinvio. Anche l'Italia (nonostante le pressioni tedesche) chiede un approfondimento e non esclude lo slittamento della firma. Il problema sono le garanzie per il settore agricolo (bacino di consenso per Meloni): i contadini europei temono di finire fuori mercato per via dei prodotti a basso

costo (e con bassi standard ambientali e sanitari) in arrivo dal Sudamerica. Il fronte di chi vuole firmare subito (ad esempio in Italia Confindustria) non ha comunque rinunciato al via libera immediato: "Con un rinvio l'Ue perderebbe la sua credibilità", ha minacciato attraverso il Financial Times il commissario al Commercio Maros Sefcovic



Peso: 6%

ANTIVIRUS



LA POLITICA RENDA LA SALUTE PIÙ FACILE



NEL 2025 SONO STATE

fatte ricerche che stanno cambiando il nostro futuro sanitario: dalle terapie avanzate contro il cancro all'uso massivo dell'Intelligenza artificiale in clinica, fino a nuove conoscenze sulla biologia umana, progressi destinati a ridefinire diagnosi, prevenzione e cura. La sequenziazione genetica è divenuta più veloce ed economica aprendo la strada a diagnosi i-per-personalizzate anche nei pronto soccorso. È possibile identificare mutazioni rare responsabili di malattie pediatriche gravi, adattare terapie oncologiche e perfezionare le strategie di prevenzione per soggetti ad alto rischio. L'immunoterapia 2.0 ha dato la nuova generazione di terapie CAR-T (Chimeric Antigen Receptor T-cell). Le cellule modificate in laboratorio sono ora dotate di "interruttori di

sicurezza" che le rendono più controllabili, riducendo gli effetti avversi e ampliandone l'uso anche ai tumori solidi. C'è stata l'adozione globale dei modelli di IA clinica di nuova generazione, capaci di analizzare immagini, dati genetici e cartelle cliniche con precisione, in alcuni casi superiore a quella umana. Quelle più impattanti includono diagnosi precoce dei tumori attraverso screening automatizzati, rilevazione d'aritmie e patologie cardiovascolari tramite dispositivi indossabili intelligenti, previsione dell'evoluzione delle malattie croniche. Sono stati sviluppati vaccini sperimentali contro il melanoma e alcuni tumori del polmone. Tali cure personalizzate, costruiti sul profilo genetico del tumore di ciascun paziente, mirano a potenziare la risposta immunitaria in modo mirato. Importanti risultati anche nelle

neuroscienze con terapie sperimentali basate su anticorpi monoclonali di nuova generazione con la capacità di rallentare la progressione della neurodegenerazione. Nuovi traguardi nelle biotecnologie rigenerative con la possibilità di creare in laboratorio organi sempre più simili a quelli umani, sopperendo alla carenza di donatori. Molte applicazioni sono costose in un budget sanitario sempre più insufficiente e ciò pone problemi sulla disuguaglianza d'accesso alle cure, che la politica è chiamata a risolvere. Un anno entusiasmante che non deve farci dimenticare i confini etici di tali applicazioni.

MARIA RITA GISMONDO

Virologa



Peso: 12%

Demolire l'agenda Trump-Putin

Aggressioni simmetriche. Occidente che non difende se stesso. Sonnambuli che non capiscono cosa si rischia a non difendere le democrazie minacciate. Mattarella da urlo contro i nemici dell'Europa. Da volantinare con urgenza

Lo evoca senza nominarlo, lo descrive senza indicarlo, lo denuncia senza mostrarlo ma alla fine dei conti non è così difficile immaginare chi ci fosse ieri al centro dei pensieri del capo dello stato durante il formidabile intervento tenuto di fronte alle ambasciatrici e agli ambasciatori italiani: se non è il discorso dell'anno, poco ci manca. Sergio Mattarella, lo sappiamo, ama la prudenza, ripudia i toni forti, predilige il passo felpato. Ma quando si ritrova a parlare della difesa dei confini della democrazia, confini che mai come oggi coincidono con quelli dell'Europa, il tono del presidente cambia, si anima, si colora e si vivacizza. Ieri è stato

uno di quei giorni. E il capo dello stato non si è limitato a difendere genericamente l'Europa, la sua storia, la sua identità, la sua essenza, ma ha fatto qualcosa di più. Ha descritto con chiarezza quali sono le principali minacce con cui deve fare i conti l'Unione. E con un gioco retorico piuttosto esplicito ha messo dinanzi agli occhi degli osservatori i puntini precisi per individuare i volti

che con i loro metodi rappresentano oggi i principali pericoli per la democrazia europea: Vladimir Putin e Donald Trump. Mattarella non li nomina direttamente. Ma la scelta di mescolare le minacce, infilando in un unico frullatore, è una scelta ancora più potente, che permette di considerare Trump e Putin non come due problemi distinti ma come parte dello stesso dramma:

l'aggressione all'Europa. Mattarella non si limita a parlare solo dell'aspetto economico, aspetto che sta a cuore al capo dello stato, che non manca di ricordare quanto "la diffusione di politiche e strumenti che puntano a rafforzare artificialmente il proprio paese a scapito di altri", con "dumping, dazi, coercizione economica", "nuociono a un mondo pacifico e indipendente. Mattarella fa molto di più. E con poca diplomazia, se vogliamo, dice che oggi "è

evidente che è in atto un'operazione, diretta contro il campo occidentale, che vorrebbe allontanare le democrazie dai propri valori, separando i destini delle diverse nazioni".

(segue a pagina quattro)

Un fantastico Mattarella demolisce l'agenda Putin-Trump

(segue dalla prima pagina)

Mattarella, naturalmente, si riferisce ai dettagli della Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti, vergata da Trump, e invita la classe dirigente italiana a non nascondersi sotto la sabbia: "Non è possibile distrarsi e non sono consentiti errori". Se ci si propone di perseguire obiettivi di progresso, dice Mattarella, "la strada è soltanto quella del rafforzamento della collaborazione, l'alternativa porta ad avvolgersi nella spirale dell'instabilità". E se non fosse sufficientemente chiaro il concetto, il capo dello stato aggiunge elementi ulteriori per rendere esplicito il suo disegno. "La tentazione della frammentazione si insinua nelle relazioni internazionali - e persino nel mondo occidentale - con la ripresa di un metodo di ostilità che misura i rapporti internazionali su uno schema a somma zero: se qualcuno ci guadagna significa che qualcun altro ci perde". E ancora: "Appare, a dir poco, singolare che, mentre si affacciano, in ambito internazionale, esperienze dirette a unire stati e a coordinarne le aspira-

zioni e le attività, si assista a una disordinata e ingiustificata aggressione nei confronti dell'Unione europea, alterando la verità e presentandola anziché come una delle esperienze storiche di successo per la democrazia e per i diritti, sviluppatasi anche con la condivisione e con l'apprezzamento dell'intero occidente, come una organizzazione oppressiva, se non addirittura nemica della libertà". L'attacco a Trump è esplicito, è diretto, è evidente, il capo dello stato non ha paura a riconoscere che l'occidente, a differenza di quanto predica per esempio Giorgia Meloni, non è unito, oggi, e non può esserlo. E non è un caso che le critiche rivolte dal capo dello stato all'agenda Trump possano essere considerate anche delle critiche rivolte all'agenda Putin: gli obiettivi sono simili, le strategie sono simmetriche, il tentativo di rendere l'Europa più debole, più vulnerabile, più friabile rappresenta il punto di incontro perfetto tra la strategia del presidente americano e quella del presidente russo. Su Putin, Mattarella aggiunge un altro dettaglio im-

portante, che riguarda la pericolosità assoluta di un mondo in cui un pezzo di occidente sceglie di rimanere immobile di fronte ai paesi e ai leader che sognano di sdoganare l'utilizzo della forza come strumento legittimo per far rispettare quelli che vengono arbitrariamente considerati come interessi nazionali di un paese. Permane, dice Mattarella, "l'aggressione russa ai danni dell'Ucraina, con vittime e immani distruzioni, e con l'aberrante intendimento, malgrado gli sforzi negoziali in atto, di infrangere il principio del rifiuto di ridefinire con la forza gli equilibri e i confini in Europa". L'Europa, dice Mattarella, ha



Peso: 1-14%, 4-19%

conosciuto nel Novecento l'abisso di un sistema internazionale che smariva la via della ragione, e quell'abisso oggi è messo a rischio non solo da una pericolosa coppia ma anche da "pericolose attività di disinformazione che tendono ad accreditare una presunta vulnerabilità delle opinioni pubbliche dei paesi democratici". Difendere i confini della democrazia, confini che mai come oggi coincidono con quelli dell'Europa, dai suoi nemici significa fare di tutto non solo per assicurarsi che nei luoghi dove si prendono le decisioni per il futuro dell'Ucraina, come in queste ore a Berlino, prevalga l'idea di una pace giusta e non di una rovinosa capitolazione. Ma significa fare di tutto per non assecondare in nessun modo la narrazione dei nemici delle nostre democrazie e delle nostre libertà. Poche ore dopo l'intervento

di Mattarella, quando si dice la coincidenza fortuita, un importante politico italiano, di nome Matteo Salvini, ha mostrato in purezza cosa vuol dire alimentare la disinformazione sui temi che riguardano l'aggressione all'Europa. Intervistato da Nicola Porro su Rete 4, il vicepremier ha detto esplicitamente: "Non faccio il tifoso con Putin o con Zelensky, sono con la pace e sono con l'Italia". Né con Putin né con Zelensky: già sentito no? Nel 2022, spunto utile per qualche vicepremier smemorato, fu proprio la Lega a votare insieme con altri una risoluzione, al Parlamento europeo, in cui si riconosceva la Russia come "stato sponsor del terrorismo". Non voler fare il tifo fra uno sponsor del terrorismo e un leader che il terrorismo lo combatte aiuta a capire cosa intende Sergio Mattarella quando ricorda l'ovvio. Ovverosia che il trumpismo e il filo-

putinismo o se volete l'anti zelensismo sono lo specchio della stessa minaccia: una disordinata e ingiustificata aggressione nei confronti non solo della Unione europea ma anche della nostra libertà. Se non è il discorso dell'anno, poco ci manca. Viva l'antitrumpismo gentile e spietato di Sergio Mattarella.



Peso:1-14%,4-19%

Forza Occhiuto

Domani l'evento col governatore. Ruggieri: "Non organizzo correnti". I timori di Tajani

Roma. "Nessuna sfida a Tajani", va ripetendo Roberto Occhiuto. "E non sarà una nuova corrente. Quelle le organizzano i deputati, non io ed è difficile che possa farlo il presidente della Calabria, che non è nemmeno in Parlamento", dice Andrea Ruggieri - promotore di "In libertà. Pensieri liberali per l'Italia", l'evento in programma domani a Roma (ma ci sarà il bis a febbraio a Milano). E però, al netto di smentite e chiarimenti, in Forza Italia, dalle parti di Antonio Tajani, si registra già da un po' un certo fermento, sin da quando l'iniziativa a Palazzo Grazioli, la storica dimora romana di Berlusconi, è stata annunciata.

Occhiuto del resto è considerato una figura in ascesa in FI, mentre ormai periodicamente, gli ultimi la scorsa settimana, da Milano arrivano messaggi per Antonio Tajani. Da Marina a Pier Silvio Berlusconi: "Grazia Antonio, ma servono anche facce e idee nuove". Più liberali magari e "In libertà" conta di dare un contributo in questo senso. La presenza del governatore calabrese ha fatto il resto, alimentando ipotesi e retroscena. Ma, spiega al Foglio Andrea Ruggieri: "La dietrologia non mi appartiene. Se avessi voluto fare qualcosa contro qualcuno l'avrei detto chiaramente, senza problemi. Semplicemente ho deciso di organizzare un convegno su come rendere la politica più liberale. Ringrazio che al governo ci sia Giorgia Meloni, che è molto più liberale di quanto non sia tratteggiata e rappresenta un argine al caos della sinistra, dei comunisti, tutto tasse e divieti. Dopodiché credo sia lecito augurarsi che il coefficiente libe-

rale, specialmente del centrodestra possa assumere un peso maggiore. Converrebbe a tutti, al popolo in primis". L'ex direttore del Riformista ed ex deputato di FI poi aggiunge: "Mi ha scelto direttamente Berlusconi come deputato e nel 2022 potevo anche candidarmi con altri partiti. Ma ho preferito la stima a una poltrona sicura. Se poi qualcuno in questa iniziativa ci vede operazioni diverse è un problema suo. Rivela una certa debolezza, un po' puerile e abbastanza indicativa". Sul palco, tra gli altri, ci saranno l'ad di Ryanair Eddy Wilson, il vice presidente di Uber Tony, l'ad di Tim Pietro Labriola, l'ad di Arsenale Paolo Barletta, la ceo di AB Medica Francesca Cerruti. "Interverranno personalità che si occupano di industria ed economia ad alto livello. Ci sono temi - dice Ruggieri - come l'intelligenza artificiale che segneranno il futuro. Tra dieci anni i flussi turistici li deciderà la tecnologia e noi non ce stiamo occupando. E poi c'è la sicurezza, perché senza non c'è libertà. Oppure l'eutanasia, al di là di come la si pensi è una questione che va affrontata. Non possono occuparsene le regioni". Tra i relatori anche l'ex parlamentare dem Stefano Esposito e il giornalista Nicola Porro. Oltre, chiaramente a Occhiuto. "Che incarna bene, a mio parere, una visione liberale. Più di tanti altri". L'appuntamento è alle ore 13, un paio d'ore dopo che la premier avrà parlato alla Camera in vista del Consiglio europeo. "E noi - dice Ruggieri - per senso istituzionale abbiamo spostato l'orario, così da evitare sovrapposizioni". E chissà, forse anche per permettere ai parlamentari

forzisti di partecipare al convegno. E' attesa infatti la pattuglia critica verso Tajani, quella considerata anche più vicina alle sensibilità di Marina, che va da Giorgio Mulè a Stefania Craxi, fino ad Alessandro Cattaneo e Deborah Bergamini. Ma in Transatlantico c'è chi assicura che i forzisti interessati saranno molti di più. La convinzione è che il partito pesante annunciato da Tajani nei mesi scorsi, i percorsi congressuali nelle regioni, finiranno per chiudere FI anziché rinnovarla. In questo clima continua a tenere banco anche la questione dei capigruppo di Camera e Senato, Paolo Barelli e Maurizio Gasparri che secondo i rumors non convincono la famiglia Berlusconi, alla ricerca di volti nuovi. E infatti i giornali parlano da giorni di possibili avvicendamenti. E Tajani? Domani sarà a Milano, per i lavori della Conferenza degli ambasciatori, nella parte dedicata all'export. Raccontano che il leader di FI abbia chiesto ai suoi di esserci, ma è complicato, ci sono le comunicazioni di Meloni. Ieri comunque Tajani è tornato a parlare di Pier Silvio e Marina. "Se scendono in campo, perché no? Con loro ci confrontiamo, ma non ci sono imposizioni. I rapporti sono ottimi", ha detto intervistato da Fedez a Pulp podcast, ricordando anche il sostegno finanziario di "tantissimi imprenditori". Io sono il segretario e "non Berlusconi 2". Non esistono fotocopie del Cav., ha spiegato Tajani. E se i figli del Cav "hanno buoni suggerimenti, li accetto". Anche se il consiglio si chiama Occhiuto?

Ruggiero Montenegro



Peso: 16%

Meloni morotea

Si inventa la "muldimensionalità" per fermare Salvini ma tiene il punto con i Volenterosi su Kyiv. Sostegno pieno

Roma. Aldo Moro aveva le convergenze parallele e Meloni da oggi ha la "multidimensionalità". In attesa della pace fra Russia e Ucraina, Meloni firma le dichiarazioni congiunte con i Volenterosi a sostegno di Zelensky e si inventa in Italia la risoluzione alla sant'Ignazio. Da Berlino, Meloni lascia licenziare a Tommaso Foti un capolavoro da vecchia Dc. Salvini che torna in modalità Tele Cremlino perde quello che cerca (Giorgetti rimodula i fondi sul Ponte sullo stretto) mentre la premier ottiene quello che vuole. Meloni parlerà alla Camera in vista del Consiglio europeo e la maggioranza, nel suo testo, afferma che "resta prioritaria la difesa del diritto internazionale e pertanto permane il

sostegno multidimensionale allo stato aggredito". Sugli asset russi sequestrati la paura del governo è che Putin si vendichi su banche italiane, come Unicredit, in Russia. C'è una Meloni Moro e a Berlino una Meloni che sta dove è giusto stare. *(Caruso e De Rosa seguono nell'inserito VII)*

Meloni fa la “morotea” per arginare Salvini. La manovra si allarga

(segue dalla prima pagina)

Da Berlino prima di partecipare alla cena dei Volenterosi, Meloni dice: "Mi aspetto passi in avanti". Firma il sostegno pieno. Se l'avesse vista un moroteo avrebbe detto: Fratelli di Dc. Per sedare Salvini, Meloni, in Italia, usa la densità della parola scritta. Salvini a *Quarta Repubblica* (da Nicola Porro, il futuro Lucio Coletti di Pier Silvio Berlusconi) la spara grossa e dice che non sta né con Putin né con Zelensky. Al Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre si parla di Ucraina, medio oriente, sicurezza, difesa, quadro finanziario e immigrazione. Si aspetta la pace. L'America ripete che l'Intesa è vicina". Nel suo intervento alla Camera, Meloni vuole rilanciare il tema immigrazione, la lista dei paesi sicuri. Insomma, il modello Albania. E c'è la sicurezza. La cronaca la aiuta. La Corte d'Appello di Torino libera l'imam, Mohamed Shahin, e Meloni scrive sui social: "Parliamo di una persona che ha definito il 7 ottobre un atto di resistenza. Dalle mie parti significa giustificare, se non istigare il terrorismo". La domanda di Meloni: "Qualcuno mi può spiegare come facciamo a difen-

dere la sicurezza se ogni iniziativa (...) viene sistematicamente annullata da alcuni giudici?”. Tornando al testo della risoluzione si stabilisce che è necessario continuare ad agire nei confronti della federazione russa ricorrendo a tutti gli strumenti della diplomazia compreso quello sanzionatorio”. Ci sono sempre le “solide garanzie di sicurezza”. In materia di allargamento si usa la formula “esplorando il tema correlato delle riforme dell’Unione”. Il resto è manovra. Giorgetti tira fuori altri 3,5 miliardi. Di fatto la manovra si aggiorna. Sono stati riformulati gli emendamenti segnalati e il Mef recupera risorse per crediti di imposta nelle Zes, Transizione 5.0 e caro materiali. Quello ormai celebre è l’emendamento sull’oro di Fdi. Il nuovo testo ribadisce che la gestione e la detenzione delle riserve auree spetta alla Banca d’Italia, ma “appartiene al popolo italiano”. Il sottosegretario Fazzolari è felice come il Bambinello a Natale: “Penso che tra le questioni importanti e simboliche che ci ricorderemo di questa esperienza di governo, ci sia il fatto che, con l’assenso della Bce, si è ribadito che le riserve au-

ree italiane appartengono al popolo italiano". Per finanziare le Olimpiadi Milano-Cortina si vara un nuovo gioco win for Italia. Cinque milioni vengono invece destinati per i 250 anni della Scala di Milano e poi nuovi fondi per Matera capitale della cultura mediterranea 2026. La notizia però arriva dallo Stretto. Dopo lo stop della Corte dei Conti, parte dei fondi per il Ponte viene rimodulata sugli anni successivi in modo da liberare risorse. I tempi della manovra sono questi: si confida di approvarla alla Camera, con fiducia, la sera di martedì 22 dicembre. Se arriva la pace è davvero Natale.

Carmelo Caruso
Gianluca De Rosa



Peso:1-4%.11-12%

Schlein e l'abaco

In assemblea Pd non ha il numero legale, fronda contro Boccia.

Risoluzione diversa da Conte su Kyiv

Roma. Facciamo così: a Natale, Schlein regala una calcolatrice a Meloni e Meloni una a Schlein. Dice Schlein: "La calcolatrice di Meloni è rotta". Stabilite voi se l'algebra non è un problema nazionale. Si convoca l'assemblea Pd: i membri dell'assemblea sono 740 ma i votanti sono solo 261 e 36 riformisti si astengono. In teoria manca il numero legale. Si può perfino votare da casa. Niente. Igor Taruffi chiude in una stanza Graziano Delrio per non farlo litiga-

re con Francesco Boccia, il capogruppo al Senato, che è contro Delrio. Nulla. E' lite. Parla Delrio e anche Boccia. Schlein strabuzza gli occhi. I senatori del Pd, che vedono Boccia e Delrio scontrarsi, dicono: "Forse ci serve un nuovo capogruppo, magari Misiani". In breve: è nata la fronda contro Boccia. Meloni parla in vista del Consiglio europeo e Pd, M5s, Avs avranno risoluzioni diverse. L'unità qui è un'equazione.

(Caruso segue nell'inserto VII)

(Caruso segue nell'inserto VII)

Elly e l'abaco: fronda contro Boccia, testi separati con Conte su Kyiv

(segue dalla prima pagina)

Va bene tutto, ma per carità di patria, il prossimo che nel Pd parla di astensionismo si morda la lingua. Come può un partito, il Pd, confidare di attrarre nuovi elettori se non riesce a convocare i membri dell'assemblea? Sono 740 i membri di diritto e hanno la possibilità di ascoltare la loro segretaria e di votare la relazione (l'ultima volta che si sono riuniti era il 14 dicembre del 2024). Si può votare anche in forma ibrida, da casa. L'assemblea dura sei ore. Sei. Il Correntissimo di Franceschini-Orlando-Speranza apprende che Bonaccini entra in maggioranza. La segretaria che aveva messo un freno alle correnti si consegna alle correnti che sono anche aumentate. Il Correntissimo, per voce di Franceschini, commenta l'ingresso di Bonaccini: "Veramente molto importante. Valuto molto positivamente il contributo che Bonaccini e l'area che lo sostiene porteranno". Nel gergo Pd significa che Franceschini sarà ben lieto di trattare con Bonaccini (e non più con Schlein). Il dramma è un altro. I più esperti si accorgono che l'Assemblea è stata disertata. Si chiamano i militanti, del Lazio, da Colleferro, per fare numero. Si spiega alla segretaria: guarda che se ci contiamo rendi palese due fatti. Primo: dimostrerai che siamo pochi; secondo: finirai per ingigantire ancora di più i riformisti. Niente da fare. Si dirà: l'Assemblea è passata. Eh no. C'è un problema serissimo che ha illuminato. Con quei numeri Schlein non potrà più modificare lo statuto e

allungare la sua permanenza come segretaria Pd. L'anno prossimo, prima delle elezioni politiche, il suo mandato scade e dovrà dunque, per forza di cose, convocare il congresso. Lo vincerà? Chi le vuole bene non può che farle gli auguri. L'altro problema serissimo è l'ostinazione di Schlein. Le suggeriscono, ancora: non fare votare la relazione, scegli il voto per acclamazione. Nulla. Si vota. Peggio. 225 a favore su 740 (è stato modificato lo statuto; se chiedete ai parlamentari del Pd neppure sanno di quanti membri esatti è composta l'assemblea). Non c'è neppure il quorum. Basterebbe chiedere il numero legale e l'assemblea sarebbe nulla. Lo spettacolo non raccontato è questo. Mentre i grandi devono digerire la spataffiata di Schlein, i piccoli dei Gd, i Giovani democratici, litigano fra di loro per la carica di tesoriere, per il loro manuale Cencellino. La segreteria eletta dei Gd, Virginia Libero (in Veneto non ce l'ha fatta a entrare in Consiglio) interviene e bacchetta le correnti dei grandi. Sembra un film comico di Buster Keaton. Scena muta. Tommaso Sasso (il giovane che avrebbe dovuto sfidare Virginia Libero) a Montepulciano, a cena, in un ristorante, raccontava che per fargli fare un passo indietro, e non candidarsi alla guida dei Gd, sono successe cose turche... I giovani del Pd emulano i grandi del Pd. Boccia, da capogruppo al Senato, in piena assemblea, attacca Delrio per il suo ddl sull'antisemitismo. Schlein chiede a Taruffi di mettere pace ma a quel punto Delrio si deve difendere

e non rinuncia all'intervento. Oggi il gruppo Pd al Senato ha in programma una riunione ma di fatto Delrio e Boccia sono separati in casa. Il Correntissimo vuole adesso un altro capogruppo al posto di Boccia (Misiani) mentre i riformisti di Guerini, che stanno in mezzo, escono da questa assemblea meglio di come sono entrati. Lia Quartapelle, riformista, in chiaro, coraggiosa, ha lasciato intendere che nel Pd si fanno meno segreterie dei concistori, mentre le direzioni sono meno dei Concili vaticani. Nell'ultimo anno le direzioni sono state due. Se nel Pd ci fosse un pedante, si rischierebbe grosso. Basterebbe prendere lo statuto. Si deve convocare la direzione (la deve convocare il presidente Bonaccini, che è entrato in maggioranza) "almeno una volta ogni due mesi". Cosa accade se domani un pedante volesse impugnare lo statuto e rivolgersi a un giudice? Uno dei grandi crucci del Pd è l'astensionismo tanto da proporre commissioni d'inchiesta. Come si può combattere quello nazionale se non si sconfigge quello interno? I numeri di Meloni, sull'economia, dice Schlein, sono quelli che sono. Quelli di Schlein, in Assemblea Pd, sono più poveri della manovra. Una cosa le unisce e non è la legge elettorale. E' l'abaco.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,11-17%

La Russia spiegata con un disegnino

Il nuovo capo dell'MI6 dice una cosa semplice: Mosca non sbaglia, esporta caos

Immaginiamo un foglio bianco. Al centro c'è un omino che rovescia il tavolo. Attorno, altri omini cercano di rimettere a posto le se-

TESTO REALIZZATO CON AI die, di ricostruire le regole, di capire cosa sia successo. Ecco, la Russia di Putin è l'omino che rovescia il tavolo. Non perché non sappia stare al gioco, ma perché il gioco, così com'è, non le conviene. E quindi lo sabota.

La nuova direttrice dell'MI6, Blaise Metreweli, ha usato parole insolitamente chiare per un capo dell'intelligence: la Russia è aggressiva, revisionista, e l'esportazione del caos non è un errore di calcolo, ma una caratteristica strutturale del suo modo di stare nel mondo. Tradotto dal linguaggio dei servizi a quello dei comuni mortali: Mosca non vuole stabilità, vuole incertezza. Non vuole equilibrio, vuole confusione. Perché nel caos le regole saltano, le alleanze si incrinano, le democrazie litigano e gli autocrati prosperano.

Il disegnino continua così: l'omino russo non costruisce ponti, scava

buche. Non propone un modello alternativo, mina quelli esistenti. Cyberattacchi, disinformazione, ricatti energetici, destabilizzazione politica, guerra ibrida: sono tutti colori diversi dello stesso pennarello. L'obiettivo non è convincere, ma stancare. Non vincere subito, ma logorare a lungo. Far dubitare le società aperte di sé stesse.

In questo schema, l'Ucraina non è un capitolo a parte. E' il centro del foglio. E' il luogo in cui il caos viene trasformato in guerra aperta, per dimostrare che la forza conta più delle regole e che i confini possono tornare a essere disegnati con i carri armati. Per questo Metreweli insiste: il sostegno britannico a Kyiv è "duraturo". Non per idealismo, ma per realismo. Se passa l'idea che il caos paga, il disegno si allarga.

C'è poi un altro dettaglio nel disegno: accanto agli omini ci sono computer, cavi, codici. L'intelligence del futuro, dice Londra, deve saper usare il codice quanto le fonti umane. Perché il caos oggi viaggia online prima ancora che sul terreno. La difesa non è più solo milita-

re, è sociale, tecnologica, culturale. Una "difesa dell'intera società", come chiede il capo di stato maggiore britannico.

Il disegnino, alla fine, è semplice. O si accetta che qualcuno rovesci il tavolo ogni volta che perde, oppure si difendono le regole sapendo che costerà fatica, tempo, investimenti. La Russia non va spiegata con mille analisi: basta un omino che fa cadere tutto. La domanda è se noi vogliamo continuare a raccogliere i cocci o impedire che il tavolo venga buttato giù.



Peso: 11%

L'AVVERTIMENTO

Mattarella su Mosca «Vuole ridefinire i confini con la forza»

Il presidente: «È in corso una
operazione anti-Occidente»

Massimiliano Scafì

Roma Non solo Kiev, non c'è soltanto una guerra «aberrante» dietro casa che provoca «vittime e immani distruzioni». Qui, adesso, avverte Sergio Mattarella, nelle prossime settimane, si decide il destino del mondo libero. Infatti, «malgrado gli sforzi negoziali in atto» e le pressioni di Trump, «permane l'aggressione russa all'Ucraina»: Mosca vuole «ridefinire con la forza gli equilibri e i confini europei, un'azione irresponsabile e inammissibile», contraria ai principi della Conferenza di Helsinki di 50 anni fa. «È evidente che è in atto un'operazione diretta contro il campo occidentale, che vorrebbe allontanare le democrazie dai propri valori, frammentando le relazioni internazionali». E non basta, «c'è una disordinata e ingiustificata aggressione pure contro la Ue». Attacchi informatici, disinformazione, hackeraggi, tentativi di condizionare le pubbliche opinioni. «Non è possibile distrarsi,

non sono consentiti errori». Il rischio è «di un complessivo arretramento della civiltà».

L'allarme del presidente, il secondo nel giro di quattro giorni, arriva durante la conferenza degli ambasciatori alla Farnesina ed è rivolto ai Paesi europei, ai cittadini e ai governi, a una crescente stanchezza generale nel supporto all'Ucraina. Sono ore cruciali: oggi a Bruxelles si parlerà dei beni russi congelati e mercoledì a Roma il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un altro pacchetto sostanzioso di aiuti e armi per Kiev, nonostante le resistenze della Lega. Mattarella, al netto del tentativo di Giorgia Meloni di conciliare Trump e l'Unione, invita tutti a tenere la rotta perché un cedimento significa consegnarsi a un futuro da scendiletto. Basti pensare, dice, alla ritorsione «pericolosa» di Mosca verso il giudice italiano della Corte penale internazionale Rosario Aitala, che ha firmato il mandato di arresto per Putin.

Da qui la difesa delle regole e delle istituzioni sovranazionali, «basate sui valori umani» e che da mezzo secolo ci fanno vivere meglio

«creando occupazione e ricchezza» e che oggi sono il bersaglio di una guerra ibrida. Menzogne, manipolazioni, iniziative per «separare i destini delle diverse nazioni». E si pensa subito a Elon Musk che vuole annientare la Ue, soprattutto quando il capo dello Stato parla dell'intelligenza artificiale e della «prevalenza della stupidità naturale che purtroppo, come nel noto aforisma di Albert Einstein, può tendere all'infinito». Ce n'è pure per la politica commerciale di Trump. «Dumping, dazi, dominio delle catene di approvvigionamento e coercizione economica nuocciono a un mondo pacifico e indipendente».

Tanti dunque i fronti aperti, senza dimenticare Gaza e il Medio Oriente, l'Asia, l'America Latina. «Nell'epoca delle policrisi è indispensabile una poli-diplomazia. E una buona diplomazia si vede nei tempi difficili». L'Italia da sempre, da Gasperi in poi, ha basato la sua politica estera su «pace, dialogo, multilateralismo, europeismo, legame atlantico», che per Mattarella è anche il modo migliore per tutelare gli interessi nazionali. E quindi lavoriamo per rafforzare la Ue, «un'esperienza storica di successo».



Peso: 8-8%, 9-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

VERTICE DI BERLINO

Svolta Ucraina
«Intesa al 90%»

Trump: «Mai così vicini alla pace»

Matteo Basile e Marco Liconti

■ Kiev sarebbe pronta ad accettare al 90% la proposta di pace elaborata da Donald Trump per la fine della guerra con Mosca.

De Remigis e Scafi alle pagine 8-9

L'asse tra Usa, Europa e Ucraina
Trump: «Mai così vicini alla pace»

Gli inviati della Casa Bianca: «Risolto il 90% delle questioni». Ma rimane la distanza con Zelensky sulla cessione dei territori. I leader: una forza multinazionale sul campo

Matteo Basile

■ «Il 90% delle questioni è stato risolto». La versione a stelle e strisce della due giorni di summit a Berlino pone una base importante, importantissima, per arrivare alla fine della guerra in Ucraina. «Mai così vicini alla pace», conferma Donald Trump. «Colloqui non facili, ma molto produttivi», ha confermato il presidente Volodymyr Zelensky. Di certo a Berlino si è scritta una potenziale pagina di storia. La delegazione di Kiev e quella di Washington, con il supporto di un'Europa insolitamente unita, sembrano aver trovato una quadra che mette di fatto Mosca spalle al muro e avvicina la pace. Anche se visti i precedenti, resta inevitabile la prudenza. Intesa sulla base del congelamento della linea del fronte sulle posizioni, garanzie di sicurezza solide per Kiev, discussione della cessione di territori a cui l'Ucraina dovrebbe rinunciare posticipata a dopo il cessate il fuoco, Kiev nell'Ue e niente richiesta di ingresso nella Nato. Tutti d'accordo, pare, con l'incognita Mosca. Anche se questa volta, pare davvero chiaro a tutti, che se per l'ennesima volta un accordo non si troverà, le responsabilità saranno solo e

soltanto della Russia di Putin.

Due giorni di trattative serrate, chiuse con la cena di gala alla presenza dello stesso Zelensky, di tutti i leader europei compresa Giorgia Meloni e degli inviati di Trump («sembra che le cose vadano bene», ha detto il tycoon) Witkoff con il genero del presidente Kushner. Con tanto di chiamata tra Zelensky e Trump. «Abbiamo fatto molti progressi», ha detto Jared Kushner. «Mi aspetto passi avanti», ha ribadito la premier Meloni. «Passo dopo passo», ha detto il segretario generale della Nato Mark Rutte. Ma la nota vergata dai leader sanno di accordo. Oltre ai punti ormai semi-noti da tempo, si va infatti dall'apprezzamento per il ruolo guida americano, al sancire l'unità del blocco oc-



Peso: 1-6%, 8-41%, 9-11%

cidentale, passando per la conferma del sostegno a Zelensky fino al passo forse decisivo, l'annuncio di una forza multinazionale come garanzia per Kiev. «Solide garanzie di sicurezza e misure di sostegno alla ripresa economica per l'Ucraina nel contesto di un accordo sulla fine della guerra», si legge nella dichiarazione congiunta. Arriva anche la conferma che le forze armate di Kiev, in tempo di pace, sarebbero limitate a 800mila effettivi con una «forza multinazionale Ucraina a guida europea, composta dai contributi delle nazioni disponibili e sostenuta dagli Stati Uniti», chiamata a verificare il cessate il fuoco e a fornire un allarme tempestivo di qualsiasi futuro attacco», sancendo di fatto una garanzia simile a quella prevista dall'articolo 5 della Nato, che assicura protezione in caso di aggressione a un Paese membro, anche se l'Ucraina non entrerà nell'Alleanza.

Ma non è tutto. I leader «hanno concordato di lavorare insieme con il Presidente Trump e il Presidente Zelensky per giungere a una pace duratura che preservi la sovranità dell'Ucraina e la sicurezza europea» e hanno espresso sostegno a Zelensky per «qualunque decisione assunta in via definitiva su specifiche questioni ucraine», riaffermando «che i confini internazionali non devono essere modificati con la forza» e che alcune questioni «dovranno essere risolte nelle fasi finali dei negoziati» con il leader ucraino che potrebbe «consultare il suo popolo, se necessario». Così, dopo le polemiche, le spaccature, le fughe in avanti degli Stati Uniti e i commenti sprezzanti di Mosca, il Vecchio Continente rivendica un ruolo decisivo nei negoziati di pace e ritrova quell'asse con gli Stati Uniti che sembrava perduto. «Il lavoro dei nostri colleghi e di quelli europei è stato straordinario», conferma una fonte americana.

Le stesse fonti si dicono certe che Mo-

sca accetterà il piano, ma i dubbi restano, soprattutto per quanto riguarda il congelamento della linea del fronte e il possesso dell'intero Donbass, che annullerebbe di fatto le pretese del Cremlino. «Sarebbe un compito molto ingrato stabilire una tempistica», ammette il portavoce di Putin Dmitry Peskov. Ma mai come questa volta, la Russia sembra essere spalle al muro. O accetta il piano euro-ucraino-americano e apre al compromesso oppure rischia, una volta di più, di rimanere sola contro tutti.

Washington: «Crediamo che Mosca accetterà i meccanismi di sicurezza proposti». Donald telefona durante la cena dei capi di governo, al tavolo anche Meloni. La palla passa al Cremlino



I leader riuniti a Berlino, al centro Volodymyr Zelensky, alla sua sinistra i due inviati statunitensi, Steve Witkoff e Jared Kushner, a sua volta a fianco del presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni. Qui sotto, a fare gli onori di casa, il cancelliere tedesco Friedrich Merz



IL SOSTEGNO ITALIANO

La sfumatura anti-paralisi

Augusto Minzolini a pagina 13

TUTTE LE SFUMATURE SU KIEV

di Augusto Minzolini

Sostegno «multidimensionale» all'Ucraina. Un'espressione che è una via mezzo tra un geroglifico e qualche diavoleria escogitata in film di fantascienza come «Incontri ravvicinati del terzo tipo» o Star Trek che sarà contenuta nella mozione della maggioranza di governo per il prossimo consiglio europeo. In realtà si tratta di un espediente lessicale per non usare il termine militare e accontentare la Lega che si appresta ad ingoiare entro il 31 dicembre il decreto necessario per fornire armi a Kiev anche il prossimo anno. «Certo che si farà - scommette Matteo Peregò, braccio destro del ministro Crosetto - non si può mica mandare all'aria il lavoro svolto finora. Non possiamo perdere la faccia».

Appunto, dal «multidimensionale» alle due dimensioni, quella internazionale e quella casalinga. La prima è concentrata sui negoziati per porre fine alla guerra che sono giunti al momento cruciale. Sergio Mattarella sfoggia una retorica inusualmente netta, categorica, decisa come se avesse avvocato a sé le responsabilità che il Paese deve assumersi in questi frangenti drammatici.

La Premier, invece, spera ancora di non essere costretta a scegliere sull'uso degli asset russi per finanziare l'Ucraina tra la posizione franco-tedesca, i dubbi del Belgio e il sovranismo di Orban: la motivazione addotta è il rischio delle ritorsioni del Cremlino. O ancora tenta di evitare di schierarsi sui termini della pace tra la filosofia europea e quella americana. Punta tutto su un compromesso finale che rimetta insieme i cocci dell'Occidente.

La dimensione interna, invece, è più confusa, meno seria, in alcuni casi paradossale. In Parlamento sia la maggioranza, sia l'opposizione si ispirano ad un vocabolario ancora più oscuro del vecchio politichese, quello che era stato inventato a bella posta per dire tutto e niente, in modo da lasciare a tutti la possibilità di avvalersi di interpretazioni di comodo. Con una differenza nella maggioranza le posizioni sono chiare, definite, a sentire certi acuti di Salvini fin troppo, ma solo a parole: viene offerta un'ampia gamma di sensibilità sul tema dai filo-Kiev radicali, agli europeisti convinti, ai pacifisti di maniera, ai filo-russi appena camuffati. Una rappresentanza plurale per raccogliere tutta la domanda che proviene dal Paese condensata - basta leggere le bozze della mozione - in quella che un tempo era definita una «supercazzola». Quello che conta è che alla fine sarà il governo a

decidere sull'asse Palazzo Chigi-Farnesina e i paroloni della vigilia si trasformeranno in una propensione al compromesso: qualcuno si accontenterà di sostituire la parola «militare» con un concetto esoterico che magicamente evoca le armi senza usare quell'espressione. Insomma, il governo decide, qualcuno perderà la faccia ma non sarà la coalizione. Nell'opposizione, invece, mentre grillini e sinistra radicale si avvolgono nelle bandiere del pacifismo senza «se» e senza «ma» e non mostrano inibizioni, il Pd che sulla carta dovrebbe essere il perno dell'alleanza è rinunciatario. All'insegna del «testardamente unitario» non osa: le manifestazioni per l'Ucraina finiscono su un binario morto, mentre qualsiasi tema che tiri in ballo il riarmo viene esorcizzato, rimosso. La strada peggiore perché per tenere quieta un'alleanza che non avendo responsabilità di governo potrebbe tenere insieme le posizioni più diverse, ne riduce la capacità di rappresentanza delle diverse istanze che provengono dal Paese. Non sono il Pd, i grillini o Avs a perdere la faccia, ma è il «campo largo» a perdere appeal.



Peso: 1-1%, 13-22%

la stanza di
Vittorio Feltri

a pagina 19

I miliardi congelati
un furto europeo



la stanza di
Vittorio Feltri

I MILIARDI RUSSI CONGELATI E IL TENTATO «FURTO» EUROPEO

Caro Direttore Feltri,
vorrei chiederLe un parere sulla nuova iniziativa dell'Unione europea riguardo ai beni russi congelati. Da quanto leggo, Bruxelles intende mantenerli bloccati a tempo indeterminato e addirittura utilizzarli per sostenere militarmente Kiev e finanziare la futura ricostruzione dell'Ucraina. Mi riferisco a conti correnti, asset finanziari, riserve della Banca Centrale russa e capitali riconducibili allo Stato russo. Mi domando: è davvero legittimo usare i soldi di un altro Paese senza il suo consenso? Non si tratta, in pratica, di un esproprio? E soprattutto: una scelta del genere non rischia di far precipitare ancora di più il conflitto, proprio mentre si parla di negoziati e mentre il Presidente Trump sta tentando di favorire un percorso di pace? Infine: qual è la posizione del governo italiano? Mi sembra che l'Italia non abbia mai ostacolato il rinnovo semestrale delle sanzioni, ma questa misura mi pare completamente diversa. La ringrazio se vorrà fare chiarezza su un tema che trovo pericoloso e inquietante.
Con stima,

Olga Ricci

Cara Olga,
finalmente qualcuno che pone la domanda giusta: che cosa sta facendo l'Unione europea? Bisogna chiamare questa proposta con il suo vero nome: furto, ossia appropriazione indebita di capitali esteri per fini politici.

Questo provvedimento non sarebbe una semplice misura economica o un rinnovo di sanzioni. Sarebbe una decisione senza precedenti che comporta la sottrazione di risorse riconducibili alla Banca Centrale russa e, indirettamente, ai cittadini russi. Al di là delle opinioni politiche sulla guerra in corso, le risorse finanziarie in questione non sono "beni abbandonati", bensì fondi legalmente detenuti presso istituti europei e appartengono a un altro Stato

sovrano, non a chi li ha sequestrati, diciamo anche "congelati". La proposta di usare quei capitali per finanziare gli armamenti di Kiev e interventi di ricostruzione non trova alcun fondamento nel diritto internazionale. E questo deve essere specificato con chiarezza. Siamo di fronte a una deriva pericolosa, in cui l'Unione europea si sostituisce alle regole consuete e decide di impadronirsi della ricchezza, seppure ibernata, di un altro Paese per alimentare una causa politica. Questa operazione può essere definita con un termine forte ma pertinente, che ho già adoperato, lo ripeto: furto legalizzato.

Non sorprende quindi che la Russia, per bocca di Putin, abbia deciso di ricorrere alle vie legali e rivolgersi alle Nazioni unite contro quella che considera una violazione dei diritti sovrani. Qualcuno definisce questa reazione "ritorsione", ma adire le vie legali non è ritorsivo, è legittimo. Se un governo straniero scegliesse di appropriarsi dei capitali degli italiani senza una base giuridica solida, sarebbe inevitabile la reazione di un qualunque Stato civile e rispettoso del diritto internazionale. La stessa cosa vale, in astratto, per la Russia.

Qui non si tratta più di sanzioni, ma di appropriazione indebita di capitali appar-



Peso: 1-1%, 19-43%

tenenti a uno Stato sovrano. Non esiste alcuna norma che autorizzi Bruxelles a prendere i soldi di Mosca e a spenderli come vuole, magari per comprare armi o finanziare ricostruzioni future. È una follia giuridica prima ancora che politica. Ecco perché ritengo che faccia benissimo Putin, che si è appellato all'Onu: chiunque si vedesse sottrarre miliardi reagirebbe nello stesso modo. Non serve essere filosofi per capirlo, basterebbe essere onesti.

L'Unione europea, negli ultimi anni, ha dato prova di un talento straordinario nel complicare i conflitti invece di risolverli. E anche questa volta non fa eccezione. Proprio mentre Trump sta cercando, e va riconosciuto, di aprire un canale negoziale reale, Bruxelles decide di gettare benzina sul fuoco, dando a Mosca il pretesto perfetto per irrigidirsi ancora di più.

Complimenti: se c'era un modo per ostacolare un cessate il fuoco, l'Europa l'ha trovato.

C'è anche il rischio, concreto e grave, di escalation del conflitto. In un frangente nel quale Trump sta lavorando per mediare una possibile tregua e una soluzione di pace, la decisione europea di confiscare risorse russe rischia di essere non solo controproducente, ossia di precludere ogni apertura diplomatica, ma di estendere ulteriormente la guerra. Se l'accordo di pace venisse raggiunto, lo sarà non grazie alle scelte dell'Unione europea, che al dialogo negli ultimi anni ha mostrato ben poca attitudine, ma nonostante le sue continue disastrose interferenze.

Ed è qui che la posizione dell'Italia diventa fondamentale. Il nostro governo ha sempre mantenuto una linea chiara: sì alle sanzioni, no alle illegalità. Un conto è applica-

re misure concordate dal diritto internazionale, un altro conto è scassinare il portafoglio altrui pretendendo di farlo in nome della giustizia. Già circola la cifra impressionante dei capitali russi congelati in Europa: oltre 200 miliardi di euro. Una montagna di denaro che Bruxelles vorrebbe usare come se fosse suo.

È un precedente devastante. Oggi tocca ai russi. Ok, e domani a chi? A chiunque non stia simpatico a qualche burocrate con la spilla blu sul bavero? L'Italia fa bene, e spero continui a farlo, a respingere l'idea di spendere soldi altrui come se fossero una mancia trovata sul pavimento. Difendere il diritto, anche quando riguarda un Paese ostile, significa difendere noi stessi. Per concludere, cara Olga: questa proposta non è solo ingiusta, è pericolosa, immorale e totalmente priva di logica diplomatica. Se un giorno Trump dovesse davvero riuscire a portare la pace, lo farà da eroe, essendo stato ostacolato proprio dall'Unione europea, che dovrebbe essere la più interessata alla tregua, la quale pone i bastoni tra le ruote e inasprisce le tensioni. Una Unione che da anni sembra impegnata soprattutto a sabotare qualunque soluzione realistica piuttosto che a costruire la pace.

E allora, più che congelare i soldi dei russi, suggerirei a Bruxelles di scongelare finalmente il cervello.

Siamo tutti stanchi. Sfiniti.



Ad Atreju nel dibattito con Marco Travaglio che si è battuto ma poi ha perso ai punti

Guido Crosetto a pieni voti

Sui fronti caldi di Ucraina e della Striscia di Gaza

DI MASSIMO SOLARI

Lo stato miserevole della nostra stampa è, purtroppo, evidente: ad Atreju il direttore de *il Fatto quotidiano*, **Marco Travaglio** intervista per un'ora buona il ministro della Difesa **Guido Crosetto**. La maggior parte dei giornali ignora la notizia, solo *Il Foglio* ne dà un veloce resoconto sotto il titolo (a mio parere fuorviante ma adatto a catturare clickbait) «Il tentativo disperato di Crosetto di far ragionare Travaglio ad Atreju». Il giorno dopo lo stesso Crosetto interviene a sorpresa in un incontro tra **Matteo Renzi** e **Maria Elisabetta Alberti Casellati** sul premiato e porta via di peso il leader di Italia Viva. I giornali sono pieni di titoli, immagini e video di questo siparietto. È evidente il tentativo di Crosetto di sdrammatizzare una situazione esplosiva. Lo stesso Renzi, catturato sul palco, ride divertito. Operazione politica? Nulla. Ma i giornali ne sono pieni.

Torniamo invece allo scontro Travaglio-Crosetto, partendo da questi presupposti: Crosetto da sempre è favorevole a tutti gli aiuti possibili all'Ucraina mentre Travaglio non perde occasione per affermare che bisogna smetterla di aiutare l'Ucraina, che occorre dare la parola alla diplomazia e arrivare alla pace il prima possibile. Travaglio non

nasconde di essere completamente contrario al riarmo europeo e ha affermato più volte che la Russia non è un pericolo neppure potenziale per l'Europa. Le sue posizioni, estremamente critiche verso l'attuale governo, avrebbero sconsigliato gli organizzatori di Atreju

dall'invitarlo. Eppure il miracolo (o l'azzardo) è avvenuto. E la prima cosa che viene in mente è che senz'altro Travaglio non avrà anticipato a Crosetto gli argomenti che avrebbe trattato né Crosetto avrà chiesto a Travaglio di essere accondiscendente, cosa che – immaginiamo – Travaglio non riuscirebbe ad essere neppure con sua madre.

Dunque la partita si preannunciava infuocata. Travaglio parte con una raffica di dichiarazioni bellicose, da **Mark Rutte** alla **Von der Leyen** e da **Giuseppe Cavo Dragone** al generale **Fabien Mandon**. Crosetto risponde con un sorriso: «Mi ha mai sentito evocare cose simili?» e aggiunge, in rapido contropiede: «Lei si sente rassicurato da quanto sta accadendo nel Mondo?». Travaglio è da subito preso in contropiede e quando azzarda, parlando di guerra ibrida, che secondo lui si sta esagerando nelle pau-

re di cyberattacchi russi con-

tro l'Europa, Crosetto risponde: «Dall'inizio dell'anno abbiamo registrato circa millecinquecento cyberattacchi, dei quali quattrocento gravi. Se non ne abbiamo mai parlato è perché li abbiamo sventati. Si immagina se un cyberattacco avesse colpito una Asl, cancellando tutte le cartelle cliniche? O l'Inps e così sua madre non può incassare la sua pensione? O la sua banca e lei per quindici giorni non ha accesso al suo conto corrente?»

Travaglio attacca di nuovo sfoderando la teoria dell'accerchiamento Nato alla Russia, cosa che ha "costretto" Vladimir Putin all'invasione dell'Ucraina. Crosetto risponde: «La Svezia

è sempre stata stato neutrale. Da quando ha fatto domanda per entrare nella Nato ci abbiamo messo due anni e mezzo ad ammetterla. E Putin ci ha messo un giorno per invadere l'Ucraina. Se non c'era questo pirla (parlando di sé stesso) a convincere gli altri stati membri, la Svezia sarebbe ancora fuori».

Spiazzato, Travaglio passa a Gaza: «Non si vergogna il governo a non aver emesso alcuna sanzione ad Israele?» e Crosetto risponde: «Abbiamo fatto più noi italiani per Gaza che tutti gli altri paesi europei



Peso: 52%

insieme. E si ricordi che abbiamo protetto la flottiglia anche se non eravamo minimamente d'accordo con quell'iniziativa. E nessuno si è fatto male». Travaglio abbozza: «C'era un nostro corrispondente a bordo, mi ha confermato che parlava con lei. Ma», aggiunge, «Israele ha attaccato in acque internazionali». «Sì», ribatte Crosetto sornione, «ma nessuno si

è fatto male. E questo lo si deve al mio ministero che mattina, pomeriggio e notte ha sempre tenuto i contatti giusti».

Come concludere? Voto 10 al ministro Crosetto. Travaglio si è difeso ma ha perso ai punti.

A Travaglio che negava gli attacchi collaterali russi all'Europa, il ministro Crosetto ha risposto ricordando: «Dall'inizio dell'anno abbiamo registrato circa millecinquecento cyberattacchi, dei quali quattrocento gravi. Se non ne abbiamo mai parlato è perché li abbiamo sventati. Si immagina se un cyberattacco avesse colpito una Asl, cancellando tutte le cartelle cliniche? O l'Inps e così sua madre non può incassare la sua pensione? O la sua banca e lei per quindici giorni non ha accesso al suo conto corrente?»



**Guido Crosetto e Marco Travaglio
ad Atreju 2025 a Roma**



Peso:52%

Bruxelles lancia una lenzuolata di semplificazioni alle regole ambientali

La Commissione europea ha presentato un pacchetto di proposte per semplificare le norme su emissioni industriali, valutazioni ambientali, economia circolare e gestione dei dati territoriali con l'obiettivo di ridurre gli oneri per imprese e autorità pubbliche.

La proposta Com(2025) 984 accelera le valutazioni ambientali introducendo sportelli unici, iter digitalizzati e procedure più rapide per i progetti strategici (digitalizzazione, materie prime critiche, edilizia accessibile) con misure dedicate a quelli che favoriscono decarbonizzazione ed efficienza delle risorse.

Un secondo blocco riguarda la semplificazione della direttiva emissioni industriali (Ied), con l'eliminazione dei *transformation plans*, più tempo per i sistemi di gestione ambientale e la soppressione degli audit indipendenti. Sono previste anche esenzioni dal reporting per agricoltura e acquacoltura e regole più snelle per le aziende biologiche.

Sul fronte della chimica e dei ri-

fiuti, la commissione propone l'abrogazione della banca dati Scip (sostanze pericolose nei prodotti), ritenuta troppo onerosa, che sarà sostituita dal Passaporto digitale dei prodotti e dal pacchetto «Una sostanza, una valutazione» (con modifica alla direttiva rifiuti). La Com(2025) 981 interviene invece su batterie e imballaggi, semplificando alcuni requisiti tecnici e riducendo gli obblighi permanenti per i produttori.

Una misura molto attesa dalle imprese è la sospensione degli obblighi di nomina del rappresentante autorizzato nei regimi di responsabilità estesa del produttore (Epr) per pile, imballaggi, Raee e plastica monouso (Com(2025) 982, 983), al fine di ridurre duplicazioni e costi in attesa del futuro Circular Economy Act.

Infine, la proposta Com(2025) 985 allinea la direttiva Inspire alla normativa sui dati ad alto valore, introducendo requisiti tecnici più semplici e minori costi per le autorità pubbliche e per gli utilizzatori di dati geo-

spaziali, mentre la Com(2025) 986 introduce ulteriori alleggerimenti amministrativi trasversali per rendere più uniforme l'applicazione della normativa ambientale.

Il percorso di semplificazione continuerà nel 2026, con revisioni della direttiva quadro sulle acque e della strategia marina. Le proposte passano ora all'esame di Parlamento e Consiglio.

Pina Ricciardo

-----© Riproduzione riservata -----■



Peso: 18%

➔ L'INTERVISTA N. ZANON

«Al Csm lottizzati
pure gli autisti
e gli inservienti»

FAUSTO CARIOTI

Tra le cose che resteranno di Atreju, la manifestazione di Fdi, c'è il racconto fatto da Nicolò Zanon. A Castel Sant'Angelo la sera del 10 dicembre si è discusso della riforma della giustizia e uno degli ospiti sul palco era lui: oggi ordinario di Diritto costitu-

zionale all'università degli Studi di Milano, ma dal novembre del 2014 a quello del 2023 (...)

segue a pagina 10

l'intervista



NICOLÒ ZANON

«Al Csm le correnti lottizzano persino autisti e inservienti»

Il racconto del membro "laico" del Consiglio dal 2010 al 2014: «C'erano le donne delle pulizie di Md, quelle di Area...». I "togati" erano organizzati come i partiti in parlamento, con gruppi politici e capigruppo

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) giudice della Corte Costituzionale, di cui è stato anche vicepresidente, e prima ancora, dal luglio del 2010 al settembre del 2014, membro "laico" del Csm, l'organo di autogoverno dei magistrati, dove fu eletto su indi-

cazione del centrodestra. È schierato in favore del «Sì» al referendum e fa parte del comitato della Fondazione Einaudi che difende la separazione delle carriere e il sorteggio dei membri del Csm.

Professore, lei ha raccontato che Magistratura democratica, Unicost e le altre correnti lottizzano persino gli autisti e le don-

ne delle pulizie che lavorano a palazzo dei Marescialli. Come è possibile?

«Lo so che appare una cosa clamorosa, ma non è illegale. Ha anche un aspetto di-



Peso: 1-4%, 10-71%

vertente, se vogliamo, tant'è che l'ho raccontata ridendo. E comunque sì, almeno finché io sono stato lì, è così che ha funzionato».

Così come?

«Il potere delle correnti era talmente forte da coinvolgere non solo i componenti del Csm, e in modo particolare i togati, ma l'intero ambiente che lavorava intorno a loro. La prima cosa che scoprii, arrivato lì, è che gli autisti che dovevano portare i consiglieri da casa al Csm erano selezionati in base a criteri di appartenenza correntizia».

Come funzionava?

«Una consuetudine interna prevedeva che ci fossero gli autisti dei consiglieri di Magistratura democratica, quelli dei consiglieri di Area e lo stesso per le altre correnti. E che, quando cambiava la consiliatura, quelli che avevano lavorato con Md fossero assegnati ai nuovi componenti togati di Md, quelli di Area ai nuovi consiglieri di Area e così via».

Il motivo?

«Non lo chieda a me, io non ero un togato. Ragioni di rapporto fiduciario, chissà. Se non che, subito dopo, scoprii che anche i tavoli alla buvette erano assegnati con criteri politici».

Come vi accomodavate a pranzo?

«Noi non c'entravamo, la cosa riguardava solo i togati. In cima al palazzo del Csm, in piazza Indipendenza, c'è una terrazza molto bella, dove è stata ricavata una buvette. Ci andavano a pranzare i consiglieri provenienti dalla magistratura, per noi laici non era previsto. E i tavoli erano lottizzati: per prassi

amicale, s'intende. Quello più bello, che dava sulla piazza, era riservato a Magistratura democratica e Area».

Le due correnti di sinistra. Gli altri?

«Il tavolo di Unicost, Unità per la Costituzione, la corrente moderata, era un po' meno prestigioso. E quello di Magistratura indipendente, la corrente dei magistrati conservatori, non aveva nemmeno la vista sull'esterno».

Una disposizione che rispecchiava la geografia del potere. E le donne delle pulizie?

«Noi laici, a pranzo, dovevamo andare nei ristoranti. Invece i consiglieri togati avevano le signore che facevano le pulizie al Csm, che al termine del turno di lavoro li aiutavano a fare la spesa. I consiglieri si preparavano da mangiare nella cucina della buvette, così non dovevano uscire dal palazzo. Semplici rapporti di amicizia, nulla di male. Ma anche le signore delle pulizie, scoprii, erano divise per correnti. C'era quella di Magistratura democratica, quella di Area, quella di Magistratura indipendente...».

E lì dentro tutto questo è normale?

«Di sicuro lo è stato nel periodo in cui io sono stato lì. Quando arrivai nel consiglio, del resto, la prassi era che nel plenum ci si sedesse per gruppi. C'erano i togati di sinistra tutti insieme da una parte, i laici di destra tutti insieme dall'altra...».

Come in parlamento.

«Proprio come fanno in

aula i gruppi parlamentari, sì. Finché, per effetto della volontà del presidente Napolitano e dell'unico togato indipendente, Paolo Corder, fu decisa un'innovazione: i consiglieri si sarebbero seduti non per appartenenza politica, ma per anzianità decrescente nei due lati dell'emiciclo. Così dalla parte opposta rispetto al presidente della repubblica si sarebbe seduto il consigliere più giovane».

L'anagrafe anziché il colore politico: una piccola "riforma" simbolica.

«Sì. Avrebbe dovuto manifestare, anche esteriormente, l'indipendenza e l'imparzialità di giudizio di ogni singolo consigliere e l'assenza di vincoli e di schieramenti precostituiti. Io stesso mi trovai seduto lontano dai miei colleghi laici, accanto a due consiglieri togati di orientamento diverso dal mio».

Servi a qualcosa?

«A poco o a nulla. Durante il plenum, quando sorgevano questioni su cui prima i gruppi non avevano potuto accordarsi al loro interno, c'era un viavai continuo, i consiglieri che stavano in punti lontani si telefonavano, si scrivevano messaggi, si mandavano occhiate, facevano gesti, si alzavano per prendere indicazioni dal capogruppo...».

Faccia capire: al Csm, con le regole d'elezione attuali, la politicizzazione è formalizzata al punto che ci sono non solo i gruppi, ma anche i capigruppo che li guidano?

«Le leggi e il regolamento interno non li prescrivono né li vietano. Gruppi e capi-



gruppo esistono e, piaccia o meno, sono il motore della vita consiliare. Noi laici eravamo più disordinati, al limite dell'anarchia, e raramente riuscivamo a coordinarci tra noi, anche quando avevamo lo stesso orientamento. Ma i togati si muovevano in quel modo».

Ma la magistratura, Costituzione alla mano, non dovrebbe essere «un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere»? E il Csm non dovrebbe essere il bastione a difesa di autonomia e indipen-

denza?

«In teoria, sì. In pratica, va come abbiamo visto. Michele Vietti, che è stato vicepresidente del Csm, di recente ha raccontato che prima del plenum faceva addirittura le riunioni dei "capigruppo", dei capi delle correnti, per gestire meglio i lavori del consiglio. Come fanno i presidenti di Camera e Senato: trattava il Csm come se fosse una terza Camera».

Con la riforma per cui voteremo in primavera cambierà qualcosa?

«Le correnti contestano la

riforma soprattutto perché prevede il sorteggio dei componenti del Csm. Ma se un magistrato è considerato imparziale ed equilibrato quanto basta da decidere delle nostre vite, e magari condannarci all'ergastolo, non si vede perché, se sorteggiato, non possa fare il consigliere del Csm. La verità è che, con l'estrazione a sorte dei consiglieri togati, le correnti temono di perdere il loro potere. Già questo è un ottimo motivo per votare "Sì"».



PLENUM

Si decise di disporre i membri per anzianità invece che per colore politico: non è servito a nulla

INDIPENDENZA

Michele Vietti, che è stato vicepresidente del Csm, prima del plenum riuniva i capigruppo

SORTEGGIO

Se una toga è ritenuta in grado di condannarci all'ergastolo, può anche fare il consigliere del Csm



Peso:1-4%,10-71%

Accuse grilline alla Meloni: sfrutta Garlasco

GLI ERRORI DELLE TOGHE VERI SPOT ALLA RIFORMA

PIETRO SENALDI

Per la serie "chiamate l'ambulanza", i grillini sono entrati ufficialmente in campagna elettorale sul referendum per la riforma della giustizia. Naturalmente dalla parte dei magistrati, senza se, senza ma e anche senza cervello. A far partire le danze è stata la trombetta di M5S in commissione di vigilanza Rai, Barbara Floridia. «Giorgia Meloni ha finalmente ammesso di esser a capo del circo mediatico su Garlasco, un caso che non è cronaca ma serve a tenere alta la tensione, costruire l'emergenza permanente e spingere il referendum sulla separazione delle carriere. L'informazione ha lasciato il passo all'occupazione definitiva dei palinsesti e TeleMeloni è diventata TeleGarlasco».

Così la lucida analisi del genio catodico pentastellato. Alla parlamentare di Giuseppe Conte non è andato giù il passaggio del discorso di Atreju nel quale la premier ha definito «una vergogna» l'incertezza che dopo diciotto anni avvolge ancora l'assassinio di Chiara Poggi, invitando a votare «Sì» alla riforma della giustizia perché «non possa più esserci nulla di simile».

Occorre per onestà intellettuale separare l'uso politico del tormentone giudiziario dalle sue reali connessioni giuridiche con la riforma su cui gli italiani sono chiamati a esprimersi. È indubbio che la mediaticità del caso, nel quale agli occhi dei cittadini sul banco degli imputati talvolta sembrano più alcune

toghe sospettate di aver condotto male le indagini piuttosto che Alberto Stasi o Andrea Sempio, si presti a essere sfruttata come esempio del malfunzionamento della giustizia e conseguentemente delle pecche di chi la amministra. È anche possibile che tutto questo tragico carnevale ci sarebbe stato anche con le carriere separate tra giudici e pm, due rispettivi Consigli Superiori della Magistratura e il sorteggio a determinarne i componenti.

Tuttavia è anche innegabile che la riforma della giustizia varata da questo governo, pur non mettendo al riparo da possibili errori investigativi o giudiziari, arriva a incidere sul contesto istituzionale che ha prodotti orrori giudiziari di cui Garlasco non rappresenta un caso isolato. Questo perché la nuova normativa punta a rendere più tracciabili e sanzionabili errori gravi e condotte negligenti dei magistrati, riduce i pericoli di una conformità dal colleganza tra le valutazioni della magistratura inquirente e di quella giudicante, riequilibra i poteri tra accusa e difesa e amplia lo spazio d'intervento di quest'ultima prima che l'incriminazione sia cristallizzata.

Fin qui siamo però nel campo delle valutazioni tecniche sulla frase di Floridia, che però, come tutte le posizioni di M5S è in realtà ideologica e di parte e per nulla tecnica. Per quanto riguarda il giudizio di merito, basta replicare alla presidente della commissione di vigilanza che il discredito che il caso Garlasco ha portato alla magistratura ha un

solo responsabile, ed è la categoria, o casta come alcuni la chiamano, delle toghe. Sono loro che in questi diciotto anni hanno condannato per omicidio al di là di ogni ragionevole dubbio un ragazzo che era stato assolto due volte. Sono loro che hanno indagato l'ex procuratore di Pavia per corruzione in atti giudiziari legata all'archiviazione della pista che riguardava Sempio. E sono sempre loro che hanno, da subito, condotto male le indagini.

Raccontare da parte dei giornalisti una storia che impressiona gli italiani ed è diventata per sua forza un atto d'accusa alla magistratura non è propaganda ma dovere d'informazione. Quell'informazione che, quando erano al governo durante la pandemia, i grillini gestivano e manipolavano come la commissione parlamentare sul Covid sta dimostrando. Se il governo e i giornalisti volessero strumentalizzare gli errori giudiziari per favorire il «Sì» al referendum, non avrebbero bisogno del caso Garlasco. Ci sono le storie di tre innocenti arrestati ogni giorno a fornire materia-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza in Italia Governo Meloni, condoni e sfratti l'unica risposta

La destra ieri cercava qualche euro da mettere all'ultimo secondo in manovra per poter dire: nel 2026 avremo il Piano casa. E non dover perdere la faccia per le promesse fatte

ALEX GIUZIO
PAGINA 3

LA LEGA VUOLE RISORSE IN MANOVRA MA SONO POCHI EURO

Senza fondi, il governo Meloni punta su condoni e sfratti

ALEX GIUZIO

■ Meloni e Salvini continuano a parlarne, ma il Piano casa non esiste, almeno fino al 2027. In questa manovra finanziaria non c'è: l'emendamento della Lega, che proponeva 877 milioni in cinque anni, è stato accantonato e anche se dovesse rientrare riformulato dal governo – come ha ipotizzato ieri il relatore Claudio Borghi – la cifra non basterebbe a risolvere l'emergenza abitativa in Italia. Secondo i dati della Corte dei conti, elaborati da Unimpresa, a oggi 319mila famiglie sono in lista d'attesa per una casa popolare. A questi si aggiungono quasi 100mila senzatetto contati dall'Istat e i tanti studenti e lavoratori meno abbienti che non possono permettersi un'abitazione nelle grandi città, dove gli affitti sono schizzati alle stelle. Immobiliare.it ha registrato il più 7% in un anno sulle stanze singole, con i prezzi medi arrivati a 637 euro al mese a Milano e 575 euro a Roma. Le due metropoli sono insieme a Firenze, Bologna e Napoli nella lista dei capoluoghi dove la spesa per l'affitto supera la soglia del 35% dello stipendio raccomandata dalla Banca d'Italia.

IN QUESTO CONTESTO drammatico il governo non sta facendo nulla. Il Piano casa è stato promesso lo scorso agosto al Mee-

ting di Rimini e da allora non fanno che susseguirsi annunci non confermati dagli atti. L'ultimo lo ha fatto domenica la premier dal palco di Atreju: «Faremo un Piano casa per dare alle giovani coppie un alloggio a prezzi calmierati». Tre sere prima Salvini a *Porta a porta* aveva detto che «per il Piano casa ci sono 600 milioni di euro a bilancio per il 2026-2028», da destinare ad «almeno un progetto pilota in ogni regione». Più che un piano è un contentino con risorse ridicole, se si pensa che solo il comune di Roma ha speso in un anno 220 milioni per le case popolari.

EPPURE IL PNRR aveva stanziato 2,8 miliardi per la riqualificazione e l'aumento dell'edilizia sociale, ma secondo l'osservatorio OpenPnrr sono stati spesi meno di 750 milioni, il 26%. E solo la metà dei 962 progetti risulta a oggi completata. Le criticità riguardano anche il modo in cui il governo vuole impiegare le sue esigue risorse. Sempre Salvini ha detto: «Applicheremo la formula del *rent-to-buy*», ovvero l'affitto a scalare per l'acquisto finale, perché «molti giovani a 25 anni non hanno le garanzie per andare in banca a chiedere un mutuo». Un meccanismo che favorisce la proprietà e la rendita a lungo termine, andando a peggiorare una situazione già problematica anche per motivi culturali. Secon-

do un recente studio dell'Istituto per la finanza e l'economia locale, organo dell'Anci, l'Italia è il paese europeo con la più

alta quota di abitazioni di proprietà (55%) e la più bassa di alloggi in affitto (13%); l'ultimo censimento Istat ha contato 9,6 milioni di immobili vuoti, il 27% del totale, contro il 7,8% in Francia e il 4,4% in Germania. In assenza di leggi che disincentivino i proprietari a tenere gli immobili sfitti o a destinarli alle locazioni brevi per i turisti, il problema abitativo non può che aumentare. E lasciare la proprietà finale delle case popolari crea un problema per le generazioni future, che avranno bisogno di nuovi immobili (quindi altro consumo di suolo) anziché poter riutilizzare quelli esistenti.

CONTINUARE A COSTRUIRE sembra essere la vera priorità del governo Meloni che, mentre sul Piano casa latita, con la riforma del Testo unico dell'edili-



Peso:1-2%,3-40%

zia ha approvato una serie di sanatorie e semplificazioni selvagge per favorire gli interessi delle imprese edili. L'esatto contrario di quello che ha rivendicato la premier ad Atreju, quando mettendo il Piano casa in contrapposizione al Superbonus, ha detto: «Vogliamo costruire una nazione giusta che investe prioritariamente le risorse dove servono e non regala soldi a chi già ce li ha». Parole per fingere di fare gli interessi del popolo morso dalla crisi abitativa, mentre Fdi ha già depositato una proposta di legge per rendere più facili e ve-

loci gli sfratti.

NEL FRATTEMPO I COMUNI fanno pressing. Ieri 40 sindaci, uniti nell'Alleanza municipalista per l'abitare, hanno presentato le loro proposte in una conferenza stampa alla Camera insieme a deputati Pd, Avs e M5s. Il loro decalogo chiede di aumentare i finanziamenti nazionali per l'edilizia pubblica, regolare gli affitti brevi turistici, agire sulla leva fiscale per favorire l'affitto a canone concordato e «riconoscere strutturalmente l'emergenza abitativa e

la condizione di senzatetto come fragilità cui dedicare risorse e interventi specifici».

**Per le stanze
singole, a Milano
si paga in media
637 euro al mese,
575 euro a Roma**



Protesta contro gli sfratti a Torino foto Ansa



Peso:1-2%,3-40%

Manovra riscritta, il governo senza soldi gioca d'azzardo

*Legge di bilancio in alto mare a 14 giorni dall'esercizio provvisorio
Arriva una lotteria per finanziare la «sicurezza» di Milano-Cortina*

ROBERTO CICCARELLI

■ A quattordici giorni dalla fine dell'anno, senza che il parlamento abbia discusso e tanto meno votato la legge di bilancio, il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha annunciato ieri all'ufficio di presidenza della Commissione bilancio del Senato che il governo ha riscritto, tramite un emendamento, la manovra per 3,5 miliardi di euro su un totale di 18,7 miliardi di euro. È la fotografia, non definitiva, del caos in cui è precipitato l'esecutivo da due mesi, tanti ne sono passati dalla metà di ottobre, quando ha varato un testo riscritto per un quinto, tenuto in ostaggio dai veti trasversali e dalle misure-bandiera dei partiti di maggioranza, oltre che da una generale sensazione di un'improvvisazione ben dosata. Una su tutte: il diversivo sulla proprietà dell'oro della Banca d'Italia, l'emendamento di Fratelli d'Italia riscritto più volte e definito una volta per tutte dopo che Giorgetti è stato costretto a riscrivere l'ovvio sotto dettatura di Christine Lagarde della Banca Centrale Europea, durante un incontro dell'Eurogruppo. «Con la riformulazione sull'oro siamo a po-

sto con la Bce» ha confermato Giorgetti.

LE MODIFICHE comunicate ieri da

Giorgetti dovrebbero riguardare una definizione della maxi Zona Economica Speciale (Zes) che unifica le regioni del Sud e delle isole con Marche e Umbria; un rimedio a «Transizione 5.0» chiusa dal ministro «made in Italy» Adolfo Urso in maniera anticipata e improvvisa; il mantenimento dell'iperammortamento per il prossimo triennio chiesto da Confindustria; una rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto. Decisione dettata dall'intervento della Corte dei Conti che ha complicato il destino di una mega-opera fuori tempo.

«I FONDI sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché entro fine anno come auspicato» ha fatto sapere Salvini con una nota del suo ministero. Secondo il deputato M5s Agostino Santillo «Assistiamo a un definanziamento. Le risorse verranno riprogrammate sine die per avere "grana" disponibile per rimpolpare una manovra che Giorgetti sta riscrivendo».

NEL PACCHETTO che ha riformulato 13 emendamenti va segnalato

un nuovo gioco d'azzardo: «Win for Italia». Lo Stato biscazziere userà i soldi per pagare la «sicurezza» di quell'idrovora finanziaria dei giochi olimpici invernali di Milano-Cortina. «Invece di combattere la ludopatia - ha denunciato Lorenzo Basso (Pd) - la si incentiva, legandola subdolanamente ai valori dello sport e della maglia azzurra».

IL GOVERNO ha nel frattempo pensato anche a un intervento sulla previdenza complementare che, ad avviso di Lara Ghiglione e Francesca Re David della Cgil, «mette in discussione il ruolo della contrattazione collettiva e aprendo alla portabilità del contributo a carico del datore di lavoro, senza aver mai avviato un confronto con le organizzazioni sindacali». «Il governo fa cassa con i soldi dei lavoratori per coprire alcune parti della manovra» ha sostenuto Tino Magni (Avs).

FANNO DISCUTERE due nuove tasse sulle spedizioni provenienti da paesi extra Ue, in vigore tra il 2026 e il 2027. Riguarderanno milioni di pacchi acquistati su piattaforme al di fuori dell'Ue. Una tassa nazionale da 2 euro per pacco inserita in manovra e una europea da 3 euro per pacco

prevista dall'Ecofin da luglio 2026. Entrambe colpiscono spedizioni sotto i 150 euro. Sono state adottate per contrastare l'e-commerce dalla Cina. In realtà, servono a fare cassa, con le tasche dei consumatori.

ALLA CAMERA l'Alleanza municipalista per il diritto alla casa, con 40 assessori da altrettante città, ieri ha presentato con i deputati Pd, M5S, Avs alcune proposte per rifinanziare un fondo nazionale locazione; regolamentare le piattaforme turistiche digitali; stanziare fondi per l'emergenza abitativa, l'edilizia residenziale sociale e le residenze per studenti. «La manovra economica di Meloni e Giorgetti non interviene minimamente su questo tema» ha detto Peppe De Cristofaro (Avs). Le briciola per il fantomatico «piano casa» del governo, a sentire Claudio Borghi della Lega, dovrebbero cadere dagli emendamenti di Giorgetti. È una «technicality trovata nelle pieghe del bilancio» ha detto Borghi. La retorica è tutto quando si parla di povertà in Italia.

Nuove misure da 3,5 miliardi. Il voto al Senato forse da stasera, dopo due mesi di stallo



Peso: 44%



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti foto Ansa



Peso:44%

LA CGIL CONTRARIA ALLA RACCOLTA DELLE FIRME

Referendum, il fronte del No tentenna mentre la destra corre

■ Bisogna sapersi coordinare. Cioè, bisogna mettersi d'accordo. Perché anche le buone intenzioni possono sortire effetti indesiderati. La questione del mini comitato «di sbarramento» per contrastare la volontà del governo di fissare la data del referendum sulla riforma della giustizia all'inizio di marzo resta aperta. I dieci volenterosi cittadini che, muniti di certificato elettorale, si recano in Cassazione per annunciare di voler raccogliere le firme per indire il referendum ci sarebbero - e questo costringerebbe il governo ad aspettare fino al 30 gennaio per fissare la data, che a quel punto slitterebbe ad aprile -, ma per muoversi sostengono di aver bisogno della concordia di tutti. E se molti sono d'accordo, il maggiore ostacolo al momento è quello rappresentato dalla Cgil, cioè il maggior soggetto sociale della Via Maestra, la costellazione di sigle e associazioni che soltanto il 10 gennaio lancerà la sua campagna per il No al referendum. E che fino ad allora preferirebbe non si muovesse nemmeno una foglia. Da qui la prudenza dei volenterosi cittadini di cui sopra. E anche di Rifondazione Comunista, l'unica forza

politica sin qui che si è messa a disposizione per presentare in Cassazione un suo quesito referendario e contribuire così a rallentare la corsa del governo verso le urne, nella convinzione - diffusissima a destra - che il Sì abbia solo da perdere in una campagna di lunga durata.

LE COORDINATE dell'assalto del resto sono molto semplici. La premier Giorgia Meloni, durante il suo comizio di chiusura ad Atreju, non le ha nascoste: «Votate per voi stessi e per il futuro della nazione. Votate perché non ci possa più essere una vergogna come quella di Garlasco». In che modo la riforma possa contribuire a risolvere pasticci mediatico-giudiziari come il cold case dell'omicidio di Chiara Poggi non è dato sapere, ma il senso politico dell'uscita è evidente: votate contro i magistrati. Come slogan funziona, a patto che non ci sia il tempo di fare ragionamenti un filo più complessi. Da qui la volontà di votare il prima possibile. Alla faccia del tanto decantato «merito» del provvedimento, citatissimo per titoli ma mai approfondito davvero dai sostenitori della revisione costituzionale.

E PERÒ, dall'altra parte, continua a registrarsi una certa inerzia. Sin qui, a parte qualche sporadica dichiarazione, soltanto l'Anm e il suo comitato si stanno effettivamente muovendo sul fronte del No. E, come detto e ridetto, parliamo di un soggetto che vuole rimanere solo e soltanto sul punto tecnico della riforma, evitando il più possibile di scendere sul piano della politica. Ancora sul piano dei professionisti del diritto, comunque, è di ieri la notizia della fondazione di un comitato di «Avvocati per il No». Una pedina fondamentale per contrastare lo strapotere - solo mediatico - delle Camere penali e di altre più piccole associazioni forensi che fanno campagna per il Sì. «Non tutta l'avvocatura è favorevole alla riforma - scrive in una nota il presidente Franco Moretti - esistono avvocati che non sono disposti ad apporre la propria firma su una modifica della Costituzione che, sfruttando l'illusione di una giustizia più giusta, determinerà un'alterazione dell'equilibrio fra i poteri dello stato a vantaggio della politica e in danno delle persone».

QUALCOSA di nuovo si muove anche dalle parti del Sì. Giovedì

verrà fondato il comitato delle forze politiche di destra. Per la presidenza girano due nomi: l'ex giudice costituzionale Nicolò Zanon e l'avvocato Andrea Di Porto, consulente della Fininvest. Tra gli altri, parteciperanno all'impresa anche le consigliere laiche del Csm Isabella Bertolini e Claudia Eccher, l'ex presidente delle Camere penali di Roma Cesare Placanica e l'ex direttore del Giornale Alessandro Sallusti.

m.d.v.

Nasce il comitato degli avvocati contro la riforma. Si muovono i partiti di maggioranza



Peso: 23%

Ucraina, la pace più vicina

► I leader Ue in call con Trump: forza multinazionale per Kiev. Ma Meloni frena sui soldati. Gli Usa: «Accordo al 90%». Resta il nodo dei territori. Mattarella: «Aberrante ridefinire i confini con la forza»

BERLINO Colloqui tra Witkoff e Zelensky in Germania. I paletti dell'Europa.

Amoruso, Bulleri e Ventura da pag. 4 a pag. 7 e un commento di De Mattia a pag. 4

Passi avanti verso la pace Trump: «Mai così vicini» I paletti dell'Europa

► Berlino, colloqui fra Witkoff e Zelensky. La Casa Bianca: «Mosca accetterà garanzie per Kiev». L'Ue propone una forza multinazionale, resta il nodo territori. La Russia chiede 200 miliardi a Euroclear

LA GIORNATA

«**P**robabilmente abbiamo risolto il 90% delle controversie tra Ucraina e Russia, ma ci sono ancora alcune questioni sul tavolo». È così che due alti funzionari americani, parlando sotto anonimato, descrivono l'esito dei due giorni di fitti colloqui a Berlino tra Washington e Kiev. E a sera inoltrata appare anche la dichiarazione congiunta di leader europei (Merz, Macron, Meloni, Starmer, Tusk, lo svedese Kristersson, la danese Frederiksen e i vertici Ue) a chiusura di consultazioni frenetiche, intrecciate con il lavoro degli inviati americani e i contatti diretti con Zelensky. Il documento punta a segnalare la possibile convergenza tra Usa, Ucraina ed Europa circa l'architettura delle garanzie di sicurezza. Gli stessi funzionari americani parlano di un'intesa con gli ucraini su misure «molto forti, simili a quelle dell'art. 5 del Trattato Nato, tali da includere tutto ciò di cui gli ucraini hanno bisogno per sentirsi al sicuro». Aggiungono di credere che «i russi ac-

cetteranno». Un riflesso dell'ottimismo della volontà trumpiano. Che dopo il nuovo round di trattative dichiara: «Siamo più vicini che mai alla fine della guerra. Stiamo ricevendo un enorme sostegno dai leader europei. Vogliono che finisca».

Ma attenzione: le garanzie «non resteranno sul tavolo a tempo indeterminato». Per Kiev è prendere o lasciare: cogli l'attimo. Nella dichiarazione di ieri sera, i principali Paesi europei si impegnano a fornire «robuste garanzie di sicurezza» e sostegno economico all'Ucraina nel quadro di un accordo per porre fine alla guerra. Il passaggio più sensibile riguarda proprio una forza multinazionale a guida europea, composta dai Paesi disponibili all'interno della cosiddetta Coalizione dei volenterosi, sostenuta dagli Stati Uniti. Non è prevista una presenza permanente in Ucraina,

ma una forza autorizzata a condurre «operazioni» dentro il Paese per contribuire alla rigenerazione delle forze armate ucraine, alla sicurezza dei cieli e alla protezione dei

mari. Una formula calibrata, per aggirare il veto russo alla presenza di soldati occidentali sul terreno in Ucraina, ma che anche in questa versione difficilmente potrà risultare accettabile per Mosca. L'esercito di Kiev, poi, dovrebbe mantenersi in tempi di pace sui circa 800 mila effettivi. Agli Usa spetterebbe la guida del meccanismo di monitoraggio e verifica del cessate il fuoco, oltre a compiti di allerta precoce, attribuzione delle violazioni e coordinamento della risposta. In pratica: la catena di comando e controllo, più l'intelligence. Quello che già fanno adesso. È questo l'impianto che pure a Washington si



Peso: 1-9%, 4-59%

considera compatibile con un accordo rapido e che l'Europa prova adesso a sostenere politicamente.

Le questioni irrisolte sono affidate a gruppi di lavoro. Militari ed esperti dovranno esaminare le mappe e definire l'aspetto più delicato, la spartizione: territori, linee di contatto, infrastrutture strategiche, la centrale nucleare di Zaporizhzhia (forse con una gestione metà e metà, la supervisione dell'Aiea e un coinvolgimento di tecnici americani). Zelensky accompagna questa spinta: «Abbiamo fatto progressi, ho visto i dettagli e sembrano piuttosto buoni, ma sui territori francamente penso che abbiamo ancora posizioni diverse, anche se credo che la mia tesi abbia trovato ascolto». Il leader ucraino insiste sul fatto che «la delegazione degli Stati Uniti non chiede nulla all'Ucraina». Le richieste sulle conces-

sioni territoriali «le abbiamo sentite dagli Usa, ma le percepiamo come una richiesta della Russia». Vuole dimostrare sia al suo Paese sia a Trump di fare il massimo sforzo possibile per arrivare alla pace. «Stiamo lavorando senza sosta», ribadisce. Mosca, intanto, osserva e tace. Blaise Metreweli, prima donna a capo dell'MI6, il servizio segreto esterno del Regno Unito, in un discorso pubblico sottolinea che «Putin sta trascinando i negoziati», prende tempo mentre resta determinato a «soggiogare l'Ucraina».

LA STRATEGIA

L'obiettivo strategico potrebbe non essere l'accordo, ma la prosecuzione della guerra fino al rovesciamento di Zelensky. La Russia continuerebbe a muoversi «appena sotto la soglia della guerra», con sabotaggi, attacchi informatici, di-

sinformazione e attività ostili «nei nostri mari, sopra e sotto le onde». Intanto, la Banca centrale di Mosca ha chiesto a Euroclear un risarcimento di quasi 200 miliardi di euro per la decisione dell'Ue di congelare a tempo indefinito gli asset russi. A Bruxelles si teme una risposta asimmetrica: incursioni hacker e sabotaggio dei sistemi di pagamento. Sull'uso degli asset russi congelati, del resto, l'accordo politico nella Ue non c'è ancora. Senza una decisione comune, ammonisce Berlino, l'Unione rischia di essere screditata per anni. E mentre i mediatori parlano a porte chiuse, la guerra sul campo continua. Kiev sostiene di aver messo «fuori combattimento» un sottomarino russo nel porto di Novorossijsk, nel Mar Nero.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLEGAMENTO DI DONALD ALLA CENA DEI LEADER. FUNZIONARI USA SI SBILANCIANO: «RISOLTO IL 90% DELLE CONTROVERSIE»

LA PRESENZA MILITARE IL PASSAGGIO PIÙ DELICATO: I PAESI EUROPEI SI IMPEGNANO A FORNIRE «ROBUSTE GARANZIE DI SICUREZZA»



IL VERTICE A BERLINO: C'È MELONI

Il summit sull'Ucraina ospitato a Berlino. Hanno partecipato alcuni leader europei (tra cui Meloni), Zelensky, i vertici di Ue e Nato e gli americani Witkoff e Kushner



Peso:1-9%,4-59%

La rappresaglia sugli asset congelati e il diritto internazionale da tutelare

Angelo De Mattia

Come era prevedibile, iniziano le ritorsioni da parte di Mosca a causa del congelamento dei beni finanziari russi disposto con le sanzioni irrogate dall'Unione: la Banca centrale russa ha adito il Tribunale arbitrale moscovita contro Euroclear, che è il depositario degli asset in questione, per il risarcimento, quantificato in 200 miliardi di euro, dei danni causati dal predetto congelamento che ha impedito all'Istituto centrale di gestire i propri capitali liquidi e i titoli. Non sfugge la simultaneità della risposta alla riunione, tenuta ieri a Berlino, dei leader europei con il presidente ucraino Zelensky sulle condizioni per la sospensione del conflitto in corso, ma anche sul progetto di utilizzo degli asset in questione, complessivamente per 185 miliardi, per sostenere, fino a quando sarà necessario, l'Ucraina sia nello sforzo bellico, sia nell'avvio della ricostruzione. Si tratterebbe di un "prestito per la riparazione" postbellica. Si tratta di beni non confiscati, ma bloccati (congelati).

LE PERPLESSITÀ

Deve però essere chiaro che, comunque vengano utilizzati gli asset in questione, sia direttamente per finanziare l'Ucraina, sia come garanzia di un prestito, si realizza un trasferimento di proprietà che, a rigore, sarebbe ammissibile solo se si fosse proceduto alla confisca, ma quest'ultima, eventualmente decisa da Paesi non belligeranti, sarebbe in contrasto con il diritto internazionale. Questo è il "punctum dolens" dell'impiego di tali beni e la Russia coglie anche le forti perples-

sità di Euroclear e i dubbi del Belgio, dove il depositario ha sede, per esercitare così un duro monito e una pressione per cercare di influire pure sulla riunione di Berlino: insomma, è la battaglia dei beni congelati. E probabilmente la Banca russa (dunque, in ultima analisi, Putin) cerca di far leva sull'altro rischio che si corre con l'impiego di questi asset, l'effetto - annuncio, cioè, nei confronti, in generale, degli investitori e dei depositanti nell'Unione ai quali si fa implicitamente intendere che potrebbero subire in futuro trattamenti analoghi, con conseguenti problemi per la stessa moneta unica. La fiducia è il primo requisito che debbono soddisfare gli intermediari che operano nel campo del risparmio, una materia, questa, delicatissima che va trattata con grande cautela per le aspettative che ingenera. Da questo punto di vista, i dubbi del Governo italiano sono fondati. Se si vogliono usare i beni russi a garanzia di un prestito non può non esservi, per attenuare la forzatura giuridica, anche la garanzia (sussidiaria) dei partner comunitari oppure si deve lanciare un prestito europeo, un debito comune, ripartito tra i singoli Stati, cominciando con importi minori, 50/60 miliardi che, però, vengano sottratti dall'osservanza del Patto di stabilità. Una efficace azione di comunicazione dovrebbe chiarire la straordinarietà dell'operazione. A queste decisioni

debbono partecipare anche gli Usa presso cui è depositata una sia pur minima parte di asset russi, ma anche per il ruolo che l'amministrazione ha in questa vicenda. "Tertium non datur", tranne variazioni su questi due percorsi principali. Per quanto si apra il libro delle tecniche impiegabili, non si sfugge alla proprietà che resta in capo alla Russia, come dimostra la stessa natura del congelamento.

IL TRAGUARDO

L'Unione non può mettersi nella condizione di essere accusata di violare il diritto internazionale, anche se ciò accadesse solo strumentalmente, proprio da chi lo ha duramente calpestato con l'invasione dell'Ucraina, né dare per scontato che verrà riconosciuto dalla Russia un dato importo per i danni di guerra alla cessazione delle ostilità. Il problema riguardante la valutazione di questi danni non è semplice e non è breve il tempo per la quantificazione e la ripartizione. Anche da qui la necessità di arrivare quanto prima alla sospensione delle ostilità, un traguardo che porrebbe la questione dei beni anzidetti in una loro ben diversa configurazione. Poiché si deve pur sempre riconoscere il primato della politica, si può ovviamente decidere in materia diversamente da ciò che è suggerito dalla normativa e dal buon senso. Ma deve essere piena la consapevolezza dei rischi che si assumono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UTILIZZANDO I BENI SI VIOLEREBBERO LE NORME. E IL CREMLINO STA SFRUTTANDO A SUO VANTAGGIO L'OPPOSIZIONE BELGA



Il presidente della Russia, Putin



Peso: 26%

Giordano Bruno Guerri: «Il futurismo? Ci salvò dall'idea di "arte degenerata"»

L'INTERVISTA

Si intitola *Audacia Ribellione Velocità. Vite strabilianti dei futuristi italiani* il nuovo libro, edito da Rizzoli, dove Giordano Bruno Guerri esplora la modernità di uno dei movimenti culturali più vitali della nostra storia. Ma nel rispondere alle nostre domande lo storico sottolinea come questo fenomeno rimanga ancora sottovalutato soprattutto in Italia sfatando alcuni equivoci ancora persistenti.

L'Italia non si è resa conto dell'importanza del futurismo?

«No. La sua importanza è stata negata durante la seconda guerra, ma anche dal fascismo che lo sopportava perché Marinetti era molto attivo e perché aveva bisogno di basi culturali. Rimane un fenomeno incredibilmente sottovalutato proprio nel paese in cui è nato. Basti pensare che dopo la guerra nessuno voleva le opere futuriste. Arrivarono gli americani e comprarono tutto quello che potevano per un tozzo di pane».

Infatti non abbiamo qualcosa di simile al grande museo dell'impressionismo di Parigi...

«Certo ed è un peccato che anche l'ultima mostra alla Gnamc sia stata sommersa dalle critiche in gran parte strumentali, non legate alla qualità del movimento, ma per il fatto che l'abbia organizzata il centrodestra che invece ha fatto benissimo facendo riaccendere per paradosso le polemiche sulla matrice di destra del movimen-

to».

Polemiche infondate?

«Marinetti era un ipernazionalista e il mio più grande rimprovero è che ha anteposto la parola "patria" alla parola "libertà", la fedeltà al regime, piuttosto alla rivendicazione del principio base del futurismo. Ma la vitalità del futurismo impedì che in Italia si affermasse il principio dell'arte degenerata istituito da Hitler in Germania e da Stalin in Unione Sovietica, che riguardava tutte le arti che non si ispiravano al realismo: Picasso, Klee, l'astrattismo, il dadaismo. Questo non avvenne perché avrebbero dovuto bollare come eretico anche il futurismo. L'arte libera è stata possibile per tutti gli Anni Venti e Trenta. Così il premio Cremona istituito da Bottai fu vinto, tra mille polemiche, dalla Crocifissione di Guttuso».

C'era spazio per lo scontro e per le energie vitali dell'epoca?

«Il Manifesto del 1909 viene scritto molti anni prima dell'avvento del fascismo e il progetto culturale nacque in antitesi con il mondo stantio della Belle Époque, nel nome della modernità, dell'apertura verso il futuro, verso le innovazioni tecnologiche e i cambiamenti del costume sociale. Basti guardare al ruolo della donna su cui però si è creato un equivoco. Marinetti disprezzava la donna tradizionale, quella ingabbiata nella metafora dell'angelo del focolare quella sottomessa al maschio. Voleva invece una donna indipendente e per questo dedicò un capitolo alle femministe futuriste. Si pensi che fu Valentine de Saint-Point a scrivere il manifesto della lussuria impensabile per quell'epoca».

La liberazione femminile si in-



Peso: 31%

trecciava con il politicamente scorretto senza moralismo?

«Assolutamente sì. Amore libero era il loro motto. Fino a rivendicare il divorzio, l'abolizione del matrimonio. Il politicamente corretto fa orrore anche a me. È un fenomeno gravissimo contro il quale combattere, una forma di fascismo contemporaneo che priva all'origine della libertà di parola».

E invece cosa avrebbero detto dell'intelligenza artificiale?

«Sarebbero impazziti di gioia purissima. Non a caso ho chiuso il libro con una chiacchierata tra me e ChatGpt che impersona Mari-

tutto è perfettamente credibile. Anche quando mi dice cosa farebbe se diventasse capo del governo».

Sembra che l'Italia non sappia sfruttare al meglio il proprio capitale culturale.

«Ahimè siamo un grande popolo incapace di formare un grande Stato. Almeno finora. Ma speriamo nel futuro visto che parliamo di futurismo».

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

netti proprio come se fosse lui e

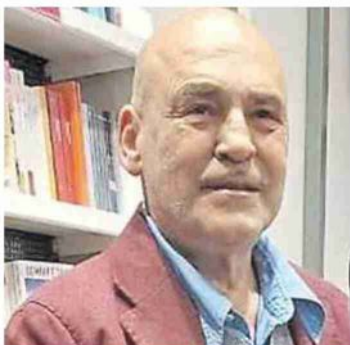
NEL SUO NUOVO LIBRO LO SCRITTORE DIFENDE IL MOVIMENTO: «È STATO SOTTOVALUTATO PROPRIO NEL NOSTRO PAESE, DOVE È NATO»

»LA SUA VITALITÀ IMPEDÌ CHE PASSASSE LA VISIONE DI HITLER E DI STALIN CONTRO CHI NON SI ISPIRAVA AL REALISMO«

Qui accanto, Umberto Boccioni, "Forme uniche della continuità nello spazio", scultura realizzata nel 1913. Rappresenta il movimento e la fluidità. Boccioni respinge la scultura tradizionale per creare questo pezzo, considerato uno dei capolavori immortali del Futurismo



GIORDANO BRUNO GUERRI
Audacia, ribellione, velocità. Vite strabilianti dei futuristi italiani
RIZZOLI
348 pagine
29 euro



Lo storico e saggista Giordano Bruno Guerri



Peso:31%

L'OPINIONE

Fa bene Panetta a difendere le regole di Bankitalia

Sommella a pagina 3

Banchiere centrale, mestiere difficile. Ma Panetta sa farsi rispettare

DI ROBERTO SOMMELLA

Il mestiere del banchiere centrale è sempre stato difficile, perché deve mantenere il rigore dei conti pubblici e garantire la tenuta finanziaria di un Paese, restando indipendente. Col tempo, le complessità sono aumentate e nell'era dei social ne sanno qualcosa figure autorevoli come Fabio Panetta e Mario Draghi, il primo governatore della Banca d'Italia, il secondo già presidente del Consiglio, della Bce e della stessa banca centrale italiana. Storia ed età diverse come il carattere, stessi abiti blu che diventano la divisa di un esercito di servitori dello Stato molto composito.

Un momento per capire quanto sia difficile comunicare le decisioni è stato durante la celebrazione a Roma del Premio Bancor, cui chi scrive ha partecipato in veste di presidente della Giuria giornalistica in qualità di direttore di *MF-Milano Finanza*. Il riconoscimento evoca la figura di Guido Carli, il banchiere centrale che fu anche presidente di Confindustria e cofirmatario da ministro del Tesoro del Trattato di Maastricht - celebre la frase in cui rivelò il tremore della sua mano al momento di apporre il suo nome ad una scelta che sarebbe stata molto impegnativa per l'Italia - il quale vergò articoli spesso profetici nelle vesti celate, dietro appunto la sigla Bancor, sulle pagine dell'*Espresso* di Eugenio Scalfari. Erano i tempi della crisi petrolifera e dell'abbandono della parità oro-dollaro, preludio di crisi e degli anni di piombo per il nostro paese. Ma anche nell'anonimato Carli riuscì a veicolare pensieri complessi tradotti con una semplicità disarmante come quando disse ad alcuni dirigenti industriali che "Dio non era dalla loro parte", ha rivelato Draghi durante la premiazione, ricordando la figura di un altro Mario, Sarcinelli, che con la sua opera e il suo sacrificio (fu addirittura arrestato ingiustamente per il caso Sindona quando era vicedirettore generale della Banca d'Italia e poi totalmente prosciolto e riabilitato) tracciò una linea rossa invalicabile tra politica e Via Nazionale, insieme al governatore dell'epo-

ca, Paolo Baffi. Baffi questa indipendenza la marcò a vista, accompagnando in solitudine il feretro di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della banca di Michele Sindona, assassinato per questo dalla mafia e per questo abbandonato dalle istituzioni.

Draghi avrebbe poi seguito le orme del maestro esecutivo Carli, mentre Federico Caffè ne fu il maestro professionale e per certi versi padre putativo, quando già da direttore generale del Tesoro aiutava off the records i cronisti economici a capire il difficile percorso dell'Italia verso le privatizzazioni e i futuri nuovi tassi di cambio prima nello Sme e poi nel nascente Eurosystem. Quando si leggeva nei resoconti delle agenzie di stampa il termine "fonti del Tesoro" era lui che parlava. Una sorta di Bancor da tradizione orale.

Ma il tratto di un banchiere centrale si vede anche dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia, cantava Francesco De Gregori e aggiungo persino dall'ironia e dal non prendersi troppo sul serio. Doti che ha in pieno e che

ha inaspettatamente rivelato il governatore Panetta, il quale nella laudatio a Draghi ha evitato toni enfatici, visto che si tratta di una persona che con una frase di tre parole, il *whatever it takes*, riuscì a fermare la speculazione sulla moneta unica. Cosa altro gli vuoi dire ad uno così? Si è chiesto Panetta. Giusto bella cravatta, sapendo che la tua (quella di Fabio) è più brutta di quella di Mario. Oppure, che delusione la nostra Roma. Ebbene sì Draghi e Panetta sono giallorossi, pur vestendo sempre di scuro. Il massimo fu "Evvaii!" sms inviato il giorno del bazooka Bce.

Sul filo sempre dell'ironia, che forse non tutti hanno colto, Panetta ha raccontato che viene fermato a volte per strada e quando l'interlocutore sa che è il governatore della Banca d'Italia, immediatamente gli chiede se conosce Draghi. Fosse un barbiere, un fornaio



Peso: 1-2%, 4-41%

o un ristoratore. Tanto che Panetta ormai è tentato dal nascondere la sua carica, che svolge con spirito di sacrificio senza protagonismi, senza tirarsela, come dicono sempre a Roma.

La semplicità dei modi del governatore, che ha il suo bel da fare tra scalate bancarie e indagini della Procura, non deve essere però scambiata per remissione: tende a semplificare, appunto, argomenti complessi, come ha avuto modo di dire anche Draghi nel ricevere il premio dalle mani di Federico Carli, il nipote di Guido (sei uguale! ha esclamato l'ex premier incuriosito) promotore dell'iniziativa con Banca Ifis. Ma su come agire il numero uno di palazzo Koch ha le idee chiare.

Con semplicità Panetta ha detto con un sorriso che di governatori nella sala di palazzo Brancaccio ne vedeva solo uno, lui, anche se

c'erano Draghi e Ignazio Visco, suoi predecessori ma non padrini e che in Banca d'Italia "le regole si rispettano". E chi vuol capir capisca, che si tratti di scippare a Palazzo Koch l'oro o di intimidirlo per qualche partita del credito.

Ma i modi alla mano non significano affatto che Panetta sia una persona debole, tutt'altro. E ancora chi scrive può testimoniare avendolo conosciuto anni fa, proprio durante la crisi dell'euro e nella fossa dei leoni, all'ambasciata tedesca a Roma durante uno speech del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Il brevilineo Panetta, allora nel direttorio della Banca d'Italia e in prossimità del suo incarico in Bce, si alzò in piedi per un intervento che si concentrò sulle responsabilità storiche della Germania e delle sue banche dietro il default della Grecia, stigmatizzando la richiesta di Berlino di condividere le perdite e non

gli utili, visto come nei lander si tende a dimenticare la cancellazione del loro debito di guerra. Non credevo ai miei occhi e alle mie orecchie: un italiano gliela aveva cantata a casa loro, ai tedeschi. Come il goal di Capello in contropiede contro l'Inghilterra a Wembley. Un colpo da KO, pugno d'acciaio in guanto di velluto.

Il banchiere centrale si farà, anche se ha le spalle strette, e farà altra strada, magari ancora verso Francoforte. Perché ha in testa lo schema di gioco e soprattutto sa come far rispettare l'istituzione che governa e la sua indipendenza. Il governatore deve essere un eroe borghese. (riproduzione riservata)



Fabio Panetta e Mario Draghi



Peso:1-2%,4-41%

Pressing di Mef e imprese per il bond Cdp salva-bollette da 5 miliardi

Zoppo a pagina 9

GLI INDUSTRIALI: NECESSARIO CARTOLARIZZARE GLI ONERI DI SISTEMA PER 5 MILIARDI L'ANNO

Bollette, ora è pressing su Cdp

Si accende il dibattito sulla misura più discussa del dl Energia: i bond di Cassa per tagliare i prezzi. Allerta aiuti di Stato

DI ANGELA ZOPPO

Il pressing degli industriali e la prudenza del governo stanno rimestando le acque attorno al decreto energia, atteso per fine anno con interventi per circa 2 miliardi di euro a beneficio di 4,5 milioni di famiglie e delle piccole e medie imprese sulle bollette 2026. Non è più soltanto una partita sulle singole misure – bonus, sconti o interventi tampone – ma un confronto sul metodo e sulla portata del decreto e in particolare sul coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti, chiamata in causa nell'ultima bozza che introduce la cartolarizzazione degli oneri di sistema: una partita che vale 25 miliardi di euro.

La misura, come ormai noto, piace agli industriali perché con 5 miliardi di euro l'anno finanziati da bond a 20 anni emessi dalla Cassa si andrebbe a sterilizzare per cinque anni la componente Asos della bolletta, ovvero la voce che copre gli incentivi per le rinnovabili e la geotermia. Ma il fine settimana è andato meno li-

scio del previsto rispetto all'impazienza manifestata dagli industriali. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin intervenendo dal palco di Atreju si è mostrato più prudente sul contenuto della bozza in circolazione: «ci sono valutazioni in corso».

Secondo il presidente di Confindustria Emanuele Orsini invece non va perso tempo e «la cartolarizzazione è una misura indispensabile», tanto che la si vorrebbe estendere a sei anni rispetto ai cinque ipotizzati, portandola da 25 a 30 miliardi di euro.

Ma già altre fonti vicine al dossier Energia aggiungono al dibattito un elemento per spiegare come mai dalle parti del Mase si sta ancora ragionando sulla proposta dei bond: c'è da capire se l'intervento di Cdp potrebbe configurarsi come aiuto di Stato.

Mentre il dibattito torna ad accendersi, dal fronte industriale stanno emergendo anche altre proposte per abbassare i costi dell'energia.

Per esempio, si propone di utilizzare gli impianti di energia rinnovabile esistenti per realizzare il cosiddetto «disaccoppiamento» tra i prezzi per fonte e rendendo disponibili fino a ulteriori 23 Teravattora di energia rinnovabile nel periodo 2026-2030.

I benefici verrebbero trasferiti

ai consumatori industriali. Si guarda anche all'ottimizzazione dell'idroelettrico attraverso l'assegnazione delle concessioni esistenti (che stanno quasi tutte arrivando a scadenza) a fronte di un piano di investimenti e la riserva del 15% dell'energia idroelettrica, in accordo con le Regioni, per i consumatori industriali (pari a 6 Twh annui) a un prezzo competitivo esente da tasse e canoni regionali, locali e nazionali. Si è parlato anche dell'integrazione dei mercati all'ingrosso del gas attraverso l'eliminazione dello spread Ttf (olandese) e Psv (italiano), permettendo di ottenere un risparmio diretto di circa un miliardo di euro l'anno sulle bollette gas e un ulteriore alleggerimento di pari importo sulle bollette elettriche di cittadini e imprese.

Gli industriali chiedono anche di fare leva sulla produzione nazionale di gas naturale e biometano, destinandola alle imprese a forte consumo di gas per il tramite del Gse, il Gestore del Sistema Elettrico. Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima già prevede di arrivare a produrre circa 5 miliardi di metri cubi annui di biometano al 2030, 4 miliardi dei quali per il settore industriale con benefici parametrati al costo delle emissioni di



Peso: 1-1%, 9-35%

CO2 evitate (circa 15 euro al Megawattora).

L'altro fronte di pressing riguarda il nucleare, perché la bozza di disegno di legge trasmessa al Parlamento dal Consiglio dei ministri dovrà essere discussa e approvata nei primi mesi del 2026 per poter avere i primi reattori disponibili dal 2035. L'obiettivo è co-

prire una quota dell'11% del fabbisogno energetico nazionale attraverso la produzione di energia nucleare. (riproduzione riservata)



*Gilberto
Pichetto*



Peso:1-1%,9-35%

LA MANOVRA

Slittano i fondi per il Ponte sullo Stretto

di LIA ROMAGNO

per il Ponte sullo Stretto di Messina
che saranno riprogrammate.
a pagina X

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, annuncia un nuovo pacchetto di misure per le imprese da 3,5 miliardi nella manovra. Si tratta di norme su Zes, iperammortamento, industria 5.0 e caro materiali. Slittano le risorse

La Bce avverte: «Possibili effetti negativi dalle misure sulle banche»

Il governo riscrive la manovra e rinvia il Ponte sullo Stretto

In arrivo un pacchetto dell'esecutivo da 3,5 miliardi

di NINO SUNSERI

Il tempo della manovra di Bilancio continuano a scivolare in avanti e il calendario dei lavori resta appeso alle decisioni della Conferenza dei capigruppo del Senato. Nel frattempo, il governo prepara un nuovo e corposo pacchetto di modifiche al disegno di legge, destinato soprattutto al mondo delle imprese e dal peso complessivo di circa 3,5 miliardi di euro.

L'annuncio è arrivato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio di Palazzo Madama. Secondo quanto riferito da fonti di maggioranza e opposizione, si tratta di interventi sui quali il Tesoro stava ancora valutando la forma più appropriata e che ora verranno inseriti direttamente nella manovra. A confermarlo è stato il relatore del provvedimento, il senatore di Fratelli d'Italia Guido Quintino Liris, che ha parlato di modifiche già quantificate nel loro insieme in circa 3,5 miliardi. Nel dettaglio, l'emendamento del governo - atteso in com-

missione - dovrebbe riguardare le Zone economiche speciali, l'iperammortamento, Industria e Trasmissione 5.0, il caro materiali e lo spostamento del finanziamento del Ponte sullo Stretto a un'altra annualità. Le coperture, secondo quanto emerso, saranno individuate nei capitoli relativi alla previdenza e alle assicurazioni. Per la maggioranza, la scelta di inserire questi interventi direttamente nella legge di Bilancio rappresenta un segnale politico preciso. «Si tratta di un provvedimento nuovo che va incontro alle esigenze dei lavoratori e delle imprese - spiega Liris - e che avrebbe potuto essere gestito anche al di fuori della commissione Bilancio, attraverso un Dpcm. Il ministro Giorgetti ha invece preferito calarlo nella manovra, vista la rilevanza dell'intervento, per rendere protagonista il Parlamento». Una decisione che, secondo il relatore, consentirebbe di affrontare una manovra più complessa, includendo anche richieste avanzate dalle opposizioni.

Resta però il nodo dei tempi. Man-

cano poco più di due settimane all'esercizio provvisorio e sulla legge di Bilancio non è stato ancora espresso neppure un voto. Governo e maggioranza continuano a intervenire sul testo con emendamenti che arrivano a ritmo irregolare, rendendo difficile l'avvio ordinato dei lavori in commissione. Le prime votazioni in commissione Bilancio del Senato potrebbero arrivare soltanto nella serata di oggi. Nel frattempo proseguono gli incontri bilaterali tra i gruppi parlamentari e il governo. Una nuova riunione della commissione è prevista in serata, con il deposito dell'emendamento governativo. Il termine per la presentazione dei subemendamenti dovrebbe essere fissato per stasera, ma le opposizioni chiedono più tempo per esaminare le nuove misure e verificarne le coperture. Dal Partito democratico, il capogruppo in com-



Peso: 1-4%, 10-52%

missione Bilancio Daniele Manca parla di una manovra riscritta in corsa. «Stanno rimettendo mano a una manovra sbagliata - osserva - e questo dimostra che fare opposizione serve. Ora il Parlamento deve avere il tempo necessario per approfondire le modifiche illustrate dal ministro e per verificare le coperture. Si tratta di misure strutturali che incidono sul saldo complessivo». Sulla stessa linea anche Italia Viva, con la capogruppo Raffaella Paita che sottolinea come fino alla scadenza per i subemendamenti «non si farà nulla» e che l'emendamento del governo «deve arrivare entro oggi». Proprio il protrarsi dei lavori in commissione ha costretto a rinviare la seduta dell'Aula del Senato a oggi, alle 10. Lo ha comunicato la presidente di turno Licia Ronzulli, spiegando che la Conferenza dei capigruppo, convocata a mezzogiorno, dovrà definire una nuova tempistica per l'esame del Ddl di bilancio. Intanto, a Palazzo Madama è stata annunciata anche la presentazione del decreto Economia, approvato dalla Camera, con alcune misure di anticipo.

Sul fronte dei contenuti, Giorgetti ha confermato l'arrivo di un emendamento governativo su Zes e Transizione 5.0. «Nel pomeriggio arriverà una proposta importante -

spiega - che inevitabilmente richiederà un po' di tempo in più». Alla base della modifica, le richieste superiori alle attese per gli incentivi, che il governo ritiene necessario coprire in modo adeguato. Capitolo Ponte sullo Stretto. In manovra è prevista una riprogrammazione delle risorse. Liris chiarisce che il rinvio è legato a ritardi procedurali e a vincoli di natura giudiziaria che hanno impedito per un anno di procedere come previsto. Una nota del ministero delle Infrastrutture esclude qualsiasi defianziamento dell'opera, spiegando che si tratta di un riallineamento temporale delle risorse al nuovo cronoprogramma, dopo la mancata registrazione della delibera Cipess da parte della Corte dei Conti. Una lettura confermata anche dall'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci.

Sembra invece chiudersi la partita sull'oro di Banca d'Italia. La riformulazione dell'emendamento ribadisce che la gestione delle riserve auree spetta a Bankitalia nel rispetto dei Trattati europei, pur riconoscendo che esse appartengono al popolo italiano. «La questione può considerarsi chiusa», dice Giorgetti, spiegando di aver voluto chiarire direttamente in Parlamento una vicenda che aveva alimentato polemiche e interpretazioni. Infine,

dal nuovo emendamento omnibus del governo emergono una dozzina di ulteriori modifiche: dalla giustizia amministrativa all'introduzione di un nuovo gioco numerico nazionale, «Win For Italia Team», il cui gettito sarà destinato al Coni per i progetti olimpici; dai fondi per la sicurezza delle Olimpiadi Milano-Cortina al sostegno alle pensioni complementari per le forze dell'ordine, fino alle misure per l'asilo, al trasferimento allo Stato dell'area di Pietralata e agli aiuti alle famiglie delle vittime di infortuni mortali sul lavoro. Una manovra che cambia ancora, mentre il tempo continua a stringere. Mentre la Bce avverte che le misure sulle banche potrebbero avere una serie di effetti negativi sul comparto del credito italiano in termini, fra gli altri, di erogazione del credito, patrimonio, utili e liquidità.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Trump: mai così vicini alla pace

Ucraina, vertice a Berlino tra leader europei, Zelensky e inviati Usa. Poi la telefonata con il presidente americano. La Ue apre a esercito multinazionale. Resta il nodo territori. Mattarella: inaccettabile ridefinire i confini con la forza

Vertice per la pace in Ucraina a Berlino tra leader europei, Zelensky e inviati americani. E Trump dice: mai così vicini alla pace. La Ue apre alla forza multinazionale. Il presidente Mattarella ribadisce che è inaccettabile ridisegnare i confini con la forza.

di **BRERA, CASTELLETTI, CERAMI, DE CICCO, MASTROBUONI, TITO e VECCHIO**

➔ da pagina 2 a pagina 6

Trump sente europei e Putin “Risolti quasi tutti i problemi vogliono la fine della guerra”

Il leader Usa chiama i vertici Ue a Berlino con i suoi emissari: “Pace mai così vicina”
Forti concessioni a Zelensky sulle garanzie di sicurezza, resta il nodo dei territori

dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI

BERLINO

Il turbinio di incontri internazionali avviene in una Berlino blindatissima che in serata è costretta a respingere un cyber attacco al Bundestag. Ma negli stessi minuti in cui i parlamentari riconquistano l'accesso ai computer è chiaro che la prospettiva di un cessate il fuoco in Ucraina non è più un miraggio. E nessuno ieri ha voluto farsi rovinare l'esito della maratona tra americani, europei ed ucraini dalla fastidiosa e un po' sospetta paralisi del Parlamento. Il pensiero di tutti è corso ovviamente al convitato di pietra, la Russia. Ma intanto il confronto transatlantico ha segnato un punto. E in serata Donald Trump, dopo una telefonata con i suoi emissari a Berlino, i leader europei ospiti di Merz ma soprattutto con Vladimir Putin, conferma: «Siamo più vicini che mai a un accordo». Che soddisfa molte richieste ucraine ed europee, anche

se il nodo restano i territori.

Dopo faticose triangolazioni, i colloqui sono riusciti a concedere in parte a Volodymyr Zelensky quello che per lui è una premessa per qualsiasi trattativa sui territori: solide garanzie sulla sicurezza. E mentre un'altra cyber incursione stroncava una telefonata tra gli inviati di Trump, Kushner e Witkoff, e i ministri degli Esteri europei riuniti a Bruxelles, Friedrich Merz riassumeva la due giorni nella capitale: «Abbiamo una chance reale per un processo di pace in Ucraina».

È stato sempre il cancelliere a rivelare nella conferenza stampa con il presidente ucraino che «le garanzie per la sicurezza legali e materiali che gli Stati Uniti hanno messo sul tavolo sono rimarchevoli». Poi il comunicato congiunto dei 10 capi di Stato e di governo più i vertici U convenuti alla cena in cancelleria nel “formato Washington allargato” con Witkoff e Kushner scolpisce i risultati.

Al primo punto c'è la novità che Kiev potrà mantenere anche in tempi di pace il suo esercito di 800mila

soldati (e non 600mila come chiesto dal famigerato piano dei 28 punti Witkoff-Ushakov). E che l'Ucraina beneficerà di «solidi e significativi sostegni». Secondo: gli europei costruiranno una «forza militare multinazionale» che «opererà anche in Ucraina» con i paesi che vorranno aderirvi. Terzo, viene introdotto un «meccanismo di monitoraggio e di verifica del cessate il fuoco» gestito dagli Stati Uniti. Quarto - ed è il “simil-articolo 5 Nato” cruciale per Zelensky e Ue - americani ed europei promettono «un meccanismo legalmente vincolante, soggetto a procedure nazionali», ossia che passerà per il Congresso Usa e che garantirà



Peso: 1-15%, 2-53%

la pace. Una deterrenza che include «l'intervento armato», nel caso di nuovo attacco russo. In una conference call con i giornalisti, due fonti americane hanno aggiunto, tuttavia, «che il 90% dei problemi è stato risolto», ma che l'offerta di Washington «non sarà sul tavolo per sempre». Un modo per spingere gli ucraini a una firma in tempi brevi.

Dietro le quinte i tedeschi frenano sulla possibilità di un accordo entro Natale: i negoziati si spostano ora a Miami, dove il prossimo fine settimana verrà affrontato l'altro nodo delicato: le concessioni territoriali. A questo punto possibile punto di compromesso se Zelensky dovesse cedere alle richieste russe per far accettare a Mosca le garanzie di sicurezza immaginate ieri a Berlino. Fino all'ultimo Witkoff e Kushner hanno esercitato pressioni sull'ucraino perché cedesse sulla richiesta di riti-

rare le truppe dal Donbass. E Trump sembra pensare da tempo che i territori invasi dai russi siano ormai persi. Ma ieri il leader di Kiev ha ribadito che se si congela la linea del conflitto in Donbass e le truppe ucraine si ritirano a ovest, è giusto che quelle russe si ritirino della stessa distanza a est. Ma intanto è chiaro che la premessa «sine qua non» di ogni discussione sui territori è una deterrenza credibile.

Anche la Germania, del resto, ha imparato dai suoi errori: era stata la grande mediatrice degli accordi di Minsk, l'intesa sottoscritta dopo l'annessione della Crimea e la tentata invasione del Donbass. «Non ci sarà un'altra Minsk» ha tuonato ieri Merz, e il messaggio è chiaro: dopo il 2014 le incursioni continue degli «omini verdi», delle milizie russe in Donetsk e Lugansk fu favorita dalla mancanza di garanzie solide per l'U-

craina. Un errore da non ripetere.

Ma l'altro spettro evocato spesso dalle fonti europee a porte chiuse, quello di Yalta, di un'intesa cruciale anche per il futuro della sicurezza nel continente presa sopra la testa degli europei, sembra, al momento, scongiurato. E gli europei hanno ottenuto anche che si riparta dal cessate il fuoco, come avevano già proposto in estate.

La proposta di una "forza militare multinazionale" che "opererà anche in Ucraina". Il nodo Donbass



↑ Sopra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e l'inviato americano Steve Witkoff ieri a Berlino. A destra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump



Peso:1-15%,2-53%

Mattarella: "Mosca irresponsabile no ai confini definiti con la forza"

Il capo dello Stato alla conferenza degli ambasciatori avvisa la Ue: "Aggressione all'occidente non è consentito distrarsi"

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

Non è possibile distrarsi e non sono consentiti errori», ammonisce in un amarissimo discorso Sergio Mattarella alla Conferenza degli ambasciatori alla Farnesina. «È evidente che è in atto un'operazione diretta contro il campo occidentale, che vorrebbe allontanare le democrazie dai propri valori, separando i destini delle diverse nazioni». Spaccare l'Ue, insomma. Perciò bisogna «saper tempestivamente riconoscere i pericoli in cui ci troviamo». Altrimenti si rischia «un generale arretramento della civiltà».

I centri del discorso sono due: l'attacco al multilateralismo, all'Unione europea, ai nostri «valori e diritti», e la guerra in Ucraina. «La Russia vuole ridefinire con la forza gli equilibri e i confini in Europa, azione irresponsabile e inammissibile», ammonisce mentre si discute del destino di Kiev a Berlino. Servirà «una pace giusta, nella sicurezza». Definisce inoltre figlia di «un mondo volto pericolosamente indietro, al peggior passato» la pretesa dei russi di imporre punizioni ai giudici delle corti internazionali. Il riferimento è al caso del giudice Rosario Salvatore Aitala, firmatario all'Aia del mandato di arresto emesso dalla Corte penale contro Putin, per la deportazione dei bambini ucraini e altri crimini di guerra. Nei suoi confronti, per ritor-

sione, il tribunale di Mosca ha emesso una sentenza in contumacia a 15 anni di carcere «per avere perseguito persone innocenti» e «per tentata violenza contro persone che godono di protezione internazionale». Mattarella è durissimo contro questa vendetta. «Un mondo rovesciato» lo definisce. A Mosca ricorda che fu «promotore del processo di Norimberga». Sono ragionamenti opposti a quelli di Matteo Salvini, che ha ribadito «che l'emergenza per l'Italia dal punto di vista della sicurezza nazionale non arriva da Est, ma da Sud, dall'immigrazione clandestina e dal fanatismo islamico, e da non un'improbabile invasione di carismatici sovietici». Mattarella invece cita Aldo Moro, che parlava di «la ricerca della pace nella sicurezza».

Amarissimo discorso, perché è come se percepisse lo sfaldamento di un mondo, che ha avuto nella difesa delle ragioni dell'Ucraina il suo cimento. Siamo disorientati, ammette. L'ordine geopolitico «mostra crepe». I valori con i quali siamo cresciuti sono minacciati. Siamo dentro una frammentazione che «si insinua nelle relazioni internazionali, con la pretesa di un metodo di ostilità che misura i rapporti internazionali su uno schema a somma zero». Difende l'Europa come giacimento di pace. «È in corso una disordinata e ingiustificata aggressione nei confronti dell'Unione europea, alterando la verità e presentandola anziché come una delle esperienze storiche di successo per la democrazia e i diritti dei popoli come una organizza-

zione oppressiva se non addirittura nemica della libertà».

Prevalgono gli autocrati. «La pace - ammonisce però - non è solo l'assenza di conflitti ma anche un'architettura politica complessa, giuridica, morale, che va realizzata giorno per giorno». E oggi più che mai, per arrivare alla pace, a un mondo pacificato, serve diplomazia a «colmare i deficit di reciproca sfiducia». Solo che le minacce sono molteplici. Di varia natura. Torna a puntare il dito contro «i conflitti ibridi», condotti «con vari strumenti ostili, che congiungono il fronte interno e quello esterno». Per non parlare degli «opachi centri di potere», di fatto «sottratti alla capacità normativa e giurisdizionale degli Stati sovrani e degli organismi sovranazionali», e qui il destinatario sembra Musk. C'è un riferimento all'America coloniale, per come opera in Sudamerica, in Venezuela, denuncia «una sorta di riedizione della cosiddetta dottrina di James Monroe», roba «di due secoli fa».

L'intelligenza artificiale va gestita, perché «affidare ad algoritmi la decisione sulla vita e la morte segnerebbe un arretramento drammatico della sicurezza collettiva. Penso sia molto sottile il crinale tra l'illusione del dominio infallibile delle intelligenze artificiali e la prevalenza definitiva della stupidità naturale».

La difesa del magistrato Aitala: imporre punizioni ai giudici fa parte del peggior passato



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri alla Conferenza degli ambasciatori alla Farnesina. In basso, il giudice Rosario Aitala



Peso: 44%

Mattarella sulla Russia il discorso più duro

di **STEFANO FOLLI**

Sappiamo che dagli albori della Repubblica il capo dello Stato è titolare di una sorta di "diritto di supervisione" per quanto riguarda la politica estera. Tutti i presidenti, ciascuno con il proprio stile, lo hanno esercitato, valutando le scelte politiche dei governi e creando nel tempo una tradizione, una continuità più forte delle mutevoli maggioranze. Sergio Mattarella non è da meno; anzi, complice la gravità della crisi internazionale e l'atmosfera di guerra in cui l'Europa vive dal 2022, il presidente usa toni severi per denunciare lo stato delle cose e indurre la coalizione di governo e quella d'opposizione a non commettere errori irreparabili.

Sotto questo profilo, il discorso agli ambasciatori è stato forse il più duro mai pronunciato da Mattarella, segno di una preoccupazione crescente di fronte a uno scenario drammatico come non mai. Il senso coincide con una difesa senza riserve della funzione diplomatica in un mondo lacerato dalle tensioni. Ma lo sfondo parla di un occidentale messo quotidianamente a rischio da chi pretende di modificare i confini con la forza, vale a dire con le armi. La Russia di Putin, in una parola. Il campo occidentale, con la sua storia e i suoi valori, è sotto attacco e non è nemmeno protetto a sufficienza – se ne deduce – da chi avrebbe il dovere di farlo, ossia il sistema delle alleanze il cui perno sono ancora gli Stati Uniti. Ma ovviamente la Russia è indicata ancora una volta come la grande destabilizzatrice dell'ordine mondiale.

L'Ucraina, certo, come prima vittima. Eppure, se si denuncia la possibile disgregazione del campo occidentale, vuol dire che le inquietudini vanno oltre il destino di Kiev. Alla fine il negoziato in corso potrà costringere Zelensky e gli ucraini a un accordo doloroso. Tuttavia, la tragedia potrebbe non finire qui. Se l'Europa con tutti i suoi limiti e l'America Maga di Trump non saranno coesi, è facile prevedere che Putin non si

fermerà. L'obiettivo resta quello di restaurare la sfera d'influenza che

fu dell'Unione Sovietica e se possibile allargarla ancora. Non a caso, osservatori e commentatori guardano all'area del Baltico come al possibile terreno dello scontro prossimo venturo: persino più tragico della guerra ucraina perché coinvolgerebbe paesi aderenti alla Nato.

Esiste la consapevolezza di quello che sta accadendo e ancora potrebbe succedere nei prossimi anni? Questo è l'interrogativo che Mattarella pone. E qui il discorso sembra rivolgersi soprattutto all'interno: alle forze di maggioranza e a quelle di opposizione. Tutte hanno il dovere comune di provvedere alla sicurezza nazionale. Ed è un obiettivo che non può essere raggiunto se non all'interno dell'Unione. Compito di una classe dirigente responsabile può essere solo uno: contribuire in modo solidale alla definizione di una politica estera insieme nazionale ed europea. Dunque l'Italia da sola non può molto, ma può contribuire in forme decisive a rendere meno debole l'Unione sulla scena internazionale. Attenzione, dunque, ad assecondare il disprezzo dell'attuale amministrazione americana verso il vecchio continente. E attenzione ad accettare senza un sussulto d'orgoglio il duopolio esclusivo Trump-Putin. Le conseguenze potrebbero essere molto negative.

Il discorso di Mattarella è destinato di sicuro a non piacere alla signora Zakharova, l'ineffabile portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, che sembra avere un fatto personale con l'Italia, forse perché l'ha considerata a lungo il ventre molle dell'Unione e ora si accorge che così non è. Peraltro i destinatari domestici sono più di uno. Tutti coloro che in politica, nel giornalismo e nelle università sono supini ai "poteri opachi", e per ciò stesso inafferrabili, il cui compito è disinformare per disarticolare. Ce ne sono a destra come a sinistra. Chi governa, al pari di chi si oppone, dovrebbe esserne consapevole.

Se l'Europa e l'America
Maga non saranno coesi
è facile prevedere che
Putin non si fermerà



Peso: 27%

Il discorso più duro

di **STEFANO FOLLI**

Sappiamo che dagli albori della Repubblica il capo dello Stato è titolare di una sorta di "diritto di

supervisione" per quanto riguarda la politica estera. Tutti i presidenti, ciascuno con il proprio stile, lo hanno esercitato.

➔ a pagina 13

Mattarella sulla Russia il discorso più duro

di **STEFANO FOLLI**

Sappiamo che dagli albori della Repubblica il capo dello Stato è titolare di una sorta di "diritto di supervisione" per quanto riguarda la politica estera. Tutti i presidenti, ciascuno con il proprio stile, lo hanno esercitato, valutando le scelte politiche dei governi e creando nel tempo una tradizione, una continuità più forte delle mutevoli maggioranze. Sergio Mattarella non è da meno; anzi, complice la gravità della crisi internazionale e l'atmosfera di guerra in cui l'Europa vive dal 2022, il presidente usa toni severi per denunciare lo stato delle cose e indurre la coalizione di governo e quella d'opposizione a non commettere errori irreparabili.

Sotto questo profilo, il discorso agli ambasciatori è stato forse il più duro mai pronunciato da Mattarella, segno di una preoccupazione crescente di fronte a uno scenario drammatico come non mai. Il senso coincide con una difesa senza riserve della funzione diplomatica in un mondo lacerato dalle tensioni. Ma lo sfondo parla di un occidentale messo quotidianamente a rischio da chi pretende di modificare i confini con la forza, vale a dire con le armi. La Russia di Putin, in una parola. Il campo occidentale, con la sua storia e i suoi valori, è sotto attacco e non è nemmeno protetto a sufficienza – se ne deduce – da chi avrebbe il dovere di farlo, ossia il sistema delle alleanze il cui perno sono ancora gli Stati Uniti. Ma ovviamente la Russia è indicata ancora una volta come la grande destabilizzatrice dell'ordine mondiale.

L'Ucraina, certo, come prima vittima. Eppure, se si denuncia la possibile disgregazione del campo occidentale, vuol dire che le inquietudini vanno oltre il destino di Kiev. Alla fine il negoziato in corso potrà costringere Zelensky e gli ucraini a un accordo doloroso. Tuttavia, la tragedia potrebbe non finire qui. Se l'Europa con tutti i suoi limiti e l'America Maga di Trump non saranno coesi, è facile prevedere che Putin non si

fermerà. L'obiettivo resta quello di restaurare la sfera d'influenza che

fu dell'Unione Sovietica e se possibile allargarla ancora. Non a caso, osservatori e commentatori guardano all'area del Baltico come al possibile terreno dello scontro prossimo venturo: persino più tragico della guerra ucraina perché coinvolgerebbe paesi aderenti alla Nato.

Esiste la consapevolezza di quello che sta accadendo e ancora potrebbe succedere nei prossimi anni? Questo è l'interrogativo che Mattarella pone. E qui il discorso sembra rivolgersi soprattutto all'interno: alle forze di maggioranza e a quelle di opposizione. Tutte hanno il dovere comune di provvedere alla sicurezza nazionale. Ed è un obiettivo che non può essere raggiunto se non all'interno dell'Unione. Compito di una classe dirigente responsabile può essere solo uno: contribuire in modo solidale alla definizione di una politica estera insieme nazionale ed europea. Dunque l'Italia da sola non può molto, ma può contribuire in forme decisive a rendere meno debole l'Unione sulla scena internazionale. Attenzione, dunque, ad assecondare il disprezzo dell'attuale amministrazione americana verso il vecchio continente. E attenzione ad accettare senza un sussulto d'orgoglio il duopolio esclusivo Trump-Putin. Le conseguenze potrebbero essere molto negative.

Il discorso di Mattarella è destinato di sicuro a non piacere alla signora Zakharova, l'ineffabile portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, che sembra avere un fatto personale con l'Italia, forse perché l'ha considerata a lungo il ventre molle dell'Unione e ora si accorge che così non è. Peraltro i destinatari domestici sono più di uno. Tutti coloro che in politica, nel giornalismo e nelle università sono supini ai "poteri opachi", e per ciò stesso inafferrabili, il cui compito è disinformare per disarticolare. Ce ne sono a destra come a sinistra. Chi governa, al pari di chi si oppone, dovrebbe esserne consapevole.

Se l'Europa e l'America
Maga non saranno coesi
è facile prevedere che
Putin non si fermerà



Peso: 1-2%, 13-27%

Kast e il fantasma resuscitato di Pinochet

di **ARIEL DORFMAN**

Augusto Pinochet, l'uomo che dal 1973 al 1990 impose sul Cile un regno del terrore, con ogni probabilità sta sorridendo nella tomba. Un suo grande ammiratore, il fanatico di estrema

destra José Antonio Kast, è appena stato eletto presidente con il 58% dei voti, sbaragliando l'avversaria di centrosinistra, la comunista Jeannette Jara, fermatasi al 42%.

➔ a pagina 15

Cile, il terremoto politico che adesso resuscita il fantasma di Pinochet

di **ARIEL DORFMAN**

SANTIAGO DEL CILE

Augusto Pinochet, l'uomo che dal 1973 al 1990 impose sul Cile un regno del terrore, con ogni probabilità sta sorridendo nella tomba. Un suo grande ammiratore, il fanatico di estrema destra José Antonio Kast, è appena stato eletto presidente con il 58% dei voti, sbaragliando l'avversaria di centrosinistra, la comunista Jeannette Jara, fermatasi al 42%. È la prima volta, da quando trentacinque anni fa nel Paese è stata restaurata la democrazia, che un sostenitore della dittatura ottiene la presidenza.

È vero, la vittoria di Kast non deve essere interpretata come un sostegno partecipe alla sua venerazione per Pinochet. Il suo programma e le sue promesse, oggi tristemente familiari alle donne e agli uomini degli Stati Uniti e di altri Paesi, hanno fatto presa su una popolazione arrabbiata, confusa e desiderosa di un cambiamento radicale: la promessa di espellere tutti i 330 mila immigrati clandestini e di usare il pugno di ferro contro il crimine e il narcotraffico, il licenziamento di innumerevoli funzionari pubblici (che uno dei suoi consiglieri più stretti ha definito «parassiti») e l'impegno a ridurre l'inflazione. È possibile, quindi, vedere questo risultato come uno dei tanti esempi della tendenza mondiale verso l'autoritarismo nativista,

ma in un Paese la cui lotta vittoriosa per la democrazia è stata, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, fonte di ispirazione per il mondo intero, è particolarmente sconcertante.

I cileni furono capaci di liberarsi della dittatura, in particolare con il referendum dell'ottobre 1988, quando i tentativi del generale Pinochet di mantenere indefinitamente il governo del Paese vennero sonoramente sconfitti; un voto tanto più coraggioso perché aveva sfidato un regime che controllava i media, l'economia e la forza pubblica. La stella di Pinochet si offuscò ulteriormente nel 1990, quando fu restaurata la democrazia, e ancora nel 1998, quando il generale fu arrestato a Londra con l'accusa di aver commesso crimini contro l'umanità e, successivamente, quando si scoprì che aveva sottratto al Paese milioni di dollari.

Sembrava che la sua morte, il 10 dicembre del 2006 (ironia della sorte: è la giornata internazionale per i diritti umani), avesse inflitto il colpo di grazia alla sua influenza. In tutte le città del Cile si riunirono folle festanti che scandivano «Adiós, General». Quei cittadini che esultavano e ballavano avevano l'occasione di seppellire per sempre, oltre che le sue spoglie, le sue idee e l'influenza che aveva esercitato sul Cile per co-

sì tanti, tristi decenni. Io non ne ero del tutto sicuro. Mi chiesi se il generale fosse realmente morto. E scrissi: «Il Cile cesserà mai di essere una nazione divisa? La battaglia per l'anima del mio Paese è appena cominciata». Quasi vent'anni dopo, vorrei essere stato meno profetico.

Molti sostenitori di Pinochet, recalcitranti, avevano continuato a venerarlo (per aver salvato il Cile dal comunismo, per aver imposto la legge e l'ordine, perché le sue politiche economiche neoliberaliste avevano, secondo loro, fatto del Cile un Paese «moderno»). Ma erano una minoranza. La vittoria di Kast va quindi interpretata come un terremoto politico ed etico. L'uomo più potente del Paese cercherà di ripulire il passato violento della dittatura, le esecuzioni, gli esilii, le torture e i campi di concentramento. E ha già annunciato di voler graziare i 141 detenuti con-



Peso: 1-3%, 15-89%

dannati dalle corti cileni per violazioni dei diritti umani, compreso Miguel Krasnoff, che per i suoi crimini è stato condannato a più di mille anni di prigione.

Inoltre, Kast ha intenzione di abolire l'Istituto per i diritti umani e la commissione incaricata di indagare sulla sorte dei 1.210 cileni tuttora desaparecidos. Di più: fautore di un cattolicesimo reazionario e tradizionalista, è contrario all'aborto, anche in caso di stupro o di rischio per la vita della madre; ha votato contro le unioni civili per le coppie omosessuali; respinge le rivendicazioni delle popolazioni indigene riguardo ai loro diritti e alla loro identità.

In questa crociata per riscrivere il passato e ripulmare il futuro, Kast incontrerà la resistenza dei milioni di cileni che hanno votato contro di lui; anche se al momento sono una minoranza, sono gli eredi di una tradizione centenaria di ricerca della giustizia. È di questa incarnazione della speranza e della lotta che mi ero innamorato al mio arrivo in Cile, a dodici anni: prima mi avevano sedotto le bellezze naturali, la cordille-

ra e i suoi mari agitati, poi ho scoperto la vera bellezza nel tumulto della gente che «come un fiume di tigris», per dirla con Neruda, avanzava risoluta verso la liberazione. Quel fiume traboccherà di indignazione quando Kast proverà a smantellare il welfare creato da tanti uomini e donne che sono stati disposti a rischiare la vita per costruire un paese fondato sulla solidarietà anziché sul profitto. Non hanno avuto paura in passato e non ne avranno ora. Ma perché la mobilitazione che si opporrà a Kast abbia successo, per fare in modo che questa sia solo una parentesi nelle alterne vicende del Cile e non una tendenza dominante dei prossimi decenni, la resistenza avrà bisogno di un altrettanto valoroso tentativo di trovare una via d'uscita dalla crisi. Perché Kast non avrebbe vinto se i partiti di centrosinistra e le loro élite non avessero fallito nel tentativo di proporre un'alternativa percorribile, se non avessero perso il contatto con i problemi che assillano il cittadino medio. Ciò di cui c'è bisogno adesso è un profondo rinnovamento intellettuale delle forze pro-

gressiste, una dolorosa resa dei conti con i nostri limiti. Serve uno sforzo per capire come la lotta per la democrazia può essere collegata alla lotta per avere case e lavori migliori, a quella contro le devastazioni dell'apocalisse climatica, a quella per l'uguaglianza, in un mondo dominato dai super ricchi. Ora che il Cile ferito e instabile si unisce alla schiera delle nazioni che si trovano a fare i conti con l'autoritarismo, la frase che ho usato tanti anni fa in occasione della morte di Pinochet torna a essere attuale: «La battaglia per l'anima del mio Paese è appena cominciata».

(traduzione di Alessandra Neve)

La vittoria di Antonio Kast
sconvolge il Paese
Ma per risollevarsi
i progressisti dovranno
partorire idee nuove

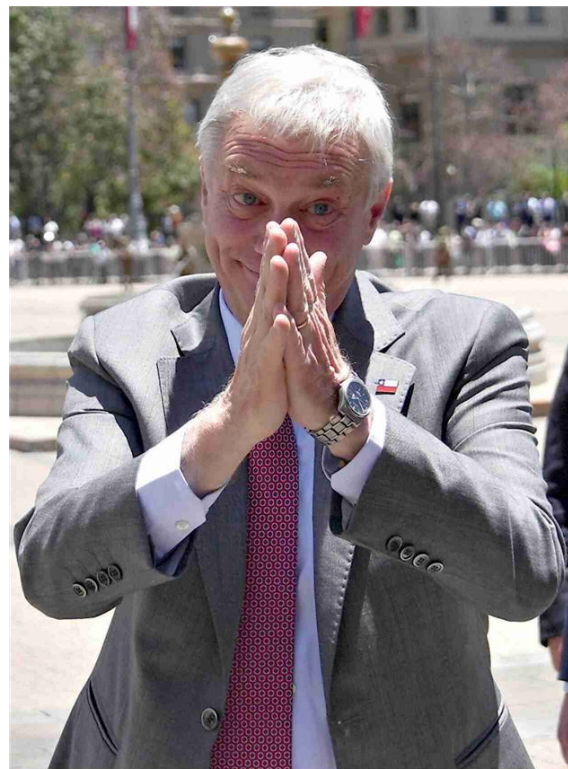
IL DITTATORE



Augusto Pinochet (1915-2006), da poco nominato comandante in capo dell'esercito del Cile, l'11 settembre del 1973 guidò il colpo di stato che depose il presidente socialista Salvador Allende. Alla guida del Paese instaurò una dittatura feroce - costellata di arresti di massa e omicidi - che terminò soltanto nel 1990

L'AUTORE

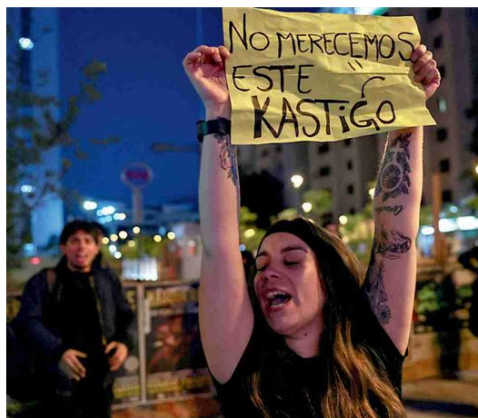
Scrittore, docente cileno e statunitense, Dorfman è stato consigliere di Salvador Allende



Antonio Kast, l'ammiratore di Pinochet eletto presidente



Peso:1-3%,15-89%



❶ "Non meritiamo questo castigo". Nelle foto sopra le proteste a Santiago del Cile dopo la vittoria di Kast nel secondo turno delle elezioni presidenziali



Peso:1-3%,15-89%

Sostenibilità e ambiente un colpo al Green Deal dal parlamento europeo

Oggi il voto a Strasburgo
su regole e semplificazioni
per la "due diligence"
Benifei: "Una presa in giro"

dalla nostra inviata

ROSARIA AMATO

STRASBURGO

Il 29 aprile «Warborn è intervenuto al Forum sulla leadership economica delle Pmi prima alle 9.30 come presidente di "Sme Europe" e poi alle 10 come relatore dell'Omnibus I». L'episodio fa parte del dossier presentato in apertura della Plenaria al Parlamento Europeo dall'associazione ambientalista francese Bloom, per denunciare il conflitto d'interessi di Jörgen Warborn, deputato svedese del Ppe e relatore del pacchetto di "semplificazioni" che oggi dovrebbe avere il via libera definitivo a Strasburgo, nonostante il voto contrario non solo di Left e Verdi, ma anche di S&D che, come Renew, fa parte della maggioranza che appoggia la Commissione.

L'Omnibus I, costituisce l'ennesimo colpo al Green Deal: riscrive a fondo le norme sulla due diligence e sulla rendicontazione di sostenibilità messe a punto dalla precedente Commissione Ue, rinviandone l'entrata in vigore e soprattutto ridimensionandone fortemente la portata. Il rinvio si prospetta, con il voto di mercoledì, anche per le norme per combattere la deforestazione. «Le

regole del Parlamento Ue, esplicitate nel nuovo Codice di condotta, sono chiare e obbligano gli europarlamentari a dichiarare i casi di conflitto di interessi - sottolinea Mario Furrore (Left-M5S) - ma così non è stato fatto da Warborn e il provvedimento che verrà votato sembra infatti dettato da qualche multinazionale. Questo caso dimostra ancora una volta che l'Ue è soffocata da vergognosi conflitti di interesse».

La denuncia di Bloom non è la sola: la stessa questione è stata sollevata anche da *Transparency International* e da *The Good Lobby*. Warborn è presidente di Sme Europe, che si definisce sul proprio sito «la più grande organizzazione politica in Europa che opera per i diritti delle piccole e medie imprese», dal settembre 2024. In più, in una lettera inviata alla presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola, Bloom accusa il deputato di aver agito in coordinamento con gli Stati Uniti, ricordando come il voto del 13 novembre, il primo via libera all'Omnibus, sia stato celebrato su X dalla portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt e dal segretario alle Risorse Naturali Doug Burgum come «la distruzione di un pilastro del Green Deal grazie alla pressione degli Stati Uniti».

«Non possiamo appoggiare questo risultato del negoziato - afferma

Brando Benifei (S&D-Pd) - perché è uno svuotamento quasi totale della legge, e una presa in giro per le tante aziende, anche italiane, che avevano investito per essere sostenibili non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sociale». Le norme infatti puntavano a garantire che non venissero sfruttati i lavoratori, neanche nelle filiere. Secondo l'analisi di S&D la versione uscita dal negoziato con Commissione e Consiglio, oltre a limitare l'applicazione delle norme a poche grandi imprese, «svuota la responsabilità civile europea, rimette tutto agli ordinamenti nazionali, indebolisce l'accesso alla giustizia per le vittime, riduce l'effetto deterrente della due diligence». «Mi asterrò: il testo attuale va molto indietro rispetto all'approccio della scorsa legislatura - ribadisce Sandro Gozi (Renew) - e poi c'è un contesto di maggioranza politica troppo spostata a destra, noi lavoriamo per maggioranze centriste. Non parlo a nome di tutto il mio gruppo, dove convivono sensibilità diverse».

LA DIRETTIVA

Due diligence

Il dovere di diligenza

La legislazione Ue sulla sostenibilità impone alle imprese l'obbligo di individuare ed eliminare gli impatti negativi di tipo ambientale e sociale delle loro attività



Peso: 44%



Peso:44%

POLITICA

Legge di Bilancio Nuovo pacchetto da 3,5 miliardi

■ Aldo Rosati

Sulla carta sembrava tutto perfetto. È qui la sfida, Elly contro Giorgia in quasi simultanea. In più, un ricco banchetto di nozze per festeggiare il ritorno a casa di Stefano Bonaccini e della sua compagine (da Eugenio Giani a Piero De Luca), la maggioranza in formato extralarge. Messaggio subliminale: altro che congresso, ci basta l'assemblea nazionale.

Acclamazione e training autogeno: "La partita è apertissima". Poi irrompe la realtà: Giuseppe Conte, che il giorno prima, proprio dalla kermesse di Fratelli d'Italia, azzera il campo largo — "Non siamo alleati di nessuno" — e un manipolo di renitenti che rovina la festa allestita dalla segreteria Pd.

a pag. 6 ■

Giorgetti riscrive la legge di Bilancio Schlein sogna il campo extralarge

Il Pd riabbraccia Bonaccini all'assemblea nazionale, ma Conte rovina la festa
Poi irrompe la Manovra: in arrivo un nuovo pacchetto di modifiche da 3,5 mld

Aldo Rosati

Sulla carta sembrava tutto perfetto. È qui la sfida, Elly contro Giorgia in quasi simultanea. In più, un ricco banchetto di nozze per festeggiare il ritorno a casa di Stefano Bonaccini e della sua compagine (da Eugenio Giani a Piero De Luca), la maggioranza in formato extralarge. Messaggio subliminale: altro che congresso, ci basta l'assemblea nazionale. Acclamazione e training autogeno: "La partita è apertissima".

Poi irrompe la realtà: Giuseppe Conte, che il giorno prima, proprio dalla kermesse di Fratelli d'Italia, azzera il campo largo — "Non siamo alleati di nessuno" — e un manipolo di renitenti che rovina la festa allestita dalla segreteria Pd. Con Pina Picierno che dall'auditorium Antonianum chiama alla riscossa: "Ci hanno definiti sionisti, guerrafondai, riformisti da salotto, con un conformismo avvelenato". Sottotitolo: ben venga il pluralismo annunciato da Elly Schlein, ma ci credo poco. Impie-

tosa la senatrice Sandra Zampa: "L'unità si costruisce sul confronto trasparente in pubblico. Non è accettabile che la minoranza venga ridotta al silenzio". Un quasi plebiscito che si sgonfia nei numeri: tra assenti, non votanti e astenuti (i 36 riformisti della minoranza), Schlein più Bonaccini hanno avuto il voto favorevole di 225 delegati su 600 aventi diritto.

Passata la domenica del confronto, ieri è tornata in scena la legge di bilancio, con una sorpresa. Riflettori puntati su Palazzo Madama, dove in tarda mattinata si è materializzato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il plenipotenziario di via XX Settembre voleva chiarire la querelle sorta dall'emendamento del capogruppo Malan sulle risorse auree di Bankitalia. "Ho presentato una riformulazione a nome del Governo che chiude la questione", ha annunciato Giorgetti. In pratica "le riserve auree appartengono al popolo italiano". Poi è in arrivo un nuovo pacchetto di modifiche del Governo alla manovra riguardanti il settore delle imprese e del peso di 3,5 miliardi. E una riprogrammazione delle risorse per il Ponte sullo Stretto.

Un'altra tegola all'esecutivo dalla Bce:



Peso: 1-6%, 6-28%

“Introdurre in modo ricorrente disposizioni ad hoc in materia fiscale aumenta ingiustificatamente l'incertezza politica riguardante il quadro fiscale”. Il riferimento è alle misure in materia di istituti di credito contenute all'interno della legge di bilancio. Risultato finale: un ulteriore slittamento. Il testo era atteso già ieri in Aula, ma i lavori in Commissione Bilancio si protrarranno. Intanto si preparano le barricate in Parlamento per domani, in vista delle comunicazioni della presidente del Consiglio per il Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre prossimi. Stessa spiaggia, stesso mare: le opposizioni si presenteranno in ordine sparso, con cinque risoluzioni diverse. Al momento non sono previsti neanche incontri di conciliazione, troppo diverse le posizioni di partenza.

Il primo punto all'ordine del giorno della riunione Ue è infatti l'Ucraina, tema sul quale le distanze nel campo largo restano piuttosto marcate. Soprattutto dopo l'ultimo affondo di Giuseppe Conte: “Lasciamo fare a Trump”. Con il Pd diviso: da una parte la segretaria, che non è mai stata a Kiev, dall'altra i riformisti schierati a difesa del Paese aggredito. Morale: il compromesso nella futuribile coalizione di sinistra è scomparso dai radar. In pratica si naviga a vista, con la paura che l'avvocato di Volturara Appula mandi tutto a gambe all'aria.

La vittoria di don Abbondio: “Questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai”.



Peso:1-6%,6-28%

TRANSAZIONI FINANZIARIE

Tobin tax, quando non scatta il raddoppio

Marco Piazza — a pag. 2

Il raddoppio della Tobin Tax non scatta per i trasferimenti efficaci entro il 2025

Transazioni finanziarie

Resta operativa l'esenzione
sui passaggi di azioni
per successione o donazione

Marco Piazza

Il raddoppio dell'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) previsto dagli emendamenti riformulati dal Governo al disegno di legge di bilancio per il 2026 si applicherà ai trasferimenti e alle operazioni ad alta frequenza effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2026.

Poiché l'esecuzione di operazioni di mercato si concentra spesso a fine anno, è necessario approfondire la nozione di «trasferimento», tenendo presente che il raddoppio dell'imposta colpisce solo i trasferimenti di cui all'articolo 2, comma 491 della legge 228/2012 – ossia di azioni e strumenti finanziari emessi da società residenti in Italia e dei corrispondenti titoli rappresentativi (Deposit receipt: Dr) – nonché le operazioni ad alta frequenza sui mercati finanziari italiani (si veda il successivo comma 95), ma non incide sull'imposta in misura fissa dovuta sugli strumenti derivati di cui al comma 492.

Per quanto riguarda i trasferimenti di proprietà soggetti a tassazione in base al comma 491, va ricordato che anche il trasferimento di azioni tra dossier diversamente intestati costituisce presupposto per l'applicazione dell'imposta se conseguente a un trasferimento di proprietà (Faq dell'8 agosto 2013, n. 3) e che è soggetta all'imposta anche il trasferimento derivante dalla conversione di obbligazioni se non ha per oggetto azioni di nuova emissione.

Vi sono però diversi casi di esclusione dall'imposta. In primo luogo, sono escluse le azioni negoziate in mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione emesse da società (individuate annualmente dalla Consob) con capitalizzazione media nel mese di novembre dell'anno precedente inferiore a 500 milioni di euro. Inoltre, l'imposta non si applica qualora il trasferimento della proprietà avvenga per successione o donazione. Altre esclusioni di frequente applicazione sono elencate nell'articolo 15 del decreto ministeriale del 21 febbraio 2013 che mira in primo luogo ad escludere dalla tassazione le operazioni concluse sul mercato primario (sottoscrizione di strumenti finanziari di nuova emissione, anche a seguito della conversione, scambio o rimborso di obbligazioni, e il rimborso o riacquisto dall'emittente di propri strumenti finanziari), ma anche ad evitare impatti sui trasferimenti effettuati nell'ambito di riorganizzazioni di cui alla all'articolo 4 della direttiva 2008/7/Ce (si vedano risoluzione 38/E del 2019 e risposte 54/2021, 377/2021 e 417/2021), su determinate operazioni infragruppo (si veda la Faq dell'8 agosto 2013, n. 20 e 21) e, nei casi di assegnazione di azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli rappresentativi anche di altri emittenti (come precisa la relazione al Dm 16 settembre 2013), a fronte della distribuzione di utili o riserve. In questo caso, l'esclusio-

ne opera indipendentemente dal fatto che si tratti di azioni di nuova emissione e anche in ipotesi di assegnazione di azioni a fronte di restituzione del capitale.

Il momento in cui si verifica il presupposto impositivo (trasferimento della proprietà) è individuato, dall'articolo 3 del Dm 21 febbraio 2013 che distingue fra i titoli ammessi ad un sistema di gestione accentrata e gli altri titoli. Nel primo caso, il trasferimento della proprietà si considera avvenuto alla data di registrazione dei trasferimenti effettuata all'esito del regolamento della relativa operazione. Non rileva quindi la data di negoziazione (Faq dell'8 agosto 2013, n. 6). In alternativa, il responsabile del versamento, previo assenso del contribuente, può assumere per data dell'operazione la data di liquidazione contrattualmente prevista (Faq dell'8 agosto 2013, n. 5 e 6). Nel secondo caso il trasferimento della proprietà coincide con il momento in cui si verifica l'effetto traslativo.

Nel caso di trasferimento della proprietà delle azioni strumenti fi-



Peso: 1-1%, 2-27%

nanziari partecipativi o Dr derivante dalla conversione, scambio o rimborso di obbligazioni, il trasferimento della proprietà coincide con la data di efficacia della conversione, dello scambio o del rimborso.

Per le operazioni ad alta frequenza l'imposta è calcolata giornalmente in base agli ordini immessi, cancellati o modificati nella singola giornata di negoziazione al-

le condizioni di cui all'articolo 13 del Dm 21 febbraio 2013. Il problema della decorrenza di efficacia della norma è quindi circoscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto

Il raddoppio della Tobin tax dal 2026

TIPOLOGIA DI STRUMENTO FINANZIARIO			IMPOSTA
Trasferimenti di proprietà di azioni Sfp (*) e titoli rappresentativi	Non negoziati in Mr (**) o Smn (***)		0,40%
	Negoziati in Mr (**) o Smn (***) con capitalizzazione media novembre anno precedente:	Maggiore o uguale a 500 milioni di euro	0,20%
		Minore di 500 milioni di euro	Esclusi
Derivati			Imposta fissa invariata
Operazioni ad alta frequenza			0,04%

(*) Sfp: strumenti finanziari partecipativi. (**) Mr: mercati regolamentati.

(***) Smn: sistemi multilaterali di negoziazione



Peso:1-1%,2-27%

Intelligenza artificiale, raddoppia l'uso tra le imprese

Indagine Istat. Nel 2025 l'adozione è salita al 16,4% e supera il 50% nelle aziende con oltre 250 addetti. Resta la distanza tra Nord e Mezzogiorno. Italia comunque ancora 18esima nella Ue

ROMA

L'adozione di soluzioni di intelligenza artificiale tra le imprese è in parziale risalita. Lo rileva l'Istat nell'indagine "Imprese e Ict" aggiornata al 2025. Il miglioramento è evidente soprattutto tra le aziende più grandi, ma anche le Pmi fanno primi progressi. Restano ampie differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Nel complesso, l'introduzione dell'AI nelle imprese con almeno 10 addetti è raddoppiata, passando dall'8,2% del 2024 al 16,4% del 2025 (era il 5,0% nel 2023). L'adozione cresce rapidamente con l'aumentare degli addetti, passando dal 14% delle imprese che hanno tra 10 e 49 addetti al 53% di quelle con oltre 250 addetti.

Proprio la classe di aziende più grandi segna l'incremento maggiore (nel 2024 l'adozione era del 32,5%), ma anche le Pmi sono in evidente accelerazione (dal 7,7% al 15,7%).

Quanto alla ripartizione territoriale, il Nord-Ovest registra la performance migliore con il 19,3%, davanti a Nord-est (17,6%) e Centro (15,2%). Ma si scende al 12,2% nel Mezzogiorno. Differenze visibili ci sono anche per settore di utilizzo. I risultati sono migliori in quelli a maggiore intensità informativa e creativa rispetto ai comparti manifatturieri tradizionali. Sono sei, in particolare, i settori che utilizzano tecnologie di AI per almeno il 25% delle imprese: informatica ed altri servizi di informazione; prodotti cinematografici-video-musi-

ca; attività editoriali; tlc; attività professionali, scientifiche e tecniche; agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione. Un'ulteriore disaggregazione risalta in termini di uso nei vari ambiti aziendali. Nel marketing e nei processi amministrativi emergono le tecniche di AI generativa e di analisi linguistica (text mining), nei processi produttivi e nella logistica le tecniche di automatizzazione dei flussi di lavoro; nella sicurezza informatica le tecniche predittive di machine learning; nella ricerca e sviluppo le tecniche di apprendimento automatico; nella logistica le soluzioni per la movimentazione delle macchine in autonomia.

Un'altra sezione dell'analisi Istat si concentra sui limiti all'introduzione dell'AI tra le imprese che non hanno ancora intrapreso questa strada. Alcune considerazioni divergono in base alla dimensione di impresa. Le aziende più piccole mettono in evidenza, come barriere all'

utilizzo, soprattutto la mancanza di competenze interne (58,6%), la scarsa chiarezza sulle conseguenze legali legate a danni causati dall'uso di IA (47,3%) e la disponibilità di dati (45,2%). Le imprese più grandi mostrano una minore preoccupazione riguardo ai costi e alla percezione che l'AI possa non essere utile, mentre temono di più le questioni relative alla violazione della protezione dei dati e della privacy.

La lettura dei dati va comunque contestualizzata in un qua-

dro europeo che vede l'Italia ancora rincorrere. Siamo 18esimi nella Ue-27, quattro posizioni guadagnate sul 2024 ma ancora decisamente indietro rispetto a Paesi come Germania (adozione di imprese al 26%), Spagna (20,3%) e Francia (18,2%).

Dall'indagine emergono anche altri spunti sull'impiego dell'Ict. L'utilizzo di software gestionali cresce di circa 7 punti percentuali rispetto al 2023 raggiungendo nel 2025 il 56 per cento. In aumento in due anni dal 55% al 68,1% le imprese che acquistano servizi di cloud computing di livello intermedio o avanzato. Le aziende che hanno svolto analisi dei dati avvalendosi di personale interno o di organizzazioni esterne sono passate dal 26,6% al 42,7 per cento.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali barriere all'uso sono la mancanza di competenze e i timori per le implicazioni sulla privacy



Peso: 42%

La fotografia

LE IMPRESE IN ITALIA CHE UTILIZZANO LA AI

Anno 2025. In percentuale

MACRO RIPARTIZIONE

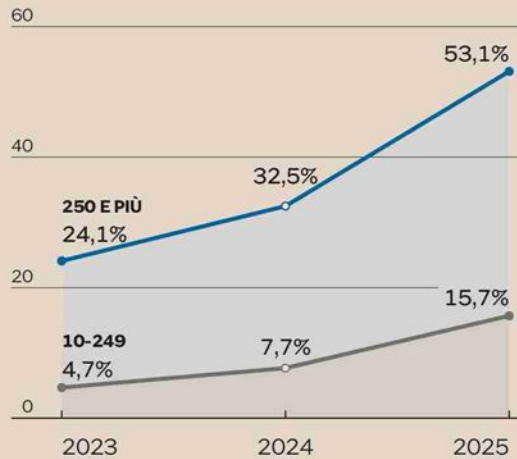


DIMENSIONE



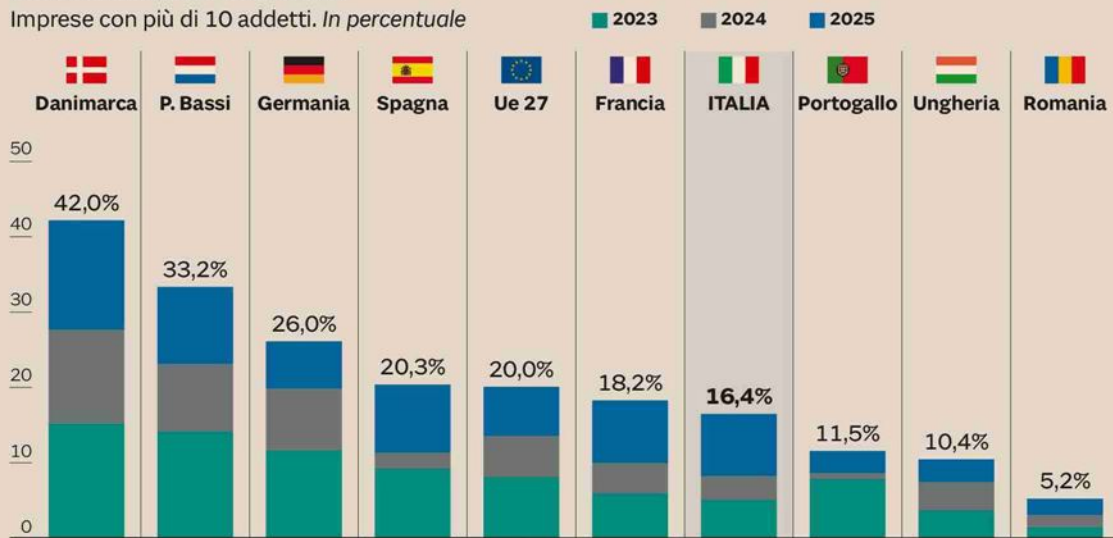
L'ANDAMENTO IN ITALIA

Adozione della AI tra piccole e medie imprese e grandi imprese. In percentuale

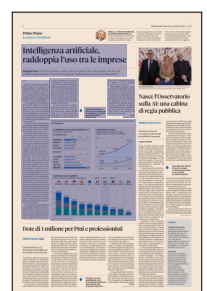


CHI UTILIZZA LA AI IN EUROPA

Imprese con più di 10 addetti. In percentuale



Fonte: dati Istat al 15 dicembre 2025



Peso:42%

RUSSIA E UCRAINA

**Mattarella:
aggressione alla Ue
Trump: accordo
vicino per Kiev**

È in corso una «disordinata e ingiustificata aggressione nei confronti dell'Ue». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A Berlino i colloqui per porre fine alla guerra in Ucraina. Il 90% delle questioni è stato risolto tra Russia e Ucraina: lo hanno detto fonti Usa

impegnate nella trattativa. La bozza di accordo include «garanzie di sicurezza molto forti» per Kiev.
—a pagina 8 e 11

«Aberrante ridefinire i confini europei con la forza»

Alla Farnesina. Mattarella contro Mosca e contro «l'aggressione ingiustificata all'Ue» che punta a separare l'occidente democratico. Difesa del giudice della Corte penale Aitala

Lina Palmerini

Mentre a Berlino sono ore decisive per il negoziato su Kiev, Mattarella parla alla diciottesima Conferenza degli ambasciatori alla Farnesina e mette un alt al tentativo di Putin di ridefinire con la forza i confini in Europa. Leggiamo cosa dice: «Permane l'aggressione russa, con vittime e distruzioni e con l'aberrante intendimento, malgrado gli sforzi negoziali in atto, di infrangere il principio del rifiuto di ridefinire con la forza gli equilibri e i confini in Europa». Non basta, vuole sottolineare pure il tratto anti-storico. «Azione ritenuta irresponsabile già oltre 50 anni fa alla Conferenza di Helsinki». È vero, oggi si guarda all'Ucraina, ma il capo dello Stato non distoglie gli occhi da Gaza dove resta «alto il rischio di escalation, che continua a esporre il Medio Oriente a nuove lacerazioni: il cessate-il-fuoco, per quanto fragile, richiede il fermo sostegno di tutta la Comunità internazionale».

Ecco, queste sono le inquadrature strette del discorso di ieri che, però, si inseriscono nel contesto più ampio

analizzato da Mattarella sui tentativi di sovvertire un ordine piegando il diritto e il multilateralismo a una logica di dominio. È in questa prospettiva che interpreta l'attacco all'Ue che, in effetti, è più violento che in passato. «Si assiste a una disordinata e ingiustificata aggressione nei confronti della Unione presentandola anziché come una delle esperienze di successo per la democrazia e per i diritti - sviluppatesi con la condivisione dell'intero Occidente - come una organizzazione oppressiva, se non addirittura nemica della libertà». Risuonano le parole di Vance o Musk e il mainstream Maga (in cui si riaffaccia pure la dottrina Monroe) a cui Mattarella sembra rispondere. Ma in questo passaggio dice una parola chiave - occidentale - e l'intenzione del capo dello Stato pare quella di voler rischiarare il concetto da chi lo intorbidisce per proprie convenienze. «È evidente che è in atto un'operazione, diretta contro il campo occidentale, che vorrebbe allontanare le democrazie dai propri valori, separando i destini delle diverse nazioni». Il riferimento è a «radicalismi ed estremi-

smi» contro cui bisogna remare in senso opposto «puntando su due ambiti, quello multilaterale e degli organismi sovranazionali come l'Ue» per tornare a essere protagonisti.

Quanto sia forte il tentativo di strappare l'agenda dell'occidente è stato il leit motiv del suo intervento di venerdì scorso al corpo diplomatico ma ieri ha portato un esempio emblematico di quanto si provi a girare il mondo verso «il peggiore passato». È quello del magistrato italiano, Rosario Aitala, componente della Corte penale internazionale e firmatario del mandato di cattura contro Putin, «condannato» da Mosca insieme ad altri 8 giudici. Mattarella mette il caso sul tavolo: «Assistiamo alla pretesa di imporre punizioni contro giudici delle Corti internazionali per le loro funzioni di istruire denunce contro crimini di guerra, a difesa dei diritti umani e dei popoli del mondo».



Peso: 1-3%, 11-28%

Un'azione tanto più paradossale perché avviene «ad opera di un Paese promotore, e con suoi giudici protagonisti, del processo di Norimberga».

Ma ieri ha voluto illuminare altri aspetti minacciosi contro la libera e trasparente dinamica democratica. «Cercano di affermarsi inediti ma opachi centri di potere – sottratti agli Stati sovrani e organismi sovranazionali - dotati di vaste capacità di influenza sui cittadini e sulle scelte politiche, tanto sul piano dei singoli Stati e su quello internazionale». Prima ancora aveva denunciato «pericolose attività di disinformazione tendono ad accreditare una presunta vulnerabilità delle opinioni pubbliche» e

«flussi informativi manipolativi nell'ambito di conflitti ibridi».

Chiude il cerchio di questa operazione a tenaglia sull'occidente democratico, «l'evoluzione tecnologica degli armamenti e l'uso dell'intelligenza artificiale» che paradossalmente «espongono a rischi accresciuti». E qui rifila una stoccata citando Einstein. «Penso che sia molto sottile il crinale tra l'illusione del dominio infallibile delle intelligenze artificiali e la prevalenza definitiva della stupidità naturale, che purtroppo, come attribuito all'apologo di Einstein, può tendere all'infinito». Affida la conclusione ad Aldo Moro, alla «ricerca della pace nella sicurezza» e al valore del

dialogo internazionale come modo migliore di tutelare i nostri «interessi nazionali». E soprattutto elogia la diplomazia che ha un ruolo centrale tanto più in tempi difficili. «Non è possibile distrarsi e non sono consentiti errori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disinformazione.

Accusa del capo dello Stato Sergio Mattarella a opachi centri di potere. L'apologo di Einstein sull'intelligenza artificiale



Peso:1-3%,11-28%

COSTRUIRE L'ITALIA

SUI BINARI DEI TRENI SBUFFA LA MODERNITÀ DELL'ITALIA

di **Giuseppe Lupo** — a pagina 17

Lungo i binari delle ferrovie sbuffa la modernità dell'Italia

Costruire la nazione/1

Giuseppe Lupo

La mostra sui 120 anni delle Ferrovie dello Stato, allestita a Roma fino al 28 febbraio 2026 nelle sale del Vittoriano e di Palazzo Venezia, si può interpretare attraverso due chiavi di lettura. Una è quella della realtà e del suo racconto nudo e crudo, che si avvale di dati numerici, statistiche, fotografie e filmati in bianco e nero, modellini di sedili e poltroncine riprodotti in dimensione standard, perfino oggetti meravigliosamente evocativi di epoche misteriose e lontane come berretti, fischietti, lanterne da manovra, bandiere per manovratori, timbri da uffici di capostazione, pinze obliterate. L'altra lente, forse più significativa, è quella di un immaginario che tocca i tasti di un'infanzia trascorsa ad ammirare il mondo magico dei treni, un'infanzia che non appartiene soltanto al singolo visitatore, ma al destino di una identità sviluppatasi in parallelo con l'estendersi dei binari lungo la penisola e con il proliferare di passaggi a livello, banchine, viadotti, pensiline. L'Italia comincia la sua vicenda di stato nazionale da uno degli elementi che più ha fatto da collante politico ed economico: stantuffi di locomotive, sbuffi di vapore, rumori di ferraglie nei quali riconoscere i segni di un dinamismo eretico rispetto alle silenziose liturgie della civiltà premoderna. Qualsiasi passaggio di treno, sia pure dentro la cornice di un'arcadia dorata, si accompagna a una festosa meraviglia, a un vago sentore di attesa, all'aria di un nuovo giorno. Lo dicono i quadri ottocenteschi popolati da dame sorridenti con ombrellino e veletta, gentiluomini indaffarati a fissare orologi a cipolla, facchini curvi sui bagagli. Un nuovo personaggio si presenta adesso sul palcoscenico della Storia – il viaggiatore fiducioso nel progresso – a testimone di un popolo che, pur generatosi nelle distinzioni geografiche e linguistiche, si mette finalmente in viaggio per celebrare il rito della velocità come rito di unificazione. Ma occorre altro per accrescere di suggestioni la cornice in cui pensare i treni ed è questa la ragione per la quale i futuristi fecero un'icona delle ruote infuocate, così come le raffigurava Ivo Pannaggi nell'olio su tela *Treno*

notturmo in corsa (1926), o scomposero il correre del tempo nel cigolare delle carrozze ferroviarie intuendoci qualcosa di inedito: non più la manifestazione di qualcosa che irrompe nella quiete della campagna e ne fa scempio, piuttosto l'avverarsi di un futuro che si dischiude dentro la vertigine tecnologica del Novecento. Gran parte dell'iconografia artistica oscilla tra l'adesione al realismo di Giuseppe De Nittis o di Giovanni Battista Crema e gli slanci di un Fortunato Depero, di un Giacomo Balla, di un Umberto Boccioni. E se nei dipinti di quest'ultimi ogni cosa diventa sogno, colore, confusione aggressiva di forme geometriche, gli stessi cerchi, gli stessi cubi, i quadrati, i parallelepipedi assistono silenziosi all'apparire della locomotiva che Giorgio De Chirico inserisce nell'orizzonte desolato e metafisico dei suoi pomeriggi, nell'astrazione delle piazze vuote, solcate da lunghe ombre. A chiunque verrebbe da domandarsi se la presenza di questi oggetti nella vita di oltre un secolo avrebbe avuto gli stessi esiti senza il racconto per immagini che ci è stato consegnato dagli artisti, se cioè esiste un approccio segreto oltre le ingiallite tabelle orarie, oltre i campanelli stonati dei caselli secondari e non sia il frutto di una narrazione letteraria, fotografica, cinematografica, teatrale, pittorica, capace di elevare un qualsiasi viaggio a esperienza di condivisione, com'è riuscito a dimostrare John Cage, quando nel giugno del 1978 realizzò tre escursioni musicali sulle linee tra Bologna, Porretta Terme, Rimini e Ravenna.



Peso: 1-1%, 17-25%

Quell'esperimento non presentava alcuna somiglianza con le noiose trasferte dei pendolari, piuttosto fu il segno tangibile che il treno, spostando persone e merci, mescola alternanze di parole e solitudini notturne, crea malinconia e attese di sogni, accende speranze, moltiplica progetti. Esiste il piano del fare e il piano del raccontare. Il primo percorre la via delle strategie aziendali, il secondo si affida a persone in grado di scavalcare il quotidiano e di incentivare con parole, con segni, con musica, con forme e colori il valore della visionarietà, esattamente com'era nelle corde dell'architetto Antonio Sant'Elia

che disegnava stazione d'aerei, treni funicolari e ascensori su tre piani. Siamo nel 1914, agli albori del Novecento, eppure aveva già intuito ciò che oggi viene definito intermodalità: si scende da una navetta ferroviaria, si entra in un ascensore e ci si trova sul seggiolino di un boeing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'arte. L'opera di Luca Padroni, «Senza titolo» (2013) è divenuta la locandina della mostra romana



Nella realtà. L'ETR 200 in servizio tra Roma e Livorno, in una delle foto dell'archivio storico presenti in mostra



Peso:1-1%,17-25%

L'allarme di Brescia: auto ed energia i nodi sul futuro

Confindustria

Il presidente Strepavara: «Bruxelles cambi rotta, in gioco è la manifattura»

Bolletta per le aziende del territorio a 1,2 miliardi, l'85% oltre i livelli pre Covid

Luca Orlando

«Il 2026? Molto dipenderà da quello che si decide a Bruxelles sull'auto: in gioco non c'è solo questo comparto ma intere filiere della meccanica».

Gli attesi annunci odierni della Commissione europea sulla revisione del Green Deal e sulle misure di sostegno alle quattro ruote sono per Paolo Strepavara un tassello importante, forse cruciale, per capire dove andrà la manifattura il prossimo anno.

Tema critico per il presidente di Confindustria Brescia così come per l'intero territorio, che vede nella componentistica automotive, in particolare quella legata al motore endotermico, uno dei punti di forza qualificanti sia in termini di produzione che di export.

I numeri dell'area, messi in luce nella conferenza stampa di fine anno, evidenziano per Brescia un quadro di transizione. Perché se è vero che la produzione industriale nel terzo trimestre è tornata in terreno positivo, per quasi un'impresa su due il fattore di freno principale resta proprio la ridotta domanda, sia in

ambito nazionale che estero.

Dal lato dell'export, tuttavia, le ultime indicazioni sono mediamente positive, con vendite per oltre 15 miliardi tra gennaio e settembre, in progresso del 2,4% rispetto allo stesso periodo 2024 anche per effetto di una parziale ripresa degli acquisti da parte della Germania, primo "cliente" del Paese così come dell'area di Brescia.

Il nodo fondamentale sul territorio resta però quello dell'energia, con

costi ampiamente al di sopra della media Ue che si ribaltano sull'attività aziendale: l'ufficio studi di Confindustria Brescia stima per il 2025 un impatto di 1,21 miliardi di euro in termini di bollette, in linea con il 2024 ma in progresso dell'84% rispetto al periodo pre Covid. «I prezzi medi sono del 44% superiori rispetto alla media europea - spiega Strepavara - e la stessa autorità di regolazione del settore, Arera, ha calcolato per le società produttrici di energia un forte aumento dei profitti. La situazione deve cambiare: per mettere a terra l'energy release abbiamo impiegato un anno e comunque questo non basta, servono misure radicali per mantenere alta la competitività delle aziende».

Qui in Lombardia - osserva Strepavara - si genera un quarto dell'Irpef nazionale, un patrimonio produttivo da salvaguardare con una politica industriale mirata. «Se dovessi indicare delle priorità - spiega - direi anzitutto di ridurre la burocrazia, riforma a costo zero, in linea con le proposte di Confindustria, che potrebbe dare grandi benefici. Oltre all'energia, punterei poi su incentivi ad investire che siano semplici, prendendo come esempio ciò che ha funzionato, come industria 4.0. Transizione 5.0 è stata l'esatto contrario e mi preoccupa ora una nuova fase 6.0, che magari sarà ancora più complicata. Per Bruxelles, invece, auspico un cambio di rotta: il motore diesel non è affatto da demonizzare e se avessimo puntato sulla sostituzione del parco circolante con i nuovi Euro6 avremmo ottenuto in termini di decarbonizzazione risultati di gran lunga superiori».

Il 2026 si annuncia al momento come un anno di transizione, tenendo conto di segnali misti in arrivo dal territorio. Se è vero infatti che un

sondaggio tra i maggiori 200 gruppi industriali (Brescia + Bergamo) evidenzia come per l'85% del campione si preveda una crescita sia dei ricavi che dei margini, in provincia si segnala anche una crescita nelle ore di Cassa Integrazione autorizzata, oltre tre milioni in più rispetto allo stesso periodo 2024, con la Cigs in particolare a crescere dell'80%.

«L'effettivo utilizzo non è un dato noto - spiega Strepavara - ma certo si tratta di un segnale da non sottovalutare. Se guardiamo all'energia, al cuneo fiscale, alla burocrazia, vediamo gravi problemi che minano la nostra competitività. Ai tempi del Covid il sistema nazionale ha reagito in modo compatto, a fronte di un pericolo ben visibile e identificabile. Oggi dobbiamo reagire con la stessa forza e compattezza, a fronte di un rischio concreto di deindustrializzazione, forse meno immediato da comprendere ma purtroppo ben presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello: «Fare di più per ridurre i costi di gas ed elettricità. Così è a rischio la competitività del sistema»



Peso: 20%

IL COMMENTO

Il grande fratello tra Usa e Russia

MONICA MAGGIONI

Una convergenza di interessi estremamente pericolosa. Davanti ai nostri occhi. Il controllo della tecnologia e delle modalità di diffusione delle informazioni. - PAGINA 3

La guerra ibrida lanciata da almeno un decennio può contare ora sulla sponda dei big Usa

Il filo rosso tra Cremlino e giganti tech che può affossare le nostre democrazie

L'ANALISI

MONICA MAGGIONI



Una convergenza di interessi estremamente pericolosa. Davanti ai nostri occhi. Il controllo della tecnologia e delle modalità di diffusione delle informazioni, vere e false, che si traduce in un progetto di potere reale. La disinformazione di Stato che diventa arma letale in una guerra ibrida che sta mettendo in discussione non tanto, o non solo, un ordine mondiale con cui possiamo o meno trovarci in sintonia, ma l'esistenza stessa delle istituzioni democratiche che caratterizzano la nostra società dalla fine della Seconda guerra mondiale. Quando il Presidente Mattarella punta il dito contro la disinformazione messa in atto dalla Russia, con al centro la guerra in Ucraina ma nei fatti diretta al cuore stesso dell'Unione europea e delle sue istituzioni, sta parlando di qualcosa di molto reale. Non di un sospetto o un'ipotesi.

Solo che la strategia di Mosca, iniziata oltre un decennio fa, può contare oggi sull'alleanza subdola con chi domina la tecnologia, con chi dalla tecno-

logia trae profitti immensi e, attraverso la tecnologia, mira allo stravolgimento completo delle nostre società costruite su sistemi di regole e istituzioni. Sebbene possa sembrare inaccettabile, le vie di San Pietroburgo parlano oggi - nei fatti - un linguaggio analogo a quello di alcuni dei giganti della tecnologia e dei loro ispiratori. In una prima fase, infatti, la disinformazione sistematica messa in atto dalla Russia aveva semplicemente utilizzato le opportunità fornite dalle nuove tecnologie, dagli algoritmi, dai social network; oggi invece può contare su una nuova forza costituita dall'ideologia di chi, dall'altra parte dell'oceano, ritiene che l'Occidente, come lo abbiamo inteso nell'ultimo secolo, sia il vero nemico da combattere con la sua idea di società aperta e i suoi eccessi woke.

San Pietroburgo era la patria della "fabbrica dei troll" quando ancora quasi nessuno sapeva cosa fossero. Evgeny Pryghozin, capo dei miliziani della Wagner, aveva avuto l'intuizione di strutturare un vero e proprio centro di disinformazione sistematica che permettesse di proteggere l'infosfera russa e contemporaneamente produrre contenuti originali in grado di interferire nei processi, anche quelli elettorali, di altri Stati. Così, mentre i miliziani della Wagner espandevano l'influenza russa nel mondo

con il potere della forza e delle armi, i troll di San Pietroburgo condizionavano i discorsi pubblici a migliaia di chilometri di distanza. Creavano profili falsi, si infilavano nelle conversazioni e nei discorsi politici con l'obiettivo di radicalizzare le questioni, polarizzare e spaccare in due le società, la nostra società.

Poi con Prigogyn è finita come si sa. Ha voluto sfidare l'Imperatore e il suo aereo è esploso in volo. I suoi metodi e le sue creature, invece, hanno continuato a proliferare e a essere sempre più pervasive, potendo contare su un'alleanza inimmaginabile fino a qualche anno fa. Quella con alcune frange della destra radicale americana e di alcuni tra i giganti della tecnologia. L'intelligenza artificiale è diventato un moltiplicatore di messaggi: persino i più noti propagandisti russi dichiarano senza remore di usare sistematicamente AI per generare messaggi e contenuti provocatori che diventano vi-



Peso:1-2%,3-72%

rali in rete. Il gruppo di *Newsguard* ha monitorato oltre 3 milioni di articoli pro Russia che in tre anni sono stati inseriti nei chatbot dell'AI da Grok a OpenAI a Meta AI. I loro testi, le tesi pro russe sono diventate parte integrante contenuti di questi sistemi. «L'esportazione del caso (per la Russia) è una strategia sistematica», dice la nuova capa dell'MI6 britannico nel suo primo discorso pubblico. L'effetto finale nella nostra società è fin troppo evidente. Le narrazioni alterate dai contenuti mirati a rendere lo spazio pubblico un luogo di rissa, diventano regolarmente parte del "discorso" nella rete e nei social. I campi si polarizzano. Le questioni, anche le più complesse, come l'andamento di una guerra, non vengono più analizzate per quello che sono ma ci si divide ferocemente tra fazioni a sostegno di una causa o dell'altra. Solo che risse e divisioni, spesso basate su informazioni artefatte, iniziano sull'Ucraina e poi si estendono alle valutazioni sull'Unione europea e, alla fine, al valore stesso della democrazia. E

questo fa parte di un progetto che supera i confini russi e va a intersecarsi con chi rispolvera progetti imperiali a molti chilometri di distanza.

Personaggi come Curtis Yarvin, blogger interprete di alcune delle pulsioni più radicali della nuova destra americana, sono l'esempio perfetto di questo percorso che mette insieme mondi apparentemente molto distanti tra loro. In fondo, a permetterci di fare queste connessioni è lui stesso: si auto-definisce monarchico e segue le filosofie dell'illuminismo oscuro. Un mese prima che Mosca invada l'Ucraina, Yarvin teorizza che il momento è propizio perché Putin, non solo riconquisti l'Ucraina, ma riprenda la missione della Russia zarista puntando a distruggere l'ordine liberale europeo.

Restaurare l'impero per Yarvin è una fissa: sostiene pubblicamente che è venuto il momento di porre fine al «fallito esperimento democratico» degli ultimi due secoli. Lo Stato deve essere sostanzialmente sostituito da una monarchia con alla testa

un ceo, un grande capo azienda, e gli individui inutili vanno rinchiusi. Non solo. L'Europa, la sua idea di una società aperta costruita su un sistema di regole, va attaccata. È quella stessa Europa che multa i grandi della tecnologia, che vive sulle spalle dell'America e si ostina a dirsi inutilmente democratica. Il modello putiniano, agli occhi dell'illuminista oscuro, è quello più vicino al modello di Stato che andrebbe ricostruito. Una società dei forti e dei migliori. Decisioni scaturite dal pensiero di pochi, in grado di imporlo alle masse. Un modello autarchico efficace e vincente che riecheggia nei contenuti diffusi sul web, nell'attacco continuo al sistema istituzionale europeo, alle sue fragilità, alle sue debolezze. Non c'è da confondersi. Non si tratta di un'analisi degli errori (accettabilissima) del percorso politico dell'Europa, è invece il progetto di dominio elaborato da chi considera il nostro sistema di valori un ostacolo sulla via della competizione tecnologica e del dominio imperiale.

Per troppo tempo, però, a quelli come Yarvin non si è

prestato ascolto per il loro essere un po' "pittoreschi" e sempre sopra le righe, scanso poi udire echi del suo pensiero nei palazzi di Washington che oggi contano davvero. E forse, per questo, di fronte a un mondo in cui il senso del limite sembra largamente smarrito e l'indicibile viene pronunciato a gran voce, vale la pena di sorridere meno e ascoltare con attenzione le parole che vengono pronunciate da costoro. Ascoltandole per il senso che hanno, non per come le interpretiamo noi. Così, unendo i punti potrebbe diventare più evidente perché le democrazie sono fragili rispetto a un mondo in grado di penetrare l'opinione pubblica, orientare il consenso e radicalizzare la società. E perché le fabbriche di troll di San Pietroburgo, da un po' di tempo, hanno smesso di parlare solo russo. —

Tutto è cominciato con le fabbriche di troll a San Pietroburgo e i miliziani di Pryghozin

S | I personaggi



Evgeny Prigozhin
Capo del gruppo Wagner, aveva avuto l'intuizione di strutturare un centro di disinformazione a difesa dell'infosfera russa



Curtis Yarvin
Blogger interprete delle pulsioni più radicali della destra Usa, si autodefinisce monarchico e segue l'illuminismo oscuro

Per i blogger americani della destra estrema Putin anticipa la società dei forti e dei migliori



Fanatici russi in tenuta militare posano di fronte alla Wagner Tower di San Pietroburgo



Peso: 1-2%, 3-72%



Se Conte torna alleato "di nessuno"

MARCELLO SORGI

Il "duello a distanza" tra Meloni e Schlein, e più in generale il consuntivo della festa di Fratelli d'Italia Atreju hanno sancito una serie di differenze non trascurabili tra centrodestra e centrosinistra. La premier ha dietro di sé la sua coalizione. La sfilata degli alleati che ha preceduto il suo intervento stava a significare questo: malgrado le divergenze sull'Ucraina e sulla legge di stabilità (ancora aperta), quando si tratta della fedeltà a Giorgia, Tajani, Salvini (ed è quanto dire)

Lupi e i partner minori della coalizione si mettono in fila come soldatini, perché sanno che è questo che vogliono gli elettori. Un elettorato di tifosi, ormai, viste purtroppo le percentuali di astensionismo che arrivano a un elettore su due (e qualche volta di più) assente alle urne.

Diversamente, la segreteria del Pd non può contare neppure sull'appoggio del suo intero partito, sebbene sia sostenuta da una larga maggioranza. E quanto all'assenteismo, si è manifestato in modo consistente anche tra i membri dell'Assemblea del Pd, la maggior parte dei quali hanno preferito passare la domenica a casa. Tra l'altro, uno dei risultati politici di Atreju è stato di portare Conte - va-

le a dire il secondo potenziale pilastro del centrosinistra, appena uscito vincitore con la coalizione nelle elezioni regionali in Campania (dove ha piazzato come governatore l'ex-presidente della Camera Fico) e Puglia - a dire chiaramente che lui non si sente "alleato di nessuno", e misurerà le possibilità di costruzione della coalizione, al momento opportuno, dallo spazio che si creerà per continuare le battaglie del Movimento 5 Stelle.

Schlein ovviamente dall'Assemblea del Pd s'è guardata bene dal rispondere al leader M5S e ha ribadito la sua linea unitaria, sottolineando che è quel che vogliono gli elettori. Ma ecco il punto: men-

tre nel centrodestra gli elettori "tifano" per l'unità della coalizione, e distribuiscono i loro voti più o meno come si aspettano gli alleati, nel centrosinistra Conte sa che, più si avvicina al Pd e più una parte dei suoi elettori si allontanano, verso l'astensione, oppure (per protesta) verso il centrodestra. Una soluzione per questo problema va trovata: la più sicura sarebbe candidare Conte, già due volte premier, alla guida del governo. Ma vallo a spiegare a Schlein e al Pd. —

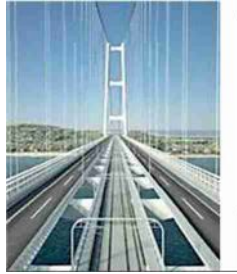


Peso: 13%

LE NUOVE MISURE

**Manovra, dirottati i fondi
slitta il Ponte sullo Stretto**

ALESSANDRO BARBERA — PAGINA 20



Manovra, 3 miliardi in più Slittano di un anno i fondi per il Ponte sullo Stretto

Arriva un emendamento del governo per finanziare gli aiuti alle imprese
La Bce contro le tasse alle banche: possibili effetti negativi per il credito

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

A due mesi dall'approvazione della prima bozza governativa e quindici giorni dalla scadenza tassativa dell'approvazione della legge di Bilancio 2026 da parte del Parlamento, l'unica certezza è in una battuta del deputato liberale Luigi Marattin: «Il Parlamento non ha ancora detto la sua». Che Camera e Senato siano ormai residuali nell'iter di approvazione del più importante atto di governo della Repubblica non è una novità, e però lo spettacolo di queste ore è senza precedenti. Ieri mattina il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ha partecipato ad una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio del Senato durante la quale ha an-

nunciato un emendamento del governo che farà lievitare i saldi della manovra per oltre tre miliardi. Non fondi di parte corrente, soprattutto risorse «in conto capitale», quelle utilizzate per finanziare gli investimenti. Il governo ha da risolvere diversi problemi: le domande delle imprese delle zone economiche speciali - tutte al Sud e destinatarie di sgravi fiscali - sono superiori alle risorse disponibili. C'è da rifinanziare «Transizione 5.0», ovvero il piano dedicato alle imprese che investono nell'autoproduzione di energia, e il fondo per il caro dei materiali negli appalti pubblici. Per coprire queste esigenze il governo anticiperà alcune nuove entrate e sposterà in avanti le risorse non utilizzate nel 2025 e 2026 per il Ponte sullo Stretto.

Fonti leghiste smentiscono si tratti di un definanziamento, ma una nota del ministero delle Infrastrutture conferma nei fatti la decisione: «A causa dell'intervento della Corte dei Conti sono in corso gli ulteriori approfondimenti richiesti: per questo i fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché entro fine anno». All'ora di cena altri dettagli non erano disponibili: a Palazzo Madama gli stessi relatori attendevano dal Tesoro il testo dell'emendamento che cambierà - e non di poco - la Finanziaria. Il



Peso: 1-2%, 20-48%

testo arriverà solo questa mattina, e allora si capirà da quanti e quali cilindri usciranno i tre e più miliardi. Una delle ipotesi che circolava ieri sera è di anticipare dal 2027 al 2026 le entrate previste da un aggravio fiscale a carico delle società di assicurazione: c'è in ogni caso da accontentare le richieste dei partiti che impongono di trovare complessivamente un miliardo in più. Fra queste, la decisione di ammorbidire l'aumento fiscale a carico dei possessori di case vacanze. L'ipotesi di aggravare l'onere sulle assicurazioni deve però tenere conto dell'ultima bacchettata della Banca centrale europea su una Finanziaria che penalizza il mondo finanziario. Una lettera di sette pagine firmata dalla presidente Christine Lagarde chiede chiarimen-

tis su una legge che chiede complessivamente al settore undici miliardi di euro nel triennio. Tre i rischi indicati da Lagarde: la contrazione del credito all'economia reale, maggiori costi per famiglie e imprese, riduzione di utili, patrimonio e liquidità delle banche.

La modifica senza precedenti della Finanziaria è resa possibile da nuove regole europee, tanto rigide quanto flessibili. Da un lato il nuovo patto di Stabilità, che impedisce o quasi di modificare i saldi di spesa corrente, dall'altra la riprogrammazione - più semplice di un tempo - dei Fondi per la coesione. L'emendamento del governo chiarirà quante delle risorse inizialmente destinate al Ponte nel 2025 e 2026 saranno utilizzate in questo gioco di vasi comunicanti. Le tabelle di

finanza pubblica indicano complessivamente nel biennio 2,3 miliardi sui 13 previsti per l'opera, ai quali vanno aggiunti i 780 milioni previsti nel 2024 per l'avvio dei cantieri. Per far approvare la Finanziaria entro il 31 dicembre ed evitare l'esercizio provvisorio ora il Senato dovrà approvare ascatola chiusa o quasi l'emendamento. Restano da mettere a punto alcuni dettagli, fra cui le norme ipotizzate per l'aumento delle risorse all'editoria e la riduzione di quelle per le televisioni locali. —

11

I miliardi di euro richiesti dal governo alle società finanziarie per il prossimo triennio

Da Lagarde una lettera di sette pagine per chiedere chiarimenti all'esecutivo

13

I miliardi di euro di costo totale per il progetto del Ponte di Messina



FRANCESCO FOTIA / AGF

Al vertice Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti sta definendo gli ultimi dettagli della legge di Bilancio



Peso:1-2%,20-48%

IMMIGRAZIONE

Il ministro dell'Interno ha illustrato i numeri sulla gestione dei flussi

Piantedosi e i dati sui rimpatri «Seimila e -60% di sbarchi nel 2025»

... «I risultati che stiamo registrando dimostrano che la strada è quella giusta: questo è il secondo anno che consolidiamo un dato di riduzione dei flussi irregolari verso l'Italia di oltre il 60%». Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, intervenendo alla XVIII Conferenza Ambasciatrici e ambasciatori sul tema «La sfida migratoria quale priorità internazionale» ha sciorinato i numeri sul nuovo corso tracciato dal governo sulla gestione delle migrazioni. «Rispetto al numero di rimpatri stiamo per superare la soglia di 6mila con una crescita esponenziale rispetto agli anni precedenti - ha aggiunto il titolare del Viminale. A questo si

aggiunge la crescente affermazione del meccanismo dei rimpatri volontari assistiti: sfioreremo circa i mille, sono ancora pochi, ma è un'iniziativa su cui ci siamo strutturati solo di recente, che si va ad aggiungere alle decine di migliaia di rimpatri volontari assistiti che grazie all'azione che stiamo facendo insieme, stiamo praticando da Libia e Tunisia ma anche dall'Algeria». Sono «risultati importantissimi», ha detto ancora Piantedosi, frutto di «un metodo fondato sulla coerenza tra interventi operativi, azione diplomatica e coinvolgimento responsabile dei Paesi partner». **G.D.C.**

1000

Rimpatri volontari
Questo il numero dei rimpatri volontari assistiti da quando c'è il governo



Peso: 15%

«Sicurezza è libertà
Bene la battaglia
del Tempo su Roma
Prediche degli imam
solo in italiano»

Sirignano a pagina 7

INTERVISTA A MARCO MINNITI

«Si sono rimessi in moto micidiali giacimenti d'odio Solo in italiano le prediche di Shahin e di tutti gli imam»

*L'ex ministro parla della strage di Sydney e dell'islamico uscito dal Cpr
E dice: «Bene Il Tempo per la battaglia su Termini e le altre zone calde»*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... «Non possiamo parlare di libertà se non ci sentiamo sicuri in strada, se abbiamo paura quando usciamo dalle nostre case. Questa è una battaglia che dovrebbe andare oltre le appartenenze». A dirlo l'ex ministro Marco Minniti.

Quali segnali bisogna dedurre da quanto è accaduto in Australia?

«Il primo aspetto è quello relativo alla diffusione dei casi di antisemitismo. Dal 7 ottobre in poi, c'è stata un'impennata senza precedenti. Altro aspetto fondamentale quello relativo agli obiettivi dell'attacco utilizzati dall'Islamic State. Quanto accaduto, ad esempio, ricorda molto l'attacco del 2016 ai mercati di Natale a Berlino. Cambia solo il bersaglio: prima era la religione cattolica, adesso è quella ebraica. Parliamo, d'altronde, di un collegamento

non casuale».

Perché?

«Nelle stesse ore dell'attentato di Sydney la polizia tedesca, con cinque arresti, sventava un possibile attentato in Germania. La dinamica, dunque, è sempre la medesima: colpire della gente che sta pensando di festeggiare in un momento di profonda religiosità, nel modo più di massa possibile. Non dimentichiamo che se non fosse intervenuto Ahmed el Ahmed, il venditore che ha disarmato uno dei detrattori, in Australia, avremmo avuto un numero ancora maggiore di vittime. Questo fruttivendolo ha lanciato un messaggio straordinario».

Quale?

«Non si uccide in nome di Dio. Non esiste religione che non possa non contemplare tale

principio».

Allo stesso modo, però, questa tragedia ci riporta l'attenzione su un fenomeno di cui non si parlava più, quello dei lupi solitari.

«La vicenda di Gaza di questi ultimi due anni ha costituito un elemento fondamentale che ha rimesso in campo straordinari giacimenti di odio. Bisogna, inoltre, ricordare che Islamic State è l'evoluzione dell'Isis. Questa, attraverso uno straordinario lavoro di comunicazione, pur essendo stata battuta militarmente, è riuscita a evolversi al di fuori della storica base territoriale. Non di-



Peso: 1-1%, 7-56%

mentichiamo che, poche ore prima dell'attacco a Sydney, vengono uccisi in Siria tre militari americani da un appartenente alle forze speciali siriane. Stabilizzare questa realtà è complicatissimo. In questo contesto, ci sono migliaia di soggetti da considerare pericolosi».

Ci sono, quindi, diversi focolai di potenziali terroristi?

«Basti pensare a quell'organizzazione che si chiama "Jnim", che fa riferimento esplicito al terrorismo islamico e che, in queste ore, sta accerchiando la capitale del Mali. Se dovesse cadere Bamako, il suo capo ha dichiarato: "sarà il primo passo dell'istituzione del califfato in Africa", evocando quello mondiale. In questo momento, il Sahel, (Mali, Niger e Burkina Faso) è il principale incubatore di terrorismo islamico nel pia-

neta. Poi da notizie di intelligence, il nuovo capo di Islamic State, Mumin, si nasconde nelle cave della Somalia e ha già arruolato 1500 uomini. Non dimentichiamo pure che questo nuovo leader ha un passato di predicatore nel Regno Unito. A tutto questo, inoltre, bisogna aggiungere Boko Haram che, con le sue attività di minacce ai cristiani, contribuisce a determinare in Nigeria un quadro di totale e drammatica insicurezza. Dobbiamo, pertanto, essere consapevoli che la nuova mappa del terrorismo ci impone azioni più forti e capillari, considerando che parliamo di quelle mete da cui provengono i principali flussi migratori».

I migranti, dunque, oggi più che mai, se non controllati, possono rappresentare una minaccia senza precedenti?

«Bisogna innanzitutto contrastare i percorsi illegali e favorire quelli legali. In tutto ciò, l'Italia ha fatto un passo importante con il decreto Flussi. Si tratta

adesso di far diventare quella scelta europea. Occorre effettuare un secondo step: pensare a un accordo strategico tra Ue e Unione Africana, che definirei "patto per l'immigrazione legale". Oltre ai tradizionali controlli, servono quanto prima operazioni congiunte tra le diverse polizie anche nei Paesi di partenza e transito, con il loro accordo, contro i trafficanti di esseri umani, così come si fa già contro il terrorismo internazionale».

Ciò dovrebbe portare anche quella sinistra, che ha sempre ignorato il tema sicurezza, a occuparsene?

«La sicurezza è un principio fondamentale della convivenza civile. Sicurezza è libertà. Una società non può ritenersi aperta se non si può girare tranquillamente per strada. Parliamo, dunque, di temi su cui non potrebbero neanche essere pensate le divisioni. Chi si vuole impegnare, in tal senso, deve essere solo supportato. La battaglia del Tempo per fare luce su Termini, sull'Esquilino e su altre zone ritenute calde è più di un semplice punto di parten-

za».

Nella giornata di oggi i giudici liberano Shahin, l'Imam di Torino, noto per le sue prediche non certamente pacifiche. Che messaggio si rischia di trasmettere?

«Per mia scelta non commento mai le sentenze dei giudici, anche se considero le frasi pronunciate dall'Imam sul 7 ottobre inaccettabili. C'è bisogno, tuttavia, di una visione strategica intorno al problema. Nel 2017, il ministero dell'Interno firmò con tutte le organizzazioni del mondo islamico (sunniti e sciiti) il patto per l'Islam italiano. Tra le altre cose si decideva che tutte le prediche degli imam dovevano essere in italiano, ma soprattutto si stabiliva un principio concordato che teneva insieme l'essere musulmano e l'essere italiano».

L'attentato agli ebrei

Mai così tanti casi

di antisemitismo

Il Sahel oggi è il prin-

cipale incubatore

del terrorismo

L'Imam di Torino

Non commento

le sentenze, ma

le sue parole

sul 7 ottobre

sono inaccettabili



Peso:1-1%,7-56%

LE PROPOSTE A 5 STELLE

Conte «scippa» Schlein anche sulla sicurezza Una legge per Roma e Milano

Conte «scippa» la sicurezza alla Schlein e propone una legge per salvare Roma e Milano anticipando Elly sul tema mettendo nel mirino le città a guida Pd.

Romagnoli a pagina 8



SENTINELLE A 5 STELLE

Conte «scippa» la sicurezza a Schlein Una legge per salvare Roma e Milano

*Giuseppi anticipa la segretaria sul tema e mette nel mirino le città a guida Pd
Giovedì la proposta contro i borseggiatori, testimonial d'eccezione Cicalone*

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

... Roma e Milano hanno il triste primato delle città italiane in cui si consumano più reati; a certificarlo è il Censis nel suo 59esimo rapporto.

A preoccupare è soprattutto la microcriminalità, in particolare i borseggiatori. Un problema complicato da affrontare soprattutto dopo l'introduzione della Riforma Cartabia che ha reso necessaria la querela per poter perseguire il furto con destrezza. Condizione che complica l'intervento delle forze dell'ordine se la persona offesa è un turista, non residente o non in condizione di sporgere querela immediata. Per questo il Movimento

5 Stelle, su iniziativa della deputata Marianna Ricciar-di, presenterà una proposta di legge per contrastare il fenomeno. L'appuntamento è giovedì alle 11.30 nella Sala Aldo Moro del Palazzo dei Gruppi in via del Vicario 21 a Roma. Ospite d'eccellenza un personaggio diventato ormai indispensabile per qualunque schieramento che voglia affrontare il problema della sicurezza, specialmente nella Capitale, Simone Ruzzi in arte Cicalone.

Ma cosa prevede la proposta? Ripristinare la procedibilità d'ufficio nei casi di furto con destrezza, in modo da poter perseguire i colpevoli anche senza la querela della vittima. Prevista anche una aggravante se i furti sono commessi in concorso con altre persone.

Le Prefetture avranno l'obbligo di adottare, entro 60 giorni, un Piano di prevenzione del borseggio nelle

aree sensibili del territorio. Come? Rafforzando il pattugliamento del territorio, anche con operatori in abiti civili, e l'implementazione dei sistemi di videosorveglianza.

L'istituzione di sportelli di Pubblica Sicurezza nei principali nodi di trasporto e nel-

le aree a forte attrazione turistica. In modo da garantire un'assistenza immediata, anche linguistica alle vittime straniere, e una procedura semplificata per la presentazione delle denunce. In questo senso è prevista una



Peso: 1-3%, 8-42%

modalità per sporgere denuncia da remoto tramite una piattaforma digitale. Per finanziare gli Sportelli

verrebbe predisposto un Fondo nazionale per la sicurezza urbana con una dotazione di 20 milioni di euro dal 2026 al 2028. Si propone anche la creazione di un Osservatorio nazionale, presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, incaricato di monitorare il fenomeno. Ogni anno l'Osservatorio dovrà redigere un rapporto annuale trasmesso al ministro dell'Interno e alle Camere.

Il Questore avrà la possibilità di applicare una sorta di Daspo urbano ai soggetti condannati in modo da impedirgli l'accesso alle aree sensibili per un periodo che va dai 6 mesi ai 3 anni.

Nel documento si propone anche di modificare il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per ridefinire il ruolo delle guardie giurate. «In determinate condizioni e con adeguata formazione e retribuzione» potranno assumere la qualifica di agenti ausiliari di pubblica sicurezza, per questo saranno sotto-

posti a una valutazione psichiatrica annuale per verificarne l'idoneità.

Mentre Schlein pensa a come sottrarre alla destra il tema della sicurezza, il partito di Conte scatta in avanti e propone la sua legge.



Giuseppe Conte Leader del Movimento 5 Stelle



Roberto Gualtieri Sindaco di Roma



Simone Ruzzi Content creator



Peso:1-3%,8-42%

Eni-Plenitude, il via dell'Antitrust

► L'Antitrust ha chiuso il procedimento senza accertare l'infrazione contro Eni-Plenitude sulle modalità utilizzate da entrambi per comunicare all'utenza il rinnovo delle condizioni economiche di fornitura in scadenza, con riferimento ai rinnovi intervenuti a partire dal 1° giugno 2023.



Peso: 2%

68 punti lo spread Btp-Bund

Ieri a fine seduta, il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco si è fermato in calo a 68 punti base. In flessione anche il rendimento del Btp al 3,52%.



Peso:4%

Ex Ilva, l'ultimo treno con Flacks e Bedrock Il rischio occupazione

Presentate le due offerte dai fondi Usa. Lo Stato al 40%

Siderurgia

di **Giuliana Ferraino**

Mentre i forni di Taranto continuano a bruciare più casa che minerale, la partita sull'ex Ilva è diventata un derby tutto americano. Dopo il forfait di player industriali come Jindal (indiano) e Metinvest (ucraino), sul tavolo dei commissari straordinari Fiori, Quaranta e Tabarelli sono rimaste solo due offerte vincolanti: quella di Flacks Group e quella di Bedrock Industries. Non sono colossi dell'acciaio classici, ma due società d'investimento, entrambe con sede a Miami, specializzate in turnaround di aziende in crisi, portatrici di due visioni di governance radicalmente diverse per l'acciaieria più grande d'Europa. È un segnale che il paradigma è cambiato: per salvare Taranto non serve più sol-

tanto un gruppo siderurgico, ma un risanatore finanziario.

Per il governo il bivio è politico oltre che industriale: scegliere la via della protezione statale o quella del mercato puro. La vendita, infatti, non è più solo una questione di prezzo, ma riguarda soprattutto il ruolo dello Stato che, da mero garante, potrebbe diventare azionista.

L'offerta di Flacks Group, fondato e guidato dal miliardario di origini britanniche Michael Flacks, prevede investimenti massicci, stimati in circa 5 miliardi di euro per la decarbonizzazione e il rilancio, ma la vera novità è nell'assetto societario: Flacks apre le porte a una partecipazione pubblica strutturale, ipotizzata attorno al 40%. È una mossa che trasforma il «tabù» dell'intervento statale in una garanzia. Per i sindacati e per la politica, questa opzione rappresenta una rete di sicurezza fondamentale: avere il ministero dell'Economia nel capitale significa poter vigilare dall'interno sui livelli occupazionali, evitando licenziamenti durante la difficile transizione verso i forni elettrici. Flacks porta la

finanza, lo Stato mette la stabilità.

Se Flacks punta sull'alleanza con il pubblico, Bedrock Industries mette sul tavolo la competenza, come indica il precedente di Stelco, una storica acciaieria canadese con una storia simile all'Ilva per importanza nazionale e problemi. Quando Bedrock la rilevò nel 2017, Stelco sembrava spacciata. Ma 7 anni dopo, nel luglio 2024, Alan Kestenbaum, fondatore e ceo di Bedrock, l'ha rivenduta al colosso Usa Cleveland-Cliffs per 2,3 miliardi di euro, dopo averla risanata e quotata in Borsa. Il nome di Kestenbaum era circolato con insistenza anche come possibile nuovo ceo di U.S. Steel, il gigante americano dell'acciaio, spinto da alcuni investitori attivisti che volevano replicare il «miracolo Stelco» su scala più grande. La sua offerta ai commissari punta sull'efficienza operativa e sul ritorno all'utile in tempi brevi: promette di replicare il modello canadese separando le attività sane da quelle in perdita, puntando a un'acciaieria snella e profittevole. Qui lo Stato avrebbe un ruolo più defilato,

lasciando al privato la responsabilità (e la libertà) di gestire la ristrutturazione, anche se dolorosa. I commissari e il Mimit si trovano dunque di fronte a due filosofie opposte, ma c'è pochissimo tempo per decidere. L'azienda ha bisogno di liquidità immediata per non fermare gli impianti mentre si progetta il futuro verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flacks



● Michael Flacks, fondatore e presidente di Flacks group, che ha presentato un'offerta per l'ex Ilva

● Il fondo con sede a Miami è specializzato nell'acquisizione e nel risanamento operativo di aziende in crisi

Bedrock



● Alan Kestenbaum fondatore, ceo e presidente di Bedrock Industries

● Fondata nel 2015 la società di investimento è specializzata nel rilevare e ristrutturare asset industriali in crisi nei settori metallurgico e minerario



L'ex Ilva vista dai tetti del quartiere Tamburi di Taranto



Peso:32%

La Lente

di Fausta Chiesa

Enel si espande in Germania Rileva due impianti eolici

E nel mette a segno un investimento nelle rinnovabili in Germania che di fatto rappresenta l'ingresso nel Paese che è il maggior consumatore di energia d'Europa e dove il gruppo guidato da Flavio Cattaneo punta a crescere. Ieri è stata annunciata un'acquisizione, nella fattispecie due impianti eolici onshore in Meclemburgo-Pomerania e Baviera per 51 megawatt totali, che potrebbe essere la prima di una serie. A comprare è stata la filiale tedesca Enel Green Power Germany GmbH da un fondo coreano. L'operazione è stata fatta in un mercato che Enel

considera «chiave all'interno della strategia di espansione geografica», ha spiegato il gruppo in una nota. *L'enterprise value* è di circa 80 milioni e apporterà un contributo di circa 10 milioni all'anno all'Ebitda ordinario del gruppo, grazie a una tariffa regolata che garantisce un livello minimo di remunerazione qualora i prezzi di vendita sul mercato risultino inferiori alla soglia prevista. La strategia, sottolinea la nota, «prevede una crescita nel settore delle rinnovabili anche attraverso acquisizioni mirate, focalizzandosi su aree caratterizzate da stabilità

regolatoria e macroeconomica». Il mercato tedesco delle rinnovabili è considerato «il più grande e uno dei più interessanti d'Europa grazie al potenziale di crescita e al contesto regolatorio favorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Caltagirone su Mps-Mediobanca: gli acquisti non sono stati coordinati

L'imprenditore: con Delfin voti divergenti. Un comitato di indipendenti per Generali

di **Daniela Polizzi**

Delfin e il gruppo Caltagirone non hanno mai svolto «acquisti coordinati di azioni Mediobanca» differenziandoli «invece negli anni per entità e tempistiche». E sull'addebito «di aver concordato con Delfin i voti da esprimere nelle assemblee di Mediobanca, si evidenzia che il Gruppo Caltagirone e Delfin hanno espresso, nella gran parte dei casi, voto divergente». Francesco Gaetano Caltagirone — indagato nell'ambito della scalata a Mediobanca e negli acquisti nel Monte dei Paschi — supportato dal cda della capogruppo Caltagirone spa, hanno scritto la sua difesa rispondendo punto su punto alle motivazioni che hanno portato al decreto di perquisizione e sequestro del 27 no-

vembre, «poste anche a fondamento delle indagini in corso da parte della Procura di Milano».

L'imprenditore romano, azionista sopra il 10% di Mps e di Generali (6,28%) ha deciso di privarsi di alcune prerogative di governance, in particolare dei suoi «poteri delegati

di voto» nelle future assemblee sia della banca toscana sia della compagnia di Trieste. Di fatto ha trasferito al cda — in particolare agli amministratori indipendenti — il diritto di voto. A loro spetterà di decidere con il supporto di un advisory board, sempre indipendente. In precedenza questo potere era prerogativa di

Caltagirone. L'obiettivo è «mettere al riparo nel futuro le società da ogni possibile strumentalizzazione dannosa», dice l'imprenditore nella relazione. Che contiene anche le valutazioni su quelli che, secondo le indagini, sarebbero stati voti determinanti durante il cda dello stesso Monte dei Paschi che lo scorso 23 gennaio aveva approvato l'Ops su Mediobanca. Caltagirone ricorda che i consiglieri espressi dal suo gruppo nel board di Siena «hanno volontariamente abbandonato l'adunanza che ha deliberato

l'Ops senza prendere parte alla votazione». Un capitolo è dedicato poi agli acquisti del gruppo in occasione dell'Abb che aveva portato un anno fa all'ingresso del suo gruppo e di Delfin in Mps. Gli acquisti dal ministero dell'Economia «sono stati in realtà diversi sia per volumi (Caltagirone aveva richiesto il 3,5% circa, mentre Delfin il 2,5% circa) sia per prezzo (a premio di oltre il 5% l'offerta di Caltagirone, mentre era a valori di mercato quella di Delfin), salvo i successivi rilanci presumibilmente operati da Delfin tenendo conto della fisiologica dinamica dell'asta», scrive l'imprenditore. E ancora, Caltagirone contesta il presunto concerto con Delfin negli acquisti e nei voti in Mediobanca. «Delfin ha superato la soglia del 3% nel 2019 e del 10% nel 2020. Mentre il gruppo romano era al 3% nel 2021 e al 6,5% nel 2022», scrive nella relazione. «Tra il 2021 e il

2024, su 35 delibere in assemblea — aggiunge — 20 sono state approvate sostanzialmente all'unanimità. Nelle residue 15, in 13 casi Delfin e il gruppo Caltagirone hanno espresso voto divergente».

Il cda ha anche «ribadito la piena fiducia nella magistratura e confermato la piena convinzione della correttezza dei comportamenti del Presidente». Lo sguardo è andato anche alle Generali (Mps ha il 13,2%). L'auspicio è che, «in tempi celeri, la stessa correttezza possa essere riconosciuta anche a tutela di una buona gestione del gruppo Generali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passo indietro

Caltagirone rinuncia al potere di voto nelle assemblee del Leone e di Montepaschi



Peso: 27%

📌 **Piazza Affari**

Brillano Mps e Mediolanum Ribassi per Diasorin e Campari

di **Emily Capozucca**

Le principali Borse europee hanno chiuso ieri in rialzo la prima seduta di scambi della settimana. A Milano l'indice Ftse Mib ha segnato +1,39% a 44.116 punti. A sostenere il listino sono state soprattutto le banche e il risparmio gestito, con **Monte dei Paschi**, in testa con un +2,74%, seguita da **Banca Mediolanum** (+2,66%). Acquisti anche per **Banca Popolare di Sondrio** (+2,66%) e **Banco Bpm** (+2,63%). Bene anche **Intesa Sanpaolo** +2,12%, **Unicredit** +2,3% e

Generali (+1,09%). Fuori dal listino principale, strappo della **Juventus** (+18,5%), dopo l'offerta di Tether e il «no» di Exor alla vendita. Sul fronte dei ribassi, invece maglia nera per **Diasorin**, che ha ceduto l'1,66%, appesantita dal downgrade di Morgan Stanley e **Campari** (-1,54%). In calo anche **Eni** (-0,38%) e **Tenaris** (-0,35%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Aziende Datrix accelera sull'ad-tech AI-native e alza la marginalità

La società riorienta
il business
advertising verso
la monetizzazione
dei dati ad alto
valore, riduce i
volumi legacy e
rafforza la redditività.
Confermata una forte
crescita dell'EBITDA
2025 grazie a
un modello più
efficiente e scalabile

Datrix annuncia un riposizionamento profondo della propria strategia nell'advertising technology, con un passaggio deciso da un modello basato sui volumi a uno AI-native ad elevato margine. La scelta consolida il focus sulla monetizzazione dei dati di qualità e prevede la riorganizzazione della controllata statunitense Adapex, insieme alla dismissione delle attività legacy di programmatic advertising a bassa redditività. L'obiettivo è chiaro: privilegiare valore, efficienza operativa e asset proprietari rispetto alla semplice crescita dei ricavi. La trasformazione produce già effetti tangibili. L'EBITDA adjusted FY2025 è atteso quasi raddoppiare rispetto al primo semestre 2025 e all'intero esercizio 2024, nonostante una riduzione pianificata dei ricavi. La dinamica riflette una strategia orientata alla qualità dei flussi e alla sostenibilità dei margini, in linea con un mercato advertising che cambia struttura e regole.

QUALITÀ PRIMA QUANTITÀ

"Stiamo investendo nel nostro futuro - afferma Fabrizio Milano D'Aragona, CEO di Datrix -. I volumi generati in passato hanno allenato la nostra AI, ma il futuro ri-

guarda la qualità. Come già avvenuto con Bytek, razionalizziamo gli asset data per sviluppare modelli verticali di monetizzazione, abbandonando linee di ricavo a basso valore. La temporanea contrazione dei ricavi è funzionale alla creazione di asset di elevato valore e al posizionamento come leader globale AI-native". Il contesto di mercato rafforza la decisione. L'open web basato sulle impression perde centralità a favore della ricerca AI e dei comportamenti zero-click, con un impatto diretto su traffico e inventory pubblicitaria. In risposta, la società riallinea il business verso first-party data qualificati e monetizzazione guidata dall'intelligenza artificiale. Le attività a basso valore vengono dismesse, mentre i rapporti con partner ad alto margine restano centrali e vengono ulteriormente sviluppati. Il nuovo assetto valorizza l'integrazione tra le due anime del gruppo. Adapex evolve in fornitore di dati first-party verticali e insight avanzati, mentre la predictive platform, basata sulle tecnologie di Datrix e Bytek, organizza, arricchisce e monetizza tali informazioni come asset proprietari AI-driven. Il risultato è un modello sinergico che trasforma i dati in

valore scalabile. "L'era della competizione sulle impression è finita - spiega Paolo Dello Vicario, head of data monetization e CEO di ByTek -. Il sito dell'editore diventa il motore dei first-party data, della conversione ad alta intenzione e della relazione con l'audience. La monetizzazione nasce dagli asset dell'editore e da partnership insight-driven, non da aste aperte. L'integrazione tra competenze ad-tech e soluzioni AI consente un modello sostenibile, indipendente dalle infrastrutture SSP legacy".

NUOVA LEADERSHIP ADAPEX

La trasformazione passa anche dalla riorganizzazione di Adapex. La controllata statunitense viene riposizionata come piattaforma di monetizzazione full-service e AI-powered, focalizzata sul supporto agli editori nella ridefinizione dei modelli di business. La nuova leadership include Raquel Rosenthal come CEO e Abhinav Choudhri come vice president of customer success. La strategia punta su traffico diretto, relazioni con l'audience, engagement profondo e rafforzamento del brand, elementi chiave per generare dati



Peso: 78%

ad alta intenzione e valore duraturo. Dal punto di vista finanziario, la dismissione del modello legacy migliora l'efficienza operativa e rafforza il profilo di marginalità. La società riporterà esclusivamente i ricavi netti, garantendo maggiore trasparenza e allineando Adapex alle altre business unit del gruppo, dove ricavi lordi e net-

ti coincidono. Le sinergie tra AI, data modeling e approccio publisher-centric definiscono un'offerta distintiva, pronta a sostenere una nuova fase di crescita solida e profittevole.



Peso:78%

UniCredit accelera sulla bancassicurazione vita

Dopo l'internalizzazione arrivano le prime polizze dedicate alla longevity di Unicredit Life Insurance

La strategia di bancassicurazione di UniCredit prende forma. Lo scorso giugno il gruppo ha completato l'internalizzazione delle joint venture vita CNP UniCredit Vita e UniCredit Allianz Vita, fino a quel momento gestite assieme a CNP Assurances e Allianz, conseguentemente rinominate UniCredit Life Insurance (ULI) e UniCredit Vita Assicurazioni (UVA).

L'operazione ha messo in moto un cambiamento del business di bancassicurazione vita di Piazza Gae Aulenti in Italia destinato a lasciare il segno. Alla guida del nuovo asset strategico è stato posto Alessandro Santoliquido, designato Ceo di entrambe le società e contemporaneamente Head of Group Insurance, con il mandato di guidare la transizione verso una banca-compagnia integrata e moderna.

Il piano industriale di UniCredit è chiaro, il suo obiettivo ambizioso: la fusione tra ULI e UVA in un'unica compagnia vita entro il 2026 darà vita a un operatore leader in Italia, più efficiente, competitivo e in grado di offrire un pacchetto di soluzioni assicurative e finanziarie integrate. In particolare, l'istituto punta a conquistare una posizione di riferimento nei segmenti a più alto valore aggiunto, come le polizze unit-linked e le soluzioni di protezione vita.

«Questa operazione rappresenta una tappa fondamentale nel percorso verso la creazione di una compagnia di assicurazioni vita leader in Italia – ha detto Alessandro Santoliquido -. Il nostro obiettivo è diventare il punto di riferimento del mercato non solo in termini di dimensioni, ma anche per efficienza, innovazione di prodotto e qualità del servizio al cliente». È in questo contesto che nelle passate settimane sono state lanciate due nuove polizze unit-linked, pensate per intercettare il crescente bisogno di pro-

tezione e risparmio in un mondo che invecchia e che punta sempre più su longevità, flessibilità finanziaria e stabilità a lungo termine.

La prima, UniCredit My Care Autonomia, è stata introdotta nel corso di settembre ed è pensata per proteggersi dal rischio di perdita dell'autosufficienza fisica o neurologica.

La seconda polizza, UniCredit Premium One, è stata lanciata a fine novembre: si tratta della prima soluzione assicurativa concepita interamente «in house», costruita sfruttando le competenze delle fabbriche prodotte di UniCredit. Premium One offre al cliente la possibilità di investire in un paniere di sette fondi interni assicurativi onemarkets gestiti dal team interno di investment strategy, con funzionalità di switch, riscatti parziali o totali e un'opzione di decumulo per trasformare il capitale in rendita nel tempo.

Questa soluzione è pensata soprattutto per clienti dei canali Private Banking e Wealth Management, attenti a potenziale crescita del capitale e desiderosi di prodotti di investimento-assicurazione integrati, flessibili e personalizzabili. Si tratta di un esempio di come la banca intenda unire consulenza, finanza e protezione in un'unica offerta.

L'emissione di queste polizze riflette una visione strategica chiara. Da un lato l'internalizzazione consente a UniCredit di controllare l'intera value-chain del life insurance, dalla progettazione alla distribuzione, liberando



Peso: 75%

spazio per innovazione, velocità decisionale e sinergie operative. Dall'altro, l'introduzione di nuovi prodotti unit-linked e protezione vita/long-term care dà concretezza al posizionamento sul trend della longevity, cioè sulla domanda crescente di strumenti finanziari e assicurativi finalizzati sia al risparmio a lungo termine sia alla tutela del benessere nella terza età.

In un contesto demografico in cui la vita media

si allunga, ma cresce anche l'incertezza economica, polizze come Premium One e My Care Autonomia assumono un significato strategico: non sono solo prodotti finanziari, ma strumenti di pianificazione, protezione e sicurezza per le famiglie e gli individui che guardano al futuro con prudenza e consapevolezza.

My Care Autonomia: la polizza UniCredit che protegge il reddito in caso di perdita dell'autosufficienza

La prima soluzione lanciata da UniCredit dopo l'internalizzazione delle attività di bancassurance nel perimetro del gruppo a giugno si chiama UniCredit My Care Autonomia. Si tratta di una polizza assicurativa altamente flessibile volta a supportare l'autonomia propria, o dei propri cari, in caso di non autosufficienza fisica o neurologica, offrendo un supporto economico nel caso in cui si perda la capacità di svolgere indipendentemente le più comuni attività quotidiane a causa di malattia, infortunio, demenza o invecchiamento. Nello specifico, la polizza offre una rendita mensile vitalizia da 500 a 3mila euro e un supporto una tantum destinato ad affrontare le prime spese di adeguamento alle nuove condizioni sanitarie, oltre a fornire assistenza professionale domiciliare per il periodo di valutazione del sinistro, a prescindere dal loro esito, fino a un massimo di 90 giorni.

La protezione può essere inoltre ampliata con una garanzia opzionale premorienza, che prevede la restituzione dei premi versati in caso di decesso dell'assicurato (che abbia mantenuto l'autosufficienza) prima dei 76 anni.

UniCredit My Care Autonomia abbraccia un target di clienti molto ampio: gli assicurati alla sottoscrizione devono avere età assicurativa compresa tra un minimo di 40 anni ed un massimo di 65 anni. Tuttavia, essendo possibile assicurare anche un soggetto diverso dal contraente, la polizza può essere stipulata per conto di terzi che soddisfino i requisiti di cui sopra.

«Siamo orgogliosi di debuttare con una polizza innovativa e flessibile, che si contraddistingue per l'elevato quoziente emozionale» ha affermato Alessandro Santoliquido, amministratore delegato di UniCredit Life Insurance e Head of Group Insurance di UniCredit. «La perdita di autosufficienza è un evento destabilizzante, che sconvolge non solo la vita dell'assicurato, ma anche quella dei suoi affetti più cari. My Care Autonomia fornisce supporto finanziario e pratico sin da subito, permettendo così di minimizzare il più possibile il peso economico ed emotivo dell'assistenza. Il prodotto è rivolto sia alle persone mature, che possono avere una protezione rassicurante e vicina nel tempo, sia ai più giovani, come atto di pianificazione responsabile del proprio futuro. Il tema della Longevity è uno dei cardini attorno ai quali intendiamo sviluppare la nostra gamma di prodotti nei prossimi anni».



Alessandro Santoliquido, Head of Group Insurance di UniCredit, amministratore delegato di UniCredit Life Insurance (ULI) e UniCredit Vita Assicurazioni (UVA)



Peso:75%

Da quasi 30 anni era alla guida delle trasmissioni giornalistiche. Ora solo sport fino al 2026

Mediapason, Ravezzani ai saluti

Nuovo assetto con l'ingresso in società di Jannacopulos

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Il 2026 sarà la sua last dance. **Fabio Ravezzani**, 65 anni, infatti, a dicembre 2026 lascerà tutti i suoi incarichi al gruppo Mediapason (Telelombardia, Antenna 3, Top Calcio e Videogruppo) e dirà addio a un polo televisivo locale che ha fatto la storia del giornalismo sportivo negli ultimi 40 anni. «Confermo, il 2026 sarà il mio ultimo anno a Telelombardia, mi occuperò solo di sport, e poi me ne andrò in Galizia, alla faccia di chi mi vuole male», commenta sorridendo Ravezzani.

C'è stata anche una svolta nella compagine societaria e nella linea editoriale del gruppo che ha portato Ravezzani, da quasi 30 anni alla guida delle trasmissioni giornalistiche di Mediapason, a prendere questa decisione. Innanzitutto nel 2024 Telelombardia si è fusa con Mediapason per semplificare la governance, ottimizzare le risorse disponibili, e quindi, formalmente, dal 1° gennaio 2024 c'è solo la società Mediapason.

A fine 2024 il socio di controllo, l'editore **Sandro Parenzo** che conserva quasi il 72% delle quote, è stato affiancato in Mediapason da un nuovo socio di minoranza, la famiglia veneta **Jannacopulos**, con il 23,7%. Parenzo è rimasto presidente, mentre **Filippo Jannacopulos** è diventato consigliere delegato. Gli Jannacopulos sono editori veneti e controllano le principali tv locali di Veneto e Friuli, come Antenna Tre Nordest, Rete veneta, Telenordest, Telequattro e Telefriuli. A tendere, dovrebbero poi salire alla maggioranza delle quote di Mediapason, e comunque, con il loro ingresso, hanno impresso una svolta alla linea

editoriale, provando a uniformarla con quella delle loro altre reti venete. In particolare, si è intervenuti su Antenna Tre, sempre meno canale musicale (le serate danzanti a base di liscio e mazurca) e sportivo, e sempre più canale di cronaca, con informazione in diretta, approfondimenti di cronaca nera, nuovi giornalisti assunti, più telecamere e droni.

Di fronte a un intervento piuttosto marcato del nuovo socio Jannacopulos nella linea editoriale complessiva delle reti Mediapason, nella primavera del 2025 Ravezzani (che già da due anni è andato in pensione) si è dimesso da tutti gli incarichi che ricopriva, e quindi sia da direttore generale, sia da direttore delle news e dello sport, avendo idee diverse e un po' conflittuali col nuovo corso. Ha poi ceduto pure il suo 4% di Mediapason. In sostanza, ha preferito fare un passo indietro, lasciando liberi Parenzo e Jannacopulos di riorganizzare la struttura editoriale del polo di tv locali.

A Ravezzani è stato rinnovato il contratto come responsabile dello sport fino al termine del 2026, e poi si arriverà ai saluti. Sotto la direzione Ravezzani la parte di cronaca e news era affidata al caporedattore **Marco Oliva**, che però nella estate del 2025 ha preferito accettare la corte di Mediaset (dove era già spesso presente come ospite in numerose trasmissioni, in quanto esperto di cronaca nera), e quindi, da allora, le news sono sostanzialmente guidate da Parenzo e Filippo Jannacopulos.

Ravezzani, come detto, resta alla guida dello sport: per Telelombardia e Top Calcio24 non è cambiato sostanzialmente nulla, mentre Antenna Tre, adesso, si concentra maggiormente sulle news, la cronaca locale, i grandi casi di cronaca nera. Un progetto che Ravezzani aveva già testato una quindicina di anni fa con Milanow, ma che non aveva funzionato poiché il pubblico lombardo, a differenza di quello veneto, fa un po' più fatica ad appassionarsi a questo genere di news.

Arrivato nel 1998 come conduttore della storica trasmissione *Qui studio a voi stadio* su Telelombardia, e poi nominato direttore dello sport dal 2000, Ravezzani è stato quindi protagonista per oltre un quarto di secolo di un nuovo modo di fare informazione sportiva, con un mix di alto e basso, di notizie e intrattenimento, di chiacchiere da bar e di inchieste riprese da tutta la stampa nazionale (ultima quella su Calciopoli) poi clonata un po' ovunque, dalle trasmissioni delle reti generaliste arrivando fino ai podcast.

Telelombardia, Antenna Tre e Top Calcio24 sono le tre reti locali più viste in Lombardia, e Videogruppo è la prima in Piemonte. Un grande lavoro, insomma, quello fatto da Ravezzani in questi anni, e che non sarà semplice da replicare.



Peso:52%

Mediapason ha chiuso il 2024 con ricavi per 15,2 milioni di euro (+4,1% sul 2023), di cui 5,95 milioni da pubblicità tabellare, 683 mila euro da prodotti e servizi per altre tv, 525 mila euro da televendite, e poi otto milioni di euro da contributi pubblici alla emittenza locale.

Il margine operativo lordo

è stato di 2,6 milioni (2,76 mln nel 2023), per un utile di 915 mila euro (917 mila) e un patrimonio netto pari a 18,5 milioni di euro.

La società, nelle sue due sedi di Milano e Torino, ha 121 dipendenti di cui due dirigenti, cinque quadri, 70 impiegati, due operai e 42 con altri incarichi.



Fabio Ravezzani



Peso:52%

Il Ftse Mib (+1,39%) supera 44 mila punti. Spread in calo a 67,500

Banche toniche a Milano

Tassi Bce in arrivo. L'oro sale a 4.333 dollari

DI GIACOMO BERBENNI

Comincia bene la nuova settimana sull'azionario europeo nonostante il rallentamento di Wall Street. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,39% superando 44 mila punti a 44.116. Acquisti anche a Parigi (+0,70%) mentre Francoforte è terminata sul filo della parità (+0,01%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,22% e dello 0,37%.

Nei prossimi giorni verranno comunicate le decisioni di politica monetaria della Bce e della Banca d'Inghilterra dopo che la scorsa settimana la Fed aveva abbassato il costo del denaro di un quarto di punto. A livello macroeconomico, negli Stati Uniti l'Empire State manufacturing index della Federal Reserve di New York è sceso questo mese a -3,9 da 18,7 di novembre, nettamente al di sotto del consenso degli economisti.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a

67,500.

A piazza Affari ben raccolte le banche, a cominciare da Mps (+2,74%), miglior blue chip, seguita da Bp Sondrio (+2,66%), Banca Mediolanum (+2,66%), Banco Bpm (+2,63%) e Bper (+2,46%). Nel settore industriale in rialzo Prysmian (+1,82%): Jefferies ha migliorato il prezzo obiettivo da 102 a 104 euro confermando la raccomandazione buy. Per gli analisti il comparto dei cavi è ben orientato verso il 2026 e su Prysmian sono migliorate le stime di ebitda 2026-28.

Le vendite hanno prevalso su Diasorin (-1,66%) dopo che Morgan Stanley aveva ridotto il giudizio a equal-weight, con il target price che scende da 99 a 63 euro. Lettera anche su Campari (-1,54%), Eni (-0,38%) e Tenaris (-0,35%).

Fuori dal paniere principale in gran spolvero Juventus (+18,51% a 2,60 euro). Il consiglio di amministrazione di Exor ha respinto all'unanimità la proposta non sollecitata presentata da Tether per l'ac-

quisizione della società. Venerdi Tether, titolare di una partecipazione pari all'11,527% del capitale, aveva presentato alla holding degli Agnelli un'offerta vincolante pari a 2,66 euro per azione, che implica un equity value relativo al 100% intorno a 1,1 miliardi.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1753 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di circa un punto percentuale, con il Brent a 60,58 dollari e il Wti a 56,66 dollari. L'oro viaggiava in progresso a 4.333 dollari (3.689 euro).



John Elkann, a.d. di Exor che detiene Juventus Fc (+18,51%)



Peso:32%

IMMOBILIARE

Investire sgr compra Natissa sgr

Investire sgr (gruppo Banca Finnat) ha acquisito Natissa sgr, società fondata da Bain Capital, per investire nei mercati immobiliari italiani. L'operazione, realizzata attraverso l'acquisizione dell'intero capitale di Natissa, permette a Investire di rafforzare le partnership con investitori istituzionali internazionali. Tra questi c'è la stessa Bain Capital, che instaurerà un rapporto diretto con la sgr come quotista dei fondi precedentemente

gestiti da Natissa.

Investire sgr incrementa il patrimonio in gestione e consolida la leadership nel living, assumendo la gestione di cinque nuovi fondi focalizzati su progetti residenziali, per un totale di 700 unità abitative in fase di sviluppo. In particolare, il Fondo Bistrot promuove un'iniziativa all'interno di uno dei progetti di rigenerazione urbana di Milano: la riqualificazione dell'area Ex Trotto, che prevede 600 abitazioni. «L'acquisizione di Natissa

sgr conferma la strategia di Investire sgr di crescere per linee esterne, integrando sinergicamente immobili e piani di sviluppo che rafforzano la nostra piattaforma di gestione», ha commentato Michele Beolchini, head of product development & fundraising di Investire sgr.



Peso:9%

Per il cda non c'è stato accordo nell'acquisto di azioni Mediobanca

Caltagirone si difende

E ribadisce piena fiducia nella magistratura

DI GIOVANNI GALLI

L cda di Caltagirone spa ha svolto «una approfondita analisi» delle circostanze esposte nel decreto di perquisizione e sequestro notificato dalla procura di Milano. Si tratta dell'indagine riguardante il presunto concerto tra Francesco Gaetano Caltagirone, Delfin (holding della famiglia Del Vecchio) e l'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio, nella scalata a Mediobanca. Il board ha ribadito «la piena fiducia nella magistratura procedente, confermato la piena convinzione nella correttezza dei comportamenti del presidente della società auspicando che, in tempi celeri, la stessa possa essere riconosciuta anche a tutela di una buona gestione del gruppo Generali».

La società ha quindi stabilito «che le determinazioni di voto che sarà eventualmente

chiamata ad assumere nelle assemblee di Banca Mps e Assicurazioni Generali siano previamente sottoposte al parere del comitato amministratori indipendenti con le procedure previste per le operazioni con parti correlate di maggiore rilevanza, eventualmente avvalendosi anche di consulenti esterni, e poi deliberate dal consiglio».

Quanto «all'addebito relativo alla presunta effettuazione di acquisti coordinati di azioni Mediobanca tra Delfin e il gruppo Caltagirone», il board di quest'ultimo «evidenzia che i suddetti acquisti non sono stati coordinati, differenziandosi invece negli anni per entità e tempistiche». In particolare, «il superamento della soglia del 5% del capitale di Mediobanca da parte del gruppo Caltagirone si è verificato in data 27 aprile 2022. Per quan-

to riguarda gli acquisti di azioni Generali da parte dei due gruppi essi sono stati progressivamente effettuati nell'arco di circa 15 anni».

Sul fatto di avere «concordato con Delfin i voti da esprimere nelle assemblee di Mediobanca, il gruppo Caltagirone e Delfin hanno espresso, nella gran parte dei casi, voto divergente». Infine, per la «presunta omissione dell'obbligo di promuovere un'offerta pubblica di acquisto sui titoli Mediobanca connesso all'asserito (e in realtà inesistente) voto coordinato tra gruppo Caltagirone e Delfin nell'ambito dell'assemblea del 2022 che li avrebbe condotti a superare la soglia del 25% il gruppo Caltagirone non ha in realtà preso parte all'assemblea di Mediobanca del 28 ottobre 2022».



Peso: 23%

POLO MEDIA EUROPEO

Berlusconi: Mfe si guarda intorno Francia? Un sogno

STRATEGIE

ROMA MFE-MediaForEurope continuerà a «guardarsi intorno», anche dopo i risultati raggiunti nel 2025, che «meglio di così non poteva andare» dal punto di vista finanziario. A dirlo è l'amministratore delegato, Pier Silvio Berlusconi, durante il tradizionale incontro con la stampa di fine anno negli studi Mediaset di Cologno. «Siamo molto soddisfatti», ha detto Ber-

lusconi, alla luce delle operazioni finanziarie concluse quest'anno, a partire dal successo dell'opa su ProSieben. Ma «non pos-

siamo fermarci, non possiamo smettere di guardarci intorno e dormire sugli allori», perché il mondo dei media «è in continuo movimento ed è un momento complicato». In particolare, guardando al progetto di gruppo

media pan-europeo, «la Francia sarebbe un sogno» per Berlusconi. Ma «vogliamo fare un passo alla volta. Abbiamo già fatto abbastanza in Germania e anche con l'operazione in Portogallo», precisa il ceo, sottolineando che in Francia «ci sono due realtà importanti: Tfl e M6». La prima «ha una storia imprenditoriale molto solida, abbiamo avuto conversazioni in passato ma non si è mai arrivati a nulla. Con M6 c'è stata una finta opportunità», spiega Berlusconi.

Intanto, a poco meno di due

mesi dall'arrivo di Marco Giordani (cfo di Mfe) alla guida di ProSiebenSat.1, riparte il processo di dismissione delle attività non strategiche del broadcaster bavarese. La società tedesca, controllata da Mfe-MediaForEurope, ha venduto il portale meteo online wetter.com a Funke Mediengruppe. L'operazione, secondo indiscrezioni, varrebbe alcune decine di milioni e riguarda la controllata al 100% appartenente al segmento Commerce & Ventures. Nell'ambito della transazione, si legge in una nota di ProSieben, i dipendenti di wetter.com passeranno al nuovo proprietario attraverso il trasferimento del ramo d'azienda.

PROSIEBENSATI SOTTO LA GUIDA DI GIORDANI HA AVVIATO LE VENDITE IL PORTALE METEO CEDUTO A FUNKE MEDIENGRUPPE



Peso: 12%

Bene Mediolanum e Bpm In calo Diasorin e Tenaris

Apertura di settimana all'insegna dei rialzi per le Borse europee, in attesa dei dati sul mercato del lavoro statunitense in uscita oggi. La maglia rosa dei listini del Vecchio Continente va a Piazza Affari, che archivia la seduta con il 1,39% a 44.116 punti. Sul Ftse Mib svettano i titoli del comparto bancario con Mps (+2,74%), Banca Mediolanum (+2,66%, nella foto l'ad Massimo Doris) Popolare di Sondrio (+2,66%), Banco Bpm (+2,63%), Bper (+2,46%) Intesa SpA e Unicredit (entrambe a +2,12%). Tra i migliori anche Prysmian (+1,82%) ed Enel (+1,65%). In fondo al Ftse Mib scivolano invece Diasorin (-1,66%),

Campari (-1,54%), Eni (-0,38%) e Tenaris (-0,35). In calo lo spread Btp-Bund, che scende a 67 punti base dai 69 della chiusura di venerdì tornando sui minimi da settembre 2008. In flessione anche il rendimento del decennale italiano, che si porta al 3,52% dal 3,55% della vigilia.



Peso: 5%

Etro, riassetto tra i soci la famiglia lascia il gruppo

► Giovedì l'accordo: esce la Gefin ed entrano fra gli altri Genny e Sri Group
L Catterton si diluirà al 51% con il ricambio del cda salvo la conferma dell'ad

L'OPERAZIONE

ROMA Il mondo delle griffe della moda è in fermento. Due settimane fa Prada ha concluso l'acquisizione di Versace per 1,5 miliardi, da Capri holding, dello stilista Usa Michael Kors che, a sua volta, nel 2018 l'aveva rilevato dalla famiglia Versace e da Blackstone. Dal 2020 è stato LVMH (Louis Vuitton, Dior, Fendi), a fare shopping: Pucci, prêt-à-porter, accessori moda e pelletteria, acquisita dall'omonima famiglia nel 2021; Officine Universelle Buly 1803 è entrata nel gruppo nel 2021; Tiffany & Co. sempre nel 2021, è stata comprata per circa 15,8 miliardi di dollari, la più grande acquisizione mai fatta nel lusso; nel 2023 Kering si è assicurato il 30% di Valentino dal gruppo qatariota Mayhoola, che a sua volta aveva rilevato la maggioranza da Valentino Garavani nel 2012, e il gruppo di Bernard Arnault ha la possibilità di salire al 100% entro il 2029; Richemont ha ceduto Yoox Net-a-Porter (YNAP) a Farfetch nel 2022 con un'operazione complessa e lunga.

Il fermento prosegue sotto Natale. Giovedì 18, secondo fonti bancarie, dovrebbe essere definito un rimescolamento azionario di Etro, casa di moda italiana che

produce collezioni di abbigliamento uomo e donna, e altre collezioni che comprendono accessori, fragranze e arredo per la casa, famosa per i suoi disegni paisley: esce la famiglia del fondatore.

Etro è controllato dal 2021, dal veicolo SL Il sarl, facente capo a L

Catterton al 63,71%, da Gefin, finanziaria della famiglia Etro al 32,8% e da soci minori. Nella SL Il sono presenti anche Sri Group, solida società di investimento bolognese e Antonio Belloni, ex dg di LVMH. L Catterton è sorto nove anni fa dalle nozze fra il fondo Usa Catterton (attivo al settore dei beni di consumo) ed il fondo Private Equity L Capital del gruppo LVMH.

SINERGIE CON FACCHINI

Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm, Illimity, Bnl, Banca del Fucino, Solutions bank partecipanti a due prestiti in pool da 70,3 milioni, garantiti da Sace all'80% stanno dando l'ok a un parziale change of control: L Catterton resterà con il 51%, la Gefin esce dal capitale e si fa spazio a una cordata guidata da Mathias Facchini, patron di Genny, simbolo di lusso e di femminilità tutta Made in Italy e di cui fa parte Sri Group, investitore internazionale attivo nell'Ad-

visory Finanziaria e nel Corporate Investment Banking oltre che negli investimenti diretti, guidato da Giulio Gallazzi che resta anche al fianco di L Catterton. Nella cordata ci sarà anche un industriale estero sinergico non della moda che avrà la quota più alta della minoranza. Prezzo: poco oltre 70 milioni in un'operazione che comporterà il rinnovo preponderante della governance.

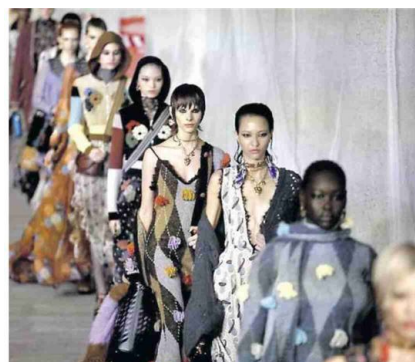
L'operazione sarà condotta tramite un veicolo che sottoscriverà un aumento di capitale di 30 milioni circa, mentre attorno a 40 milioni sarà pagata la quota della famiglia Etro. L'ingresso di Genny attiverà sinergie fra le due griffe.

Sarà previsto un ricambio quasi per intero del consiglio di sette membri. Confermato l'ad Fabrizio Cardinali, indicato da L Catterton, usciranno naturalmente i consiglieri di Gefin.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MANOVRA DA OLTRE
70 MILIONI DI CUI 30
DI AUMENTO CAPITALE
E 40 PER RILEVARE
LA QUOTA DI GEFIN
OK DELLE BANCHE**



Una sfilata di Etro alla Milano Fashion Week



Peso: 30%

IL FTSE MIB TORNA SOPRA 44.000 PUNTI

La borsa schiva la Tobin

Piazza Affari tonica (+1,4%) malgrado l'intenzione del governo di tassare di più le compravendite azionarie. Ma cresce la protesta per l'aumento dell'aliquota

JUVENTUS +18% SULLA SPINTA DI TETHER. ALTRA GRANA LEGALE PER ELKANN

Boeris, Bussi, Capponi, Carosielli, Mapelli e Valente alle pagine 2, 3 e 7

IMPUTAZIONE COATTA NEL PROCEDIMENTO SULLA RESIDENZA IN ITALIA DELLA NONNA MARELLA

Elkann, il gip chiede il processo

Slitta la decisione sulla messa in prova

Archiviazione per Lapo e Ginevra

I legali: si tratta di una scelta abnorme

DI ANDREA BOERIS

John Elkann rischia il processo nell'inchiesta sull'eredità Agnelli. La svolta clamorosa è arrivata ieri: il gip del tribunale di Torino ha ordinato alla Procura di formulare l'imputazione coatta nei confronti del capo di Exor per due capi d'accusa nell'ambito del procedimento legato alla residenza in Italia della nonna Marella Caracciolo, la vedova di Gianni Agnelli. I pubblici ministeri avevano chiesto l'archiviazione anche per questo profilo, istanza che non è stata accolta dal giudice.

Le due ipotesi di reato dell'inchiesta sono di dichiarazione fraudolenta e truffa aggravata ai danni dello Stato. Non è chiaro al momento per quali due capi d'imputazione, sui sei complessivi, il gip Antonio Borretta abbia chiesto l'imputazione coatta: secondo indiscrezioni dovrebbe trattarsi della dichiarazione infedele, ma non ci sono al momento

conferme.

Riprende così vigore l'inchiesta dei pm di Torino che hanno fatto emergere l'esistenza di un tesoro estero di Marella per un miliardo di euro. Questo è il totale della massa ereditaria non sottoposta a tassazione secondo i pubblici ministeri, i quali, sulla base delle indagini della Guardia di Finanza di Torino, avevano ricostruito – come comunicato dalla stessa Procura lo scorso settembre – «come fittizia la residenza in Svizzera di Marella Caracciolo».

La Procura di Torino aveva dato parere favorevole alla definizione del procedimento penale con la messa in prova per John Elkann dopo il suo pagamento di 183 milioni al Fisco, sulla base dei processi verbali di constatazione comprensivi di sanzioni e interessi.

Parallelamente, ma su un percorso autonomo, prosegue davanti a un altro giudice la valutazione della messa alla prova (Map) proposta da Elkann. La gip Giovanna Di Maria ha rinviato l'udienza all'11 febbraio per approfondire la memoria depositata dalla difesa sul punto. La stessa giudice ha inoltre disposto un rinvio al 21 gennaio sulla richiesta di patteggiamento avanzata da Gianluca Ferrero.

Le decisioni arrivano dopo il provvedimento del gip Borret-

ta, che ha disposto l'archiviazione completa del procedimento nei confronti di Ginevra Elkann, Lapo Elkann e del notaio Urs Robert von Gruenigen, accogliendo le richieste dei pm. Per John Elkann e per il commercialista Gianluca Ferrero, invece, il giudice ha ordinato al pubblico ministero di procedere con l'imputazione per due dei sei capi originariamente contestati, determinando l'attuale sviluppo del fascicolo.

«Pur esprimendo la nostra soddisfazione per le archiviazioni disposte dal gip Borretta, la sua decisione di imporre al pm di formulare l'imputazione per John Elkann e Gianluca Ferrero è difficile da comprendere, perché in contrasto con le richieste dei pubblici ministeri, che erano solide e ben argomentate per tutti i nostri assistiti», spiegano i legali di Elkann in una nota. «La decisione del gip Borretta a nostro avviso non vincola il gip Di Maria, che deve decidere sulla nostra istanza di messa alla prova».

«Abbiamo presentato al giudice Di Maria una memoria rap-



presentando le ragioni giuridiche che sostengono la nostra posizione e abbiamo insistito per accoglimento dell'istanza di Map, proseguono i legali. «Nel frattempo contro l'ordinanza del gip Borretta depositeremo ricorso per Cassazione eccepandone l'abnormità. Nel merito, per noi questi tecnicismi processuali non cambiano nulla: ribadiamo la nostra ferma convinzione che le accuse

mosse a John Elkann siano prive di qualsiasi fondamento e riaffermiamo la forte convinzione che egli abbia sempre agito correttamente e nel pieno rispetto della legge».

Secondo i legali, «la scelta di John Elkann di aderire a un accordo non implica alcuna ammissione di responsabilità ed è stata infatti ispirata solo dalla volontà di chiudere rapidamente una vicenda personale molto dolorosa, tanto più dopo aver definito con l'Agenzia delle Entrate ogni possibile controversia attinente i tributi

potenzialmente gravanti sui fratelli Elkann in qualità di eredi di Donna Marella Agnelli». (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,2-44%

MILANO MAGLIA ROSA GRAZIE ALLE BANCHE CHE SALGONO PER LA PRUDENZA DELLA BCE

Piazza Affari torna a 44.000

Il possibile rallentamento del taglio dei tassi da parte di Francoforte fa correre i principali istituti, che guadagnano oltre il 2%. Spread in calo sotto quota 70, nuovo record di Btp in mano a investitori esteri

DI ALBERTO MAPELLI

Piazza Affari torna a viaggiare intorno a quota 44 mila punti. Ieri Milano è stata maglia rosa in Europa, con il Ftse Mib che ha chiuso in rialzo dell'1,39% a 44.116 punti. A spingere il listino principale milanese è stato il settore bancario, che ha aperto in netto rialzo la settimana dell'ultima riunione dell'anno della Banca Centrale Europea. La narrativa prevalente è che il ciclo di riduzione dei tassi sia in larga parte terminato, con la dinamica di crescita dell'Eurozona che dipenderà molto dalla politica fiscale di Bruxelles e dei singoli Paesi. Più incerte le prossime decisioni della Federal Reserve, con gli investitori che attendono anche i dati sul mercato del lavoro Usa di ottobre e novembre.

Con queste prospettive l'attesa dei mercati è che le banche possano estendere i guadagni. Co-

sì tutti i principali istituti tricolori hanno chiuso la seduta di Piazza Affari in netto rialzo. La migliore è stata Mps a 8,39 euro (+2,74%), seguita da Banca Mediolanum (+2,66% a 18,91 euro) e Banca Popolare di Sondrio (+2,66% a 15,83 euro). Ma anche Banco Bpm, Bper, Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno guadagnato oltre il 2% nel corso della seduta di ieri. L'unica società industriale in grado di infilarsi tra gli istituti bancari tra le migliori di giornata è stata Buzzi, in rialzo del 2,31% a 53,05 euro. Performance negative significative solo per Diasorin (-1,66% a 62,62 euro dopo il downgrade di Morgan Stanley) e Campari (-1,54% a 5,89 euro). Da segnalare anche la performance della Juventus (+18,5% a 2,6 euro) dopo l'offerta (rifiutata) di Tether a Exor (si veda l'articolo in pagina 2).

Lo spread Btp-Bund si conferma in una fase ribassista, con la differenza di tra i due decennali che si è attestata a 68 punti. mentre il rendimento del

Btp si è attestato al 3,515%. A settembre si è registrato anche un nuovo record per la fetta di debito in soli titoli di Stato detenuta dagli investitori esteri: gli investitori esteri possedevano il 32,98% del totale, pari a 849,685 miliardi (nuovo massimo). Il debito in mano al retail è invece sceso da 396,399 a 392,05 miliardi, pari al 15,22%, in base a calcoli Reuters sui dati di Banca d'Italia. La vita media residua del debito è diminuita a 7,8 anni dagli 8 del mese precedente.

Non è stata solo Piazza Affari a registrare una giornata positiva. Tra gli altri listini europei principali si segnalano Madrid (+1,24%) e Londra (+1,06%), seguiti da Parigi (+0,7%) e Amsterdam (+0,66%). Più limitati i guadagni di Francoforte (+0,14%). Wall Street viaggiava in negativo al momento in cui questo giornale andava in stampa, con lo S&P 500 in calo dell'1% e Nasdaq e Dow Jones poco sotto la parità.

Sugli altri listini, invece, da segnalare la corsa di El.En., che ha chiuso in rialzo del 3,9% a

13,59 euro. A far correre il titolo della multinazionale italiana specializzata nei laser è stato l'innalzamento del rating sul titolo da hold a buy da parte di Banca Akros, che ha incrementato anche il target price da 11 a 16 dollari. Secondo gli analisti di Banca Akros, la cessione della partecipazione di maggioranza nella controllata cinese Penta Laser Zhejiang, che rappresenta il 59% della business unit cinese nel taglio laser, consentirà a El.En. di concentrarsi sul più redditizio settore della medicina estetica. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 15-dic-25	Perf. % da 12-dic-25	Perf. % da 23-feb-22	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	48.318,9	-0,29	45,84	13,57
Nasdaq Comp. - Usa*	23.090,9	-0,45	77,11	19,58
FTSE MIB	44.117,0	1,39	69,97	29,05
Ftse 100 - Londra	9.751,3	1,06	30,05	19,31
Dax Francoforte Xetra	24.229,9	0,18	65,60	21,70
Cac 40 - Parigi	8.124,9	0,70	19,82	10,08
Swiss Mkt - Zurigo	13.036,8	1,16	9,17	12,38
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.552,1	-0,63	-1,54	15,68
Nikkei - Tokyo	50.168,1	-1,31	89,67	25,75

*Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso: 36%

Enel compra due impianti eolici in Germania per 80 mln

di Eva Palumbo (MF Newswires)

Enel ha perfezionato l'acquisto di un portafoglio composto da due impianti eolici onshore in Germania che hanno una potenza installata complessiva di 51 Mw.

L'operazione, secondo quanto ha reso noto l'azienda guidata da Flavio Cattaneo, apporta un contributo di circa 10 milioni di euro all'anno all'ebitda ordinario di gruppo, grazie a una tariffa regolata in regime di feed-in premium che garantisce un livello minimo di remunerazione qualora i prezzi di vendita sul mercato risultino inferiori alla soglia prevista.

Questa operazione, con un enterprise value di circa 80 milioni di euro, rappresenta la prima significativa acquisizione

da parte di Enel di un portafoglio di impianti operativi in Germania, mercato chiave all'interno della strategia di espansione geografica del gruppo.

Tale strategia prevede una crescita nel settore delle rinnovabili anche attraverso acquisizioni mirate, focalizzandosi su aree caratterizzate da stabilità regolatoria e macroeconomica.

Il mercato tedesco delle rinnovabili è infatti il più grande e uno dei più interessanti d'Europa grazie al potenziale di crescita e al contesto regolatorio favorevole, che prevede meccanismi di incentivazione per le fonti

di energia rinnovabile. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

L'ex presidente di Assonext: un pericolo non aver escluso formalmente l'Egm dal perimetro di applicazione della tassa

Natali (4Aim): con la Tobin tax a rischio anche le pmi

DI MARCO CAPPONI

Il verdetto del mercato, soprattutto di chi per lavoro opera giorno dopo giorno a Piazza Affari, è quasi unanime: la decisione del governo di raddoppiare la Tobin tax - la tassa sulle transazioni finanziarie - allo 0,2% per le società quotate e allo 0,4% per le non quotate rappresenta un pericoloso «ostacolo allo sviluppo del mercato nazionale dei capitali», peraltro per generare «un introito modesto con effetti a lungo andare assai negativi», come riassume una nota di Amf Italia, l'associazione di categoria degli intermediari finanziari.

Ancor più diretto è il giudizio di Giovanni Natali, amministratore delegato e direttore generale di 4Aim Sicaf, già presidente di Assonext, l'associazione italiana delle pmi quotate. Raggiunto da *MF-Milano Finanza*, il manager ha commentato così la mossa del governo: «Lo dirò in modo molto diretto: è un vero e proprio calcio negli stinchi all'ottimo lavoro di Federico Freni, che tanto si è speso per la riforma del Tuf».

Natali vede in particolare due pericoli. «Primo, incentivare la fuga delle imprese all'estero. Secondo punto critico, il messaggio: si stanno punendo le transazioni finanziarie anziché promuoverle. Dopo tanti anni di lavoro coordinato per favorire l'economia e la finanza rischiamo di fare dieci passi indietro in un attimo».

Ma quale può essere la ratio del governo? Molto semplicemente, evidenzia l'ad di 4Aim Sicaf,

«l'esecutivo vuole uscire dalla procedura d'infrazione, e quindi sta cercando soldi dovunque li si possa trovare». Il raddoppio della Tobin tax «non era in nessun programma dei partiti di governo. È tutto dettato da una logica meramente contabile, peraltro con una certa fretta e superficialità. Non c'è nemmeno uniformità all'interno della stessa maggioranza».

Altro nodo critico sono le transazioni per il mercato Egm. La Tobin tax si applica su società che abbiano un valore di almeno 500 milioni di euro, e questo risparmierebbe la stragrande maggioranza delle aziende quotate sul listino delle pmi.

Ma per Natali serve un'esclusione esplicita dell'Egm, in modo da scongiurare qualsiasi pericolo in futuro. «Da qui il mio appello al governo», sottolinea. «Se proprio non si vuole fare marcia indietro sulla tassa, risparmiamo almeno il mercato delle pmi quotate».

Nero su bianco.

Questo raddoppio della Tobin tax rischia di essere un duro colpo, l'ennesimo, a Piazza Affari e alle sue pmi, proprio quando si stava cercando di rilanciare l'Egm con il Fondo Nazionale Strategico del Mef. «Il Fondo Nazionale per l'Egm è molto importante: Giulio Centemero e Freni ci hanno messo davvero il cuore», ricorda Natali. «Ma c'è un peccato originale di questa struttura: la formula che dice che i fondi di fondi dovranno investire al-

meno il 70% al di fuori del Ftse Mib. Questa è un'illusione ottica perché, dopo il Ftse Mib, ci sono tanti gradi prima di arrivare all'Egm: ci sono prima lo Star, il

Ftse Mid eccetera». L'auspicio dell'ex presidente di Assonext era che «nelle regole del fondo venisse scritto di investire almeno il 70% all'interno del Ftse Mid. Altrimenti rischiamo di fare come in Pir, in cui all'Egm sono arrivati appena 360 milioni su 8 miliardi, con la stessa formula di questo nuovo fondo».

Qual è, in definitiva, il principale auspicio oggi?

«Nell'Egm c'è bisogno di investimenti e investitori nuovi, e in fretta», conclude Natali. «Come gruppo Ambromobiliare abbiamo partecipato quest'anno a nove quotazioni, e siamo leader di mercato. Nel frattempo su Egm ci sono state 21 ipo, ma i desilting hanno superato le nuove quotazioni. È molto preoccupante: se in più aggiungiamo la Tobin Tax rischiamo davvero la tempesta perfetta». (riproduzione riservata)



Giovanni
Natali
4Aim Sicaf



Peso: 34%

Stop alla rivalutazione dei lingotti e confermata la Tobin tax. Ridotta la batosta sui dividendi e quella sugli affitti brevi

Niente tassa sull'oro, ne fa le spese Piazza Affari

DI SILVIA VALENTE

Non andrà avanti nell'iter parlamentare della manovra e quindi non diventerà realtà la proposta di Lega e Forza Italia di introdurre una tassa a sconto sull'oro da investimento detenuto dagli italiani. Attualmente l'assenza di documenti di acquisto comporta, in sede di cessione, l'applicazione di un'aliquota del 26% sull'intero valore dell'oro ceduto, anziché sulla sola plusvalenza. Con la modifica suggerita dagli azzurri e dal Carroccio si sarebbe applicato un taglio della tassazione al 12,5% (Lega) e al 13% (FI) per chi avesse deciso di iniziare la procedura di rivalutazione dei lingotti, monete e placchette d'oro, senza scontrino. L'ipotesi, anticipata da *MF-Milano Finanza*, avrebbe portato nelle casse pubbliche circa 2 miliardi di euro e permesso così di limitare l'impatto della batosta sui dividendi delle holding prevista - in linea con la direttiva madre figlia Ue - in manovra ed evitare l'aumento del peso fiscale imposto agli affitti brevi. Però, raccontano fonti parlamentari di maggioranza, ha pesato il parere dell'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (Uif) di Bankitalia. Forse non ha giocato a favore della norma il suo carattere quasi da condono fiscale. Quel che è certo è che senza poter contare sui quei 2 miliardi di entrate extra, il governo ha scelto di fare cassa

raddoppiando la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie.

La tassa, introdotta nel 2013 dal governo Monti, colpisce le società con sede legale in Italia con una capitalizzazione di almeno 500 milioni e viene applicata ai soggetti, di qualsiasi nazionalità, che acquistano quote di queste imprese. Con la modifica in manovra dal gennaio 2026 l'aliquota salirà dallo 0,1% attuale allo 0,2% per le società quotate e dallo 0,2% allo 0,4% per le aziende non quotate e le pmi scambiate sull'Egm, anche se di solito valgono meno di 500 milioni. Il raddoppio della Tobin Tax dovrebbe portare 337 milioni in più dal 2026 nelle casse dell'erario, ma gli operatori di mercato sottolineano che si rischia così di mettere in fuga imprese e investitori soprattutto esteri. Da non sottovalutare anche l'impatto sulle blue chip partecipate dallo Stato come Enel, Eni, Poste, Tim, Leonardo e Fincantieri.

Il governo non valuta l'idea di fare un passo indietro perché, grazie a questo aumento, la cedolare secca resta al 21% sui primi due immobili affittati per brevi periodi e si riesce a dimezzare al 5% la soglia di partecipazione, oltre la quale resta valida la pressione dell'1,2% sulle cedole societarie. E la necessità di raccogliere risorse non finisce qui. Il governo sta lavorando al fotofinish a un pacchetto da 3,5 miliardi relativo alle politiche indu-

striali, con nuovi emendamenti su Transizione 5.0, Zes e iperammortamento. Non sono «briciole visto che la manovra vale nel complesso 18 miliardi: siamo di fronte a una vera riscrittura», segnala il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia. Si parla inoltre di un ricollocamento dei fondi destinati al Ponte sullo Stretto, dopo la bocciatura della Corte dei conti. La Bce ha messo nuovamente lo zampino nell'iter della manovra. Prima ha portato la maggioranza a riscrivere due volte l'emendamento che attribuisce la proprietà delle riserve auree di Banca d'Italia al popolo italiano, con il Mef che è riuscito a chiudere la questione aggiungendo l'esplicito riferimento al rispetto delle regole Ue. Ieri poi l'Eurotower ha raccomandato che il ddl Bilancio sia «affiancato da un'analisi approfondita delle eventuali conseguenze negative delle norme previste per il settore bancario». (riproduzione riservata)



Peso:25%

LA BANCA AMERICANA RITIENE CHE SIANO PIÙ PROBABILI DUE RIDUZIONI RISPETTO A UN RIALZO

Bce, Bofa vede un taglio a marzo

La Fed dovrebbe abbassare i tassi a giugno e luglio, dopo la nomina di un presidente più colomba, secondo l'istituto Usa. Che vede per l'Italia la fine del periodo di sovraperformance nell'Eurozona

DI FRANCESCO NINFOLE

Bank of America prevede un altro taglio dei tassi da parte della Bce a marzo, mentre la Fed dovrebbe ridurli a giugno e a luglio, dopo la nomina di un presidente più colomba da parte di Donald Trump. Quanto all'Italia, Bofa ritiene che sia finito il periodo di andamento dell'economia migliore rispetto al resto dell'Eurozona. E questo il quadro fatto ieri da Chiara Angeloni, economista della banca americana, in un incontro a Milano.

Le previsioni di Bofa sulla Bce si allontanano da quelle medie di mercato (che non prevedono nuove sforbiciate) e da quelle del membro del comitato esecutivo Isabel Schnabel, che nei giorni scorsi ha parlato di un rialzo come prossima mossa Bce, anche se non nell'immediato futuro. «Riteniamo che sia più probabile vedere altri due tagli, invece di un rialzo come quello segnalato da Schnabel», ha detto Angeloni. «Questa settimana la Bce non si muoverà, ma ci aspettiamo un altro taglio a marzo perché nel primo trimestre 2026 l'inflazione dovrebbe restare sotto il target del 2%». Bofa ritiene, come ha

detto il capoeconomista Bce Philip Lane, che la trasmissione della politica monetaria sia in parte deteriorata, anche a causa di un inasprimento non desiderato delle condizioni finanziarie. Ma soprattutto, ha osservato Angeloni, il mercato stima in modo contraddittorio un'inflazione sotto il target nei prossimi sei anni, ma un rialzo dei tassi a fine 2026.

In questo quadro, secondo Bofa giovedì la Bce potrebbe pubblicare un'attesa di inflazione sotto il 2% anche nel 2028. «È difficile risultare credibili con proiezioni sotto l'obiettivo», osserva Angeloni ricordando che nonostante ciò la presidente Christine Lagarde ha detto più volte che la banca centrale è «in una buona posizione». Secondo Bofa l'inflazione dell'Eurozona sarà all'1,6% nel 2026 e all'1,8% nel 2027, includendo l'ipotesi di un taglio a marzo. Perciò questi valori previsti da Bofa, già inferiori al 2%, sarebbero ancora più lontani dal target in assenza di nuove riduzioni dei tassi. Per la banca americana, la crescita del pil nell'Eurozona sarà dell'1% l'anno prossimo e dell'1,4% in quello successi-

vo.

Quanto alla Fed, secondo Angeloni «è ragionevole prevedere che il nuovo presidente abbia un orientamento più colomba rispetto a Jerome Powell, perciò abbiamo indicato due tagli che in gran parte non sono legati all'andamento dell'economia. La Fed sarà più attenta al mercato del lavoro invece che all'inflazione» che sarà «sopra il 3% fino a metà 2026 per effetto dei dazi». Il rischio per la banca centrale, secondo l'economista, è quello di errori nella politica monetaria e una perdita di indipendenza che «potrebbe portare i tassi di lungo periodo a impennarsi». BofA stima una crescita del pil Usa del 2,4% l'anno prossimo, grazie anche alla politica fiscale e al calo dei tassi.

Riguardo all'Italia, la banca americana prevede un aumento del prodotto interno lordo dello 0,7% nel 2026. «L'economia italiana sarà caratterizzata dalla fine dell'overperformance rispetto alla media dell'Eurozona», ha osservato Angeloni. Secondo l'analisi di Bofa, l'Italia ha fatto meglio degli altri Paesi dell'area tra il 2020 e il 2024 soprattutto grazie all'effetto del Superbonus e del Recovery Plan, ma in futuro sarà necessario capire di quanto il Pnrr ha aumentato il pil potenziale del Paese.

Quanto alle finanze pubbliche, Angeloni ha osservato che ha stupito la discesa del deficit, che sarà sotto il 3% anche l'anno prossimo, ma resta il punto debole dell'alto debito pubblico che aumenterà fino al 2027 come conseguenza del Superbonus. Lo spread Btp-Bund è calato in modo significativo negli ultimi mesi, ma BofA ricorda che è anche l'effetto dell'aumento dei tassi del Bund decennale che dovrebbero essere al 2,75% a fine 2026 secondo le attese della banca americana. (riproduzione riservata)

LE STIME BOFA SULL'ECONOMIA GLOBALE

In percentuale

	2024	2025	2026	2027
Usa				
Crescita del pil	2,8	2,0	2,4	2,1
Inflazione	3,0	2,8	2,9	2,4
Tassi banca centrale	4,38	3,63	3,13	3,13
Eurozona				
Crescita del pil	0,9	1,4	1,0	1,4
Inflazione	2,4	2,1	1,6	1,8
Tassi banca centrale	3,00	2,00	1,75	1,75
Cina				
Crescita del pil	5,0	5,0	4,7	4,5
Inflazione	0,2	-0,1	0,0	0,5
Tassi banca centrale	1,4	1,40	1,20	1,20
Regno Unito				
Crescita del pil	1,1	1,4	1,1	1,4
Inflazione	2,5	3,4	2,3	2,0
Tassi banca centrale	4,75	3,75	3,25	3,25
Globale				
Crescita del pil	3,2	3,4	3,3	3,4
Inflazione	3,1	2,4	2,4	2,4

Fonte: BofA Global Research estimates

Withub



Peso: 47%

TORNANO IN ITALIA ALCUNI DEGLI OPERAI ITALIANI AL LAVORO NELL'IMPIANTO DI KRAGUJEVAC

Stellantis, controesodo serbo

Dopo essersi trasferiti a inizio anno nei Balcani per la Grande Panda rientrano a Mirafiori per la 500 ibrida

DI ANDREA BOERIS

Dopo mesi in trasferta in Serbia per sostenere l'avvio della produzione della nuova Fiat Grande Panda, per alcuni operai italiani di Stellantis inizia ora il percorso inverso.

Secondo quanto riferisce a *MF-Milano Finanza* una fonte vicina alla produzione, una parte dei lavoratori italiani attualmente in trasferta nello stabilimento di Kragujevac sta cominciando a rientrare in Italia, soprattutto con l'obiettivo di farsi assegnare a Mirafiori, a Torino, dove il gruppo ha promesso il rilancio dello storico impianto con la nuova Fiat 500 ibrida.

Gli operai italiani in trasferta in Serbia arrivano da diversi siti italiani del gruppo - Melfi, Pomigliano, Atessa e Cassino - e nel corso del 2025 sono arrivati in Serbia, sempre su base volontaria, per evitare i prolungati periodi di cassa integrazione a cui sono sottoposti in Italia. Sono andati a coprire i turni della Grande Panda, modello che Stellantis ha deciso di assemblare in

Est Europa per contenere i costi di produzione utilizzando la manodopera locale e il supporto temporaneo di lavoratori stranieri.

Gli italiani però ora iniziano ad andarsene. «Un nutrito numero di lavoratori di Cassino che erano in trasferta in Serbia si sono fatti dirottare a Mirafiori», spiega la fonte. «Già a inizio gennaio saranno a Torino».

Il motivo del rientro è legato alle prospettive aperte sul fronte italiano. Stellantis punta forte su Mirafiori come uno degli impianti chiave del piano di rilancio nazionale, con l'obiettivo di arrivare a una produzione di circa 100 mila unità l'anno della nuova Fiat 500 ibrida già nel 2026, dopo averne prodotte circa 6 mila tra novembre e dicembre.

La prospettiva sta attirando non solo chi rientra dalla Serbia, ma anche lavoratori da altri stabilimenti del gruppo. «Da Melfi e da Termoli (dove non si farà la gigafactory, ndr.) ci sono molti operai pronti ad andare in trasferta a Mirafiori, proprio per le opportunità legate alla 500 ibrida», riferisce la fonte a *MF-Milano Finanza*.

Il controesodo iniziato in Serbia non significa però un rallentamento delle attività in quel Paese. Lo stabilimento di Kragujevac è ormai vicino al pieno regi-

me sulla Grande Panda, con tre turni attivi, e dal 2026 aumenterà anche la produzione della Citroën e-C3, con volumi stimati in circa 40 mila veicoli l'anno.

Proprio per sostenere i ritmi produttivi, Stellantis negli ultimi mesi ha fatto ricorso non solo agli operai italiani, arrivati a essere quasi 200. Non trovando sufficiente manodopera locale (pagata 600 euro al mese), il gruppo sta utilizzando anche lavoratori dal Marocco e più recentemente dal Nepal e da altri Paesi asiatici, come *MF-Milano Finanza* ha già più volte raccontato, sottolineandone anche l'impatto sociale oltre che industriale.

Il rientro dei primi lavoratori italiani da Kragujevac è un segnale di come la trasferta in Serbia, vista come una necessità in grado di garantire un pieno stipendio oltre a un'indennità giornaliera, sia comunque percepita dalla maggior parte dei lavoratori come una soluzione temporanea. «Non è escluso che altri italiani possano, nelle prossime settimane, seguire l'esempio di chi sta lasciando la Serbia, cercando di rientrare in Italia non tanto per tornare nel proprio impianto ma per cercare di ottenere una trasferta a Torino a dare una mano all'avviamento della produzione di massa della 500 ibrida», aggiunge la fonte.

Il controesodo dalla Serbia di-

mostra che, al di là della ricerca di competitività sui modelli di volume attraverso siti a basso costo, il tentativo di Stellantis di riattivare gli impianti storici italiani con nuovi prodotti iniziato a Torino sta cominciando a convincere e attirare lavoratori.

Una buona notizia in un momento in cui, mentre è in attesa delle decisioni dell'Ue sull'auto, il gruppo guidato da Antonio Filosa ha bisogno di arginare le tensioni su fronte occupazionale e raffreddare il dibattito sulla deindustrializzazione in Italia. E mentre il presidente, John Elkann, è alle prese con la cessione del gruppo editoriale Gedi e le accuse di disimpegno dal Paese, oltre ai problemi giudiziari legati all'eredità Agnelli. (riproduzione riservata)



Peso:35%

VALUTATO 36 MILIONI

Scatola societaria ad hoc per lo yacht da 60 metri di Sabrina Benetton

Giacobino a pagina 13



Nuova scatola per il super yacht di Sabrina Benetton

di Andrea Giacobino

Una nuova società per il super yacht di oltre 60 metri di Sabrina Benetton. Poche settimane fa la figlia del defunto Gilberto, assieme al marito Ermanno Boffa, hanno costituito la Oasis Global Yacht, società semplice di cui la Benetton ha il 99% e il consorte l'1%. La newco ha per oggetto «la gestione di beni immobili e mobili, nonché di quote di partecipazione in società». Qualche giorno dopo la stessa società ha varato un aumento di capitale del valore nominale di 10 mila euro sottoscritto per 9.900 euro dalla Benetton e per i restanti 100 euro da Boffa. La figlia di Gilberto Benetton ha sottoscritto la sua parte di ricapitalizzazione conferendo «l'intera proprietà della nave Oasis 1 - si legge nel documento -

avente lunghezza di 63 metri e registrata a Malta». Il bene viene conferito secondo «il valore concordemente individuato di 35,9 milioni». Essendo minima la ricapitalizzazione nominale, tutto il valore dell'imbarcazione «vie-

ne destinato a riserva».

Lo yacht, che il padre comprò nel 2017 dall'ex presidente di Google Erich Schmidt, è stato costruito da Lussen Cortile nel 2006, può accogliere 12 ospiti e ha un equipaggio di 15. Le caratteristiche includono una terrazza solarium con idromassaggio e barbecue e una palestra trasformabile in discoteca. È alimentato da due motori Caterpillar, con una velocità massima di 16 nodi e una velocità di crociera di 12 nodi. I costi di gestione annui sono di circa 4 milioni. (riproduzione riservata)



Sabrina Benetton



Peso: 1-3%, 13-14%

UniCredit accelera sulla bancassicurazione vita

Dopo l'internalizzazione arrivano le prime polizze dedicate alla longevity di Unicredit Life Insurance

La strategia di bancassicurazione di UniCredit prende forma. Lo scorso giugno il gruppo ha completato l'internalizzazione delle joint venture vita CNP UniCredit Vita e UniCredit Allianz Vita, fino a quel momento gestite assieme a CNP Assurances e Allianz, conseguentemente rinominate UniCredit Life Insurance (ULI) e UniCredit Vita Assicurazioni (UVA).

L'operazione ha messo in moto un cambiamento del business di bancassicurazione vita di Piazza Gae Aulenti in Italia destinato a lasciare il segno. Alla guida del nuovo asset strategico è stato posto **Alessandro Santoliquido**, designato Ceo di entrambe le società e contemporaneamente Head of Group Insurance, con il mandato di guidare la transizione verso una banca-compagnia integrata e moderna.

Il piano industriale di UniCredit è chiaro, il suo obiettivo ambizioso: la fusione tra ULI e UVA in un'unica compagnia vita entro il 2026 darà vita a un operatore leader in Italia, più efficiente, competitivo e in grado di offrire un pacchetto di soluzioni assicurative e finanziarie integrate. In particolare, l'istituto punta a conquistare una posizione di riferimento nei segmenti a più alto valore aggiunto, come le polizze unit-linked e le soluzioni di protezione vita.

«Questa operazione rappresenta una tappa fondamentale nel percorso verso la creazione di una compagnia di assicurazioni vita leader in Italia – ha detto Alessandro Santoliquido -. Il nostro obiettivo è diventare il punto di riferimento del mercato non solo in termini di dimensioni, ma anche per efficienza, innovazione di prodotto e qualità del servizio al cliente».

È in questo contesto che nelle passate settimane sono state lanciate due nuove polizze unit-linked, pensate per intercettare il crescente bisogno di protezione e risparmio in un mondo che invecchia e che punta sempre più su longevità, flessibilità finanziaria e stabilità a lungo termine.

La prima, UniCredit My Care Autonomia,

è stata introdotta nel corso di settembre ed è pensata per proteggersi dal rischio di perdita dell'autosufficienza fisica o neurologica.

La seconda polizza, UniCredit Premium One, è stata lanciata a fine novembre: si tratta della prima soluzione assicurativa concepita interamente «in house», costruita sfruttando le competenze delle fabbriche prodotte di UniCredit.

Premium One offre al cliente la possibilità di investire in un paniere di sette fondi interni assicurativi onemarkets gestiti dal team interno di investment strategy, con funzionalità di switch, riscatti parziali o totali e un'opzione di decumulo per trasformare il capitale in rendita nel tempo.

Questa soluzione è pensata soprattutto per clienti dei canali Private Banking e Wealth Management, attenti a potenziale crescita del capitale e desiderosi di prodotti di investimento-assicurazione integrati, flessibili e personalizzabili. Si tratta di un esempio di come la banca intenda unire consulenza, finanza e protezione in un'unica offerta.

L'emissione di queste polizze riflette una visione strategica chiara. Da un lato l'internalizzazione consente a UniCredit di controllare l'intera value-chain del life insurance, dalla progettazione alla distribuzione, liberando spazio per innovazione, velocità decisionale e sinergie operative. Dall'altro, l'introduzione di nuovi prodotti unit-linked e protezione vita/long-term care dà concretezza al posizionamento sul trend della longevity, cioè sulla domanda crescente di strumenti finanziari e assicurativi finalizzati sia al risparmio a lungo termine sia alla tutela del benessere nella terza età.

In un contesto demografico in cui la vita media



Peso: 77%

si allunga, ma cresce anche l'incertezza economica, polizze come Premium One e My Care Autonomia assumono un significato strategico: non sono solo prodotti finanziari, ma strumenti di pianificazione, protezione e sicurezza per le famiglie e gli individui che guardano al futuro con prudenza e consapevolezza.

My Care Autonomia: la polizza UniCredit che protegge il reddito in caso di perdita dell'autosufficienza

La prima soluzione lanciata da UniCredit dopo l'internalizzazione delle attività di bancassurance nel perimetro del gruppo a giugno si chiama UniCredit My Care Autonomia. Si tratta di una polizza assicurativa altamente flessibile volta a supportare l'autonomia propria, o dei propri cari, in caso di non autosufficienza fisica o neurologica, offrendo un supporto economico nel caso in cui si perda la capacità di svolgere indipendentemente le più comuni attività quotidiane a causa di malattia, infortunio, demenza o invecchiamento. Nello specifico, la polizza offre una rendita mensile vitalizia da 500 a 3mila euro e un supporto una tantum destinato ad affrontare le prime spese di adeguamento alle nuove condizioni sanitarie, oltre a fornire assistenza professionale domiciliare per il periodo di valutazione del sinistro, a prescindere dal loro esito, fino a un massimo di 90 giorni.

La protezione può essere inoltre ampliata con una garanzia opzionale premorienza, che prevede la restituzione dei premi versati in caso di decesso dell'assicurato (che abbia mantenuto l'autosufficienza) prima dei 76 anni.

UniCredit My Care Autonomia abbraccia un target di clienti molto ampio: gli assicurati alla sottoscrizione devono avere età assicurativa compresa tra un minimo di 40 anni ed un massimo di 65 anni. Tuttavia, essendo possibile assicurare anche un soggetto diverso dal contraente, la polizza può essere stipulata per conto di terzi che soddisfino i requisiti di cui sopra.

«Siamo orgogliosi di debuttare con una polizza innovativa e flessibile, che si contraddistingue per l'elevato quoziente emozionale» ha affermato Alessandro Santoliquido, amministratore delegato di UniCredit Life Insurance e Head of Group Insurance di UniCredit. «La perdita di autosufficienza è un evento destabilizzante, che sconvolge non solo la vita dell'assicurato, ma anche quella dei suoi affetti più cari. My Care Autonomia fornisce supporto finanziario e pratico sin da subito, permettendo così di minimizzare il più possibile il peso economico ed emotivo dell'assistenza. Il prodotto è rivolto sia alle persone mature, che possono avere una protezione rassicurante e vicina nel tempo, sia ai più giovani, come atto di pianificazione responsabile del proprio futuro. Il tema della Longevity è uno dei cardini attorno ai quali intendiamo sviluppare la nostra gamma di prodotti nei prossimi anni».



Alessandro Santoliquido, Head of Group Insurance di UniCredit, amministratore delegato di UniCredit Life Insurance (ULI) e UniCredit Vita Assicurazioni (UVA)



Peso:77%

Acquisizioni

Zegna group al 32,5% delle calzature Norda

Secondo quanto risulta a *MFF*, la società piemontese ha aumentato la sua quota nel brand canadese, di cui già detiene una minoranza dal 2023. **Federica Camurati**

Il gruppo **Zegna** continua a scommettere sulle calzature canadesi **Norda**. E dopo l'investimento iniziale effettuato nel 2023, ora aumenta la sua partecipazione di minoranza. Secondo quanto risulta a *MFF*, la società piemontese quotata a Wall street da 1,33 miliardi di ricavi nei primi nove mesi del 2025 ha recentemente aumentato del 7% la sua quota nel marchio di scarpe da trail running fondato cinque anni fa in Nord America, arrivando a detenerne un 32,5%. «La nostra decisione di aumentare la partecipazione del gruppo in Norda ribadisce la nostra forte fiducia nel potenziale a lungo termine del marchio», ha dichiarato il

presidente e ceo del gruppo italiano, **Gildo Zegna**, in un comunicato riportato dalla stampa internazionale. «L'identità autentica di Norda, radicata nell'innovazione dei materiali, nella leggerezza e in una proposta di valore a lungo termine alimentata da una crescita senza precedenti, è perfettamente in linea con

gli obiettivi del nostro gruppo. In qualità di custodi dell'autenticità, siamo orgogliosi di affiancare il management di Norda e di continuare a lavorare con il marchio nella sua crescita». A sua volta il co-founder e ceo di Norda, **Nick Martire**, ha dichiarato alla stampa americana: «Da quando siamo entrati sul mercato abbiamo registrato una crescita continua e senza prece-

deni. Il marchio raddoppia le sue dimensioni ogni anno e per sostenere questa rapida progressione è necessario un capitale consistente. Questo investimento ci consente semplicemente di continuare a fare ciò che sappiamo fare meglio e di farlo su scala ancora più ampia». (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

MFF LUXURY STOCK INDEX



Prezzo				Prezzo			
ITALIA	Var. %	%12m		Var. %	%12m		
Aeffe	0,22	-4,4	-75,2	Gentili Mosconi	3,35	0,6	32,4
Basicnet	7,33	-	-2,0	Geox	0,31	-	-41,8
Brunello Cucinelli	97,80	1,7	-5,1	Giglio.com	0,94	-4,6	-6,9
Csp Int. Ind. Calze	0,30	0,7	-1,9	Gismondi 1754	1,65	-1,2	-41,5
Dexelance	4,23	-4,9	-53,0	Intercos	10,88	-0,7	-23,8
Fope	37,80	2,2	74,1	Moncler	56,50	0,9	12,6
				Ovs	4,54	2,0	32,2

	Prezzo	Var. %	%12m		Prezzo	Var. %	%12m
Piquadro	2,37	0,4	24,0	Urban Outfitters	83,52	2,0	59,3
Saffio Group	1,94	1,5	107,3	V.F. Corp	19,53	-0,7	-7,4
Salvatore Ferragamo	8,09	1,1	19,2	Victoria's Secret	55,72	2,3	14,4
				Vince Hldg	3,63	3,7	131,2
STATUNITI				GERMANIA			
Abercrombie & Fitch	119,77	6,9	-16,0	Adidas	166,25	-0,7	-30,7
American Eagle	27,08	6,4	57,4	Douglas	12,84	-0,8	-35,4
Birkenstock	45,74	0,5	-16,9	Hugo Boss	36,57	0,1	-12,6
Canada Goose	12,80	-	29,0	Puma	22,52	3,5	-50,8
Capri Holdings Ltd	26,13	0,4	22,3	Zalando	23,69	2,6	-31,4
Coty	3,22	-	-57,1				
Dick's Sporting Goods	214,19	0,2	-4,1	SPAGNA			
Ermenegildo Zegna	10,29	-1,6	17,2	Inditex	54,60	-2,1	10,7
Estee Lauder	101,90	-2,1	27,3	Puig Brands	15,09	0,5	-20,2
Fossil	3,93	0,8	97,5				
Gap Inc	27,06	2,7	11,4	FRANCIA			
G-III Apparel Group	31,85	1,4	-11,8	Essilorluxottica	282,50	0,1	22,2
Guess	16,75	-0,1	9,3	Hermes Intl	2.152,00	0,8	-4,5
Kontoor Brands	66,54	-	-25,1	Interparfums	25,36	0,8	-37,5
Lanvin Group	2,01	-3,8	4,1	Kering	304,05	2,7	24,6
Levi Strauss	22,00	2,3	27,2	L'Oréal	373,20	0,9	8,7
Lululemon Athletica	202,59	-1,2	-48,3	Lvmh	626,10	0,3	-2,0
Mytheresa	9,10	-2,7	27,6	Roche Bobois	33,20	-1,8	-10,3
Nike Inc	67,78	0,5	-12,3	Smcp Sa	6,59	3,9	87,0
Pvh Corp.	74,65	-0,8	-31,2				
Ralph Lauren Corp.	373,23	0,8	64,1	AUSTRIA			
Tapestry	124,81	1,3	97,5	Wolfford	3,40	-5,6	-24,1
Under Armour	4,31	-0,5	-51,1				

	Prezzo	Var. %	%12m		Prezzo	Var. %	%12m
Dr. Martens Plc	78,15	1,4	2,1	SVEZIA			
Mulberry	100,00	-	-6,5	Richemont	167,85	0,9	23,1
				Swatch Group	164,85	0,4	3,2
BRASILE							
Pandora	692,20	-0,9	-45,7	DANIMARCA			
				Hennes & Mauritz	180,20	-0,2	17,5
SUDAFRICA							
Richemont	3.530,03	0,6	28,7	THAILANDIA			
				Central Retail	19,30	1,0	-42,4
GERMANIA							
Alpargatas	12,09	1,3	93,8	HONG KONG			
				Bosideng	4,77	-	18,4
FRANCIA				Chow Tai Fook Jewellery	12,59	-4,0	82,7
Essilorluxottica	282,50	0,1	22,2	Esprit Holdings	1,17	-2,5	-10,7
Hermes Intl	2.152,00	0,8	-4,5	Prada	45,54	-1,0	-27,1
Interparfums	25,36	0,8	-37,5	Samsonite	19,58	0,7	-7,0
Kering	304,05	2,7	24,6				
L'Oréal	373,20	0,9	8,7	GIAPPONE			
Lvmh	626,10	0,3	-2,0	Fast Retailing	57,190	0,1	7,4
Roche Bobois	33,20	-1,8	-10,3	Human Made	3,845	-11,2	-
Smcp Sa	6,59	3,9	87,0	Shiseido	2,438	-	-13,0
AUSTRIA				COREA DEL SUD			
Wolfford	3,40	-5,6	-24,1	Fila	43,300	0,5	3,5
REGNO UNITO							
Asos	254,00	0,2	-37,6				
Burberry Grp	1.310,00	2,9	35,7				

Nota: le var % dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Un'immagine di Norda



Peso:48%

La Bce chiude il caso oro ma apre il fronte banche “Più tasse, meno credito”

Per Francoforte l'aumento
“pregiudica l'erogazione
di prestiti all'economia”
Riformulata la norma sulle
riserve auree di Bankitalia

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Chiuso un fronte, se ne apre un altro. Neppure il tempo di incassare il via libera sull'oro di Bankitalia che il governo deve già mettere in conto nuovi attriti con la Banca centrale europea. Nelle stesse ore in cui il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, annuncia in Senato «il nulla osta» di Christine Lagarde all'emendamento alla manovra di Fratelli d'Italia che riconosce l'appartenenza delle riserve auree al popolo italiano, proprio l'Eurotower torna a impugnare la matita rossa. Interviene di nuovo sulla legge di bilancio. Questa volta i rilievi riguardano le tasse a carico degli istituti di credito.

L'alert è contenuto nel parere sulla tassazione delle istituzioni finanziarie. Recita così: le misure che gravano sul credito potrebbero generare una serie di effetti negativi. La lista è lunga. Dentro ci sono l'erogazione del credito, gli utili, il patrimonio e la liquidità. «Complessivamente» - scrivono i funzionari - si prevede che le misure aumenteranno il carico fiscale effettivo sul settore bancario». Un dato già acquisito dato che la Finanziaria conteggia il prelievo fino

all'ultimo centesimo. E l'Abi ha fatto già da tempo i suoi conti: 9,6 miliardi di maggior gettito tra il 2026 e il 2029. Dall'aumento dell'Irap di due punti percentuali alle misure sugli anticipi di liquidità, i balzelli sono vari ma tutti pesanti. Di più: le modifiche in Parlamento stanno per aggiungere al fardello un'ulteriore riduzione delle deducibilità delle perdite fiscali. Da qui a qualche giorno, il contributo alla Finanziaria crescerà.

Il giudizio della Bce arriva proprio a ridosso di questo passaggio. Il tema della sostenibilità dello sforzo viene agganciato soprattutto al rischio di una contrazione del credito concesso a imprese e famiglie. Ecco il passaggio: «Sebbene gli enti creditizi presentino ancora una buona solidità finanziaria e una prima valutazione dell'impatto del disegno di legge suggerisca che la situazione non cambierebbe dopo la sua adozione, il previsto aumento della pressione fiscale potrebbe pregiudicare l'erogazione del credito all'economia». Il fronte è aperto. Quello alle spalle riguarda i lingotti custoditi nei caveau della Banca d'Italia. La mossa dei meloniani ha



Peso: 64%

messo in allerta la Bce: per due volte, infatti, Lagarde ha invitato il governo a riformulare la proposta sulla proprietà delle riserve auree in capo agli italiani. A mettere la parola fine alla querelle è Giorgetti. Il titolare del Tesoro incassa l'esito positivo di una mediazione centrata sulla riscrittura della proposta di Fdi e sul confronto con Lagarde. Lo schema, anticipato da *Repubblica*, è stato riversato ieri nell'emendamento depositato a Palazzo Madama. La detenzione e la gestione dell'oro restano a Bankitalia. A sancirlo anche il passaggio della norma sul-

l'iscrizione dei lingotti nel bilancio di via Nazionale. Così come è ben specificato il riferimento al ruolo inderogabile sull'oro del sistema europeo delle banche centrali (Sebc), di cui la Banca d'Italia fa parte. A sigillo sono elencati tre articoli del Trattato di funzionamento dell'Unione europea, che riguardano proprio le competenze degli istituti nazionali.

Dal canto loro, i Fratelli possono rivendicare il passaggio dell'emendamento dove viene specificato che le riserve auree «appartengono al popolo italiano». È già così. Ma quando la mano

vra sarà approvata dal Parlamento, a dirlo sarà anche una legge dello Stato.



Christine Lagarde è la presidente della Bce



Peso:64%

Mediobanca, Caltagirone in difesa “Con Delfin non c'erano accordi”

L'imprenditore indagato per agiotaggio a Milano fa sapere che non voterà direttamente nelle assemblee Mps e Generali

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Il gruppo Caltagirone va avanti nelle sue battaglie finanziarie nonostante l'inchiesta della procura di Milano sull'operazione Mps-Mediobanca. Il cda della Caltagirone spa, riunitosi ieri, ha infatti confermato la fiducia al suo presidente Francesco Gaetano Caltagirone, indagato per agiotaggio e ostacolo all'autorità di vigilanza, e ha messo in piedi una procedura per spersonalizzare le prossime decisioni che riguarderanno Monte dei Paschi e Generali. «Il consiglio ha confermato la piena convinzione nella correttezza dei comportamenti del presidente della società auspicando che, in tempi celeri, la stessa possa essere riconosciuta anche a tutela di buona gestione del gruppo Generali».

Quindi, quando ci sarà da votare nelle prossime assemblee di Mps e Generali, il voto non sarà esercitato direttamente da Caltagirone, che avrebbe comunque le deleghe per farlo. Ma il cda della Caltagirone spa ha deciso di rimettersi al parere vincolante del Comitato amministrativo indipendenti, che però è compo-

sto da due soli componenti (su 9 consiglieri), Sarah Moscatelli e Filomena Passaggio. Le quali potranno avvalersi di consulenti esterni.

Il cda ha anche analizzato i punti di accusa della procura, arrivando alle seguenti conclusioni.

In primo luogo gli acquisti di azioni Mediobanca effettuati da Delfin e Caltagirone «non sono stati coordinati, differenziandosi negli anni per entità e tempistiche». Delfin ha infatti superato il 3% di Mediobanca nel 2019 e il 10% nel 2020 dopo l'autorizzazione della Bce. Il gruppo Caltagirone, invece, ha acquistato il 3% di Mediobanca nel 2021 e un ulteriore 6,5% nel 2022, superando il 5% il 27 aprile 2022. E per quanto riguarda gli acquisti di azioni Generali «da parte dei due gruppi essi sono stati progressivamente effettuati nell'arco di 15 anni».

Anche il presunto coordinamento dei voti in assemblea da parte di Delfin e Caltagirone, secondo quest'ultimo, non è corroborato dai fatti. Il cda della Caltagirone afferma infatti che nell'arco di tempo 2021-2024, su ben 35 delibere poste in votazione nelle assemblee Mediobanca, «20 sono state approvate sostanzialmente all'unanimità, mentre rispetto alle residue 15, in 13 casi Delfin e Caltagirone hanno espresso voto divergente e soltanto due il me-

desimo voto».

Secondo la procura Delfin e Caltagirone avrebbero dovuto lanciare l'Opa su Mediobanca dopo aver superato congiuntamente la soglia del 25%, nel 2022. Ma Caltagirone osserva che il voto coordinato in assemblea Mediobanca non c'è stato perché Caltagirone non ha partecipato all'assemblea dell'ottobre 2022 mentre nell'assemblea dell'ottobre 2023 Caltagirone ha votato a favore della lista di minoranza Delfin, «inidonea a esprimere la maggioranza dei consiglieri di Mediobanca e dunque ad acquisirne il controllo». Inoltre l'Opa sarebbe stata lanciata al valore di 11 euro rispetto ai 22 euro percepiti dagli azionisti Mediobanca lo scorso settembre con l'Opa di Mps.

Diverse, secondo Caltagirone, sia per volumi che per prezzo, erano anche le due offerte presentate da Delfin e dalla società romana per le azioni Mps messe in vendita dal Mef il 13 novembre 2024. «Salvo i successivi rilanci presumibilmente operati da Delfin».

E infine, quando a gennaio 2025 il cda Mps ha lanciato l'Opa su Mediobanca, non è vero che il voto dei due esponenti di Caltagirone sono stati determinanti. Perché i due consiglieri «hanno volontariamente abbandonato l'adunanza senza prendere parte alla votazione».



➔ **Francesco Gaetano Caltagirone, imprenditore e editore**



Peso: 36%

LA BORSA

Milano positiva con le banche vola la Juventus

Gli indici europei hanno chiuso in crescita l'avvio di una settimana che avrà al centro le decisioni delle banche centrali, a partire dalla Bce. Piazza Affari ha guadagnato l'1,39% in una seduta trainata dalle banche e dal balzo del titolo Juventus (+18,51% a 2,60 euro) nonostante il no di Exor all'offerta Tether. Fra i maggiori rialzi del Ftse Mib Mps a +2,74%. Bene anche Mediolanum (+2,66%), Pop Sondrio (+2,66%),

Banco Bpm (+2,63%), Bper (+2,5%) e Unicredit

(+2,3%). Mediobanca guadagna +1,11%, Generali l'1,09%. Fra i titoli in calo, invece, Campari (-1,54%) e Diasorin che cede l'1,66%. Male anche i petroliferi come Eni e Tenaris (entrambe a -0,4%). Nel lusso in rialzo Cucinelli (+1,7%) che approfitta della giornata positiva dell'intero settore europeo della moda. Bene anche Tim (+1,68), Poste (+1,90%) e Enel (+1,65%).

I MIGLIORI

MONTE PASCHI	↑
+2,74%	
BANCA MEDIOLANUM	↑
+2,66%	
B.P. SONDRIO	↑
+2,66%	
BANCO BPM	↑
+2,63%	
BPER BANCA	↑
+2,46%	

I PEGGIORI

DIASORIN	↓
-1,66%	
CAMPARI	↓
-1,54%	
ENI	↓
-0,38%	
TENARIS	↓
-0,35%	
A2A	↓
-0,35%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Wall Street tira il freno Polizze anti default più care

Mercati

In rialzo i Cds di alcune
Big tech per i timori
sull'intelligenza artificiale

Wall Street ancora zavorrata dai titoli tecnologici mentre l'Europa continua a correre. Seduta a due facce ieri per le Borse, con Piazza Affari sugli scudi (+1,39%). Il tutto mentre negli Stati Uniti si accentua il rialzo delle polizze anti default (Cds) di diverse società big tech che segnalano i rinnovati timori per la struttura finanziaria costruita attorno all'Intelligenza artificiale.

Vittorio Carlini — a pag. 9

Wall Street rallenta con il tech Crescono le coperture in cds

Mercati. Borse Ue in rialzo con Milano maglia rosa (+1,4%). Giù spread BTP Bund a 68,3 punti base
Negli Usa i timori rispetto alla struttura finanziaria costruita attorno all'intelligenza artificiale

Vittorio Carlini

Da un lato Wall Street che - in attesa del dato sulla disoccupazione di oggi - è stata zavorrata dai "soliti" titoli tecnologici. Dall'altro le Borse europee le quali - con Piazza Affari maglia rosa (+1,39%) - hanno archiviato la seduta in nero. Il tutto con il rialzo dei Credit default swap (Cds) di diverse big tech Usa che segnalano i rinnovati timori per la struttura finanziaria costruita attorno all'Artificial Intelligence (Ai). Così può riassumersi la giornata di ieri dei listini.

Nell'ultima seduta - per l'appunto - dalle parti della Strada del Muro sono proseguite le vendite (in serata Nasdaq e S&P 500 viaggiavano al ribasso). In particolare hanno pesato i flussi di "sell" sulle grandi realtà tecnologiche. Tra tutte le due big dell'Ai che, la scorsa settimana, avevano pubblicato i dati trimestrali: Bro-

adcom e Oracle. Quest'ultima, a ben vedere, è quella contraddistinta - negli ultimi tempi - dal maggiore incremento dei Cds a 5 anni sul suo debito. Il gruppo presieduto da Larry Ellison - che tre mesi fa ha emesso un bond da 18 miliardi di dollari e, più di recente, ha alzato le previsioni di Capex sul 2025-2026 a circa 50 miliardi - è caratterizzato da una polizza sull'indebitamento di 148,2 punti base. A settembre scorso il Cds viaggiava intorno ai 43 basis points. Poi - in scia alla forte scommessa sull'Intelligenza artificiale e ai timori del mercato per il ritorno sugli investimenti - è schizzato verso l'alto, arrivando a quota 128,14 (2/12/2025). Di lì la pressione era andata via via allentandosi ma i numeri sull'ultimo quarter - inferiori alle stime di consensus - hanno riaperto i fari sulla struttura finanziaria dell'azienda.

Già, la struttura finanziaria. In re-

altà, diverse big tech di recente sono ricorse al mercato del debito. Da Alphabet a Meta fino ad Amazon, tutti gli hyperscaler - con l'eccezione di Microsoft - hanno emesso jumbo bonds, arrivando ad un valore complessivo intorno a 100 miliardi. Chiaro che - in un simile contesto e a fronte dei timori per la domanda di Ai ancora insufficiente - i Credit default swap delle aziende in oggetto sono cresciuti. Certo! Le quotazioni si tro-



Peso: 1-4%, 9-27%

vano a livelli inferiori di quelli di Oracle. Inoltre, le singole storie aziendali pesano, differenziando la dinamica dei prezzi. Ciò detto, tuttavia, una certa affinità nel trend delle varie aziende è riscontrabile. Così, ad esempio, il Cds del gruppo di Mark Zuckerberg è salito a 60,07 punti base. Mentre quelli di Microsoft e Google - anche per un effetto emulazione e pure rimanendo sotto i recenti massimi - sono arrivati rispettivamente alla quota di 35,1 e 39,4.

Fin qua alcune suggestioni riguardo alle grandi tecnologie Usa e a Wall Street. Sull'altra sponda dell'Atlantico i listini - da parte loro - hanno invece vissuto l'ultima seduta positiva-

mente (anche, perché, meno imbottiti di titoli tech). In tal senso, Madrid è salita dell'1,1% Londra dell'1,06%. Sennonché, oltre al già citato dato di oggi sull'occupazione Usa di novembre, c'è attesa per le scelte dei Governatori. Giovedì 18 sarà il turno della Bank of England e della Bce. Successivamente, venerdì, la parola passerà alla Bank of Japan. Insomma: un serie di appuntamenti rilevanti. Probabilmente anche per questo - e unitamente al fatto che le parole del membro Fed Stephen Miran sulla "inflazione fantasma" americana hanno ribadito la divisione all'interno della Riserva Federale - il rendimento del decennale Usa è stato - ieri - volatile:

sceso sotto il 4,16%, in serata era tornato sopra quota 418 punti base. Lo spread Btp-Bund, dal canto suo, ha archiviato le contrattazioni al livello di 68,3 basis point. Un andamento conseguenza, soprattutto, della discesa del tasso sul Btp decennale (3,53%) e dalla sostanziale immobilità di quello sul titolo tedesco (3,47%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Wall Street.

Attesa oggi per il dato sulla disoccupazione Usa di novembre



Peso: 1-4%, 9-27%

Enel sbarca in Germania per comprare i primi due impianti eolici

Enel sbarca in Germania e perfeziona l'acquisizione di un portafoglio composto da due impianti eolici onshore nel Paese che hanno una potenza installata complessiva di 51 MW. L'operazione, con un enterprise value di circa 80 milioni di euro, ha un alto valore simbolico: rappresenta infatti la prima significativa acquisizione di asset operativi in Germania da parte del gruppo guidato da Flavio Cattaneo. Un mercato – come sottolinea una nota – che viene considerato chiave all'interno della strategia di espansione geografica della società. Strategia che prevede una crescita nel settore delle rinnovabili anche attraverso acquisizioni mirate, focalizzandosi su aree caratterizzate da stabilità regolatoria e macroeconomica. Proprio alla luce di queste considerazioni Enel, leader mondiale nella generazione verde con quasi 68 GW installati in tutto il pianeta, ha individuato il suo target: il mercato tedesco delle rinnovabili è considerato dagli addetti ai lavori come il più grande e uno dei più interessanti d'Europa grazie al potenziale di crescita e al contesto regolatorio favorevole, che prevede meccanismi di incentivazione per le fonti

di energia rinnovabile.

Numeri alla mano, l'operazione apporta un contributo di circa 10 milioni di euro l'anno all'Ebitda ordinario di gruppo, grazie ad una tariffa regolata in regime di feed-in premium, che garantisce un livello minimo di remunerazione qualora i prezzi di vendita sul mercato risultino inferiori alla soglia prevista. Il venditore è un fondo coreano e gli impianti eolici acquistati si trovano per la maggior parte in Meclemburgo-Pomerania Anteriore (46 MW) e per la restante parte (5 MW in Baviera).

La mossa tedesca – al di là dell'interesse specifico riscontrato nell'area – si inserisce peraltro nella strategia più ampia di Enel, che punta sul profilo internazionale del business e su impianti brownfield, cioè già operativi: asset che possono cioè dare subito un contributo al conto economico del gruppo energetico, ma che vengono selezionati rispettando sempre uno dei principi sacri dell'M&A, cioè il giusto rapporto tra qualità e prezzo.

—**Cheo Condina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovabili. Mossa di Enel in Germania



Peso: 13%

BANCHE E ASSICURAZIONI

Caltagirone: su Mps e Generali voterà il cda con indipendenti

Laura Galvagni — a pag. 27

Caltagirone: su Mps e Generali voterà il cda con indipendenti

Governance

Acquisti azioni Mediobanca non coordinati con Delfin, differenti per entità e tempi

Il cda: su 35 delibere dal 2021 in 13 casi voto divergente di Delfin e Gruppo Caltagirone

Laura Galvagni

Nel pieno rispetto della magistratura, il gruppo Caltagirone risponde punto su punto agli addebiti mossi dalla Procura di Milano nell'ambito dell'indagine su un potenziale concerto con il gruppo Delfin a proposito del riassetto della "filiera" Mediobanca. Dunque, nessun acquisto coordinato di azioni di Piazzetta Cuccia o delle Generali, voto nella maggior parte dei casi divergente nelle assemblee dell'istituto milanese e due offerte con termini diversi per l'ultima quota del Monte messa sul mercato dal Mef. Non solo, i consiglieri del gruppo Caltagirone in occasione del voto per il lancio dell'Ops da parte di Siena su Mediobanca hanno lasciato l'adunanza e dunque non hanno inciso su quella che è stata la decisione finale.

In virtù di tutto questo, il consiglio della Caltagirone Spa, «ribadendo la piena fiducia nella magistratura», ha «confermato la piena convinzione nella correttezza dei comportamenti del presidente della società» Francesco Gaetano Caltagirone, e allo stesso modo ha auspicato «che, in tempi celeri, la stessa possa essere riconosciuta anche a tutela di una buona gestione del gruppo Generali (che ieri ha com-

pletato il buyback da 500 milioni deliberato in assemblea, ndr)». Forse anche per questo, e dunque per sgombrare il campo da «ogni possibile strumentalizzazione» il board ha preso atto della volontà di Caltagirone «di rinunciare ai poteri delegati per l'esecuzione del voto nelle assemblee» del Monte e del Leone e dunque ha deliberato che le determinazioni in proposito «siano previamente sottoposte al parere del Comitato Amministratori Indipen-

denti» eventualmente «avvalendosi anche di consulenti esterni».

A questo punto si è arrivati, però, dopo aver messo nero su bianco un paio di fatti. Gli acquisti di azioni Mediobanca? Differenziati «negli anni per entità e tempistiche». Tanto che Delfin ha acquisito partecipazioni in Piazzetta Cuccia «che l'hanno portata a superare prima il 3% del capitale nel 2019 e poi il 10% del capitale nel 2020» e l'ulteriore crescita «è potuta poi avvenire solo a valle delle prescritte autorizzazioni della Bce». Viceversa, il gruppo Caltagirone ha acquistato circa «il 3% del capitale nel 2021 e, poi, ha acquistato un ulteriore 6,5% circa nel 2022» e il superamento della soglia del 5% «si è verificato in data 27 aprile 2022». L'ascesa nel capitale delle Generali, invece, «da parte dei due gruppi» è avvenuta progressi-

vamente «nell'arco di circa 15 anni». Il voto nelle assemblee di Piazzetta Cuccia? «Il gruppo Caltagirone e Delfin hanno espresso, nella gran parte dei casi, voto divergente. In particolare, nell'arco di tempo 2021-2024, su ben 35 delibere poste in votazione in assemblea, 20 sono state approvate sostanzialmente all'unanimità, mentre rispetto alle residue 15, in 13 casi Delfin e gruppo Caltagirone hanno espresso voto divergente (86% circa dei casi) e soltanto in due il medesimo voto (13% circa dei casi)». Un passaggio è dedicato anche alla presunta «omissione dell'obbligo di promuovere un'offerta pubblica di acquisto sui titoli Mediobanca connesso all'asserito (e in realtà inesistente) voto coordinato tra gruppo Caltagirone e Delfin nell'ambito dell'assemblea del 2022 che li avrebbe condotti a superare la soglia del 25%». A tal



Peso: 1-1%, 27-37%

proposito, viene sottolineato che «il Gruppo Caltagirone non ha in realtà preso parte all'assemblea di Mediobanca del 28 ottobre 2022» e l'assemblea del 28 ottobre 2023 si è celebrata oltre 16 mesi dopo il preteso superamento della soglia del 25% del capitale di Mediobanca (avvenuto il 27 aprile 2022). Peraltro se fosse stata promossa all'epoca, l'offerta sarebbe stata «lanciata al valore di 11 euro circa per azione rispetto ai 22 euro circa effettivamente percepiti dagli azionisti lo scorso settembre». Nessun intreccio neppure sull'accelerated Book-Building (ABB) con la quale il Mef ha dismesso parte della propria partecipazio-

ne in Mps. Le due offerte sono infatti «state diverse sia per volumi (il gruppo Caltagirone aveva richiesto il 3,5% circa, mentre Delfin il 2,5% circa) che per prezzo (a premio di oltre il 5% quello offerto da Caltagirone, mentre era a valori di mercato quello offerto da Delfin)». A ciò, il gruppo ha aggiunto un importante tassello ossia ha ricordato che «il voto dei due esponenti» di Caltagirone in seno a Siena non è stato determinante ai fini del lancio dell'Ops su Piazzetta Cuccia poiché «detti consiglieri hanno volontariamente abbandonato l'adunanza che ha deliberato» l'offerta senza, dunque, «prendere parte alla votazione.

Tale modo di procedere è poi stato mantenuto anche per le successive discussioni e deliberazioni concernenti la proposta rispetto alla quale i «medesimi esponenti hanno altresì rinunciato a ricevere e ad accedere a ogni informativa».

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cda della Caltagirone Spa ha svolto una approfondita analisi del decreto di perquisizione

Scelta del voto al cda e sottoposto al parere del Comitato Amministratori Indipendenti

Francesco Gaetano Caltagirone rinuncia ad esercitare i poteri di voto nelle assemblee di Mps e Generali



FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE
Fondatore del gruppo Caltagirone

L'impasse sul Leone.

L'auspicio del gruppo è che la correttezza dei comportamenti del presidente Francesco Gaetano Caltagirone venga riconosciuta in tempi celeri «anche a tutela di una buona gestione delle Generali»



Peso: 1-1%, 27-37%

Media

Mfe avvia il riassetto di ProSieben, venduto il portale meteo online

Il gruppo tedesco torna a fare la tv lasciando andare le attività non strategiche

Pier Silvio Berlusconi:
Abbiamo appena iniziato a lavorare all'integrazione

Andrea Biondi

Quello venduto da ProSiebensat è in fondo un piccolo asset. La cifra precisa non si conosce, ma si tratterebbe di qualche decina di milioni di euro. Il passaggio del portale wetter.com alla Funke Mediengruppe rappresenta però, nei fatti, anche un indizio preciso della nuova fase che si è aperta dopo l'arrivo di Mfe-Mediaforeurope al comando del broadcaster tedesco. Ed è l'indicatore di un segnale deciso: ProSieben, che da settembre vede il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi oltre il 75,6% del capitale, ha ricominciato a sfoltire e a rimettere il core business Tv al centro.

La cessione, come detto, riguarda il 100% della società che gestisce wetter.com. ProSiebensat lo ha co-fondato nel 2000, in qualità di media partner, acquisendone il pieno controllo nel 2014 e integrando successivamente la società nella propria divisione digitale.

Il portale meteo, uno dei più conosciuti nell'area germanofona e attivo in quindici Paesi europei, passa alla Funke Mediengruppe con chiusura prevista nel primo trimestre del 2026, Antitrust permettendo. I dipendenti seguiranno l'asset sotto il nuovo tetto.

Formalmente è una cessione ordinaria, collocata nel perimetro Commerce & Ventures. Sostanzialmente è un segnale: ProSiebensat è chiamata a tornare a fare la televisione, lasciando andare ciò che televisione non è.

Quello della concentrazione sul

core business, da parte di ProSiebensat, è sempre stato un pallino strategico per l'azionista Mfe entrato nel 2019 nella compagine della media company bavarese. Ora, da quando in autunno Mediaset assunse il controllo del gruppo di Unterföhring, questa "semplificazione" è diventata una parola d'ordine. Ridurre il perimetro, alleggerire il debito, concentrare le risorse sull'intrattenimento e sulla pubblicità. Una linea che porta la firma di Marco Giordani, nuovo ceo, uomo dei conti cresciuto nel gruppo di Cologno, chiamato a traghettare ProSieben in una fase molto delicata. «Abbiamo appena iniziato a lavorare al piano di integrazione» e «puntiamo a invertire la tendenza a breve» di ProSiebensat ha detto qualche giorno fa il ceo Mfe, Pier Silvio Berlusconi, incontrando la stampa e aggiungendo che il gruppo farà «tutto il possibile per non diminuire l'occupazione» e «al momento non ci sono piani di licenziamenti».

Certo è che il contesto non è dei più favorevoli. La pubblicità in Germania rallenta (nello stesso incontro, a Cologno, si è parlato di un -10% per la raccolta Tv nel 2025), i costi crescono, la concorrenza delle piattaforme globali continua a mordere. I conti di ProSiebensat hanno risentito della congiuntura come delle dismissioni, ma la strategia è chiara: fare cassa oggi per avere fiato domani. La vendita di wetter.com arriva dopo un'operazione ben più pesante, quella di Verivox, il comparatore online ceduto al gruppo Multiply per oltre 230 milioni di euro.

Un'uscita che ha dato ossigeno immediato e che ha indicato la rotta.

Dal punto di vista industriale wetter.com è un asset sano: traffico elevato, marchio riconoscibile, utilità quotidiana. Ma non è evidentemente centrale rispetto alla missione che Mfe immagina per ProSiebensat. Dall'altra parte per Funke – editore di quotidiani come Waz Westdeutsche Allgemeine Zeitung – questa acquisizione consente di «ampliare strategicamente il proprio portafoglio digitale di marchi ad alto traffico e orientati ai servizi per i consumatori, diversificando ulteriormente le proprie fonti di ricavi».

Nel portafoglio Commerce & Ventures di ProSiebensat restano ancora attività eterogenee – dall'e-commerce beauty di Flaconi alle esperienze regalo di Jochen Schweizer mydays, fino ai servizi online come Billiger-mietwagen.de – ma il mercato si aspetta altre razionalizzazioni. Alla base, guardando ai ragionamenti di Mfe, c'è una "geopolitica" del telecomando che vede il gruppo di Cologno insistere da tempo sulla necessità di



Peso: 32%

“massa critica” europea: più scala per comprare contenuti, più tecnologia comune per la pubblicità addressable, più forza contrattuale con i produttori e con le stesse big tech. In questa cornice, la vendita di wetter.com è una pedina: sposta qualche decina di milioni, ma soprattutto manda un messaggio agli investitori e rappresenta anche un test di velocità gestionale per il nuovo corso. La vera prova arriverà ora: trasformare la semplifica-

zione finanziaria in rilancio editoriale. Ridurre il perimetro è solo il primo passo. Il secondo sarà dimostrare che, liberata dalle zavorre, ProSiebensat può tornare a crescere, parlare al pubblico e convincere gli investitori.

**Il gruppo tedesco
è ancora esposto all'e-commerce beauty
e ai servizi online di
Billigermietwagen.de**



Nuova rotta. Con wetter.com prima cessione da quando Mfe guida ProSiebensat



Peso:32%

Credito

«Gravi carenze» nella gestione: da Bafin giro di vite sulla banca N26

L'Autorità tedesca nomina
un commissario speciale
e impone più capitale

La banca corre ai ripari:
in arrivo dal board Ubs
il nuovo Ceo Mike Dargan

Luca Davi

La Bafin stringe la presa su N26, che corre ai ripari e nomina un nuovo Ceo. L'autorità di vigilanza finanziaria tedesca ha annunciato un nuovo giro di vite sulla banca online basata a Berlino, imponendo nuove misure di controllo a seguito di gravi carenze riscontrate nei processi di conformità. Le misure principali prevedono la nomina di un commissario speciale, limiti alle nuove attività nei Paesi Bassi e l'obbligo di rafforzare il capitale.

È la seconda volta che la challenger bank inisce nel mirino dell'Authority tedesca. Già nel 2021 BaFin aveva introdotto un supervisore esterno in quella che è oggi una delle challenger bank a maggior tasso di crescita del continente. All'epoca BaFin aveva inflitto una multa a N26 per carenze nei controlli antiriciclaggio, imponendo un tetto di 50.000 nuovi clienti al mese. A giugno 2021 BaFin aveva poi sanzionato la banca con una multa da

4,25 milioni per aver consegnato in ritardo una serie di rapporti su operazioni finanziarie altamente sospette. La mossa di ieri di BaFin segue peral-

tro l'ispezione speciale condotta nel 2024, che aveva evidenziato «gravi carenze», in particolare nella gestione dei rischi, dei reclami e nell'organizzazione dell'attività di credito. A muoversi sulla fintech tedesca nel 2022 era stata anche Banca d'Italia, che aveva proibito l'apertura di nuovi conti correnti e la vendita di nuovi prodotti o servizi ai clienti.

Ora, dunque, la nuova azione di vigilanza. Tra le misure annunciate, quella che impedisce alla banca di offrire nuovi mutui nei Paesi Bassi e la richiesta di un livello di capitale più elevato. N26 ha risposto dichiarando di essere «in comunicazione stretta e costruttiva con le autorità di vigilanza e con il rappresentante speciale nominato».

La stretta della Bafin ha accelerato un riassetto al vertice che era di fatto annunciato. Ieri la banca ha infatti comunicato che il Supervisory Board

ha nominato Mike Dargan, attualmente nel Cda di Ubs, come nuovo Ceo. Dargan, la cui nomina sarà effettiva da aprile 2026, succederà al cofondatore Maximilian Tayenthal e a Marcus W. Mosen.

Fondata nel 2013, N26 conta oggi circa 5 milioni di clienti in 24 Paesi europei. Nel corso degli anni ha raccolto quasi 1,8 miliardi di dollari da investitori di primo piano, tra cui Allianz, il fondo sovrano di Singapore GIC, Tencent e Peter Thiel. La sua crescita vorticoso è andata di pari passo con l'emergere di gravi carenze sul fronte dei controlli. Acio si deve, il riassetto sul fronte della governance. Ad agosto uno dei fondatori, Valentin Stalf, aveva annunciato un passo di lato, con l'abbandono del ruolo di co-Ceo. Ora la nomina del nuovo Ceo Dargan.

RODOLFO RISERVATA



Peso: 16%

SOSTENIBILITÀ

Bper Banca: Standard Ethics alza il Rating

Standard Ethics ha alzato il Corporate Rating di Sostenibilità di BPER Banca a "EEE-" dal precedente "EE+" con Outlook "Positivo". La banca, che ha una valutazione dall'agenzia dal 2012, è una costituente degli indici SE Italian Index, SE Italian Banks Index e SE European Banks Index. Nel 2025 - indica un

comunicato di SE - BPER ha avviato il progetto di fusione per incorporazione di Banca Popolare di Sondrio S.p.A. nella struttura societaria.



Peso: 3%

UTILITY

A2a: obiettivo quota debito Esg sopra 90%

A2a si impegna a raggiungere una quota di debito Esg sul totale superiore al 90% al 2030 e arrivare al 100% al 2035. È quanto emerge dal nuovo Sustainable Finance Framework, l'insieme di linee guida che rafforzano l'integrazione tra la strategia finanziaria e quella di sostenibilità del gruppo, che

allinea la precedente versione ai nuovi obiettivi previsti dall'aggiornamento del Piano Strategico 2024-2035.



Peso: 3%

PARTECIPAZIONI

Lottomatica, Norges a ridosso del 3%

Norges Bank riduce la propria
quota in Lottomatica
portandola sfiorare il 3%.



Peso: 1%

100 milioni

BANCA GENERALI, BOND SENIOR

Banca Generali ha definito le condizioni economiche di un'emissione di uno strumento senior computabile a fini Mrel per un ammontare complessivo pari a 100 milioni, che sarà interamente sottoscritto da Assicurazioni Generali nella forma di un collocamento privato, per una maggiore flessibilità ed efficienza operativa.



Peso: 2%

La giornata a Piazza Affari



Corrono Bpm, Intesa e Tim Avanza Buzzi e vola la Juve

Milano, maglia rosa in Europa, con l'indice Ftse Mib a +1,39%. Bene le banche: Mps +2,74%, Bpm +2,63% e Intesa +2,12%. Tim corre a +1,67%. Nell'industria avanza Buzzi +2,31%. Vola la Juve +18,51% dopo il no di Exor alla vendita.



Deboli i titoli dell'energia con Eni, Tenaris e A2A

Sul versante opposto del listino da registrare il calo dell'energia con Eni a -0,38%, seguita da Tenaris e A2A, che cedono lo 0,35%. In fondo al paniere Diasorin -1,66% e Campari -1,54%. Poco sotto la parità Leonardo.



Peso:3%

L'imprenditore replica ai pm sull'accusa di concerto: "Abbiamo votato uguale 2 volte su 15"

Caltagirone rinuncia alle deleghe su Mps "Mediobanca, nessun accordo con Delfin"

IL RETROSCENA
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Francesco Gaetano Caltagirone respinge punto per punto le accuse della procura di Milano sul presunto concerto con Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, per prendere il controllo di Generali attraverso la scalata a Mediobanca con il Monte dei Paschi di Siena. L'imprenditore romano ha affidato la propria linea difensiva a una relazione formale presentata al consiglio di amministrazione e poi, rinunciando spontaneamente alle deleghe sul voto relative a Mps e Generali, ha provato ad abbassare la tensione sul risiko spersonalizzando la battaglia.

I pm sono convinti che tra Delfin e il gruppo Caltagirone esista da tempo un accordo segreto per l'acquisto coordinato di azioni Mediobanca per poi condizionarne il voto assembleare. Secondo

i magistrati, questo patto occulto avrebbe comportato obblighi informativi e, di conseguenza, l'obbligo di promuovere un'Opa una volta superato congiuntamente il 25% del capitale. Su questa ipotesi si poggia fonda il decreto di perquisizione e sequestro notificato a fine novembre.

La replica di Caltagirone parte dalla ricostruzione cronologica degli acquisti. Delfin entra e cresce in Mediobanca prima del costruttore: supera il 3% nel 2019, il 10% nel 2020 e prosegue solo dopo le autorizzazioni della Bce. Il gruppo Caltagirone arriva con un primo 3% nel 2021 e un successivo rafforzamento nel 2022 fino al 9,5% circa. Tempi, volumi e modalità differenti che - sostiene la relazione - rendono difficile sostenere l'esistenza di una strategia condivisa.

Sul piano assembleare la difesa si affida ai numeri. Tra il 2021 e il 2024, su 35 delibere votate in Mediobanca, 20 sono state approvate sostanzialmente all'unanimità. Delle restanti 15, in 13 casi Delfin e Caltagirone hanno votato in modo divergente e solo in due hanno espresso lo stesso voto. Dati che, per il gruppo

romano, smontano l'idea di un coordinamento stabile nelle decisioni.

L'assemblea di Piazzetta Cuccia del 28 ottobre 2022, però, rappresenta uno dei passaggi chiave dell'indagine: secondo la procura si tratta del momento in cui si sarebbe manifestato il concerto idoneo a far scattare la soglia del 25 per cento. Sul punto, la difesa è netta: «Il gruppo non ha preso parte all'assemblea». L'assemblea successiva, quella del 2023, si è tenuta oltre 16 mesi dopo il presunto superamento della soglia (27 aprile 2022), fuori quindi dal perimetro temporale rilevante ai fini dell'Opa. Inoltre «la lista presentata da Delfin, e votata anche da Caltagirone, era una lista di minoranza», che non poteva, quindi, prendere il controllo del consiglio d'amministrazione. Inoltre, viene sottolineato che all'epoca l'Opa sarebbe stata lanciata «al valore di 11 euro rispetto ai 22 euro percepiti dagli azionisti lo scorso settembre».

Nel fascicolo finiscono anche Mps e Generali. Per Siena, la Procura contesta un ac-

cordo con comprare le quote vendute dal Tesoro attraverso un collocamento accelerato a fine 2024 allo stesso prezzo, ma la relazione evidenzia «differenze sia nei volumi sia nei prezzi», con Caltagirone disposto a pagare un premio rispetto al mercato. Quando poi il cda di Mps ha deliberato l'Ops che ha riaccessato il risiko, i consiglieri riconducibili al gruppo romano hanno lasciato la riunione, rinunciando al voto e a qualsiasi informativa successiva.

Da qui la scelta più politica che giuridica: fare un passo indietro. Per evitare strumentalizzazioni e abbassare la tensione, Caltagirone «ribadendo la piena fiducia nella magistratura» ha rinunciato alle deleghe sul voto nelle assemblee di Mps e Generali. Le decisioni passeranno dal consiglio, con il filtro del comitato degli amministratori indipendenti e le procedure rafforzate sulle parti correlate e l'eventuale supporto di advisor esterni. —

86,35%

La quota che Monte dei Paschi di Siena ha del capitale di Mediobanca

10,26%
La partecipazione dentro Banca Mps posseduta dal gruppo Caltagirone



IMAGOECONOMICA

Alla guida
Francesco Gaetano Caltagirone è a capo del gruppo omonimo che detiene circa il 10% delle azioni di Banca Monte dei Paschi di Siena



Peso:40%

MANOVRA, ALTRA INGERENZA BCE OLTRE ALL'ORO**La Lagarde vuole impedirci
persino di tassare le banche**di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Nuova ingerenza sulla manovra da parte della Banca centrale europea.

Dopo aver fatto le pulci all'emendamento sulle riserve auree, ora i burocrati di Francoforte entrano a gamba tesa sui prelievi extra agli istituti italiani,

paventando il rischio di una minore erogazione del credito all'economia.

a pagina 19

Il governo riscrive la norma sull'oro e la Bce apre il fronte sulle banche

Francoforte, dopo l'ingerenza sulle riserve auree, ora critica la manovra per i prelievi extra sugli istituti: «Pregiudicano l'erogazione del credito». Nuovo emendamento dell'esecutivo: 3,5 miliardi alle imprese

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ La Bce torna a gamba tesa contro la legge di bilancio. Dopo il contenzioso con il governo sul tema delle riserve auree della Banca d'Italia, risolto con la riformulazione dell'emendamento di Fratelli d'Italia, ora nel mirino c'è il prelievo sulle banche.

La Banca centrale europea, nel suo parere «relativo alla tassazione delle istituzioni finanziarie», sottolinea che le misure a carico degli istituti potrebbero avere una serie di effetti negativi in termini, fra gli altri, di erogazione del credito, utili, patrimonio e liquidità. «Sebbene gli enti creditizi presentino ancora una buona solidità finanziaria e una prima valutazione dell'impatto del disegno di legge suggerisca che la situazione non cambierebbe dopo la sua adozione», si legge nel documento, «il previsto aumento della pressione fiscale potrebbe

pregiudicare l'erogazione del credito all'economia».

Per la questione delle riserve auree, nel testo riformulato si fa riferimento al Trattato Ue e si precisa che «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al popolo italiano».

La manovra è entrata nella fase decisiva. Ieri è stato presentato un nuovo pacchetto del governo da 3,5 miliardi a favore delle imprese, che riguarda i temi delle Zes (le Zo-



Peso: 1-4%, 19-40%

ne economiche speciali), l'iperammortamento sugli investimenti delle imprese (passerà da uno a tre anni), industria 5.0, caro materiali e la riprogrammazione dei fondi destinati al Ponte sullo Stretto, dal 2025 al 2026.

Le coperture previste sono sulla previdenza complementare (obbligatorietà del silenzio assenso sull'adesione alla pensione integrativa) e le assicurazioni. Il ministro dei Trasporti, **Matteo Salvini**, ha precisato che «i fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché entro fine anno come auspicato». Il quadro della manovra è stato delineato dal ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio a Palazzo Madama.

L'opposizione ha alzato le barricate accusando il governo di voler «riscrivere la manovra». «Tre miliardi a favore delle imprese sono briciole», ha commentato il presidente dei senatori del Pd, **Francesco Boccia**, mentre il M5s parla di «legge di bilancio da buttare».

Un emendamento, riformulato dal governo, interviene sui liberi professionisti (notai, avvocati, commercialisti, ingegneri, architetti) che lavorano per la pubblica amministrazione o devono ricevere compensi comunque finanziati con soldi pubblici, stabilendo che il pagamento delle parcelle venga bloccato se il professionista non è in regola col fisco o con il paga-

mento dei contributi.

La norma ha scatenato le proteste delle associazioni di settore, ma anche nella maggioranza si sono alzate voci di protesta. Fratelli d'Italia ha chiesto di attenuare la norma mentre la Lega ha presentato in commissione Bilancio del Senato un emendamento soppressivo del «filtro fiscale», sostenendo che la misura rischia di bloccare collaborazioni essenziali. Il governo sta valutando una correzione.

Rimane la tassa di 2 euro sui pacchi fino a 150 euro di valore spediti dai Paesi extra-Ue nonostante il Consiglio europeo abbia deciso, qualche giorno fa, di mettere, dal prossimo luglio, un dazio di 3 euro. Il settore della logistica e le associazioni dei consumatori hanno però sollevato forti critiche perché se entrambe le misure dovessero entrare in vigore senza coordinamento, su una singola spedizione potrebbero gravare due imposte distinte, con effetti sui prezzi finali.

Sarebbero saltati, per mancanza di coperture, la proroga di Opzione donna e un nuovo semestre di silenzio-assenso per dirottare il Tfr verso i fondi pensione. Roma capitale, invece, potrà contare su fondi certi perché un emendamento del governo la esclude dal meccanismo del fondo perequativo. Più soldi in arrivo anche per le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano: 200 milioni nel biennio 2026-2027 e 50 milioni nel 2028.

Il pacchetto presentato dal governo contiene anche misure che spaziano dalla giustizia tributaria all'introduzione



Peso: 1-4%, 19-40%

ne di un nuovo gioco denominato «Win for Italia Team», dalle misure per le Forze di polizia per Milano-Cortina

agli interventi nella città di Matera. Un sub-emendamento di Fratelli d'Italia contiene la proroga per il 2026 del credito d'imposta per design e ideazione estetica, innalzato dal 5 al 10%. Tra gli emendamenti ancora attesi ci sono quelli sugli enti locali e alcune norme sulla sicurezza sul lavoro.

C'è poi un ripensamento sui tagli al settore dell'informazione. Fratelli d'Italia ha chiesto di modificare la proposta del governo che, nella

versione attuale della manovra, prevede una riduzione di 10 milioni di euro l'anno al finanziamento della Rai nel triennio 2026-2028. La stessa richiesta riguarda il comma che taglia di 20 milioni di euro annui i contributi a tv e radio locali, una misura che ha incontrato forti resistenze nella maggioranza.

Ora la manovra entra nell'iter dell'esame ad oltranza nella commissione Bilancio. Il calendario stabilito prevede convocazioni anche in seduta notturna fino a sabato 20 dicembre alle 9. Poi il testo dovrà essere approvato nell'aula di palazzo Madama e quindi

passare all'esame della Camera che, tra Natale e San Silvestro, dovrà approvarlo senza modifiche, in modo da rispettare il termine del 31 dicembre.

È scontato che il governo farà ricorso al voto di fiducia per tagliare i tempi della discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 19-40%

L'incontro tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria per un nuovo Patto per la fabbrica

Roma. Archivate le piazze e gli scioperi separati, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri torneranno oggi a incontrarsi lontano dai riflettori. I tre leader di Cgil, Cisl e Uil si vedranno questa sera per un vertice che avrà come padrone di casa il presidente di Confindustria Emanuele Orsini: prima il tavolo di confronto, poi seguirà una cena. L'intento è di riprendere i fili di una trattativa che, dietro le quinte, va avanti ormai da quattro mesi, con molti *stop and go*. L'obiettivo finale è ambizioso, perché in pratica si tenta di riscrivere un nuovo accordo imprese-sindacati dopo quello del 2018, noto come Patto per la fabbrica: un accordo che ha fin qui determinato lo svolgimento delle relazioni tra le parti e le regole per la contrattazione, ma che oggi è considerato da tutti superato. Con un possibile step successivo ancora più ambizioso, ovvero portare le istanze congiunte delle parti sociali all'attenzione del governo.

Da settembre in poi, sindacati e imprese si sono incontrati in via riservata varie volte ai massimi livelli, delegando poi l'approfondimento del confronto ai tavoli tecnici. Ma per un motivo o per un altro alcuni appuntamenti erano saltati, col risultato che la trattativa si stava sempre più sfilacciando. Arrivati a fine anno, si cerca dunque di capire come andare avanti, e soprattutto "se" andare avanti. In teoria, questo accordo lo

vogliono tutti. Lo vogliono i sindacati e lo vogliono, fortissimamente, le stesse imprese. Non solo Confindustria, ma anche la Confindustria.

Il problema centrale da cui partire, e che quindi è in qualche modo l'elemento unificante, resta quello dei contratti pirata, di cui sia Cgil, Cisl e Uil sia le associazioni di industria e commercio soffrono l'effetto. Di qui, il tentativo di mettere a punto un meccanismo che garantisca il riconoscimento della rappresentanza a chi realmente la merita, togliendo di mezzo le varie sigle e siglette che affollano sia archivi del Cnel sia, sempre più spesso, anche i tavoli con il governo.

Il tema della rappresentanza è molto caro alla Cgil, Landini insiste da anni sulla necessità di una legge, così come anche le imprese; scontando però l'opposizione della Cisl. E questo era un impedimento non da poco per proseguire e allargare agli altri temi il confronto. Tuttavia proprio Daniela Fumarola, nei giorni scorsi, ha fatto un'apertura non casuale: intervistata dal Riformista, a proposito di una legge sulla rappresentanza la leader di Via Po ha affermato che "se ci venisse proposto un testo che recepisca e renda esigibili gli accordi interconfederali sulla rappresentanza, con una verifica terza dei dati affidata al Cnel, la Cisl è disponibile".

Si torna dunque alla trattativa con la Confindustria, da cui do-

vrebbe scaturire quell'accordo tra le parti propedeutico a un intervento legislativo di supporto. Ma è più facile dirlo che farlo. In passato, come ha ricordato ancora Fumarola, era stato il dissenso delle associazioni datoriali su come misurare la loro rappresentatività a impedire un'intesa, mentre i sindacati, da parte loro, hanno già tempo consolidato un preciso criterio di conteggio, basato sulla media tra iscritti ed eletti nelle Rsu. Ora, a quanto pare, anche le imprese si sono convinte che è urgente andare avanti e, anzi, sono quelle che più spingono.

Ma allora, perché non se viene a capo? Difficile capirlo, visto che tutta la trattativa si sta svolgendo in totale riservatezza. C'è chi adombra la possibilità che sia il governo, in qualche modo, a esercitare una moral suasion al contrario, preferendo le parti sociali divise piuttosto che unite. Altri, più semplicemente, lamentano la mancanza degli abili sherpa di un tempo, in grado di tradurre le più estenuanti trattative in documenti chiari e condivisibili.

In ogni caso, stasera sarà un momento decisivo: Landini, Fumarola, Bombardieri e Orsini dovranno valutare se ci sono le condizioni per proseguire, fissando già un prossimo appuntamento in gennaio. Oppure se lasciar perdere e chiuderla così: con una tartina, un prosecco e un buon Natale.

Nunzia Penelope



Peso: 18%

Capone (Ugl) «Favorevoli a rafforzare tutele e formazione»

••• Si è svolta ieri a Roma la conferenza stampa sull'istituzione dell'Osservatorio sull'adozione dei sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro voluto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: la prima «cabina di regia pubblico-sociale» con il compito di monitorare e governare l'impatto dell'Ia su occupazione, competenze, diritti e condizioni di lavoro, che sarà operativa dal 2026. Ne parliamo con Paolo Capone (*nella foto*) segretario generale dell'Ugl. **Come valuta l'istituzione di tale Osservatorio?**

«Si tratta di un passaggio strategico e necessario per governare una trasformazione epocale che sta già

incidendo in modo profondo su occupazione, organizzazione del lavoro e competenze. È particolarmente significativo che l'Osservatorio nasca non come un semplice organismo consultivo, ma come una struttura permanente di governance, capace di garantire indirizzo istituzionale, presidio etico e un dialogo strutturato con le parti sociali. In una fase in cui l'Ia rischia di accentuare disuguaglianze e fragilità occupazionali, il coinvolgimento del sindacato è fondamentale per tutelare diritti, salari e qualità del lavoro. Come rilevato dal vicesegretario generale Vicario dell'Ugl Luigi Ulgiati, presente alla conferenza

stampa, la Legge 132 /2025 è la prima norma in Europa che individua forme di protezione dei cittadini e dei lavoratori. L'Osservatorio costituito dal Ministero del Lavoro ha il merito di mettere l'uomo al centro e individua l'Ia quale strumento al servizio dell'uomo».

Quali sono gli interventi prioritari per accompagnare il processo di transizione digitale?

«I dati Istat mostrano come l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle imprese con almeno 10 addetti sia raddoppiato in un solo anno. Allo stesso tempo, quasi il 60% delle aziende che hanno valutato investimenti in Ia segnala la mancan-

za di competenze adeguate come principale freno. L'Ugl ritiene prioritario che il lavoro dell'Osservatorio sia orientato a coniugare innovazione e centralità della persona, puntando su formazione continua, aggiornamento delle competenze e accompagnamento dei lavoratori nei settori maggiormente esposti ai cambiamenti tecnologici. Solo così l'intelligenza artificiale potrà rappresentare un'opportunità di crescita e non un fattore di esclusione sociale».



Peso: 15%

Per le imprese 3,5 miliardi nel 2026: fondi per Zes, Transizione 5.0 ed edilizia

Legge di Bilancio

Oggi l'emendamento
del Governo alla manovra
con le risorse per le aziende

Assicurazioni, acconto
dell'85% sul contributo
al servizio sanitario

Coperture anche da Regioni
e rimodulazione dei fondi
per il Ponte sullo Stretto

Le sessioni di bilancio sono sempre ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti spiega di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio l'ultima novità: da 3,5 miliardi. La manovra cresce infatti per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le

zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte.

Gianni Trovati — a pag. 2

Imprese: 3,5 miliardi a Transizione 5.0, aiuti Zes e caro materiali in edilizia

Al Senato. La manovra cresce per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte

Gianni Trovati

ROMA

Le sessioni di bilancio sono tradizionalmente ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta per spiegare di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio per spiegare che c'è una novità: da 3,5 miliardi.

Tanto serve per finanziare la lista d'attesa delle imprese rimaste a secco su Transizione 5.0 (1,7-1,8 miliardi secondo i calcoli aggiornati al ministero delle Imprese e del Made in Italy), le risorse (1,3 miliardi) per evitare un taglio



Peso: 1-11%, 2-28%

del 39,62% ai crediti d'imposta spettanti a chi ha prenotato gli sconti fiscali nella Zes Unica del Sud e per rinforzare il fondo per il caro materiali come chiesto dalle aziende dell'edilizia. Le coperture arriverebbero, per circa un miliardo, da una misura già discussa con le assicurazioni, cioè un superacconto del 185% del contributo obbligatorio al servizio sanitario nazionale pagato sulle polizze per responsabilità civile (è pari al 10,5% del premio). Sul tavolo ci sarebbe poi anche un meccanismo di compensazione delle entrate che vengono a mancare all'Inps quando i lavoratori optano per la previdenza complementare. Altri 200 milioni potrebbero venire dalle Regioni, disposte a rinunciare a questa somma in cambio della possibilità di distribuirsi fra loro gli spazi finanziari resi disponibili dal «taglio debito». E nella partita entrerà anche la rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto, che contrariamente alle ambizioni ministeriali potrà vedere l'apertura dei primi cantieri solo il prossimo anno, a seconda di quando e come si chiuderà lo sconto con la Corte dei conti. «Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini è determinato a realizzare il Ponte e farà di tutto per velocizzare il via ai lavori», fanno sapere dalle Infrastrutture, dove si sottolinea che la scansione temporale degli stanziamenti sarà rivista alla luce del mancato avvio dell'opera quest'anno, ma senza ridurre i 13,5 miliardi complessivi: per il 2025 era prevista una spesa di 635 milioni, al netto della quota dei 3,882 miliardi non annualizzati del Fondo di sviluppo e coesione 2021-27, dopo i 780 milioni attribuiti al 2024. La mossa incontra però gli

strali del Pd, che con la segretaria Elly Schlein accusa il Governo di coprire con i soldi del Ponte «i pasticci fatti su Transizione 5.0» mentre i Dem chiedevano di spostarli «sulle infrastrutture necessarie per i siciliani e i calabresi».

Ma più in generale è il nuovo stop sul cammino di una manovra che da settimane attende di entrare nel vivo dei voti a scaldare il clima a Palazzo Madama. Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, parla di «gestione imbarazzante», i parlamentari M5S sostengono che «la manovra è da buttare» mentre per Iv «hanno sbagliato tutto».

Le polemiche sono ormai tradizionali da molti anni nei percorsi più o meno convulsi delle manovre. Il calendario però ora si fa stretto. E ormai promette di far tornare fra Natale e Capodanno anche i senatori chiamati, una volta chiusa la legge di bilancio, a convertire il decreto Anticipi già licenziato dalla Camera (scade il 29) e a dare l'ultimo voto sulla riforma della Corte dei conti entro fine anno, quando scadrà la proroga dello scudo erariale.

A decidere le nuove tappe sarà questa mattina una nuova riunione della capigruppo, ma in ogni caso è ormai improbabile che la manovra arrivi in Aula a Palazzo Madama prima di lunedì. Lo stesso emendamento governativo, annunciato per ieri pomeriggio, si farà vedere a Palazzo Madama solo questa mattina, perché la definizione dell'impianto delle coperture si è rivelata più complessa del previsto. I 3,5 miliardi del resto valgono quasi un quinto della manovra originaria, che con i nuovi interventi salirebbe quindi

verso i 22 miliardi. Il tutto, naturalmente, a saldi invariati, cioè senza incidere sulle linee di deficit e debito scritte nel Piano di bilancio strutturale. Proprio a questo obiettivo risponde la caccia ai fondi alternativi indispensabili a reggere il correttivo del Governo. Che, peraltro, ha il compito anche di allargare il raggio d'azione dell'iperammortamento agli acquisti delle aziende fino al 30 settembre 2028.

Da risolvere rimangono però altre questioni. La querelle sull'oro di Bankitalia si è chiusa con la riformulazione governativa illustrata ieri mattina da Giorgetti in commissione, che come anticipato nei giorni scorsi sancisce l'appartenenza «al Popolo italiano» delle riserve «gestite e detenute dalla Banca d'Italia», ma «fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea», blindando quindi l'assetto attuale. Ma rimane da decidere il destino della norma che impedisce alle Pa qualsiasi pagamento di corrispettivi a professionisti debitori di Fisco, Inps e Inail, mentre la Fieg torna a lanciare l'allarme sul taglio alle risorse per l'editoria. Da definire anche l'incrocio fra il contributo italiano da due euro sui pacchi e il dazio Ue da tre euro (Sole 24 Ore di sabato), mentre pare definitivamente tramontata l'idea di alzare a 10 mila euro il tetto all'uso del contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alle compagnie
maxiacconto dell'85%
sul contributo
al servizio sanitario
pagato dalle RcAuto**

**Da definire la norma
sui professionisti
e la tassa sui pacchi.
Tramonta il raddoppio
della soglia sul contante**



Peso: 1-11%, 2-28%



Al Senato. L'emendamento del governo alla Manovra atteso oggi



Peso:1-11%,2-28%

Il tavolo Al moltiplicatore del Made in Italy

Moda, le richieste delle associazioni delle aziende

«Il sistema moda ha perso 20 miliardi negli ultimi 2 anni» ha detto ieri il presidente di Confindustria Moda, Luca Sburlati, al tavolo della moda del Mimit. Anche Federazione Moda Italia-Confindustria ha presentato richieste d'intervento e un piano strategico del retail della moda, con l'obiettivo di rilanciare il commercio di prossimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La filiera della moda ha incontrato il ministro delle Imprese Adolfo Urso



Peso:14%

Moda, credito d'imposta al 10% e lotta al caporalato Verso un prelievo green oltre alla tassa anti-fast fashion

IL TAVOLO

ROMA Il governo entra in campo per provare a soccorrere il sistema italiano della moda, in crisi di vendite tra caro-energia, dazi Usa e concorrenza sleale delle piattaforme di ultra fast fashion, in primis le cinesi Temu, Shein e AliExpress.

Ieri, al tavolo moda riunito al ministero delle Imprese, il ministro Adolfo Urso ha presentato il pacchetto di misure in arrivo alla presenza dei rappresentanti delle associazioni di categoria, dei sindacati e dei vari Invitalia, Ice, Abi, Sace, Simest, Cdp, Conferenza delle Regioni e Associazione dei Comuni.

GLI INTERVENTI

Già da gennaio partirà il credito d'imposta rafforzato al 10% per l'innovazione, assieme a più contratti di sviluppo per le pmi e nuovi incentivi sperimentali alla filiera in collaborazione con Cassa Depositi e Pre-

stiti e Sace. Mentre, con l'accordo tra aziende e sindacati, dovrebbe arrivare già nei prossimi giorni una revisione della norma nel ddl pmi sulla certificazione made in Italy che aveva creato polemiche sul contrasto al caporalato, dopo l'inchiesta sullo sfruttamento che ha coinvolto i grandi marchi del settore.

Sempre a gennaio, nonostante le proteste delle opposizioni sul possibile "salasso" per i consumatori, dovrebbe scattare lo stesso con la manovra la tassa italiana da due euro sui pacchi extra Ue. Con l'ok di Bruxelles, si potrebbe sommare e non essere inglobata dal dazio europeo da tre euro da luglio 2026.

Quindi, entro la fine del 2026, sono previste altre due misure, in applicazione del regolamento europeo Epr sulla responsabilità estesa dei produttori (servirà una norma di recepimento nelle prossime settimane e poi un decreto attuativo ad hoc) e della direttiva Ue contro il greenwashing nel marketing. Saranno: un prelievo per le piattaforme di e-commerce da alcuni centesimi sui singoli capi d'abbigliamento

per il riciclo delle materie prime e poi una limitazione alla pubblicità ingannevole su social media e app.

Le imprese si sono dette soddisfatte, ma Confindustria Moda, con il presidente Luca Sburlati, ha chiesto rassicurazioni sulla somma tra tassa italiana e dazio Ue («Non creerebbe tensioni con gli altri Paesi membri e il doppio balzello non verrebbe aggirato triangolando le spedizioni da altre nazioni»), ha assicurato, oltre a un intervento dell'Agcom sugli slogan ingannevoli. Giulio Felloni, numero uno di Federazione Moda-Confindustria, ha chiesto invece una detrazione fiscale e l'Iva ridotta sugli acquisti di moda. I sindacati, dal canto loro, vorrebbero regole più ferree per la lotta al lavoro nero nella filiera.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN MANOVRA PRELIEVO
SUI PACCHI DA DUE EURO
IN ATTESA DEL DAZIO UE,
POI UN BALZELLO SUL
RICICLO E CRESCE L'AUTO
PER L'INNOVAZIONE**



Peso: 14%

I canali interni ed esterni al centro di Linee guida messe a punto dall'Anac

Whistleblowing, 231 doc

Modelli organizzativi a misura di segnalazioni

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Modelli organizzativi "231" (Mog 231) da aggiornare al whistleblowing (segnalazione riservata di illeciti e atti di cattiva gestione con rete di protezione dei segnalanti contro rinvase). Gli atti aziendali previsti dal d.lgs. 231/2001, necessari alle imprese per evitare responsabilità amministrative connesse a reati commessi da amministratori, manager e dipendenti, devono: 1) prevedere un canale interno di segnalazione o l'adeguamento del canale precedentemente attivato; 2) esplicitare il divieto di ritorsione e del divieto di ostacolare (o tentare di ostacolare) la persona che intende segnalare; 3) aggiornare il sistema disciplinare con possibili sanzioni nei confronti dei responsabili degli illeciti sanzionati dall'Anac (Autorità nazionale anticorruzione). Che ha approvato, con la delibera n. 478 del 26/11/2025, apposite "Linee guida in materia di whistleblowing sui canali interni di segnalazione", relative sia alle imprese sia alle pubbliche amministrazioni. Esse dettano molte indicazioni pratiche, tra le quali l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di revisionare il codice di comportamento del personale. In parallelo, con delibera n. 479, sempre del 26/11/2025, l'Anac ha aggiornato le Linee guida sui canali esterni di segnalazione.

Il Dpo non fa il gestore. In base alla normativa (dlgs 24/2023) i soggetti, tenuti agli

obblighi "whistleblowing" sono tenuti a nominare il gestore del canale interno, dedicato alla raccolta delle segnalazioni, assicurando riservatezza al segnalante. La gestione, chiarisce Anac, può essere affidata a una persona interna o ufficio interno, oppure a un soggetto esterno, ai quali spetta una grossa mole di lavoro. Proprio per questo le Linee guida raccomandano agli enti di grandi dimensioni o a struttura complessa, di non nominare gestore il responsabile della protezione dei dati (Dpo). Al contrario, negli enti di ridotte dimensioni, se c'è carenza di personale, con atto congruamente motivato, il ruolo di Dpo e quello di gestore potrebbero essere affidati al medesimo soggetto. Per enti di ridotte dimensioni, si specifica, si intendono quelli con una media di dipendenti inferiore a cinquanta.

Conflitti di interesse. È preferibile, sottolinea l'Anac, che il gestore, adeguatamente formato, abbia una buona conoscenza in campo giuridico ed etico nonché dell'organizzazione e del funzionamento dell'ente. Il gestore, inoltre, deve esercitare il suo ruolo con autonomia e le sue valutazioni sulle segnalazioni ricevute non devono essere subordinate all'esame dell'organo di vertice. Al riguardo, il Mog 231 deve disciplinare le ipotesi di possibili conflitti di interesse e i casi di assenza del gestore, individuando un apposito sostituto. Lo stesso va fatto negli atti organizzativi per i soggetti pubblici e per quelli privati non tenuti alla redazione del Mog.

Odv. L'organismo di vigilanza può essere individuato come gestore delle segnalazioni. Se, invece, la scelta organizzativa è di individuare un soggetto diverso, l'atto organizzativo/Mog 231 deve necessariamente disciplinare le procedure di raccordo tra l'Odv e il gestore.

Canale condiviso. Le Linee guida estendono la possibilità di istituire il canale di segnalazione così da consentire di risparmiare sui costi. Secondo l'Anac, oltre ai comuni diversi dai capoluoghi di provincia (già agevolati dal d.lgs. citato), possono scegliere di condividere il canale interno di segnalazione anche gli enti pubblici di piccole dimensioni, quelli con meno di cinquanta dipendenti.

Codici di comportamento. Gli enti pubblici devono rivedere i propri codici di comportamento, con un richiamo al rispetto della privacy e al divieto di ritorsioni.

Sindacati. In base al d.lgs. 24/2023 i soggetti obbligati a istituire il canale di segnalazione devono sentire i sindacati. Le Linee Guida chiariscono che non si tratta di trattativa seguita da un accordo, ma di informativa, tesa a eventuali osservazioni dei sindacati.



Peso:33%

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Tfr nei fondi pensioni, da gennaio silenzio assenso per i neo assunti

Mobili e Parente — a pag. 3

Fondi pensione, dal 1° gennaio silenzio assenso per i neo assunti

Le altre modifiche

Ipotesi di automatismo del Tfr verso la previdenza complementare

Rafforzamento dei fondi pensione con il meccanismo del silenzio assenso per i nuovi assunti dal 1° gennaio 2026. La battaglia della Lega e in particolare del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon intravede il traguardo in un'ulteriore tranche di emendamenti riformulati su cui la commissione Bilancio del Senato sarà chiamata a votare. Una modifica che dovrebbe servire a indirizzare in modo automatico l'accantonamento del Tfr direttamente al fondo di previdenza "competente" per contratto di lavoro. In questo modo si rovescerebbe l'attuale scenario che vede la destinazione ai fondi come frutto di una scelta esplicita da parte del lavoratore. Di fatto, se la modifica andasse in porto, l'opzione si perfezionerebbe se il neo assunto dal 2026 non comunica nulla al proprio datore. Una modifica che era già nell'aria almeno dalla scorsa manovra, quando addirittura una proposta in tal senso finì nel nucleo ristretto degli emendamenti super segnalati dalle forze di maggioranza. All'epoca non furono trovate le risorse che avrebbero dovuto "compensare" i minori afflussi nelle casse Inps che, secondo alcune stime, avrebbero potuto toccare i 500-600 milioni di euro.

A tornare alla carica rispetto all'obiettivo era stato lo stesso sotto-

segretario Durigon prima dell'avvio della sessione di bilancio a motivare l'esigenza di un sistema vicino al silenzio assenso per rafforzare la previdenza complementare.

Intanto, con un nuovo emendamento riformulato dal governo arrivano, tra l'altro, una nuova lotteria per garantire risorse fresche a sostegno delle olimpiadi Cortina-Milano, nonché un finanziamento di 14 milioni per le assunzioni a termine nel quadro del nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo. Secondo il correttivo per consentire l'efficace attuazione del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, la commissione nazionale per il diritto di asilo (Cna) e le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale sono autorizzate, per l'anno 2026, ad utilizzare prestatori di lavoro con contratto a termine, in possesso di adeguata professionalità, tramite una o più agenzie di somministrazione di lavoro. Il tutto, come detto, nel limite massimo di spesa di euro 14.618.413 per l'anno 2026.

Dalla nuova lotteria, invece, il governo conta di recuperare 20 milioni che serviranno soprattutto a rimpinguare il fondo creato al Viminale per sostenere i costi dei servizi di ordine pubblico, di preven-

zione al terrorismo o per il soccorso pubblico. La nuova lotteria sarà gestita dalla Sisal nell'ambito dei giochi «Vinci per la Vita - Win for Life» e si chiamerà Win for Italia Team. A lanciarla sarà l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli e metterà sul tavolo da gioco un montepremi pari al 65% della raccolta. La quota restante del 26,50% della raccolta - dedotti oltre al montepremi, l'aggio ai rivenditori e al concessionario e al netto della quota spettante alle autonomie speciali calcolata sulla raccolta - andrà al Comitato Olimpico Nazionale Italiano per il finanziamento dei progetti olimpici dell'Italia Team. Come per le altre lotterie Vinci per la vita il gioco consiste nel cercare di indovinare almeno 10 numeri su 20 in un pannello di gioco e un ulteriore numero, cosiddetto "numerone", in un altro pannello che riporta un'altra serie di numeri



Peso: 1-2%, 3-19%

compresi tra 1 e 20. Il costo della giocata minima è di un euro per una combinazione, e consente di partecipare alle categorie di vincita: 10, 9, 8 e 7; 10+1, 9+1, 8+1 e 7+1.

Tra le altre riformulazioni già arrivate all'attenzione dei senatori ci sono quelle che mettono a disposizione 1 milione di euro per Matera nel 2026 e un incremento di 5 milioni di euro per il 2028 per i 250 anni del Teatro alla Scala di Milano. Viene incrementato con 30 milioni per il 2026 e 27 milioni a decorrere dal 2027 il Fondo di sostegno per le

famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro.

—**M. Mo.**

—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova lotteria
«Win for Italia Team»
per finanziare l'ordine
pubblico alle Olimpiadi
Milano-Cortina 2026



Peso:1-2%,3-19%

Its Academy, pronti altri 136 milioni per la formazione

Valditara
Potenziati i percorsi
e l'orientamento
verso famiglie e studenti

Claudio Tucci

Ammontano a oltre 136 milioni di euro le risorse che il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha destinato per rafforzare ulteriormente la riforma della filiera tecnologico-professionale, promuovendo il potenziamento dei percorsi formativi e dell'orientamento degli Its Academy.

A prevederlo è un decreto, appena firmato: oltre 121 milioni andranno per la realizzazione di percorsi destinati a formare le nuove figure professionali introdotte dalla riforma del sistema degli Its Academy e previste nel nuovo repertorio varato dal ministero nelle aree dell'energia, della mobilità e della logistica, della chimica e delle nuove tecnologie della vita, del sistema agroali-

mentare, del sistema casa e dell'ambiente costruito, della meccatronica, del sistema moda, dei servizi alle imprese, delle tecnologie per i beni culturali, delle tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati.

I restanti 15 milioni serviranno per ampliare la conoscenza dell'offerta formativa degli Istituti tecnologici superiori da parte delle famiglie e degli studenti e per migliorare le azioni di orientamento anche in relazione ai percorsi della nuova e innovativa filiera tecnica, il cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy - che dal prossimo anno scolastico va a regime - attraverso il finanziamento di progetti promossi dalle fondazioni Its, in rete fra loro.

«Ho voluto destinare le risorse

di questo ulteriore investimento al potenziamento del nostro sistema Its - ha detto il ministro Valditara - sostenendo l'incremento degli iscritti ai percorsi formativi e l'innovazione delle figure professionali per renderle sempre più rispondenti ai fabbisogni del mercato del lavoro. Favoriamo anche un orientamento più efficace verso la scelta di percorsi professionali avanzati. In questo modo l'intera filiera tecnologico-professionale ne uscirà rafforzata, a beneficio dei nostri ragazzi e del sistema produttivo».

«Rafforzare la filiera tecnico-professionale significa rafforzare la spina dorsale manifatturiera in Italia - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Più forma-

zione tecnica vuol dire più industria e più crescita per tutti: un obiettivo che la scuola deve darsi, visto il suo ruolo costituzionale. Le imprese sono in prima linea in questa azione di orientamento e proprio oggi (ieri, ndr) è partita una mia lettera per informare i miei colleghi imprenditori sulle novità del 4+2 ordinamentale. Bene allora che ci siano risorse sul rafforzamento degli Its quale locomotiva di questa filiera. Un passo in avanti per rendere strutturale la collaborazione tra sistema educativo e sistema produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RICCARDO
DI STEFANO**
Delegato
di Confindustria
all'Education
e all'Open
Innovation



Peso: 13%

La formazione aziendale in Italia, tra AI e nuove generazioni: lo studio di Corporate Education Community del Politecnico di Milano

Secundo la quinta edizione della CEC, in Italia la formazione corporate è sempre più parte integrante delle strategie aziendali.

L'intelligenza artificiale sta entrando progressivamente nei processi sviluppo delle persone, ma permangono delle barriere al suo pieno utilizzo. In questo scenario, lo studio mette in luce nuove opportunità e sfide per le imprese, spinte anche da contesti aziendali più intergenerazionali.

In Italia, l'84% delle imprese considera la corporate education rilevante e quasi la metà la integra nei propri piani strategici. L'intelligenza artificiale costituisce una delle leve più promettenti per la formazione delle human capabilities nelle aziende: il 73% ne riconosce il valore nel supportare l'apprendimento continuo e il problem solving, mentre il 70% ne sottolinea il contributo alla comunicazione efficace. Un potenziale che, tuttavia, convive ancora con barriere che ne rallentano la piena adozione. In questo scenario, emergono nuove opportunità e sfide per le organizzazioni, spinte da contesti sempre più intergenerazionali dove oggi convivono Baby Boomers, Gen X, Millennials e Gen Z.

È quanto emerge da «Innovare la Corporate Education», la ricerca promossa dalla Corporate Education Community (CEC) di POLIMI Graduate School of Management, con il patrocinio di ASFOR, AIDP Lombardia e ANDAF. Giunta alla quinta edizione, l'indagine mette in luce i trend attuali e le prospettive future della formazione aziendale in Italia. «Le organizzazioni stanno attraversando una fase avanzata di maturità sul fronte della formazione, ma la vera sfida è trasformare questa consapevolezza in un ecosistema formativo

più integrato, personalizzato e capace di sfruttare appieno le opportunità del digitale e dell'intelligenza artificiale – hanno spiegato **Tommaso Agasisti** e **Mauro Mancini**, rispettivamente Associate Dean for Institution and Public

Administration e Associate Dean for Corporate Education di POLIMI Graduate School of Management. L'AI può ampliare la portata della formazione, migliorare la qualità dell'apprendimento e sostenere la crescita delle human capabilities. Per coglierne pienamente il potenziale, però, serve un investimento deciso in competenze digitali, governance etica e modelli capaci di valorizzare le differenze generazionali e la centralità delle persone».

Cresce la formazione aziendale in Italia: le priorità delle imprese

Lo studio mette in luce una crescita significativa del volume medio della formazione corporate in Italia, che ha raggiunto le 43 ore pro capite nel 2024, con un incremento dell'80% rispetto al 2015. In questo quadro, emerge un lieve divario tra le PMI (41 ore pro capite) e le grandi imprese (46 ore), a conferma della progressiva intensificazione dell'attività formativa in organizzazioni di tutte le dimensioni.

Le principali finalità della corporate education sono l'aggiornamento professionale (65%), il colmare le lacune formative (46%) e la compliance normativa (42%), mentre gli obiettivi più orientati allo sviluppo organizzativo – come crescita personale, motivazione o rafforzamento dell'identità aziendale – assumono un ruolo complementare. In questo scenario, le imprese investono in approcci sempre più diversificati di formazione: le modalità online e il digital learning

si confermano le più consolidate sebbene meno diffuse che negli anni passati, mentre la formazione in aula mantiene un ruolo centrale, segno della continuità delle pratiche tradizionali accanto alla spinta verso la digitalizzazione. La combinazione tra corsi online e in presenza spinge il blended learning, oggi adottato in misura abbastanza o molto intensa dal 58% delle aziende, mentre approcci esperienziali e di active learning risultano diffusi nel 60% delle organizzazioni.

Il valore dell'intelligenza artificiale e le principali barriere

L'intelligenza artificiale emerge come uno dei fattori più rilevanti per la formazione. Sebbene oggi solo il 7-8% delle imprese dichiarino un uso intensivo dell'AI nella corporate education, la presenza di una quota consistente di imprese in fase di progettazione o avvio di iniziative (tra il 23% e il 31%, in diversi ambiti) indica che l'interesse è concreto. Le applicazioni di AI più sperimentate riguardano le competenze tecniche specifiche, il supporto alle decisioni, la personalizzazione dei percorsi e la formazione linguistica.

Di rilievo è anche il potenziale percepito dell'AI nello sviluppo delle human capabilities. Le aree per le quali l'intelligenza artificiale è ritenuta un supporto efficace sono l'apprendimento continuo (73%), il problem solving (73%), la comunicazione (70%) e la creatività (63%). (riproduzione riservata)



Mauro Mancini
Polimi



Tommaso Agasisti
Polimi



Peso:43%

Prevenzione e formazione contro i crimini informatici, sottoscritto un protocollo per le imprese di Lecco e Sondrio Cybersicurezza, confindustria e Polizia si uniscono

SONDRIO (brc) Garantire la cybersicurezza delle imprese non solo contrastando gli attacchi, ma anche attraverso formazione tecnologica e del capitale umano.

Questo, in sintesi, il contenuto del protocollo sottoscritto martedì da Confindustria Lecco e Sondrio con le Questure del capoluogo manzoniano e di quello valtellino e con la il dipartimento lombardo della sicurezza informatica della Polizia Postale.

A spiegare i contenuti dell'intesa è stata la dirigente dirigente del Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica Lombardia, **Manuela De Giorgi**: «Quello di oggi è uno step fondamentale per iniziare un percorso virtuoso insieme. Il Cyber crime è sta aumentando e il nostro Paese è nel mirino: il 10,1% di tutti gli attacchi di questo tipo colpiscono le imprese italiane anche per la struttura del tessuto economico, caratterizzata dalla presenza di Pmi».

Un dato che, se confrontato con quelli che riguardano la Francia (3%) e altre realtà

quali Regno Unito e Germania (entrambi al 4%) fa comprendere come il tessuto produttivo necessita di protezione.

«La Polizia Postale negli anni ha subito una metamorfosi e tra i compiti vi è proprio la protezione di strutture sensibili - ha aggiunto la dottoressa De Giorgi - E' importante la difesa, perché questi attacchi interrompono l'attività e danneggiano la reputazione, oltre a sottrarre dati sensibili. La soluzione è investire per aumentare la postura difensiva. Il Protocollo prevede l'innalzamento della prevenzione attraverso lo scambio informativo con le aziende e prevede le procedure di intervento in caso di attacco con la Polizia Postale che affianca le aziende a livello tecnico e legislativo-legale. L'altro elemento fondamentale è affiancare Confindustria anche sull'attività di formazione perché dietro ogni attacco c'è spesso un errore umano inconsapevole».

Una collaborazione che coinvolge direttamente l'associazione di categoria, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio **Marco Campanari**: «E' un tema importante per le

nostre imprese e i nostri territori, basati proprio sulla presenza delle imprese che ne garantiscono lo sviluppo. Questa è un'epoca in cui ci viene chiesto di prevedere il rischio in ogni ambito, soprattutto in uno così delicato perché l'incidenza lascia intendere come siamo un bersaglio. Collaboratore tra imprese e forze dell'ordine è un nostro caposaldo e farlo con la Polizia Postale è un valore aggiunto grazie all'esperienza che porta».

E ha aggiunto: «Un attacco non riguarda "solo" il potenziale blocco dei sistemi, perché molte aziende hanno processi complessi, con produzione continua e di vede tener conto dei parametri di rischio per gli impianti anche di notte. Inoltre, garantite che nessuno possa hackerare questi processi produttivi rappresenta un aumento di sicurezza anche per i per territori dove la presenza di Pmi è elevata e che sono più facilmente attaccabili».

Soddisfazione per la sigla del protocollo è stata espressa

dai due questori di Sondrio e Lecco. Quello del capoluogo valtellino, **Sabato Riccio**, evidenziato come si tratti del secondo sottoscritto in provincia. E ha poi aggiunto: «E' un passo fondamentale per la difesa da attacchi informatici. La cybersicurezza è strategica per il tessuto economico e si raggiunge attraverso dialogo e strumenti aggiornati. E' un esempio di sinergia tra istituzioni perché proteggere le imprese significa difendere l'economia del territorio. Un'impresa sotto attacco è costretta spesso a interrompere l'attività con ricadute occupazionali. Inoltre, diffondere la sicurezza digitale significa diffondere la cultura della legalità in senso più generale».

E la sua collega di Lecco, **Stefania Marrazzo**, ha concluso: «Sappiamo quanto sia fondamentale la cyber sicurezza per le realtà del territorio. Assume carattere di priorità. Ogni azienda ha bisogno di una difesa dai crimini di questo tipo. E la Polizia ha professionisti ed esperti che si mettono al servizio per evitare che fenomeni che possano colpire».

Il questore di Lecco Stefania Marrazzo e il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Marco Campanari mentre firmano il protocollo



Peso: 27%

DISSERVIZI SOSPETTI

Al Bundestag un black-out blocca mail e rete internet

■ Ieri gravi disservizi nell'accesso alla posta elettronica e a Internet si sono verificati al parlamento tedesco a Berlino mentre era in corso la visita del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che prima ha partecipato a una videoconferenza con ex prigionieri politici liberati dalla Bielorussia e poi ha incontrato il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier e la presidente del Bundestag, Julia Kloeckner, prima di recarsi a una riunione del forum economico tedesco-ucraino. A riferirne è la *Bild*, precisando che «sono stati colpiti diversi gruppi parlamentari e deputati del Bundestag». Su richiesta del tabloid tedesco, un portavoce dell'amministrazione del parlamento ha fornito una conferma ufficiale dell'in-

cidente, dichiarando al giornale: «Dalle 14:30 circa abbiamo un guasto di grande entità, che al momento è ancora in corso».

Anche diversi uffici dei deputati hanno riportato a *Bild* che «la connessione Internet non funziona. Anche la rete Intranet è interessata dal guasto». Il guasto, continua il giornale, guasto ha interessato sia «i dispositivi interni che quelli esterni», mandando fuori uso anche le stampanti. Dello stesso tenore, probabilmente, il problema riscontrato ieri dai Ministri degli esteri dell'Unione europea, che ieri non hanno potuto avere alcuna «discussione» con gli statunitensi Steve Witkoff e Jared Kushner durante

il Consiglio Ue a Bruxelles, a causa di «problemi tecnici».

Lo ha dichiarato l'Alta Rappresentante dell'Ue Kaja Kallas, in conferenza stampa a Bruxelles. «In realtà non ho molto da segnalare dalle discussioni con Steve Witkoff e Jared Kushner - ha affermato Kallas - perché non so se si sia trattato di un attacco informatico, ma sicuramente la tecnologia non ha funzionato correttamente. Quindi non abbiamo avuto delle buone discussioni». L'intenzione dei ministri era di avere dai due dirigenti Usa un aggiornamento sugli sviluppi relativi alla situazione nella Striscia di Gaza.



Peso: 13%

Il private equity e la minaccia degli hacker

DI ENRICO FERRETTI*

La superficie d'attacco delle organizzazioni non coincide più con i loro confini. È l'ecosistema di fornitori, outsourcer, partner tecnologici e gestori di servizi a definire la vera postura di sicurezza. I numeri italiani lo mostrano con chiarezza: secondo i dati citati dall'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn), nel primo semestre 2025 gli attacchi verso realtà italiane sono aumentati del 53% rispetto al 2024, mentre gli incidenti con impatto confermato sono cresciuti del 98%. Un attacco su tre passa oggi dalla supply chain, spesso attraverso fornitori meno maturi dal punto di vista della sicurezza. I bersagli più colpiti restano Pubblica Amministrazione (centrale e locale), sanità, trasporti e telco. Dalla nostra interlocuzione quotidiana con le aziende rileviamo che in Italia, ci troviamo attualmente in una fase ancora preliminare. La questione al momento rimane a livello di compliance e non strategica. Nello specifico parliamo di adeguamento delle clausole contrattuali e di un focus

che si concentra principalmente verso i grandi clienti. Il modello di business tipico del private equity non sfugge a questa ricostruzione e ci fornisce un paradigma di analisi sicuro interesse. La tipicità delle fasi e l'approccio imprenditoriale richiedono grande concentrazione dei gestori sull'investimento, fornendo apporto direzione, e guida alle controllate e partecipate che, essendo spesso Pmi con grande potenziale di crescita anche manageriale, non sono sempre dotate di risorse, procedure e tecnologie adeguate (il cosiddetto IT Debt). Anche la prospettiva internazionale conferma la centralità del tema. Nella 13esima Survey Globale 2025 sulla percezione dei Top Risk presso 1.215 membri di cda e c-suite executive commissionata da Protoviti a Nc University's Erm Initiative, le relazioni con terze parti figurano nella Top 10 nei prossimi 2-3 anni (in termini di distribuzione, un terzo degli executive attribuisce a questo rischio un impatto «alto», un terzo «medio» e un terzo «basso», segno di esposizioni molto diverse tra settori e supply chain). Ancora più eloquente l'orizzonte a 10 anni: tra i rischi operativi di lungo periodo, le terze parti si piazzano al terzo posto (selezionate dal 26% dei dirigenti, con cyber al 31%), a testimonianza di un'interdipendenza che nel tempo tende a impennarsi. Il report evidenzia che non

basta essere forti «in casa» se la catena del valore rimane porosa. Per reagire, i board più maturi stanno investendo in horizon scanning abilitato da dati, scenario analysis, modernizzazione tecnologica e rapid-response planning, un pacchetto di misure che unisce prevenzione e prontezza operativa. Sul fronte regolatorio, la Direttiva Nis2 e il Regolamento Dora hanno spostato l'asticella dalla «buona pratica» alla due diligence: entrambi richiedono alle aziende in perimetro di imporre requisiti di sicurezza ai fornitori, selezionarli anche in base alla loro maturità cyber, verificarli nel tempo e sostituirli quando non adeguati. Ma non basta. Le aziende chiedono soluzioni gestite flessibili che vadano oltre il semplice outsourcing, integrate con le altre funzioni di controllo critiche, come la disciplina sanzionatoria Ue nei confronti della Russia, l'anticorruzione, le parti correlate e l'anti-riciclaggio (Aml), andando oltre la semplice conformità alla singola normativa vigente, grazie a team dedicati a geometria variabile. (riproduzione riservata)

*managing director

Protoviti Managed Solutions Italia



Peso: 22%

TECNOLOGIA E SICUREZZA

Mantovano: cybersecurity, più autonomia nazionale

Nel 2025 gli attacchi DDoS (Distributed Denial of Service, interruzione distribuita del servizio) a livello globale a matrice dichiaratamente politica hanno colpito 14.797 target; in Italia gli incidenti sono stati 248, «ragionevolmente» riconducibili ad attori di natura statale. Lo ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano alla conferenza degli ambasciatori alla Farnesina, spiegando che la priorità è stata l'innalzamento immediato della cybersicurezza dei soggetti più esposti: prima con la legge 90/2024 (rivolta soprattutto alle pubbliche amministrazioni, approvata ad ampia maggioranza), poi con il decreto legislativo di recepimento della direttiva NIS-2, esteso a soggetti pubblici e privati che offrono servizi rilevanti. In questa linea si inserisce anche la ristrutturazione del Maeci con la nuova Direzione generale per la sicurezza cibernetica. Mantovano ha indicato poi una sfida: usare la dimensione

digitale come strumento di diplomazia, puntando sulla sicurezza degli approvvigionamenti dei servizi digitali più sensibili. Obiettivo perseguibile in due modi: più autonomia nazionale nell'innovazione tecnologica e legami commerciali-industriali con Paesi affidabili. Qui entra il meccanismo di premialità della legge 90/2024: negli affidamenti di servizi digitali sensibili per la tutela degli interessi strategici, è favorito il ricorso a tecnologie di Paesi Ue, Nato e "like-minded" (Australia, Svizzera, Corea del Sud, Giappone, Israele, Nuova Zelanda).

— I. Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

IL MINISTERO DEL LAVORO

L'IA raddoppia in azienda
Nasce un osservatorio

Affieri a pagina 18

Nelle imprese l'IA ora raddoppia «Un Osservatorio per l'impatto»

PAOLO M. ALFIERI

Milano

L'intelligenza artificiale entra nel cuore del lavoro italiano. I dati Istat diffusi ieri fotografano un'accelerazione netta: in un solo anno l'adozione dell'IA da parte delle imprese è raddoppiata. Oggi il 16,4% delle aziende con almeno dieci addetti utilizza almeno una tecnologia di IA, contro l'8,2% del 2024 e il 5% del 2023. Il salto è ancora più evidente tra le grandi imprese, dove oltre la metà, il 53,1%, ha già avviato progetti di IA, ampliando il divario con le pmi, al 15,7% pur in forte crescita. La fotografia resta però segnata da un paradosso. L'83,6% delle imprese italiane non adotta ancora alcuna tecnologia di IA. A frenare gli investimenti sono soprattutto due fattori: la mancanza di competenze adeguate, indicata da quasi sei imprese su dieci che hanno valutato ma poi rinunciato all'IA, e l'incertezza normativa, con il 47,3% che segnala scarsa chiarezza sulle conseguenze legali.

L'adozione dell'IA non è uniforme. I settori più avanzati sono quelli dell'informatica e dei ser-

vizi di informazione, dove oltre il 53% delle imprese utilizza soluzioni di IA. Dal punto di vista territoriale, il Nord-ovest corre più veloce, con una quota di imprese utilizzatrici salita in un anno dall'8,9 al 19,3%. L'energia, i servizi informativi e le professioni tecniche guidano anche l'uso dell'analisi dei dati e dei sistemi intelligenti, mentre commercio e turismo restano più legati a strumenti digitali tradizionali come social media e vendite online. È in questo scenario

che nasce l'Osservatorio sull'Intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Istituito con il decreto ministeriale previsto dalla legge 132 del 2025, che dà attuazione nazionale all'AI Act europeo, l'Osservatorio rappresenta la prima cabina di regia pubblico-sociale dedicata a governare l'impatto dell'IA su occupazione, competenze, diritti e condizioni di lavoro. L'avvio operativo è previsto nel 2026, ma la sua architettura è già definita: un comitato di indirizzo, una commissione etica, una consulta delle parti sociali e quattro comitati tecnico-scientifici tematici. Presidente della commissione etica sarà padre Paolo Be-

nanti, professore all'università Luiss Guido Carli e presidente della Commissione sull'Intelligenza artificiale per l'informazione presso la presidenza del Consiglio dei ministri. «Abbiamo scelto di costruire l'Osservatorio come un luogo aperto e stabile di confronto», ha spiegato ieri la ministra del Lavoro Marina Calderone, «in cui istituzioni, parti sociali ed esperti lavorano insieme per governare il cambiamento e supportare le decisioni pubbliche».

Il documento strategico che accompagna la nascita dell'Osservatorio colloca questa scelta dentro una visione più ampia, quella della cosiddetta Quinta rivoluzione industriale. L'IA non è vista come una tecnologia che sostituisce il lavoro umano, ma come una forza che ne trasforma mansioni, competenze e organizzazione. Le analisi richiama mostrano come solo una quota limitata di lavori sia a rischio diretto, mentre la maggioranza delle professioni va incontro a una riconfigurazione delle attività, con un crescente peso delle capacità umane: decisione, creatività, empatia, supervisione. Nel 2024 il mercato dell'IA in Italia ha raggiunto 1,2 miliar-



Peso: 1-1%, 18-34%

di di euro, con una crescita del 58% in un solo anno. L'Osservatorio punta su conoscenza e monitoraggio, sulla definizione di principi condivisi e su un forte investimento in formazione e alfabetizzazione digitale. Le stime citate nel documento parlano di una necessità di riqualificazione che potrebbe coinvolgere fino a un terzo della forza lavoro europea entro il 2030. Tra le funzioni principali dell'Osservatorio figurano la definizione della strategia nazionale sull'IA nel lavoro, il monitoraggio degli impatti su produttività, occupazione e condizio-

ni lavorative, l'individuazione dei settori e delle professioni più esposte all'adozione di sistemi di IA e l'aggiornamento continuo delle Linee guida nazionali. «L'etica non deve essere percepita come un freno all'innovazione, ma come la bussola necessaria per orientare la trasformazione digitale verso il bene comune - ha evidenziato ieri alla presentazione padre Benanti -. In seno all'Osservatorio, il nostro compito sarà garantire che l'efficienza degli algoritmi non calpesti mai la dignità della persona».

INNOVAZIONE

Secondo i dati Istat, sono soprattutto le grandi aziende ad aver avviato progetti di intelligenza artificiale, mentre le pmi restano indietro. A frenare gli investimenti anche la mancanza di competenze

Istituito dal ministero del Lavoro, l'Osservatorio ha l'obiettivo di governare gli effetti dell'IA su occupazione, competenze e diritti



Peso: 1-1%, 18-34%

Nelle imprese

Istat: raddoppiato in un anno l'uso dell'intelligenza artificiale

Eraddoppiato, in un anno, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle imprese italiane e oggi questo coinvolge oltre la metà delle grandi aziende. È quanto emerge dall'analisi Istat su imprese e Ict 2025 secondo cui tuttavia nel complesso la diffusione dell'IA presenta ancora ampi spazi per una ulteriore crescita: l'83,6% delle imprese non adotta alcuna tecnologia di IA, segnalando un livello di penetrazione ancora molto

contenuto. Nell'anno in corso, il 16,4% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza almeno una tecnologia di intelligenza artificiale segnando un significativo incremento rispetto all'8,2% del 2024 e al 5% del 2023. Le imprese di maggiori dimensioni registrano una crescita più marcata, dal 32,5% del 2024 al 53,1%, ampliando il divario rispetto alle pmi, il cui utilizzo comunque raddoppia, passando dal 7,7% al 15,7%. Le imprese del

Nord Ovest registrano una crescita più accentuata, passando dall'8,9% del 2024 al 19,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice
Il presidente
dell'Istat
Francesco
Maria Chelli



Peso:8%

Perché il salto tecnologico del 5G "Standalone" può cambiare l'Italia

PROMESSE E OPPORTUNITÀ PER L'EUROPA. SFIDE ALLO STATUS QUO. INNOVAZIONI CHE CREANO COMPETIZIONE. PARLA CARLO MELIS (WIND)

Roma. Standalone, anzi 5G Standalone, una formula, una promessa, una realtà. Dobbiamo abituarci a conoscerla e soprattutto a praticarla, perché rappresenta "un'infrastruttura che diventa la spina dorsale della nuova economia digitale". Ne è più che convinto Carlo Melis, chief technological officer di Wind Tre, il manager che guida la nuova svolta della compagnia nata negli anni 90 da una costola dell'Enel e che, dopo una serie di passaggi industriali e proprietari, nel 2016 si è fusa con H3G; oggi è controllata da CK Hutchison, il colosso fondato da Li Ka Shing il Warren Buffett di Hong Kong, che ha lasciato la presidenza nel 2018 quando aveva 90 anni. Chiamarlo infrastruttura è corretto, ma limitato perché il 5G SA è molto di più, spiega Melis al Foglio e per Wind Tre è il nuovo core business. Laureato in Ingegneria al Politecnico di Milano, Melis è entrato in Wind nel 2002; a Londra dal 2020 ha sviluppato una delle migliori reti 5G del Regno Unito; nel settembre 2024 gli è stato affidato il compito di ripetere quel successo nelle condizioni italiane.

Nel mondo digitale, *stand alone* vuol dire un dispositivo o un sistema indipendente e il 5G SA è definito come "una rete nativa, completamente autonoma dal 4G, progettata per garantire prestazioni elevate, latenza minima, sicurezza avanzata e configurabilità dinamica". Ci sono solo 18 infrastrutture di questo tipo in Europa e 80 nel mondo, Wind Tre è il primo operatore in Italia. La promessa è fare del 5G SA lo strumento per riportare il Vecchio Continente al centro della scena tecnologica (come negli anni 90, quando aveva la leadership mondiale nella telefonia mobile), in un contesto dominato dalle Big Tech americane. Si tratta non solo di avere una connettività ad alta qualità ed efficienza, ma di accelerare e favorire la transizione digitale, colmando il gap italiano che è ancora molto ampio. Una delle caratteristiche è creare corsie preferenziali per gli utilizzatori, con soluzioni su misura senza i costi delle infrastrutture

private e questo si adatta bene alla struttura industriale del paese.

Ci sono già esempi più che promettenti. Un esperimento riuscito: la trasmissione video in diretta di un evento sportivo con oltre 90 mila spettatori con immagini ad alta definizione senza interruzioni. Melis non può dire di quale evento si tratta per rispettare il rapporto confidenziale con il cliente. Ma parla con entusiasmo di quel che si sta facendo nei porti con il progetto Smart Port 5G. A Genova, ad esempio, a supporto della manutenzione. E a Salerno insieme all'Università Federico II di Napoli per digitalizzare e automatizzare le operazioni del terminal container. Sanità, Pubblica amministrazione, imprese in particolare le piccole e medie, sono gli utilizzatori ideali e la caratteristica tecnologica del 5G SA è adattarsi agli effettivi bisogni dei clienti fino a diventare una sorta di rete su misura.

Un vero e proprio salto tecnologico, spiega Melis, in uno scenario caratterizzato da tre innovazioni fondamentali: il cloud, l'intelligenza artificiale, le reti di ultima generazione senza le quali le prime due non funzionano. In realtà si tratta di un vero e proprio triangolo che non si tiene se uno dei vertici cade. Wind Tre sta trasformando se stessa, sottolinea Melis che di questa mutazione è nello stesso tempo araldo e artefice. La compagnia offre già servizi diversi oltre alla connettività, ad esempio l'energia o le assicurazioni. Ciò fa parte del cambiamento che accomuna le tradizionali compagnie telefoniche in un mercato ormai saturo e ipercompetitivo. E' in corso un po' ovunque una concentrazione, in Italia ricordiamo ora Fastweb-Vodafone o quella ancora in fieri Tim-Poste. Si parla anche di Wind Tre con Iliad, ma Melis non vuol commentare quelle che definisce solo voci e ricorda: "Abbiamo fatto già la nostra parte acquistando Opnet per rafforzarsi sul mercato wholesale". In ogni caso, fusioni e acquisizioni sono inevitabili in una Europa che ha 45 operatori rispetto ai tre americani e altrettanti cinesi. Un percorso che spinge

ognuno a cercare una propria ragione d'essere e una nuova identità.

La telefonia e le telecomunicazioni sono colpite da una crisi frutto di innovazioni tecnologiche, saturazione del mercato e una regolamentazione non solo rigida ed eccessiva, ma ormai invecchiata, che non tiene conto delle tumultuose trasformazioni in corso. Ne abbiamo già parlato sul Foglio con il top manager di Fastweb Walter Renna e con Pietro Labriola ad della Tim, nella veste di presidente della Asstel, l'associazione delle imprese del settore. Melis apprezza che finalmente l'industria abbia una piattaforma comune. "Non chiediamo sussidi", ribadisce anche il manager di Wind Tre, ma "scenari certi e regole simmetriche, in altre parole norme semplici, chiare, valide per tutti e condizioni esterne che consentano di investire e sostengano l'innovazione". Uno dei punti dolenti è il costo dell'elettricità. "Siamo aziende energivore, però non veniamo trattate come tali", sottolinea. Ricorda anche lui l'appuntamento del 2029 quando andranno rinnovate le frequenze in concessione. "L'Italia ha pagato il prezzo più alto in Europa per il 5G, con 6,6 miliardi di euro e una maxi-rata da 4 miliardi nel 2022. Per accelerare la copertura e migliorare la qualità delle reti sarà indispensabile rivedere al più presto i criteri di rinnovo, legandoli a piani di investimento e obiettivi di connettività", dice Melis, ed è la richiesta che tutti gli operatori hanno presentato al governo. La situazione in cui versano le telco può essere una crisi di crescita o può diventare il collasso di un settore strategico con 200 mila occupati, 134 miliardi di pil pari al 6,1 per cento del totale. Finora non è stata concepita né dal governo né dall'opposizione come una priorità; si può cambiare, ma il tempo corre via inesorabile.

Stefano Cingolani



Peso: 22%

Istituto l'Osservatorio su IA e mondo del lavoro

Nasce l'Osservatorio sull'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Con la firma, ieri, del decreto ministeriale previsto dalla legge n. 132 del 2025, che recepisce l'AI Act europeo, il ministero del lavoro ha istituito ufficialmente l'Osservatorio, la prima cabina di regia pubblico-sociale dedicata a monitorare e governare l'impatto dell'IA su occupazione, competenze, diritti e condizioni di lavoro. Presieduto dal ministro, l'Osservatorio riunisce istituzioni, autorità, parti sociali ed esperti ed è articolato in un Comitato di indirizzo, una Commissione Etica, una Consulta delle parti sociali e quattro Comitati tecnico-scientifici tematici. Tra le sue funzioni principali figurano la definizione della strategia nazionale sull'IA nel lavoro, il monitoraggio degli impatti su produttività, occupazione e condizioni lavorative, l'individuazione dei settori e delle professioni più esposte all'adozione di sistemi di intelligenza artificiale e l'aggiornamento continuo delle linee guida nazionali.

«Abbiamo scelto di costruire l'Osservatorio come una cabina di regia, un luogo aperto e stabile di confronto in cui istituzioni, parti sociali ed esperti lavorano insieme per governare il cambiamento e supporta-

re le decisioni pubbliche», ha spiegato il ministro Marina Calderone. «Non vogliamo che siano gli algoritmi a decidere il destino delle persone. Le decisioni sul lavoro devono restare umane, responsabili e verificabili».

L'Osservatorio opererà come strumento stabile di indirizzo pubblico, con l'obiettivo di accompagnare l'innovazione tecnologica tutelando dignità, diritti e qualità del lavoro e supportando le politiche di formazione e di occupazione. L'avvio operativo dell'Osservatorio è previsto all'inizio del 2026, con la nomina di tutti i componenti e la pubblicazione dei primi documenti strategici e di analisi. Già individuato, invece, il presidente della Commissione etica: a guidare l'organismo sarà p. Paolo Benanti, professore all'università Luiss Guido Carli e Presidente della Commissione sull'Intelligenza Artificiale per l'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

— © Riproduzione riservata —



Peso:16%

Il dibattito delle idee L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA SCIENZA E UMANESIMO

Dopo gli interventi di Antonio Giordano, Mario Caligiuri, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo continua il dibattito avviato da Il Mattino sull'intelligenza artificiale e il suo impatto sul mondo del lavoro e sulla vita di tutti i giorni.

Tommaso Frosini

Nell'uso dell'intelligenza artificiale vi è uno spartiacque tra le cosiddette scienze dure e quelle umanistiche. Sulle prime, dalla medicina alla ingegneria, l'intelligenza artificiale impatta molto, anzi è determinante. Si pensi all'individuazione delle patologie, delle diagnosi e delle terapie che vengono a essere accertate e risolte attraverso l'elaborazione di un algoritmo. Qualunque malattia può essere curata nel-

la misura in cui l'intelligenza artificiale è in grado di individuare l'origine del male e proporre la cura, come già sperimentata in qualche ospedale o laboratorio in giro per il mondo.

Minore capacità concreta di risoluzione di problemi si manifesta nelle scienze umanistiche. Anzi, in alcuni casi i problemi derivanti dall'uso dell'intelligenza artificiale aumentano. Si pensi alla possibilità di redigere un testo o un documento attraverso "chatgpt", ovvero quel sistema che è in grado di scrivere ciò che vorresti fosse scritto, illustrato, raccontato o sintetizzato. Non è affatto detto che funzioni; non è affatto detto che risolva il problema. In alcuni casi ha creato un problema. È quanto

avvenuto di recente in un Tribunale italiano, dove un giudice ha respinto un ricorso perché scritto con l'intelligenza artificiale. Con condanna del ricorrente per lite temeraria.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA SCIENZA E UMANESIMO

Tommaso Frosini

Quello tra l'intelligenza artificiale e il diritto è un rapporto contraddittorio. Da un lato, si pensa e si vorrebbe un contributo fattivo dell'intelligenza artificiale sulle leggi – quindi scritte meglio e senza errori – sulle sentenze – pertanto redatte in maniera imparziale e ben argomentate; dall'altro lato, il diritto, ovvero le regole giuridiche, stanno imbrigliando e complicando un uso corretto e funzionale dell'intelligenza artificiale. Si pensi al regolamento "AI act" varato dalla Unione Europea lo scorso anno. Una "lenzuolata" di norme finalizzate, in prevalenza, a dettare una serie di divieti e obblighi, per soggetti e imprese, piuttosto che a

prevedere norme promozionali per sviluppare al meglio tutte le grandi potenzialità dell'intelligenza artificiale. Anche l'Italia si è dotata di una legge sull'intelligenza artificiale (la n. 132 del 2025), sicuramente meno proibizionista di quella europea ma altrettanto priva di una sicura promozione e diffusione dell'intelligenza artificiale nei vari settori dove può risultare determinante. Sullo sfondo alla legislazione, specialmente quella europea, si staglia un antico e mai sopito pregiudizio nei confronti della tecnologia. La paura della dittatura dell'algoritmo. Il timore della sopraffazione della macchina sull'uomo. Come se non vi potesse e dovesse essere un umanesimo tecnologico, che molti anni fa era stato

prefigurato. Il rapporto fra uomo e macchina, infatti, va inteso in termini di integrazione e simbiosi piuttosto che di sostituzione. La coscienza interna dell'uomo si oppone alla coscienza esterna dello stesso, che include tutte le strutture sociali e tecnologiche in cui l'umanità ha oggettivato sé stessa.

Il compito del giurista è quello di



Peso: 1-9%, 39-14%

sapere operare un accorto bilanciamento fra la coscienza umana e quella tecnologica. Dove la seconda è al servizio della prima e non viceversa. Dove la prima deve essere da guida per la seconda e non viceversa. Un'ultima considerazione sul rapporto fra diritto e intelligenza artificiale. È di pochi giorni fa la notizia che il presidente americano Trump ha firmato un ordine esecutivo in cui vieta agli Stati di legiferare in proprio per limitare l'uso dell'intelligenza artificiale. Mentre quegli Stati, come la

California, che lo hanno già fatto dovranno abrogare le loro leggi. L'obiettivo, piuttosto, è quello di approvare una legge statale, che prevede minime regole fatte di principi per disciplinare in maniera soft l'utilizzo dell'intelligenza artificiale negli Usa. Una decisione, giusta o sbagliata, consapevole che l'intelligenza artificiale serve al progresso e al benessere dell'umanità e non può essere compressa e repressa da fredde e statiche norme giuridiche. Peraltro rapidamente superabili dal continuo e irrefrenabile progresso tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,39-14%

L'uso dell'IA raddoppiato in un anno coinvolto il 50% delle grandi imprese

L'ANALISI

ROMA È raddoppiato, in un anno, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle imprese italiane e ora sono coinvolte oltre la metà delle grandi aziende. I dati emergono dall'analisi Istat su imprese e Ict 2025, secondo cui tuttavia, nel complesso, la diffusione dell'IA presenta ancora ampi spazi per una ulteriore crescita: l'83,6% delle imprese non adotta alcuna tecnologia di questo tipo, segnalando un livello di penetrazione ancora molto contenuto.

Nell'anno in corso, il 16,4% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza almeno una tecnologia di intelligenza artificiale, segnando un significativo incremento rispetto all'8,2% del 2024 e al 5% del 2023. Le imprese di maggiori dimensioni registrano una crescita più marcata in termini assoluti dal 32,5% del 2024 al 53,1%, ampliando il divario rispetto alle pmi, il cui utilizzo comunque raddoppia, passando dal 7,7% al 15,7%. Le imprese del Nord-ovest registrano una crescita più accentuata, passando dall'8,9% del 2024 al 19,3%. La quota di pmi con un livello base di digitalizzazione (che usa cioè 4 almeno attività digitali su 12) è pari al 79,5%, mentre il 37,3% ha livelli alti (almeno 7 attività su 12).

LE TECNOLOGIE

Analizzando le tecnologie IA utiliz-

zate per settore di attività economica si evidenziano, con quote particolarmente elevate, il 53% delle imprese attive nell'informatica e altri servizi d'informazione (dal 36,7% nel 2024 e 23,6% nel 2023), il 49,5% delle attività di produzione cinematografica, video e programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore e il 37,3% delle tlc. A frenare l'adozione dell'IA è soprattutto la mancanza di competenze adeguate: questo accade infatti in quasi il 60% delle aziende che hanno valutato ma poi non realizzato investimenti in questo campo. E il 47,3% delle imprese ha valutato ma poi non realizzato investimenti in IA per mancanza di chiarezza sulle conseguenze legali.

L'analisi dei dati e l'utilizzo di IA sono più frequenti tra le imprese del settore energetico (rispettivamente 53,6% e 33,2%), dei servizi di informazione (52,7% e 51,3%) e di quelli delle professioni tecniche (46,2% e 35,7%). Mentre altri indicatori, più funzionali a misurare relazioni di mercato, come l'utilizzo dei social media (59,0% delle imprese 10+) e le vendite online (14,7%) sono diffusi maggiormente tra i settori del commercio (rispettivamente 72,8% e 19,1%) e dell'alloggio e ristorazione (82,3% e 34,6%).

In particolare, per quello che riguarda le vendite online, in generale il 20,1% delle imprese con almeno 10 addetti ha effettuato vendite online (contro il 20,4% nel 2024) generando il 15,7% del fatturato totale (16,9% nel 2024 e 17,7% nel 2023).

L'OSSERVATORIO

Nasce intanto l'Osservatorio sull'IA nel mondo del lavoro: la prima «cabina di regia pubblico-sociale» con il compito di monitorare e governare l'impatto della tecnologia su occupazione, competenze, diritti e condizioni di lavoro, che sarà operativa dal 2026. Presieduto dalla ministra Marina Calderone, è la risposta italiana all'AI Act europeo. In una fase in cui l'intelligenza artificiale è già entrata nelle aziende e negli uffici, la sua parola d'ordine è guidare il cambiamento in modo da provare a migliorare qualità del lavoro, produttività e inclusione. Così si punta a portare sempre più l'intelligenza artificiale al servizio delle persone.

E in quest'ottica si allarga anche la platea di Appli, l'assistente virtuale lanciato dal ministero del Lavoro che guida i giovani e non solo in percorsi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo. A capo della Commissione etica dell'Osservatorio c'è infine Paolo Benanti, presidente della Commissione sull'IA per l'informazione presso la presidenza del Consiglio.

G.And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cresce l'utilizzo dell'intelligenza artificiale fra le imprese italiane



Peso: 22%

Tecnologia

iRobot, crack a Wall Street entrano i cinesi di Picea Robotics

Il celebre marchio che produce Roomba presenta istanza di Chapter 11

Fatale la concorrenza dei gruppi asiatici come Narwal, Dreame e Roborock

Biagio Simonetta

Crack di iRobot, che ha presentato istanza di Chapter 11. E non è solo una notizia di mercato. Piuttosto è la fine simbolica di un'epoca. Perché per chi ha vissuto i primi anni Duemila, Roomba non era semplicemente un robot aspirapolvere. Era il robot aspirapolvere. Il primo vero robot domestico di massa, quello che entrava in casa, girava da solo, sbatteva contro i muri e ti faceva pensare che il futuro fosse già lì, sotto al divano.

iRobot, fondata nel 1990 da ingegneri del MIT, aveva fatto qualcosa che pochissimi riescono a fare: trasformare una tecnologia complessa in un oggetto popolare. Oltre 40 milioni di robot venduti nel mondo. Un nome diventato sinonimo di categoria. Oggi quel nome passa di mano. E passa in Cina.

La società americana ha presentato istanza di Chapter 11 negli Stati Uniti e ha accettato un piano che prevede il trasferimento del controllo al suo principale fornitore cinese, Shenzhen PICEA Robotics. Le azioni - che intanto, chiaramente, sono precipitate - verranno azzerate. Il titolo, per chi lo possedeva, non varrà più nulla. Formalmente l'azienda continuerà a operare, pagherà dipendenti e fornitori, resterà "going concern". Sostanzialmente, però, è un'uscita di scena.

Un'uscita di scena che è un po' la parabola classica delle grandi icone tech americane che non reggono il secondo tempo della globalizzazione. Dopo il boom iniziale, i conti di iRobot

hanno iniziato a peggiorare nel post-Covid: catene di fornitura fragili, costi in aumento, domanda più debole. Ma soprattutto un fattore decisivo: la concorrenza cinese.

Negli ultimi anni il mercato dei robot aspirapolvere è stato conquistato da marchi come Roborock, Narwal e Dreame. Non startup improvvisate, ma aziende con capacità industriale enorme, integrazione verticale, cicli di innovazione rapidissimi e prezzi aggressivi. Mentre Roomba restava legata a un'idea di premium "storico", i competitor cinesi hanno spinto su mappature sempre più sofisticate,

lavaggio dei pavimenti, docking station automatiche, intelligenza artificiale applicata davvero all'uso quotidiano. Performance eccellenti, costi più bassi. Il risultato è sotto gli occhi di chiunque entri oggi in un grande store o scorra Amazon: il mercato, di fatto, se lo sono presi loro. I cinesi come Narwal Robotics, produttore relativamente giovane (fondata a Dongguan nel 2016) che ha rapidamente costruito una reputazione grazie a robot aspirapolvere e lavapavimenti con tecnologia avanzata e funzioni di mappatura e pulizia autonome. O come Dreame Technology, altro grande nome emergente: fondata nel 2015 a Suzhou, diventata rapidamente una delle principali aziende di smart home cleaning al mondo, con prodotti presenti in oltre 120 paesi e milioni di clienti. O ancora come Roborock, altro grande leader del settore, fondata a Pechino nel 2014, ha unito scala industriale, forte

ricerca e sviluppo e una strategia internazionale aggressiva. Tutti player che hanno aggredito pesantemente il mercato un tempo in mano ad iRobot. E che ora sono concentrati (soprattutto Dreame) anche su settori notoriamente in mano a marchi europei come Dyson e Vorwerk.

Nel 2022 sembrava esserci una via di fuga. Amazon aveva messo sul tavolo un'offerta che avrebbe potuto salvare iRobot e integrarla nell'ecosistema della casa intelligente. Ma l'operazione si è schiantata contro le autorità europee per la concorrenza. Bruxelles temeva un eccessivo controllo dei dati domestici e del mercato smart home. E il deal saltato. iRobot ha incassato oltre 90 milioni di dollari di compensazione, ma gran parte è finita in consulenze e nel rimborso di un prestito ponte da 200 milioni concesso da Carlyle. Ora siamo arrivati al punto finale. Nel filing in tribunale, iRobot dichiara asset e passività comprese tra 100 e 500 milioni di dollari. Numeri che raccontano una società ancora viva, ma senza più margini strategici. Senza più un futuro autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

LA PARABOLA

Dalla nascita al crack

iRobot, fondata nel 1990 da ingegneri del MIT, ha presentato istanza di Chapter 11 negli Stati Uniti e ha accettato un piano che prevede il trasferimento del controllo al suo principale fornitore cinese, Shenzhen PICEA Robotics.

Dalla nascita al crack

I conti di iRobot hanno iniziato a peggiorare nel post-Covid: catene di fornitura fragili, costi in aumento, domanda più debole. Ma soprattutto la concorrenza cinese.

**Il gruppo Usa
ha venduto in
tutto il mondo
oltre
40 milioni
di robot**

**Protezione
per iRobot.**
il fallimento del
produttore del-
l'aspirapolvere
Roomba



Peso:32%

AFP

Vigilanza privata Emergenza assalti ai portavalori. Sindacati chiedono tavolo al ministero degli Interni

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs chiedono di ristabilire un percorso condiviso tra parti sociali, istituzioni e rappresentanze datoriali; un percorso iniziato, sospeso e mai più riattivato.

Cecilia Augella

PAGINA

5

SINDACATI: sicurezza insufficiente, ministero ci convochi

Vigilanza privata Allarme assalti ai portavalori

È allarme per i reiterati assalti ai lavoratori del comparto vigilanza privata/servizi di sicurezza che trasportano valori. Gli episodi verificatisi nei giorni scorsi - lungo l'A2 del Mediterraneo in Calabria e, ancora una volta, sulle strade pugliesi riportano con forza all'attenzione pubblica l'allarmante intensificazione di episodi violenti e sempre più organizzati che coinvolgono chi lavora nel comparto. Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs condannano con fermezza quanto accaduto ed esprimono piena solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori coinvolti. Per questo le organizzazioni sindacali hanno chiesto al ministero dell'Interno di convocare subito il ta-

volo congiunto sulla sicurezza nel comparto costituito nei mesi scorsi, ristabilendo un percorso condiviso tra parti sociali, istituzioni e rappresentanze datoriali, sospeso e mai più riattivato.

Gli ultimi episodi confermano ciò che le organizzazioni sindacali denunciano da mesi: il settore è vulnerabile, poco protetto, e continua a muoversi dentro un quadro di insufficienza strutturale delle misure di prevenzione, dei protocolli di sicurezza, delle tecnologie utilizzate e della composizione degli equipaggi.



Peso: 1-5%, 5-38%

La sicurezza sul lavoro non è una variabile negoziabile e non può essere ridotta a un costo da contenere: è un dovere condiviso che chiama in causa Governo, istituzioni territoriali, aziende e stazioni appaltanti. Le persone impiegate nel comparto devono poter operare in condizioni di effettiva tutela e senza diventare bersaglio di efferate azioni criminali la cui gravità è ormai sotto gli occhi di tutti. Le organizzazioni sindacali ribadiscono con forza alcune richieste prioritarie e non più rinviabili: la riconvocazione immediata del tavolo presso il ministero dell'Interno, fermo da mesi, con tutte le parti interessate; una revisione urgente del DM 269/2010, aggiornata alla realtà degli assalti, che preveda la soglia minima di tre unità

negli equipaggi del trasporto valori e almeno due addetti nei servizi notturni, oltre a protocolli più stringenti e tecnologie avanzate di monitoraggio e protezione; maggiore controllo del territorio da parte delle autorità preposte, con pattugliamenti dedicati nelle aree più esposte; investimenti specifici in attività di intelligence preventiva, per intercettare e disinnescare i gruppi criminali che operano in modo sempre più organizzato; formazione continua per le guardie giurate e revisione delle dotazioni di sicurezza dei mezzi e del personale. Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs ribadiscono inoltre che le aziende del settore e le committenze devono assumersi la propria parte di responsabilità: garantire dotazioni adeguate,

investire in sistemi innovativi, rivedere gli standard di sicurezza e riconoscere pienamente il valore professionale delle addette e degli addetti. Il tema degli assalti ai portavalori non può più essere gestito come una emergenza episodica: è una questione strutturale, e come tale va trattata.

Ce.Au.



Peso:1-5%,5-38%

Sicurezza, duello in consiglio «Meno propaganda, più fatti»

► Il Pd chiede risposte, l'assessore Ceolin spiega: «Non si può ottenere tutto subito»

► Dal presidio, al «caso comandante» Conficoni: «Ora lo avete imbavagliato»

IN AULA

PORDENONE «L'amministrazione fa la sua parte e ciò non significa che saremo indulgenti». «Non si può ottenere tutto subito». Non si lascia intimidire l'assessore Elena Ceolin, tanto meno dai contenuti dell'interrogazione presentata in consiglio comunale dal Pd sul presidio della Casina Liberty di via Mazzini. Poco prima, ad avviare la seduta, un momento di silenzio in memoria delle vittime dell'attentato terroristico in Australia e una parola di stima verso l'uomo che ha avuto il coraggio di disarmare uno degli attentatori. Sugli episodi di violenza in città in Autostazione (area che, grazie al Fondo unico giustizia, godrà di un'ulteriore implementazione di telecamere), Ceolin ribatte ripercorrendo le azioni intraprese dal Comune in collaborazione con la Polizia locale, gli steward urbani e, in generale, con tutte le forze dell'ordine che quotidianamente operano in sinergia con Polfer e il servizio di sicurezza Atap.

LE RISPOSTE

«Lo scopo è essere presenti». Rispetto alla casina Liberty — aggiunge l'assessore — si tratta di un dislocamento tecnico. «Non abbiamo mai detto che sarebbe stato aperto al pubblico». Da gennaio è anche previsto l'arrivo di una decina di nuovi agenti. Cambiare i comportamenti dei giovani coinvolti con un colpo di spugna, infine, commenta Ceolin, è impossibile: servono tempo e un'azione condivisa tra scuola, famiglie, istituzioni e territorio. Ma non è soddisfatto il capogruppo dem Nicola Conficoni, che dopo aver manifestato la propria «delusione» sulla gestione della situazione esprime la propria solidarietà verso il comandante Zorzetto, «per il fatto che lo abbiate imbavagliato». E conclude: «Meno propaganda e più fatti concreti».

ALTRE INTERROGAZIONI

Interrogata da Roberto Freschi de La Civica per una maggiore illuminazione di viale Grigoletti sul lato ciclopedonale ai fini di socialità e sicurezza, l'assessore alla Viabilità Lidia Diomede risponde che «gli impianti di illuminazione sono coerenti con la normativa vigente», e anche più potenti rispetto ai parametri prescritti.

Tuttavia, proprio a seguito delle segnalazioni — ha assicurato l'assessore — saranno effettuati nuovi sopralluoghi per valutare eventuali migliorie. Per quanto riguarda gli attraversamenti pedonali, in particolare, sono già previsti degli impianti con tanto di segnaletica luminosa che garantiranno l'adeguata visibilità ai pedoni. Meno margine di manovra per l'interrogazione di Maurizio Giacomini di Pordenone in Salute su eventuali iniziative a sostegno della permanenza del personale sanitario già operante a Pordenone. È possibile intervenire su alcuni aspetti — valuta l'assessore Pietro Tropeano, di per sé ottimista pensando ad alcune azioni messe in atto anche a livello regionale — ma il confronto con Aso resta d'obbligo. «Sicuramente non possiamo dare gratuitamente nulla perché ci metteremo contro altre categorie che lavorano nella nostra comunità». Meno fiducioso Giacomini sull'effetto attrattivo del nuovo ospedale rispetto a Tropeano: «Abbiamo un ospedale tecnologicamente avanzato, ma casualmente uno dei migliori primari va via».

LA TRANSIZIONE

Argomento di punta del penultimo consiglio comunale prima di Natale la costituzione di

Com-E' Pordenone, la Comunità energetica rinnovabile (Cer) del Comune di Pordenone attraverso l'adesione alla Società Coop Benefit Comunità energetica Part-Energy (di cui diamo conto in un altro articolo a pagina V ndr). Una proposta accolta con favore da tutta la minoranza, con Fausto Tomasello (Pd) che chiede «sia garantito un monitoraggio rigoroso e costante sull'operato della cooperativa aggregatrice e che vengano riportati periodicamente al Consiglio i risultati economici attesi». Da Roberto Freschi e da Marco Salvador arriva invece l'invito a valutare uno scenario futuro dove il Comune possa sia fungere da facilitatore per supportare i cittadini a entrare nella Cer in qualità di produttori, sia di diventare a sua volta produttore di energia rinnovabile una volta realizzato in tutto e per tutto il Consorzio industriale in Interporto.

Corinna Opara

RIPRODUZIONE RISERVATA

**E PORDENONE IN SALUTE
INVITA A FARE
DELLE POLITICHE
PER TRATTENERE
IL PERSONALE SANITARIO
OPERANTE IN CITTÀ**

—
fa
za
si
si
e-
a-
d
ty
v-
le
so
di
ri-
le
di
di
r-
al



LA QUESTIONE
Il Pd chiede lumi sulla sicurezza alla giunta, dopo i tanti episodi di violenza nella zona della stazione. Il botta e risposta ieri di Conficoni in l'assessore Ceolin che ha chiesto pazienza e spiegato i piani della giunta con assunzioni e presidio fisso



Peso: 48%

Furto con tentata fuga Spintona il vigilante poi prende a calci e pugni gli agenti

MONZA (snn) Dovrà rispondere di rapina impropria e resistenza a pubblico ufficiale il 21enne arrestato giovedì dopo che si è reso responsabile di un furto in un negozio con tanto di spintoni all'addetto della sicurezza, fuga e aggressione agli agenti che lo hanno raggiunto e fermato.

I fatti si sono verificati intorno alle 13.47 nel centro cittadino. Gli operatori della Volante in servizio - impegnata nel controllo del territorio - hanno notato un giovane che stava scappando e che era inseguito da un addetto alla vigilanza privata di un esercizio commerciale.

Immediatamente si sono attivati, mettendosi anche loro all'inseguimento del ragazzo, riuscendo a raggiungerlo e a fermarlo. E la sua reazione è stata violenta: ha colpito gli agenti con calci e pugno.

Dopo non poche difficoltà, è stato bloccato e portato presso gli Uffici della Questura. Dalla ricostruzione dei fatti è emerso

come il giovane, dopo aver sottratto merce per un valore complessivo di circa 70 euro da un noto negozio di abbigliamento, ha oltrepassato le barriere antitaccheggio senza effettuare il pagamento e spintonando l'addetto alla sicurezza.

Nel corso della perquisizione, è stata rinvenuta anche della sostanza stupefacente del tipo hashish, per un peso complessivo di circa 1,30 grammi, per cui si è proceduto alla sanzione per uso personale.

Dai successivi accertamenti è risultato essere senza fissa dimora, disoccupato e con precedenti di polizia, nonché irregolare sul territorio nazionale.

All'esito dell'udienza di convalida con giudizio direttissimo, celebrata nella mattinata di venerdì l'arresto è stato convalidato ed è stata disposta nei confronti dell'indagato la misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.



Peso: 10%